Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Narrativa

Poesie

Edito
Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)
Dicembre 2014

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Contatti:
Associazione Dea Sport Onlus
via Regina Elena, 28
81041 - Bellona (CE)
Telefax +390823966794
c.c.p. 33785874
P.I. 02974020618
deasportonlus@gmail.com
info@deanotizie.it
deanotizie@pec.it
www.deanotizie.it

Presentazione

“Nessuno ha mai commesso un errore più grande di colui che non ha fatto niente perché poteva fare troppo poco”.

(Edmund Burke)

La storia di un popolo si scrive giorno dopo giorno, evento dopo evento, persona dopo persona.

Non ci accorgiamo che ogni nostro gesto, ogni nostra azione genera, senza volerlo, situazioni tali da delineare la fisionomia ed il destino di una comunità e di un popolo.

Ogni fatto, piccolo che possa apparire, sarà come un granello di sabbia che concorre a costruire barriere o come una goccia del mare che, senza saperlo, le demolisce.

Ogni tanto, poi, qualche ardito esploratore prova a penetrare nei meandri della microstoria attuale, per meglio comprenderne e farne comprendere, per poterne decifrare ed acquisirne il significato ed i percorsi in atto.

Cosicché, nello scorrere caotico e apparentemente disordinato della quotidianità dei fatti narrati, che a prima vista sembrano tracciare linee disordinate e sbiadite, come quelle di una matita leggera che via via spariscono alla memoria, assumono via via contorni più netti delineando le forme di un "disegno" celato.

Il curatore del testo, senza saperlo e in modo del tutto naturale e perciò autentico, attraverso una sapiente scelta di narrazioni semplici ed efficaci, immediate ed accattivanti, fornisce una chiave di lettura per una elaborazione, a prima vista superficiale, ma realmente complessa e sistematica, con lo scopo precipuo di far sì che le microstorie fossero interiorizzate ed assimilate attraverso le testimonianze, per essere parte di un mosaico composto da infiniti tasselli.

I contributi che compongono il testo sono straordinari proprio perché sono presentati come un ordinario e naturale modo di esprimere il proprio impegno sociale, scientifico o più semplicemente la propria esperienza di vita vissuta, lasciando trasparire in ciascuno il modo autentico con cui esprimono i valori e il forte legame con la propria terra e la propria cultura.

Valori e testimonianza che, amplificate e valorizzate dal curatore del testo, diventano motivo di riflessione e modello per le giovani generazioni.

Il testo è anche la testimonianza di una ricerca che nasce dalla curiosità e dalla volontà di conoscere nuovi luoghi della conoscenza che hanno sempre connotato gli interessi di Franco Falco, coraggioso viaggiatore senza tempo che, come un esploratore che non è mai pago delle sue scoperte perché il raggiungimento di una meta subito dopo rappresenta il punto di partenza per una nuova avventura, s'inoltra con audacia, per i sentieri più impervi per scandagliarne i valori e i messaggi da portare come testimonianza alle generazioni successive.

Tre sono le connotazioni che colpiscono immediatamente già dalla prima let-

tura del libro:

- La consapevolezza del grande valore culturale della identità locale, quale parte di un valore universale.

Come moderni argonauti che immersi nel mare magnum della conoscenza "volatile", disperatamente si propone come l'ultimo baluardo portatore di un patrimonio di valori globali.

- Il grande amore per la sua terra e la sua gente che Franco fa trasparire, senza affatto farne mistero.

Con questo lavoro, egli vuole testimoniare con amore e atto di riconoscenza per quanti altrettanto hanno donato, con passione e impegno alla propria terra, senza mai cedere alla tentazione di un recupero nostalgico.

- *L'audace e sapiente accostamento di contributi da parte di* ***Autori*** *provenienti da generazioni anagraficamente distanti, ma accomunati dal medesimo impegno ed amore per le "passioni" forti, come testimonianza e conferma del valore universale della conoscenza e della cultura.*

L'autore è fin troppo persuaso, che la conoscenza non conosce il tempo, anzi lo attraversa e unisce le generazioni, a dispetto di una consuetudine diffusa secondo cui la saggezza è prerogativa assoluta delle "teste grigie".

Ogni lavoro, come questo curato da Franco, è un seme che germoglia, se coltivato e irrorato. Sta ad altri raccoglierne i frutti e seminarne a loro volta. Sono certo che questo è stato ispirato proprio dalla certezza che altri, ma particolarmente i giovani, possano raccogliere il messaggio e contribuire all'edificazione della propria identità.

Questo lavoro è anche un invito ad alzare la testa, a guardarsi intorno, a osservare e a fare, perché è proprio non rinunciando a fare le piccole cose che ci permettono di realizzare le cose più grandi!

Giovanni Di Cicco

Ringraziamenti

Pubblicare un libro è per me motivo di orgoglio perché si esaltano le doti essenziali dell'autore, ma, in questo caso, non si tratta di un Autore ma di tanti che hanno voluto partecipare inserendo le loro conoscenze per realizzare questo volume. Sono trascorsi 50 anni da quando iniziammo il nostro percorso per convincere le giovani generazioni che la cultura è l'unica arma per debellare la delinquenza e far trionfare la legalità. Questi i nostri interessi! E, in 50 anni, anche qualche soddisfazione. Una ragazza che frequentò il corso di giornalismo che tenni presso la Scuola Media di Pignataro Maggiore mi scrisse: "…e siamo giunti al termine di questa meravigliosa, istruttiva e significativa esperienza. Questo corso di giornalismo mi ha fruttato molte gioie, ampliato gli orizzonti, spronato ed aperto gli occhi. Franco Falco è davvero un uomo eccezionale, pieno d'inventiva e voglia di acculturare il prossimo. Grazie a lui ho imparato com'è fatto un giornale, come si scrive un buon articolo, quali sono le regole principali per diventare un vero giornalista. Ma, cosa più importante, mi ha insegnato che la scrittura e la lettura possono cambiarci, che non dobbiamo mai dubitare delle nostre potenzialità, e che non bisogna mai arrendersi…" Dunque, mai arrendersi e noi non l'abbiamo mai pensato. Abbiamo voluto additare coloro che non sono Schopenhauer, Leopardi, Verdi o Carducci ma tante persone che con intelligenza ed umiltà ci hanno insegnato il loro modo d'essere.

Franco Falco

Dedica

A mio fratello Angelantonio Falco

06.01.1936 - 28.12.1999

Per fare memoria di una persona speciale quale sei stata ed ancora sei, le parole non bastano e non riescono ad esprimere il senso di vuoto che la perdita evoca insieme alle emozioni del passato. Eri il punto di riferimento di tanti: giovani e vecchi, piccoli e grandi, un centro di soccorso per chi aveva necessità di aiuto. Anche dopo 15 anni è vivo il tuo sorriso con il quale ci infondevi sicurezza.
Quel fatidico giorno sembrò che avessi persa la battaglia contro un nemico invincibile sulla scacchiera della vita. Ma non è vero, non è così! Tu non hai perso la partita, hai solo cambiato casa e sei andato a giocare a dama con gli Angeli. Tu per coloro che hai incontrato e confortato sei stato e rimarrai il fratello buono, il dolce e perspicace consigliere, l'uomo giusto che predicava l'amore e la serenità francescana con il sorriso e con l'esempio di uno stile di vita onesto, decoroso, misurato; Tu oggi sei nei Cieli più sereni e da Lassù contempli le montagne innevate, le acque verdi del lago, i campanili delle chiese dove hai pregato e sperato per un mondo più giusto.
Ciao, marito affettuoso; ciao, padre esemplare; ciao, fratello mio, continua il tuo infinito viaggio fra i cirri delle alte nuvole nell'immensità dello spazio e dell'Eternità!

Franco

Istituto Scolastico Elementare "Giuseppe Fanciulli" Bellona- Anno scolastico 1975 – 1976
Classe V Maschile – Ins. Falco Angelantonio – Prima fila: Zambardino Michele, Valeriani Salvatore, Fasulo Paolo, Valeriani Domenico, Graziano Antonio, Casale Ambrosio, Graziano Michele, Spano Gennaro, Vigliucci Giuseppe, Di Febbraro Pasquale, Mauro Italo. - Seconda fila - Sanfelice Domenico, Guarino Agostino, Graziano Gabriele, Salerno Eugenio, Falco Angelantonio (Insegnante), Giudicianni Pasquale, Graziano Angelo, Giacobbone Antonio, Salerno Antonio, Plumitallo Antonio.

Ermanno Corsi

Laurea in Lettere alla Federico II di Napoli. Giornalista professionista di consolidata esperienza nei quotidiani Il Tempo e Il Mattino. Corrispondente e articolista del Giorno e della Repubblica, opinionista del Roma e del Denaro. Collaboratore del Mondo e dell'Europeo, di riviste specializzate come Nord e Sud fondata da Francesco Compagna. Alla Rai di Napoli dal 1978, conduttore del Telegiornale e delle Tribune politiche, ha acquisito la nomina di caporedattore. Dal 1974 al 2004 consigliere nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) dove per dieci anni ha fatto parte della giunta esecutiva. Presidente dell'Associazione Napoletana della Stampa, per 18 anni fino al 2007 presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania. Autore di oltre dieci volumi di cultura meridionalistica. Numerosi i premi di giornalismo e di saggistica storiografica. Da tempo impegnato, con lezioni e seminari sui mass media, in varie facoltà universitarie. La libera Università Isfoa di Milano gli ha assegnato la laurea ad honorem in Scienze della Comunicazione. Dalla Pontificia Accademia Tiberina ha ottenuto un Attestato di alta benemerenza. Il presidente Ciampi lo ha nominato nel 2004 Commendatore al merito della Repubblica. Per meriti culturali è stato proclamato cittadino onorario di Paestum.

I Libri scritti da Ermanno Corsi

L'ultima Napoli. Vicende, personaggi, inquietudini - 1993
Napoli contemporanea. La città dalla guerra al Duemila - 1995
La città ogni giorno - 1996
Mezzogiorno dimezzato - 1997
Aspettando Capri (Ritratti di città) - 2003
Terra di lavoro e di progresso - 2005
Topi da qui all'eternità - 2009
Aspetti della Campania del terzo millennio - 2009
Buche alla riscossa - 2010
Il nostro Novecento. Due giornalisti a confronto - 2010
Sindaco in fuga - 2011

Franco Falco

Dr. Saverio Gentile, PhD

(Loyola University in Chicago)

Saverio Gentile è nato nel 1973 in Italia (Santa Maria Capua Vetere (Caserta). E' sposato con Angela Russo (scienziata e collaboratrice) originaria di Vitulazio (Caserta) con la quale ha avuto una figlia, Vittoria di 8 anni nata in America. Ha conseguito il titolo di Ph.D. (Dottorato) nel 2002 dopo aver completato gli studi sui canali ionici nei laboratori di neuroscienze della Stazione Zoologica di Napoli ed Università di Konstanz (Germania).

Nel luglio 2003 si è trasferito in America per lavorare nel Dipartimento di Neuroscienze dell'NIH (National Institute of Health - L'istituto nazionale per la salute americano).

Nel 2008 ha accettato l'offerta dal dipartimento di cardiologia della Duke University per svolgere degli studi relativi alle patologie legate al malfunzionamento dei canali ionici

Nel 2009 la Loyola University Chicago gli ha proposto la posizione di professore presso il Dipartimento di Farmacologia. Ha accettato e oggi dirige anche il laboratorio di Ion Channels and Cancer nella stessa Università.

Abbiamo chiesto al Prof. Saverio Gentile come è nata la passione per la ricerca e quale strada intraprendere per diventare scienziato.

Come un fiume in piena, ha soddisfatto il nostro desiderio di sapere.

“Quando mia figlia Vittoria, guardandomi seriamente mi pose la domanda: *"Daddy, quando hai deciso di diventare scienziato?"* per la prima volta nella mia vita mi sono trovato di fronte ad una gigantesca assenza di memoria per una data precisa. Per un attimo sono rimasto a guardarla, afono ed inespressivo nel volto, forse un attimo troppo lungo perchè quando ho iniziato a parlarle lei era già ad ascoltare le sue canzoni, imbarazzata della sua indiscrezione, scusandosi mi baciò. Non solo non ho saputo dare una risposta chiara, semplice e definitiva, il minimo indispensabile che ogni domanda merita. Non ho saputo dare risposta alcuna.

Ma, nell'immediato attimo che ha seguito la domanda, i ricordi rotti dal passare degli eventi erano stati tutti improvvisamente scoperti della loro ipocrisia. Quei frammenti di memoria cominciavano ad indicare un solo luogo della mente. Oggi, a distanza di tre anni da quella mancata risposta, Vittoria ha 8 anni e comincia a chiedermi, con il suo solito sguardo serio, cosa sarò per lei… quando sarà grande. Ha paura di tutto ciò che avrà di sè ma sa già di sentirne necessità. Ancora non riesco a darle una risposta e non riesco bene a tergiversare, ma le ripeto pedissequamente che ciò che è veramente importante è creare le condizioni per poter scegliere il proprio lavoro… e ricordarsele.

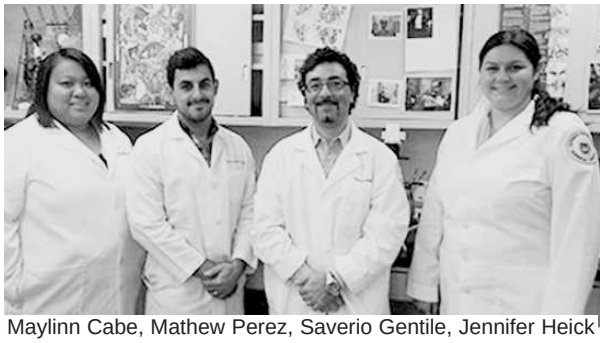
Io ho scelto di fare lo scienziato. Non so cosa esattamente sia "uno scienziato" ma so che il tradizionale significato è un nome che traduce bene una delle più importanti identità della mia vita. E' successo molto presto. Per alcuni come mia madre e mio padre, la meta-

morfosi è avvenuta fin troppo in fretta, quasi senza controllo, senza troppo rispetto per le regole, come sempre mi hanno rimproverato. Presto o tardi, mi sono accorto che lo studio delle scienze riusciva ad alimentare un desiderio che cresceva quanto più cercavo di soddisfarlo. Ma tutto era troppo esteso, dilatato e con i dettagli diluiti fino a quando ho scoperto il microscopio, a casa di zio Gianni, a guardare le pulci che aveva catturato e sistemate su un vetrino per poterle osservare sotto le lenti potenti. Gli chiesi se stavo facendo lo scienziato. Lui mi rispose di sì e mi divertivo a spendere quelle ore nella mia assunta identità. Finito il liceo c'era poco spazio per le scelte scolastiche oltre alla facoltà di biologia. Non sono mai stato un bravo studente, studiavo solo quello che mi piaceva. Presuntuoso? No, pigro. L'università, anni di altre grandi amicizie tra avventurieri poveri in cerca di se stessi tra i banchi di legno più antichi delle nozioni che imparavamo. Poi continuai, ma solo. Prima la tesi di laurea alla Seconda Università di Napoli, poi il Ph.D tra la Stazione Zoologica A. Dohrn di Napoli (l'Acquario) e la Germania e poi a visitare amici che "vivevano" in altri laboratori sempre un po' più in là fino a quando ogni confine geografico non aveva più ragione di esistere e l'assenza del rintocco della campana non mi meravigliava più. L'importante era trovarli… quei pensieri più grandi di me. Generati da donne e uomini che non avevo mai conosciuto prima ed ho scoperto ogni volta che si poteva fare, si stava bene. Ecco, forse questo è uno scienziato. Una persona che scopre che si può fare e continua a farlo. Ma mia figlia questo lo ha scoperto già. Quindi ritorno nell'incubo. Ad ogni modo, l'energia che alimentava la voglia di queste avventure era un grande egoismo, oggi lo so, ne sono certo e forse un po' me ne vergogno. Un egoismo che mi ha portato a fare lo scienziato in molte geografie. Un egoismo che mi veniva pagato con titoli che usavo come scusa e scusante per poter andare altrove, un po' più in là. Ho sostato in tante piazza e laboratori facendo finta che fossero angoli della mia vita, ma in realtà cercavo il cerchio in cui stare. Un egoismo che è stato il mio traghetto per approdare in America e lavorare all'NIEHS/NIH, (National Institute of Environmental Health Science), l'istituto nazionale della salute Americano, un tempio delle scienze. E non pensavo affatto al valore del mio lavoro come opportuno per l'umanità. Egoismo puro mentre lo pensavo come opportuno per me stesso. Sei anni all'NIEHS e riapparve il bisogno di spostarmi ma non geograficamente. Il North Carolina è bellissimo. Avevo bisogno di un movimento laterale, conoscere il motivo, un altro motivo per cui stavo lavorando su quelle proteine. Ero innamorato ed appassionato di quelle proteine, I canali ionici, ma non le amavo. E sono andato a cercarle alla Duke University, nel dipartimento di cardiologia scoprendo che quelle proteine possono uccidere senza arrecare danno, si chiama sudden death, morte improvvisa. Poi un giorno ho scoperto che non bastava più. Fare lo scienziato stava diventando un lavoro e di quel sogno iniziale, il desiderio, ne vedevo il confine. A che serviva fare il turista delle scienze? Avevo bisogno di pormi un'altra scelta, altre domande e non più circostanze fino a quando la vita stessa mi ha messo di fronte ad una situazione che non avevo mai considerato prima: una diagnosi. La possibile presenza di un tumore maligno che albergava nel seno di

mia moglie. "Un ospite scomodo" pensai. Poi però il dolore della donna che amavo e che già da molto prima era diventata la compagna in ogni angolo della mia vita, quel dolore che lei manifestava con grande discrezione e rispetto nascondendolo all'amore che allo stesso tempo provava per me, quel malessere che non mi apparteneva eppure lo sentivo mio prese il posto di ogni altro pensiero, azione e verità. Non credo che la vita sia contro o a favore di qualcuno o di altri. Credo invece che la vita è solo un banale ma conveniente insieme di tempi che si seguono inesorabilmente. Spazi temporali infinitamente piccoli ed infinitamente grandi e la sua noiosa misura è una valuta che il nostro arbitrio ci permette di spendere. Il significato della vita consiste in ciò che compriamo con il tempo a disposizione. Ma il valore di ciò che hai comprato non lo conosci al momento dell'acquisto e non ti è dato saperlo, fino a quando scopri che di quel tempo non ne è rimasto molto. In quell'istante scopri che niente è più prezioso del tempo stesso.

"Faccio lo scienziato, pensai,… ma non basta!"

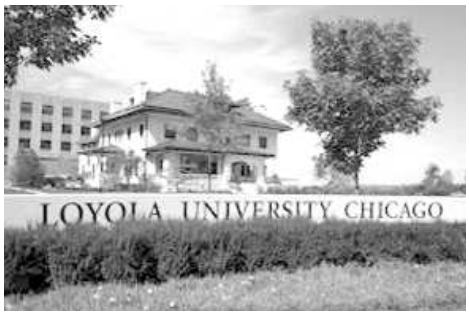
Cominciai a studiare la malattia. Sapevo che potevo farlo perchè non avevo perso l'abitudine ed in poco tempo, pochissimo tempo, mi accorsi che la malattia erano le malattie, troppo complesse per essere capite tutte e troppo diverse per riassumerle in una. Nel frattempo capivo che esiste un dolore fisico ed uno non fisico, quello dell'animo. Entrambi possono presentarsi, a chi non ne è indifferente, come dolore acuto ma entrambi portano all'assuefazione anzi, all'abitudine soprattutto se si tratta del dolore degli altri. Riusciamo ad abituarci al malessere fino a diventarne indifferenti, ipocriti e persino complici ma quando cominci a percepire la misura del tempo che ti rimane ti accorgi di quanto lo hai speso male, quello è il dolore peggiore, più forte. Poi mia moglie due mesi dopo guarì. La diagnosi era sbagliata, non era un tumore. Ma quel… dolore, la sensazione di malessere ci aveva cambiati. Lei non era più la stessa e da allora è più bella e più grande di qualunque altro pensiero, o forma. Io non ero più lo stesso e non ho più smesso di studiare il cancro. Questo nuovo studio era come una nuova strada e cominciava a portarmi a bussare alla porta di problemi i cui indirizzi, fino ad allora, erano vaghe traiettorie su una mappa. Conoscevo l'esistenza del cancro ma non ne avevo la sensibilità. Domande nuove e poche risposte mi facevano tornare in mente i momenti del mio vagabondare tra i vari laboratori, ma ora era diverso. I numeri della malattia cominciavano a sconvolgere il senso falsato della mia piccola realtà che veniva scoperta ancora più piccola. Il cancro uccide otto milioni e quattrocentomila persone ogni anno. Un numero che sembra grande, forse serve scriverlo per ricordarselo ma poi non ricorderemo più dove abbiamo messo il pezzo di carta. E ci abituiamo alla nostra distrazione come se fosse un dolore ma non lo è.


Maylinn Cabe, Mathew Perez, Saverio Gentile, Jennifer Heick

A volte la morte prematura è evitabile, è una scelta, persino una colpa, penso ai fumatori. Molte altre volte invece non si merita e penso ai bambini.

Questi invece non sono numeri, sono dolori ed il dolore esiste solo come tanto o poco. Non si può quantificare ed i malati di cancro rispondono sempre che è abbastanza. Tra questi ci sono parenti, non solo miei, amici, semplici conoscenti che mi chiedono di continuo come possono capire le loro complicate reazioni del corpo ammalato, e non c'è niente di semplice da spiegare. Mi viene in mente una frase di mio padre: "E' più difficile vivere una vita semplice che complicarsela". Tantissimi sconosciuti, sono tanti. Le vittime del cancro sono molte di più di quelle che muoiono. Ora si che il numero è grande e non serve scriverlo perchè non c'è più posto per appoggiare il ricordo. Ora, per la prima volta ho pensato all'umanità. Per la prima volta ho pensato al suo dolore mentre il mio, nel frattempo, diventava progressivamente più insignificante. Lo studio del cancro, i suoi meccanismi, i sistemi, i comportamenti e le sue abitudini… La visita ai pazienti ed i loro discorsi sul futuro, un futuro che non basta mai ma è come il loro dolore, abbastanza anche se è solo un'ora in più, mi hanno portato a capire che la minaccia alla vita di una persona è la minaccia alla vita in sè, la minaccia alla vita della persona è la minaccia all'umanità intera. E se il significato della vita è davvero dato da come spendiamo il nostro tempo, il tempo in cui siamo tutti immersi, allora la qualità del tempo speso da una persona contribuisce alla qualità del tempo speso dall'umanità intera. Sei anni fa ho deciso che non volevo "fare" più lo scienziato ma volevo "essere" uno scienziato e con il mio gruppo di ricerca alla Loyola University in Chicago (si, mi sono spostato in Illinois), ho avviato un programma di ricerca in cui studiamo i meccanismi attraverso cui le cellule del cancro crescono, si moltiplicano ed uccidono. Credo che siamo ad un buon punto ma è solo l'inizio. Abbiamo scoperto che molti tipi di cellule del cancro per crescere utilizzano proprio quelle proteine che mi appassionavano tanto, i canali ionici. Li abbiamo studiati nelle cellule del cancro alle ovaie, al seno ed al cervello ed abbiamo scoperto che queste cellule hanno a disposizione tanti canali ionici, più che nelle cellule normali. Li utilizzano per proliferare ma solo in specifici momenti. E' un po' come avere in casa 5 lavatrici. E' comodo quando vai di fretta. Ne usi due-tre insieme e fai prima. Le cellule cancerose vanno sempre di fretta. In un certo senso si credono la "casta" privilegiata e arraffano tutto il possibile per moltiplicarsi prima delle altre cellule, quelle normali, quelle con una sola lavatrice. Ci riescono, evadono i meccanismi posti a fermare le esagerazioni. Si duplicano indefinitamente e finiscono per prendersi arrogantemente tutto lo spazio disponibile e quello occupato dalle cellule normali, quelle che ubbidiscono alle regole. Il risultato è devastante e lo sappiamo tutti. Ma le cellule cancerose non sono alieni. Sono fatte degli stessi componenti di una qualunque altra cellula. Sono soggette alle regole della natura a cui ubbidiscono tutte le cellule quindi hanno bisogno di energia e l'energia si sa, non è illimitata, per nessuno. Così abbiamo pensato che se avessimo forzato le cellule cancerose ad usare per un tempo abbastanza lungo, tutti assieme proprio quei canali ionici che ora tanto amo le avremmo fatto consumare tanta energia

da metterle in crisi. Volevamo creare un debito energetico insostenibile attraverso uno spreco forzato ed abnorme di energia. In conclusione, i nostri esperimenti dimostrano che se un gruppo di canali ionici è stimolato cronicamente usando specifiche molecole, le cellule cancerose prima cercano di arrestare una serie di processi minori che consumano energia (spengono una e poi due lavatrici), poi smettono di alimentare proprio quel processo che le rende cosi particolari, non proliferano più, smettono di crescere, non riescono a pagare la bolletta. Ma tutti hanno sorriso quando finalmente abbiamo raggiunto la conclusione dei nostri esperimenti. Solamente un sorriso che però nascondeva la sorpresa e forse l'ammirazione per un nuovo, ulteriore, trovamento non previsto nelle nostre presuntuose elucubrazioni mentali.



Avevamo anche scoperto che le cellule del cancro esposte agli attivatori dei canali ionici invecchiavano prematuramente e quindi, poichè ormai biologicamente esauste, non sarebbero mai più state capaci di proliferare. Si chiamano cellule senescenti. Come professore, educatore, quel sorriso mi ha soddisfatto più della scoperta in sè ed ha dato un senso umano ad un insieme di numeri che presto apparterranno solo ad un arido inventario. Non abbiamo curato il cancro, ma abbiamo un'arma in più per combatterlo. Sono ragazzi che più o meno mi assomigliano o forse sono io che assomiglio a loro. Vagabondi e forse anche un po' turisti delle scienze biologiche. Hanno nazionalità diverse e vengono da posti mai sentiti prima, ma non importa che lingua parlano, che cibo mangiano, che marche indossano, che religione o politica professano. Sono l'umanità che lavora insieme ed alla fine quello che conta è che imparino a sorridere di fronte alle scoperte della vita".

Dr. Saverio Gentile, PhD.

Salvatore Bruno

Salvatore Bruno, nato a Napoli il 7 agosto 1908 (†Napoli, 25 ottobre 1959), discende da quel Gaetano che sposò Lorenza Cavalieri dal cui matrimonio nacque Giovanni nel 1820 circa (†Napoli, 18 dicembre 1892), il quale sposò, il 29 aprile 1844, Maria Giovanna Amirabile, nata a Napoli il 24 maggio 1817, figlia di Salvatore Amirabile e Vincenza Finizio. Da Giovanni e Maria Giovanna nacque Salvatore il 12 novembre 1849 (†Napoli, 12 aprile 1938), che sposò il 16 novembre 1872 Emmanuela Contessa, nata a Napoli il 7 giugno 1853 (†Napoli, 19 novembre 1891), figlia di Pasquale Contessa e Pasqua Russomanno, da cui Giovanna, nata il 24 febbraio 1877 (†Napoli, 15 marzo 1878), e Gennaro, nato a Napoli il 28 marzo 1882 (†Napoli, 15 luglio 1936). Gennaro si unì in matrimonio il 7 settembre 1903 con Annunziata Esposito, nata a Napoli il 25 marzo 1886 (†Napoli, 6 aprile 1970), figlia di Vincenzo Esposito e Anna Gambardella, da cui:

1) Anna, nata a Napoli il 10 aprile 1904 (†Napoli, 23 settembre 1987), che sposò il 25 maggio 1921, Raffaele Amalfitano, nato nel 1901 circa, figlio di Gennaro Amalfitano e Maria Menale.
2) Giuseppe, nato a Napoli il 31 gennaio 1906 (†Napoli, 7 maggio 1982), che sposò il 4 agosto 1930, Maria Cardone, nata nel 1910 circa, figlia di Filippo Cardone e Adelina Caroferno.
3) il nostro Salvatore, nato a Napoli il 7 agosto 1908 (†Napoli, 25 ottobre 1959).
4) Carmela, nata a Napoli il 21 agosto 1910 (†Napoli, 8 ottobre 1988), che sposò il 5 gennaio 1930, Raffaele Cannavacciuolo, nato nel 1906 circa, figlio di Luigi Cannavacciuolo e Concetta Spinuso.
5) Maria, nata a Napoli il 24 gennaio 1913 (†Napoli, 8 maggio 1969), che sposò il 23 agosto 1933, Raffaele Esposito, nato nel 1911 circa, figlio di Antonio Esposito e Giovanna Ordine.
6) Giovanni, nato a Napoli il 25 giugno 1915, che sposò a Napoli, il 3 marzo 1935, Annunziata Iervolino, nata nel 1915 circa, figlia di Alfonso Iervolino e Anna Meo.
7) Concetta, nata a Napoli il 22 dicembre 1919, che sposò il 14 gennaio 1945, Salvatore Iaconis, nato nel 1919 circa, figlio di Saulle Iaconis e Anna Boccia.
8) Gennaro, nato a Napoli il 9 settembre 1923, che sposò il 16 novembre 1947, Concetta Marsiglia, nata nel 1923 circa, figlia di Antonio Marsiglia e Anna Marotta.

Salvatore Bruno sposò a Napoli, il 31 agosto 1935, Giuseppina Marletti, nata a Napoli il 20 marzo 1907 (†Napoli, 25 agosto 1983), figlia di Umberto Marletti, nato a Napoli il 28 aprile 1881 (†Napoli, 15 agosto 1972), che sposò il 1° ottobre 1903, Marianna Moccia, nata nel 1881 circa, figlia di Gaetano Moccia e Maria Teresa Ferrante (Umberto Marletti sposò successivamente in II nozze a Napoli, il 30 ottobre 1924, Lucia Manfrecola, nata nel 1891 circa, figlia di Gennaro Manfrecola e Teresa Furino). Sesta figlia di Salvatore Bruno e Giuseppina Marletti è Maria, nata a Napoli l'8 novembre 1945, e sposata dall'11 ottobre 1965 con Giovanni Fraioli, nato a Sorrento il 1° novembre 1938, detentore dei titoli comitali sul cognome e del S.R.I. spettanti al Casato Fraioli, Cavaliere ereditario, e Maestro del Lavoro della Repubblica Italiana.

Franco Falco

Mod. 1052

COMUNE DI NAPOLI

UFFICIO DI STATO CIVILE

Estratto per riassunto dal registro degli atti di Matrimonio

dell'anno 1 935 quartiere S. Pietro a Patierno

Atto di matrimonio di Bruno / Marletti

Numero d'ordine 35 P II A

L'anno mille 935 addì 31

del mese di agosto in Napoli, contrassero matrimonio:

1° Bruno Salvatore

di anni Ventisette figlio di Gennaro

e di Esposito Annunziata

2° Marletti Giuseppina

di anni Ventotto figlia di Vincenzo

e di fu Moccia Anna

ANNOTAZIONI MARGINALI: NESSUNA

Napoli, lì 14 NOV. 1995 198

IL TRASCRITTORE RESPONSABILE L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

MARIA CAPILLO

Salvatore Bruno e Giuseppina Marletti - 31 agosto 1935
Comune di Napoli - Ufficio di Stato Civile
Estratto per riassunto dal registro degli atti di Matrimonio del 14 novembre 1995

Giovanni Giudicianni

(Amò il libero pensiero)

Il dott. Giovanni Giudicianni, è stato Funzionario della Presidenza del Consiglio dei Ministri nonchè Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Caserta. La scuola, fu istituita nel 1962, per selezionare i Dirigenti nella Pubblica Amministrazione Italiana, predisponendo per gli stessi, iniziative di aggiornamento culturale e professionale. Migliaia di Dirigenti si sono rivolti alla Scuola diretta dal Dr. Giudicianni per apprendere un'attività di formazione articolata e molto complessa, con un'innegabile funzione connessa al cambiamento che investiva ed investe l'intera struttura amministrativa italiana ed europea. Nel ricoprire questa funzione dirigenziale per la cui selezione risultò primo fra 168 candidati, il dott. Giudicianni percorse due strade, distinte ed al tempo stesso complementari. Da una parte legò la Scuola alle sue consorelle europee, in uno interscambio continuo di esperienze e di iniziative comuni; dall'altra, volse sempre uno sguardo al territorio per legare il più possibile la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione all'ambiente in cui essa operava. Espressioni di questo percorso furono l'apertura della ricca biblioteca della Scuola (26.000 volumi e 300 riviste) agli studiosi ed agli studenti casertani; nonchè la redazione informatizzata delle riviste esistenti sul territorio. Con quest'iniziativa, alla quale collaborarono le facoltà di Giurisprudenza, di Lettere, di Economia e Commercio della 2^ Università di Napoli, è possibile, restando a casa, svolgere con il computer ricerche su 800 testate di riviste.

Giovanni Giudicianni fu autore di numerosi articoli e partecipò a molti convegni, impegnandosi per diffondere la cultura del cambiamento. Da tutti era chiamato familiarmente "Gianni". Egli ha speso la propria vita, oltre all'interessamento della famiglia, dedicandosi alla soluzione dei problemi altrui. Elencarli tutti non basterebbero le pagine di questo volume, ma piace ricordarne qualcuna. Durante il sisma (magnitudo 6.9) che alle ore 19,34 del 23 novembre 1980, distrusse l'Irpinia, si attivò per soccorrere le numerose persone colpite. In uno dei viaggi incontrò Giuseppe Romano, un ragazzo dodicenne che il terremoto lo aveva lasciato orfano rimanendo solo al mondo. Gianni non poteva restare insensibile e si interessò al ragazzo. Si fece rilasciare dalle Autorità preposte un affido provvisorio e ritornò a casa in compagnia di Giuseppe che, per tutto il tempo di permanenza a Bellona, incontrò tanti amici, tra cui i più cari Mauro e Paola, i due figli di Gianni. Alcuni amici ancora oggi sono in contatto con Giuseppe Romano, oggi ingegnere navale residente in provincia di Genova.

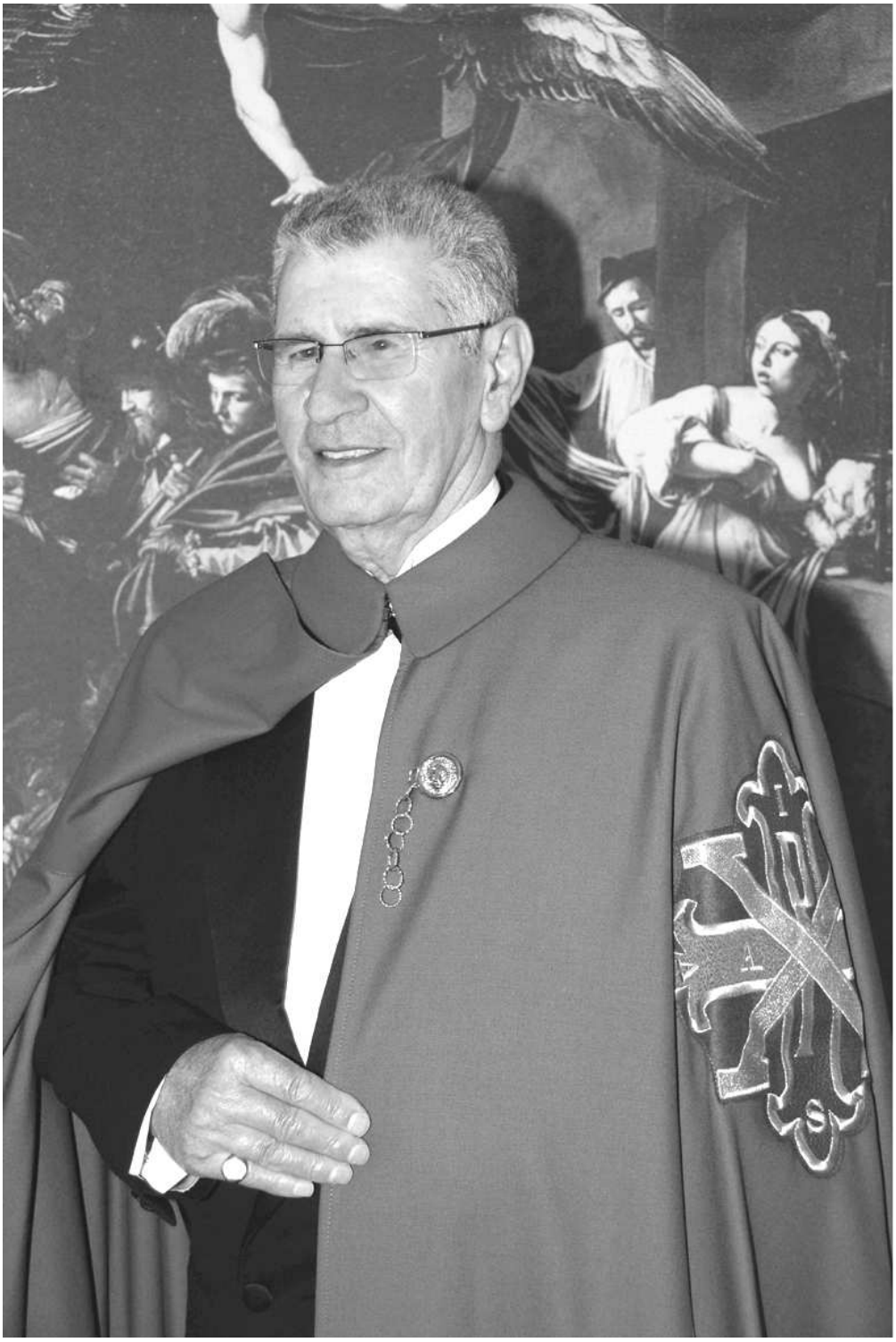
Il 15 ottobre 2006 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona, conferì al Dr. Giovanni Giudicianni l'Attestato di Benemerenza per

"Disponibilità Sociale"

Due palline roteavano continuamente nella sua mente: il Sociale e la Cultura. Trascorreva il suo tempo, prevalentemente tra i libri e volle realizzare il sogno: alla laurea in Giurisprudenza già in suo possesso, ottenere anche quella in Scienze Politiche, cosa che gli riuscì a pieni voti, presso l'Università Federico II di Napoli. Prima della sua dipartita avvenuta sabato 15 giugno 2013 nella casa di cura "Villa Fiorita" di Capua, Giovanni Giudicianni scrisse il volume "Voci nella Storia" (Vicende e testimonianze della strage nazista di Bellona) edito da Piccola Editalia, ma non riuscì a vedere la pubblicazione che avvenne dopo qualche giorno. Il vuoto che Gianni ha lasciato nell'intera comunità è incolmabile. Lo si può racchiudere in un manifesto funebre affisso il giorno della scomparsa:

"Grazie Gianni, grazie per tutte le porte che hai aperto e che hai lasciato aperte".

Franco Falco



Diversi furono i privilegi nobiliari che la Corona Normanna, la Signoria principesca degli Zampeschi di Forlimpopoli e la Casa Reale di Héristal hanno concesso nel tempo ai Fraioli: il cavalierato ereditario tramandabile alla progenie, il titolo comitale sul cognome trasmissibile al primo figlio maschio all'infinito, ed il titolo di Conte del Sacro Romano Impero, con successione in linea perenne di primogenitura maschile e femminile, e ad esso accluso il trattamento di Don e Donna.
Divisi in copiose diramazioni, si registrano presenze dei Fraioli in diverse parti della penisola italica, in Francia, negli Stati Uniti d'America, nel Regno Unito, in territorio elvetico, Belgio e Germania.
In *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia*[1], opera omnia del Prof. Mario Mollicone, edita nel 2009 per i tipi della Grafitalia di Sora, l'illustre letterato fa discendere la genia dei Fraioli dalla *Gens Flavonia*, un'antichissima dinastia già presente nella penisola d'Anatolia dopo il riordino dell'Imperatore Diocleziano del 297.
Il Mollicone analizza il testo del saggista Benedetto Scafi, sacerdote e scrittore vissuto nei primi anni del 1800, il quale, nel '71, redasse il prezioso componimento *Notizie storiche di Santopadre*, nel quale il lettore si immerge in uno scenario variegato sull'arte del governo dell'antico borgo, sui sistemi finanziari in esso attuati, sulle tradizioni ed usanze popolari del tempo. È qui che il Mollicone legge dell'iscrizione funeraria intitolata alla figlia di Quinto Flavonia, Polla, la cui Famiglia ha esercitato certamente notevole influenza sul tessuto sociale coevo, e quindi è verosimile che "il posto prendesse il nome dalla pertinente e più importante famiglia ivi dimorante […]. Da Flavonia, per corruzione linguistica, poté derivare Flaiola, Fraiola, e quindi Fraioli il toponimo della località"[2].
Nel suo saggio *Due famiglie coloniali della Pisidia* del 1958, la scrittrice inglese Barbara Levick scrive della supremazia dei Flavonia sui Caristani ad Antiochia, e tratta dell'origine estrusca della Famiglia: i Fraioli potrebbero dunque derivare dalla Fregellc volsca, denominata Frajellc, dove l'*arx* della Fregellae dei Volsci era situata *ab illo tempore* dove oggi sorge la moderna Rocca d'Arce[3].
Le steli dedicate ai caduti delle due grandi guerre rievocano silenti il sacrificio di migliaia di valorosi soldati italiani, e tra essi si legge di Vincenzo ad Arpino; di Giuseppe, Luigi e Tommaso a Rocca d'Arce; ad Arce vengono ricordati Antonio di Pasquale e Giuseppe di Bernardo; a Isoletta Giuseppe; di Antonio, Bernardo e Generoso si legge a Villafelice; a Roccasecca Andrea, Domenico, Angelo di D., Angelo di T., Antonio, Bernardo, Domenico, Gabriele e Tommaso; a Colfelice Andrea, Antonio A., Antonio F., Bernardo, Generoso e Sisto. Tra gli eroici caduti militari e civili delle Seconda Guerra mondiale Antonio, Carmine, Gaetano, Mario, Loreto e Mariano a Colfelice; a Castrocielo Rocco e a Ceprano Giuseppe fu Giuseppe.

---

[1] MOLLICONE M. - RIZZELLO M., *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia*. Volume secondo di Mario Mollicone, Sora, Editrice Grafitalia, 2009.
[2] *Ibidem*, p. 190.
[3] FRAIOLI F., *I Flavonia di Pisidia*, anno V, n. 97, 11.03.11, p. 11.

Negli Stati Uniti d'America, e precisamente nell'*Arlington National Cemetery* in Virginia, e nei newyorkesi *Calverton National Cemetery* e *Long Island National Cemetery* di Fermingdale, sono visibili tre pietre sepolcrali dove riposano altrettanti prodi del ramo americano.
Antonio di Gaetano, classe 1893, e Bernardo di Giovanni, nato nel 1894, appartennero al glorioso 138° Fanteria del Regio Esercito del Regno d'Italia. Nelle file di altre unità militari di Fanteria servirono con valore l'Italia altri Fraioli: fecero parte del 18° Tommaso di Bernardo e Luigi fu Giuseppe, del 26° Sisto di Bernardo, del 59° Giuseppe di Gregorio e al 72° Giuseppe fu Isidoro, mentre Generoso di Tommaso appartenne al 14° Reggimento Bersaglieri, ed Andrea fu Giuseppe al 1° Genio militare.
Nel *Libro dell'Estimo* di Rocca d'Arce del 1742, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, il lettore rimane affascinato dall'*excursus* dei numerosi possedimenti dei Fraioli: in esso si parte da Andrea, che il 26 febbraio 1742 risulta proprietario di "un pezzetto di territ.o lavorat.o di mezzo moggio con arbori d'Olive nel luogo detto lo Stingone", e il lungo elenco termina con Isidoro, che il 2 maggio 1742 risulta possedere "un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie due, e mezzo, e canne otto".[4]
Il Dott. Federico di Giovanni, di Monte San Giovanni Campano, e il Dott. Francesco di Giovanni, Medico Condotto, di Boville Ernica risultano inseriti negli elenchi degli insigniti del cavalierato dell'Ordine della Corona d'Italia[5], prestigiosa insegna del Regno italico istituita da Re Vittorio Emanuele II.
Il Dott. Fulvio (28.02.1985) è insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; del titolo di Commendatore O.M.R.I. il Prof. Franco (02.06.1985) e il Brig.Gen. Alessio (02.06.2012); del titolo di Ufficiale O.M.R.I. Gaetano (27.12.1993), il Rag. Mario (27.12.1993) e il Col. Alessio (02.06.2004); e del titolo di Cavaliere O.M.R.I. Giuseppe (19.10.1992), il T.Col. Alessio (27.12.1995), Rocco (27.12.1999), Antonino (02.06.2000), Mario (02.06.2000), Fabrizio (02.06.2001), Walter (02.06.2004), Mario (27.12.2007), il Prof. Francesco (27.12.2008), la Dott.ssa Maria Giuseppa (27.12.2010), il Dott. Rosario (02.06.2012) e il M.A.s.UPS Francesco (27.12.2013)[6].
Di Antonio, Giuseppe, Francesco e Carlo, residenti a Santopadre, e di Francesco di Rocca d'Arce, si legge grazie alle annotazioni del Procuratore della Chiesa *Santa Maria dell'Assunta e San Bernardo* di Rocca d'Arce nelle polverose *Rivele del Catasto Onciario dei beni posseduti nel 1742*.
Eleuterio e Pasqua, *née* Conti, notabili residenti dell'antico borgo Fraioli, fecero erigere la Chiesa di Sant'Antonio a Rocca d'Arce nel 1887, "per loro speciale divozione" verso la figura del Santo portoghese Fernando Martins de Bulhões.

---

[4] ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - Catasto Onciario - Rocca d'Arce - Fascio 1467, Libro dell'Estimo.
[5] Cfr. CONSORZIO NAZIONALE EDITORI DI ANNUARI E GUIDE, Annuario degli insigniti di Onorificenze Cavalleresche del Regno d'Italia di Ordini Equestri Pontifici, Magistrali ed Esteri, comp. ed edit. in base a pubblicazioni ufficiali dal Cav. Angelo Cerreto, anno 1934-1935-XIII [Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli - Sezione di Araldica - posiz. S.C. Araldica A 9].
[6] http://www.quirinale.it/elementi/Onorificenze.aspx?pag=0&qIdOnorificenza=&cognome=fraioli&nome=&daAnno=1800&aAnno=2014&luogoNascita=&testo=&ordinamento=2

Dell'*ordo decurionum* cittadino fecero parte Eleuterio Fraioli nel 1809, che fu anche organo monocratico rocchigiano, Luigi nel 1816, Carlo nel 1850, Michelangelo nel 1856 e Domenico al tempo del primo cittadino Angelo Conti. Il Sindaco Domenico Pietro Lancia, nel 1862, ebbe tra i suoi consiglieri Raffaele e Bernardo, eletti dalla comunità locale quali rappresentanti della democrazia istituzionale.
Il ramo partenopeo è rappresentato da Giovanni Fraioli, nato a Sorrento il 1° novembre 1938, detentore dei titoli comitali sul cognome e del S.R.I. spettanti al Casato, Cavaliere creditario, e Maestro del Lavoro della Repubblica Italiana. Giovanni è stato allievo del Collegio del "SS. Rosario" di Meta della Congregazione delle Apostole del Santo Rosario, ed ha successivamente conseguito il diploma di maturità magistrale con il massimo dei voti. Ha seguito a Roma e a Milano diversi corsi di perfezionamento applicativo in discipline informatiche presso le sedi dell'I.B.M., a Firenze presso la Società Elea del Gruppo Olivetti, a Roma presso l'Italsiel - Società Italiana Sistemi Informativi Elettronici del Gruppo IRI-Finsiel, e a Napoli presso l'Informatica Campania, anch'essa del Gruppo IRI-Finsiel. Dal luglio 1959 al luglio 1961 è stato dapprima allievo del Gruppo Scuole del Corpo Equipaggi della Marina Militare Italiana di Taranto, ed in seguito è stato imbarcato sulla corvetta cacciasommergibili Nave Sfinge e sui Dragamine Rovere e Sandalo, conseguendo nel 1960 il grado di Sottocapo, categoria Specialisti Direzione Tiro, specializzazione ecogoniometrista. Funzionario quadro e specialista in sistemistica elettronica, ha lavorato a Napoli presso i CED della Farmochimica Cutolo-Calosi, la società farmaceutica-immunologica statunitense Richardson-Merrell, l'Istituto Sieroterapico Italiano, la società aerospaziale Aeritalia e l'Alenia Aeronautica del Gruppo Finmeccanica, dove ha ricoperto incarichi di rilievo, tra cui capoarea per le applicazioni di contabilità generale, capo progetto per le applicazioni di revisione velivoli dell'Aeronautica Militare Italiana, capo progetto per i sistemi informatici delle pubblicazioni tecniche del velivolo da trasporto tattico Aeritalia G.222, capoarea per l'acquisizione del *package copics*. Nel 1990 è stato premiato dalla società aerospaziale Aeritalia, "per l'impegno e la professionalità che […] ha dimostrato nello svolgimento delle […] attività"; nel 1995 è stato insignito del distintivo d'argento Alenia Gruppo Anziani per 20 anni di servizio; nel 2000 gli è stato conferito l'attestazione di merito dal Consiglio Direttivo del Gruppo *Seniores* e la Direzione Aziendale di Alenia Aeronautica, che hanno espresso "un vivo elogio per il contributo offerto e per le doti di abnegazione dimostrati", e nel 2009 Sua Altezza Reale il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro, si è compiaciuto di conferirgli il cavalierato del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, inclito ordine religioso-cavalleresco che ebbe prima approvazione e conferma da Sua Santità Papa Callisto III nel 1453. Successivamente, "in considerazione dei suoi particolari meriti", Sua Altezza Reale il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro, lo ha insignito della medaglia d'argento di benemerenza del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.
Il succitato Prof. Mollicone, fine erudito ed attento cultore di storia locale, nel volume anzidetto *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia*, parlando delle memorie dei Fraioli, cita il Nostro a pagina 191, scrivendo che "discende da quel

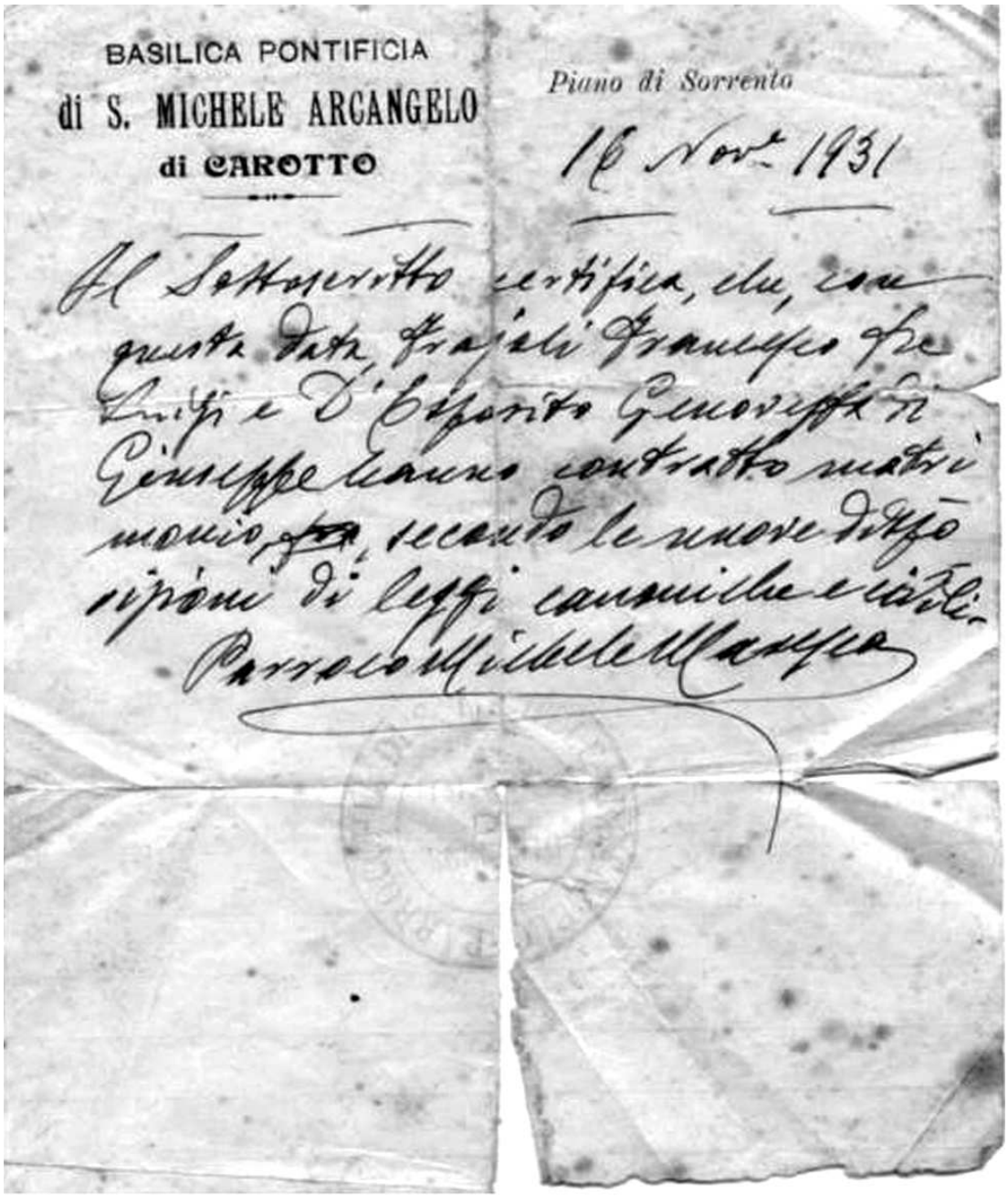
Francesco che sposò Dea Dei Cicchi nella Chiesa della Madonna del Monte a Roccadarce il 28 settembre 1857". Il giornalista Mimmo Rosiello, nel suo articolo del 13 maggio 2012 *Una "stella al merito" splende su Calvizzano* pubblicato sul sito *Calvizzanoweb*, ha redatto un breve profilo biografico del funzionario sorrentino, evidenziando che "ha scalato tutti i gradini della gerarchia lavorativa", e sottolineando che "chiunque lo ha conosciuto parla di una persona moralmente ineccepibile, con alto senso del lavoro e della famiglia". Il 26 maggio 2012 è stato premiato "per aver contribuito allo sviluppo della sistemistica elettronica", con attestazione di benemerenza dell'Associazione culturale *DEA Sport O.N.L.U.S.* di Bellona (CE), su disposizione del *Comitato dei Saggi*.
Del Nostro ne già trattato nell'articolo *Il Presidente della Repubblica nomina il Cav. Giovanni Fraioli "Maestro del Lavoro"*[7]; cd ancora in *Oggi parliamo di ... Fraioli Giovanni*[8]; viene menzionato anche negli articoli, *Stelle al merito del lavoro, cerimonia a Scampia*[9] e *Stelle al Merito del Lavoro 2012 - Riconoscimenti*[10].
È sposato dall'11 ottobre 1965 con Maria, *née* Bruno, detentrice del titolo comitale e di quello del S.R.I. spettanti al Casato Fraioli, catechista con Diploma della Curia Arcivescovile di Napoli, da cui: 1) Francesco, nato a Napoli nel 1966, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, dell'Ordine Equestre di San Silvestro Papa e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio; Grand'Ufficiale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; Ufficiale dell'Ordine al Merito Melitense; medaglia commemorativa di III classe per i grandi eventi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, medaglia commemorativa del Sovrano Militare Ordine di Malta per il 900° anniversario della Bolla *Pie Postulatio Voluntatis*, medaglia d'argento di benemerenza del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, medaglia di bronzo dal Luogotenente per l'Italia Meridionale Tirrenica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; *Certificate of Appreciation* dal Comando Forze Alleate del Sud Europa della N.A.T.O. di Napoli. 2) Rosario, nato a Napoli nel 1972, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Ha quattro nipoti: 1) Maria Chiara, nata a Napoli nel 2003; 2) Alessandro, nato a Napoli nel 2005; 3) Fabiana, nata a Napoli nel 2006; 4) Giovanni, nato a Napoli nel 2009.

PENNONE GENEALOGICO FRAIOLI-BRUNO

Giovanni discende da quel Domenico il cui figlio Francesco sposò il 28 settembre 1857 Dea Dei Cicchi, nata a Santopadre il 29 maggio 1831 (†Santopadre, 27 agosto 1898). Dalla loro unione nacque il 28 aprile 1861 a Rocca d'Arce Luigi, che sposò il 5 agosto 1883 Restituta Caruso, nata ad Arpino il 25 agosto 1864. Loro ultimogenito

[7] Cfr. *DEA Notizie*, Bellona (CE), Grafica Sammaritana di Santa Maria Capua Vetere (CE), anno VI, n. 115, 01.06.12, p. 9.
[8] Cfr. http://www.deanotizie.it, 07.06.12.
[9] Cfr. http://www.denaro.it, 10.05.12.
[10] Cfr. *Il Magistero del Lavoro. Organo Ufficiale della Federazione Maestri del Lavoro d'Italia*, Roma, Gstaff srl, anno 28, n. 2, 30 giugno 2012, p. 13.

fu Francesco, nato a Santopadre il 20 marzo 1908 (†Sorrento, 1° dicembre 1944). Francesco sposò il 16 novembre 1931 Genoveffa D'Esposito, nata a Sant'Agnello il 24 settembre 1906 (†Sorrento, 7 novembre 1983). Quarto figlio di Francesco e Genoveffa è Giovanni, nato a Sorrento il 1° novembre 1938, che sposa l'11 ottobre 1965 Maria Bruno, nata a Napoli l'8 novembre 1945.
Maria Bruno discende da quel Gaetano che sposò Lorenza Cavalieri. Dalla loro unione nacque Giovanni (†Napoli, 18 dicembre 1892), che sposò il 29 aprile 1844 Maria Giovanna Amirabile, nata a Napoli il 24 maggio 1817. Da Giovanni e Maria Giovanna nacque il 12 novembre 1849 Salvatore (†Napoli, 12 aprile 1938), che sposò il 16 novembre 1872 Emmanuela Contessa, nata il 7 giugno 1853 (†Napoli, 19 novembre 1891). Dalla loro unione nacque a Napoli il 28 marzo 1882 Gennaro (†Napoli, 15 luglio 1936), che sposò a Napoli il 7 settembre 1903 Annunziata Esposito, nata a Napoli il 25 marzo 1886 (†Napoli, 6 aprile 1970). Terzo figlio di Gennaro ed Annunziata fu Salvatore, nato a Napoli il 7 agosto 1908 (†Napoli, 25 ottobre 1959). Salvatore sposò il 31 agosto 1935 Giuseppina Marletti, nata a Napoli il 20 marzo 1907 (†Napoli, 25 agosto 1983). Maria è la sesta figlia di Salvatore e Giuseppina.



BASILICA PONTIFICIA
di S. MICHELE ARCANGELO
di CAROTTO

Piano di Sorrento

16 Nov.re 1931

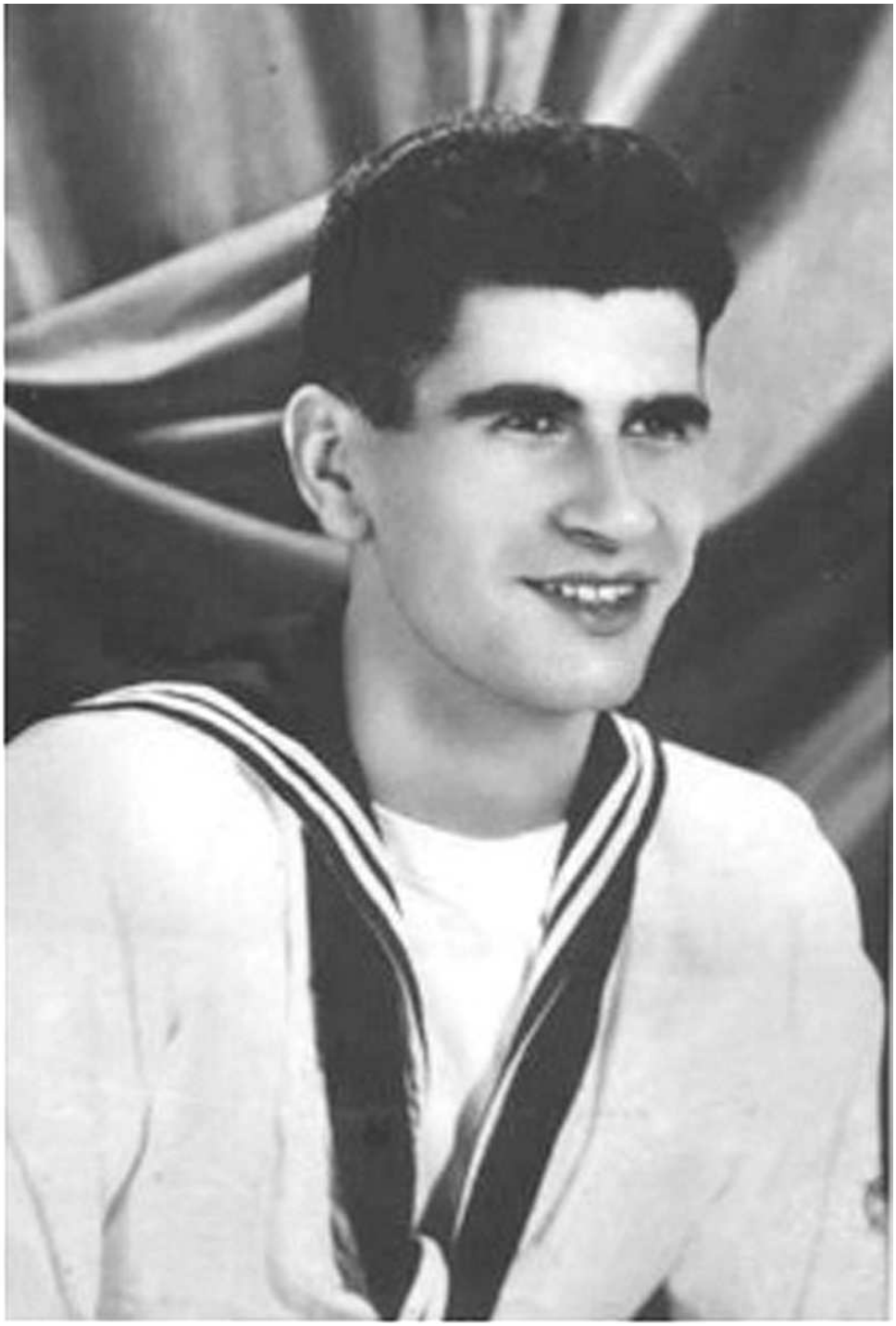
Il Sottoscritto certifica, che, con questa Data, Fraioli Francesco fu Luigi e D'Esposito Genoveffa fu Giuseppe hanno contratto matrimonio, ~~ta~~, secondo le nuove disposizioni di leggi canoniche e civili.

Parroco Michele Arcangelo

Certificato di Matrimonio di Francesco e Genoveffa Fraioli
Basilica Pontificia di S. Michele Arcangelo di Carotto
Piano di Sorrento (NA) - 16 novembre 1931

Francesco e Genoveffa Fraioli
Cappella del Principe di Fondi
Sorrento (NA) - 16 novembre 1931

Genoveffa Fraioli, née D’Esposito
Studio fotografico
Sorrento (NA) - 24 settembre 1930



Giovanni Fraioli
Gruppo Scuole del Corpo Equipaggi della Marina Militare
Taranto - 10 settembre 1959

Maria Fraioli, nata Bruno
Fotografia e Cinematografia Giuseppe Strevella
Napoli - 18 febbraio 1964

Francesco Fraioli
Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
Napoli - 20 settembre 1999

Rosario Fraioli
Diacono della Curia Arcivescovile di Napoli
Napoli - 9 dicembre 2012

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

1. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - Catasto Onciario - Rocca d'Arce - Fascio 1467, Libro dell'Estimo, pp. 1b, 27b, 29a, 29b, 32a, 32b, 33a, 33b, 34a, 34b, 35a, 35b, 36a, 36b, 37a, 37b, 38b, 42b, 43a, 43b, 44a, 45a, 46a, 46b, 47a, 51a, 57b, 67a, 67b, 68a, 79a, 79b, 80a, 80b, 81a, 82a, 82b, 83b. [*N.B.:* pag. + a = *recto*; pag. + b = *verso*]
2. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - Catasto Onciario - Rocca d'Arce - Fasci 1468, 1469.
3. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - Stati Discussi Comunali dal 1810 al 1817 - Provincia di Terra di Lavoro - Lettera R - Volume 63.
4. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - I conti delle Università (a. 1513-1807) - Terra di Lavoro - Arce - Fasc. 582 - Volume di cautele della Terra d'Arce.
5. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA - Intendenza Borbonica - Affari comunali - Rocca d'Arce - Buste 2492, 2495, 2496, 2497.
6. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA - Intendenza Borbonica - Affari comunali - Arce - Busta 2471.
7. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA - Prefettura II serie - Rocca d'Arce - Busta 844.
8. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA - Atti dello Stato Civile - Rocca d'Arce - Atti Diversi 49 n° 19038.
9. OUR NAME IN HISTORY. THE FRAIOLI NAME IN HISTORY, Utah, The Generations Network Inc., 2007.
10. CONSORZIO NAZIONALE EDITORI DI ANNUARI E GUIDE, *Annuario degli insigniti di Onorificenze Cavalleresche del Regno d'Italia di Ordini Equestri Pontifici, Magistrali ed Esteri, comp. ed edit. in base a pubblicazioni ufficiali dal Cav. Angelo Cerreto*, anno 1934-1935-XIII, pp. XLIII, 144, 145, 146, 367, 373, 401, 1026, 1027. [Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli - Sezione di Araldica - posiz. S.C. Araldica A 9].
11. MOLLICONE MARIO, *Roccadarce*, Sora, Tip. Pasquarelli, s.d., pp. 35, 36, 37, 38, 81, 82, 93.
12. MOLLICONE M. - RIZZELLO M., *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia. Volume secondo di Mario Mollicone*, Sora, Editrice Grafitalia, 2009.

Franco Falco

Antonio Martone

Il Prof. Antonio Martone è nato e risiede a Pignataro Maggiore. Ha frequentato il liceo Classico di Santa Maria C. V. Si laureò in Lettere Classiche presso l'Università Federico II di Napoli. Ha insegnato Lettere presso l'Istituto Magistrale "Pizzi" ed il Liceo Scientifico "Garofano" di Capua.
In pensione dal I996, ha diretto la rivista quadrimestrale "Le Muse".
Negli anni di insegnamento è stato promotore di iniziative editoriali scolastiche quali il "Pizzico" e "Chiodi di Garofalo". Agli inizi degli anni Settanta del Novecento, in qualità di Presidente dell'Associazione culturale "ll Pino" fondò e diresse un bimestrale dall'omonimo titolo. E' stato primo Presidente della Pro-Loco "Pinetarium". E' Direttore del Museo della Civiltà contadina e artigiana di Pignataro Maggiore. E' Presidente dell'Associazione "Amici del Canto"` in cui opera il "Coro di Pignataro" di cui é distinto componente. Ha collaborato alla rivista "Capys" del Preside Chillemi e "Civiltà Aurunca" (diretta dal compianto F. Compasso). E' membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Amici della Musica".
Attualmente collabora con il mensile "Il Sidicino" di Teano con la rubrica "Detti popolari" (prima, con la raccolta di Canti popolari in Terra di Lavoro); collabora altresì assiduamente con la rivista "Dea Notizie" suscitando notevole interesse tra i lettori con la sua accurata e chiarificatrice esposizione sugli avvenimenti storici italiani che sconvolsero il Meridione d'ltalia all'indomani della spedizione dei Mille ("Storia del Risorgimento controcorrente).
Molti sono gli alunni che ricordano il Prof. Antonio Martone per la sua cultura, la sua meticolosità nell'insegnamento e la sua sconfinata bontà d'animo che hanno fatto di lui un docente ligio, comprensivo e amato dai suoi discenti.
Per tali motivi l'Associazione Dea Sport Onlus, sabato 3 gennaio 2009, nell'Aula Consiliare della Città di Bellona (CE), durante la manifestazione "Cultura e Socialità, gli ha conferito l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione: "Profonda dedizione ed amore per la scuola".
Tra le sue pubblicazioni vanno segnalatele seguenti:

1. La vita quotidiana a Giano nel Settecento, F.lli Simeone, Pignataro M., 1996
2. Storia della Diocesi di Teano-Calvi, CEC, Guida liturgico-pastorale 2008-2009
3. Dizionario etimologico della Civiltà contadina pignatarese, S. Maria C. V., 2009
4. La parrocchia di Partignano (mille anni di vita), S. Maria C. V., 2010
5. Storia di Pignataro in età moderna, Il Cinquecento. Bellona, 2009
6. Storia di Pignataro in età moderna, Il Seicento (prima metà), Vozza, Caserta, 2013.

Franco Falco

Alessandro Di Nardo

Uno dei protagonisti indiscussi della storia bellonese è senza alcun ombra di dubbio il Dott. Alessandro Di Nardo. Legato fortemente alle sue radici, egli ha raggiunto negli anni una brillante carriera. Laureatosi in Giurisprudenza a soli 23 anni, fu considerato uno fra i più giovani dottori in tale scienza. Specializzatosi in Diritto di Famiglia, da decenni è iscritto presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di S. Maria C.V. Dal 1988 al 1996 ha rivestito la carica di Giudice Conciliatore presso il Comune di Bellona e dal 19.04.2002 è Giudice di Pace presso il Comune di Cassino. Dal 25.03.2011, inoltre, è iscritto all'Albo Speciale degli Avvocati ammessi al patrocinio innanzi alla Corte di Cassazione ed alle altre Magistrature Superiori. Membro della Commissione per la tutela del minore nel sistema giudiziario civile e penale, è anche componente della Commissione per la salvaguardia dei danni da impatto ambientale ed idrogeologico, istituita dal Comune di Riardo. Responsabile della Sezione territoriale dell'osservatorio nazionale sul diritto di famiglia, di recente, inoltre, ha iniziato a far parte a pieno merito dell'Associazione Centro Studi Temi Giuridici di S. Maria C.V. Forte della sua nobile tradizione e della passione che lo anima, ha sempre ispirato la propria condotta all'osservanza dei doveri di probità, dignità e decoro ed ha sempre svolto l'attività professionale con lealtà e correttezza. Accanto a tutto ciò, il Dott. Alessandro Di Nardo ha sempre unito con pari fervore la passione per il calcio e la musica, ottenendo importanti riconoscimenti in entrambi gli ambiti. Ha fatto parte, infatti, per anni di varie squadre di calcio a livello amatoriale, oltre ad essere stato capitano della squadra degli Avvocati di S. Maria C.V. L'amore per la musica e le capacità canore gli hanno riservato tanti altri onori anche quale componente della "Tribunal Band", gruppo di appassionati e lodevoli musicisti, legati al mondo forense. A tutto ciò, il Dott. Alessandro Di Nardo ha sempre accompagnato con pari e, anzi, maggiore ardore l'Amore ed il rispetto per la famiglia, dapprima d'origine e successivamente sorta dall'unione con Anna Maria Graziano, compagna di sempre.
Il 21 marzo 2005 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferì al Dott. Alessandro Di Nardo un attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Affermazione professionale

Franco Falco

Franco Ciminale

Franco Ciminale può essere considerato un capuano DOC per l'amore che egli nutre verso la città nativa. Fin dalla giovane Franco ha coltivato un desiderio: praticare il pugilato che egli ha sempre considerato lo sport preferito. Nel 1954, dopo il tesseramento presso la Federazione Pugilistica Italiana, fece parte della Società Sportiva Ferrone di Capua e sostenne 67 incontri. Nel 1968 iniziò a frequentare un corso per aspirante arbitro di pugilato e nel 1970 ottenne la qualifica di arbitro effettivo. Nel 1977 fu nominato arbitro nazionale e il 19 novembre del 1982 ottenne la qualifica di arbitro internazionale che lo inserì nella lista degli arbitri europei. Nel 1988 fu inserito nella lista degli arbitri mondiali appartenenti al Consiglio Mondiale della Box. Franco Ciminale ha arbitrato 8000 incontri di pugilato fra cui: 35 titoli italiani professionisti, oltre 100 titoli europei professionisti, 100 titoli intercontinentali, 50 titoli mondiali WBC e tanti incontri dilettantistici. Attualmente è tesserato presso la Federazione Pugilistica Italiana, nelle liste dell'Unione Europea e nelle liste del Consiglio Mondiale di Pugilato. Per tali motivi, il 15 ottobre 2006, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona conferì a Franco Ciminale, l'Attestato di Benemerenza per:

Una vita dedicata al Pugilato

Franco Falco

Luca Antropoli

Luca Antropoli è nato a Vitulazio (CE) il 05 aprile 1951.
Rimasto orfano di padre in ancor tenera età, fu allevato dalla madre Lisa Antropoli rimasta vedova all'età di 41 anni con 5 figli a carico. Alla morte del padre, Pasquale, ottimo commerciante mediatore, avvenuta per una banale polmonite il 19 aprile 1957,venerdì santo, la famiglia Antropoli non navigava economicamente in buone acque .La mamma non disponeva di alcun reddito e gli affari in quel periodo erano in via di definizione per cui non fu possibile recuperare i crediti. Così i figli Michele di anni 10 e Luca di anni 6 furono inviati nei collegi gestiti dall'ENAOLI, ente di assistenza per orfani.Il primo figlio, Carlo era ormai all'ultimo anno dell'Istitutto Tecnico Commerciale e fu lasciato a studiare, mentre il secondo figlio Giovanni, a soli 16 anni fu accolto dai colleghi del padre per continuarne il mestiere. Ben presto però il ragazzo dovette interrompere il lavoro e, per non svolgere il servizio militare di leva, dovette emigrare in Isvizzera per poter sostenere finanziariamente la famiglia. Luca, dopo le scuole elementari svolte a Somma Vesuviana, sede del collegio , fu inviato a studiare presso il Seminario Campano di Capua, dove rafforzò notevolmente la propria formazione umanistica. Successivamente frequentò l'Istituto Magistrale S. Pizzi di Capua dove conseguì il diploma di maestro nel 1969. Partecipò attivamente al movimento della contestazione studentesca del 1968. Si iscrisse poi presso la Facoltà di Magistero dell'Università Statale di Salerno laureandosi in PEDAGOGIA. Poi presso l'Università Statale di Cassino conseguì il Diploma Universitario di Vigilanza nelle scuole primarie, e presso l'Amministrazione Provinciale di Caserta, il Diploma di Scuola Superiore di Servizio Sociale.
Nel 1978 sposa Angelina Di Domenico, Funzionaria della Motorizzazione Civile di Caserta, con la quale ha avuto 3 figli, Adriana nel 1980, Francesco, nel 1982 e Claudia nel 1986.
Presso la stessa scuola superiore di Servizio Sociale ottenne l'incarico di insegnante di PEDAGOGIA che svolse dal 1980 al 1986, quando dovette lasciarlo poiché destinato a Milano quale vincitore di concorso a Direttore Didattico.
Infatti nel 1984 aveva partecipato al concorso nazionale a 189 posti di Direttore Didattico e , classificandosi nelle primissime posizioni fu assegnato a Milano - Sorelle Agazzi.- Piazza Gasparri.
E' stato il primo docente di Vitulazio a vincere il concorso per Direttore Didattico.
Dopo un anno a Milano fu trasferito a Civitella Casanova (PE), poi a Grazzanise, a San Felice a Cancello, a Mignano Montelungo, a San Prisco, a Santa Maria C.V., Principe di Piemonte e infine a Bellona presso l'Istituto Comprensivo. Qui ha svolto notevoli attività di promozione sociale e culturale, facendo partecipare la propria scuola a tutte le iniziative avviate dagli Enti scolastici e politici: ricordiamo in parti-

colare i PON F1- C1- e il PON Asse II per interventi sulle strutture scolastiche. Inoltre la partecipazione a Scuole Aperte della Regione Campania con la produzione della Docufinction " Un giorno Qualunque di Ottobre" ispirato alla vicenda dei 54 Martiri,che riscosse notevoli attestazioni di stima e di merito.
Numerose anche le collaborazioni con le associazioni del territorio: oltre al Comune di Bellona, La parrocchia San Secondino, la Protezione Civile, l'Associazione Arma Aeronautica, il Circolo culturale L'Enciclopedico, la Polisportiva Bellona, il Circolo Pensionati e soprattutto con la Dea Sport, Associazione Onlus guidata dal dinamico presidente Franco Falco. Con quest'ultima Associazione, in particolare è stato svolto un bel progetto di Educazione Ambientale destinato ai genitori degli alunni, con moduli sulla raccolta differenziata e sui siti di stoccaggio. Autore di numerosi articoli su molti giornali quotidiani e periodici su tematiche scolastiche, in particolare riferite all'interpretazione della normativa scolastica di riferimento, ha anche tenuto spesso conferenze a vario contenuto e ha redatto numerose prefazioni a testi divulgativi, teatrali e poetici. Ha svolto attività di Docenza di Pedagogia per 6 anni accademici presso la Scuola Superiore di Servizio Sociale dell'Amministrazione Provinciale di Caserta.
Presidente più volte nelle commissioni di concorso a posti di insegnante, Direttore del Corso Polivalente Statale per docenti di sostegno (1992/1994), Direttore del Corso di Alta Qualificazione, dal 2009 collabora con l'Università Telematica Pegaso di Napoli con l'incarico di Cultore delle Discipline Pedagogiche.
Il 21 marzo 2005 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferì al Preside Luca Antropoli un attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Impegno nella scuola e nella società

Franco Falco

Michele Ciccarelli

Michele Ciccarelli, nato e residente a Vitulazio, ha sempre conciliato il lavoro con le apprezzate evasioni artistiche della sua pittura quasi a voler trovare al di fuori del posto di lavoro l'appagamento profondo della sua anima poetica, ricca di calore e di profonda umanità. Ha partecipato a molte rassegne, ricevendo numerosi riconoscimenti. Un noto giornalista lo definì: "Artista da strada e cultore del bello". Ha esposto in molte città italiane e straniere. Il tema dominante della sua pittura è l'uomo di cui riesce a descrivere, con poche ma efficaci pennellate, gli stati d'animo più profondi e rappresentativi. Michele Ciccarelli è sempre disponibile ogni qual volta si presenta l'occasione per un impegno verso gli altri.

Pittore autodidatta. Riscuote subito consensi favorevoli: 1962 - Ritratto di Marlon Brando grafite 40x50. Nel 1968 si reca a Torino per lavoro impegnandosi, tra l'altro, a disegnare focalizzando l'immagine sul parco verde, l'ecologia pulita del Valentino nuovo. Le figure degli emigranti nei quadri, la loro sofferenza ma pure momenti felici; l'omaggio floreale che traspare sulla tela, i fiori, l'attesa per la donna amata. Ritornato a Vitulazio fu il prof. Andrea Russo ad incoraggiare ed organizzare mostre a favore di Michele Ciccarelli; un esigente critico ma anche estimatore dell'"artista da strada", il pittore che realizza i suoi lavori davanti la gente.

Ciccarelli è inserito nei cataloghi d'arte, tra gli altri citiamo: L'Elitè, Bianco e Nero ('83), Vademecun dell'Arte ('79). L'Editore e critico, Salvatore Perdicaro si è soffermato con interesse sulla sua arte scrivendo e parlando di lui sull'edizione 1978. E' inserito anche nel volume Documenta Artis. Tra l'altro Ciccarelli ci riferisce: "I miei quadri sono un po' ovunque, anche nella Selva Amazzonica delle Ande del Perù dove si trova il quadro 70x100 (arte sacra) San Carlo Borromeo".

Ha partecipato, tra l'altro, con rilevante successo, alla mostra nazionale a tema: "Il cinema è...". Ha ricevuto, tra l'altro la Medaglia d'Oro alla mostra estemporanea di Pesco Sannito (BN).

Alcune opere del Ciccarelli, il nove luglio 2006, parteciparono, ottenendo un "Attestato di merito" alla mostra itinerante di pittura che si tenne durante la Crociera della Pace a bordo della splendida nave MSC Musica nel suo primo viaggio che partì da Venezia e attraccò nei porti di: Bari, Katakolon (Grecia), Izmir (Turchia), Istanbul (Turchia), Dubrovnik (Croazia).

Franco Falco

Ferdinando Capezzuto

Ferdinando Capezzuto (1958)
(Per la foto si ringrazia la Pro Loco Pinetarium di Pignataro Maggiore)

Rispolverando i ricordi del passato è affiorata la memoria di un Artista che con la sua voce allietava le ore di tanti appassionati del bel canto. Valido aiuto è stato l'intervento del Prof. Bartolo Fiorillo che ha contribuito nel fornire notizie sul personaggio in questione: il tenore Ferdinando Capezzuto che per il timbro vocale fu considerato "un fenomeno canoro". “Era l'anno 1949, inizia a raccontare il Prof. Fiorillo, quando ascoltai per la prima volta una stupenda voce che usciva da una finestra di una stanza al secondo piano di un vecchio casolare a meno di 100 metri da casa mia: la emetteva il giovane 23enne Ferdinando Capezzuto. Il primo ad accorgersi di quella dote canora fu il sacerdote della parrocchia di Partignano Don Francesco Bovenzi. In seguito si interessarono del giovane il Maestro D'Ambrosio, direttore del locale Concerto musicale ed altri cultori della nobile Arte della Musica. Il giovane Ferdinando, nato in una modesta famiglia di Partignano, per guadagnarsi da vivere iniziò a cantare nei matrimoni accompagnato da amici musicisti e nelle chiese del circondario in occasione delle festività patronali. Spesso era interpellato per una serenata ai promessi sposi o per una festa di compleanno e Ferdinando incantava tutti con le sue interpretazioni canore ed il limpido e potente timbro vocale. I buongustai del bel canto restavano sui balconi ad ascoltare, mentre altri scendevano in strada per essergli vicini e stringergli la mano. Non erano serenate, ma concerti al chiaro di luna di una voce meravigliosa che comunicava gioia, serenità e tanta passione! Quando il Teatro di S. Carlo di Napoli bandì un concorso per un posto di tenore nel Coro, i compaesani di Ferdinando, con a capo Don Bovenzi, fecero più di quanto potesse servire per la ricerca di una romanza che il giovane tenore avrebbe eseguito. Acquistarono un abito, camicia, cravatta e scarpe per far sì che Ferdinando ben figurasse al cospetto dei suoi esaminatori. La voce del giovane tenore limpida ed armoniosa, si diffuse tra i palchi e la platea del Teatro e gli esaminatori ne furono ammirati ed entusiasti tanto che, al termine dell'esecuzione, si alzarono in piedi per applaudire quel "fenomeno canoro". E fu così che Ferdinando fece parte del Coro del Teatro di S. Carlo dove cantò per lunghi anni partecipando anche alle tournee in terra straniera. Al termine della sua splendida carriera, la Direzione del Teatro, durante la cerimonia di chiusura premiò l'Artista Capezzuto con una meravigliosa coppa, una targa ricordo e l'iscrizione del suo nome nell'album degli Artisti che hanno fatto parte del Coro del S. Carlo. Ferdinando, incredulo, preso dalla commozione, non riuscì a trattenere le lacrime e, appena ritornò a Partigiano, si recò dal caro Don Bovenzi per esprimergli tutta la sua riconoscenza. Il "tenore per antonomasia", come lo chiamavano gli amici, riposa nel cimitero del suo paese natio, tra un filare di loculi a pochi passi dai resti di Don Bovenzi che, oltre ai familiari, amò tanto Ferdinando, il "suo tenore". Percorrendo in silenzio il viale, sembra di riascoltare la sua voce che canta "La preghiera" di Stradella, accompagnato all'organo dal suo primo maestro, Don Bovenzi, che gli è voluto stare accanto con la speranza di farlo cantare in Paradiso".

Franco Valeriani

Olga Aretini

Ricordando mia madre

Tra tante vecchie carte ho rinvenuto un diario di mia madre dove ella scrisse: *"Ricordo quando da bambina mi arrampicavo su un ciliegio e, seduta su un ramo, cantavo tante canzoni. In lontananza rispondeva un'amica cantando altri versi della stessa canzone"*. E mia madre continuò a cantare anche quando sedeva presso la macchina da cucire nei momenti di sosta della sua professione di ostetrica condotta. La canzone che più di tutte preferiva era: *"Mattinata Fiorentina"* - *"E' primavera svegliatevi bambine, alle Cascine messere Aprile fa il rubacuor…"* Era nata ad Arezzo e, per tradizione di famiglia, studiò ostetricia frequentando il triennio preparatorio nell'ospedale della città. In seguito si scrisse presso la Scuola di Ostetricia di Firenze: conseguito il diploma, prestò la sua opera presso l'ospedale di Bergamo. Nel 1940 partecipò al concorso di ostetrica condotta bandito dal Comune di Villa Volturno (Na) e, dopo l'esito positivo, ci trasferimmo a Vitulazio. Villa Volturno comprendeva due paesi Bellona e Vitulazio che, con Decreto Regio, erano stati unificati il 9 febbraio 1928. Poiché le nascite erano in maggior numero, il 22 aprile 1942 ci trasferimmo a Bellona in Via della Vittoria (oggi Via 54 Martiri). Mia madre fu la prima ostetrica condotta sia di Bellona che di Vitulazio dove una "donna pratica" espletava abusivamente la professione tra il disinteresse degli amministratori e l'indifferenza di un medico. Per ben 19 anni mia madre ha assistito centinaia di partorienti e, ancora oggi, molte ricordano il suo bel parlar toscano, la sua squisita bontà e le premure verso le pazienti in dolce attesa. Nel 1950, durante una nostra permanenza presso gli zii di Arezzo, visitai la casa natìa di mia madre che mi mostrò il vecchio ciliegio, le stanze, la cucina, il focolare ed il sedile in mattoni dove studiava nelle sere d'inverno. Avvertii un senso di commozione; mi sembrò di vedere una giovinetta intenta allo studio, una giovinetta che sarebbe diventata mia madre! Il 19 settembre 1971 a causa di una Angina Pectoris, fu ricoverata presso l'ospedale civile di Caserta. Il 23 settembre 1971 la situazione peggiorò e la cara genitrice lasciò questa vita tra la nostra disperazione e di quanti le volevano bene. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Bellona, ma ella avrebbe voluto riposare in quello di Arezzo accanto alla sua adorata madre.

"Mamma, presso la tua tomba vengo a pregare e lascio un fiore accanto alla tua indimenticabile immagine implorandoti di starmi vicino come quando ero bambino. Mamma, come è vuota adesso la mia vita"!

Franco Valeriani

Guido Mario Tamburrino (Guiduccio)

A nostro padre
"Carissimo", era questa una tua dolce espressione quando parlavi con un tuo amico o una tua amica. Spesso ti rivolgevi anche con un "Cari miei", e qualunque immagine che abbiamo di te, è sempre in mezzo a tanti amici.
Guido Mario Tamburrino, Maestro elementare, era un uomo eccezionale con il dono di farsi voler bene da tutti, così brillante e generoso da essere ricordato come un uomo che donava la propria amicizia, capace di aprire immediatamente i loro cuori. Le nostre parole e di chi lo ha conosciuto, sono le tracce più tangibili rimaste della sua vita, poiché sono tracce vive, animate dall'affetto. '"U professore" o "Guiduccio", così chiamato con affetto da amici, colleghi e alunni di vecchia data, ha dedicato più di 35 anni ai bambini, in particolare i più disagiati e bisognosi, iniziando la carriera nel Convitto nazionale G. Bruno di Maddaloni come Istitutore. Passato successivamente Insegnate elementare in territori socialmente complessi e disagiati, ha impegnato tutte le sue capacità umane e professionali per trasmettere il sapere a ogni alunno. Il ricordo che tutt'oggi vive nei suoi colleghi, con particolare emozione, è di un uomo presente in prima persona, che andava in "strada" invogliando i bambini all'istruzione, combattendo il fenomeno del degrado e dell'abbandono scolastico. Ha dedicato la vita alle sue passioni, partecipando attivamente ad organizzazioni vitulatine quali: Comitato Feste, Pro loco, Società sportiva di calcio, collaborando, inoltre, con Associazioni di volontariato raccogliendo fondi per la ricerca scientifica, non trascurando il suo amore per la campagna, dove ha tratto la sua indole mite e pacifica. Ricordiamo con particolare affetto l'amicizia che lo ha legato fino alla fine alla persona di Giannino Lagnese, uniti da una stima reciproca e da un affetto sincero. L'eredità più bella è quella che vive tutt'oggi in noi familiari, in particolare noi figli che abbiamo ricevuto l'amore verso l'insegnamento. L'uomo che ci ha fatto capire l'importanza delle parole onestà, lealtà e amore e che ci ha sempre dato la forza per andare avanti, di non arrenderci di fronte alle difficoltà e di credere sempre in noi stessi. Queste parole sono un omaggio ad una figura straordinaria come quella di un papà, un vero papà.

Enza, Gaetano e Viola

Alla dipartita, avvenuta il 30 dicembre 2008, i suoi alunni lo vollero ricordare così: "Ciao, maestro Guido, noi alunni della II A e II B, dell'Istituto Comprensivo "R. Uccella" S. Maria C.V., siamo profondamente addolorati per la prematura scomparsa del nostro caro maestro Guido. Purtroppo la Tua dipartita improvvisa ci ha lasciati sgomenti e non ci tiene lontani da Te; sei ancora con noi, resterai sempre nei nostri "cuoricini". Rimarrà sempre vivo in noi il ricordo di un "Caro maestro" e del nostro amato "nonno" Guido. Per noi, tuoi alunni, "i tuoi nipotini", sei stato un nonno eccezionale, divertente, giocherellone, simpatico. Non ti dimenticheremo mai, vivrai sempre nelle nostre preghiere.
Ciao, maestro Guido. "I tuoi nipotini"

Paolo Mesolella

Il Preside antiabortista

Il Preside antiabortista (1). E' conosciuto così il prof. Paolo Mesolella, Dirigente Scolastico presso l'ISISS "U. Foscolo" di Teano e il "G. Galilei" di Sparanise. Da quando si è messo in testa di fare qualcosa contro l'aborto, tutti i primi sabato dei mesi dispari va a Caserta, in via Roma 124 e vi rimane tutto il giorno, dalle ore 9 alle 19, davanti alla clinica Sant'Anna, a distribuire volantini, esporre cartelloni e a pregare con il megafono per la vita, contro l'aborto. Ormai lo fa da tre anni e si porta appresso l'approvazione del compianto Vescovo di Caserta, mons. Pietro Farina, che lo volle nella Consulta diocesana per la salute e gli scrisse parole di incoraggiamento: "Le assicuriamo la nostra vicinanza, in primo luogo con la preghiera, per la buona riuscita dell'iniziativa, in secondo luogo col tener sempre vivo tra i fedeli il principio della inviolabilità della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale secondo il volere di Dio, nostro creatore, Padre e Signore di ogni vita. Questo principio è perenne e quindi, sempre attuale e non potrà minimamente essere scalfito da nessuna legge umana. Dio la benedica per quel che fa a favore di tutti gli esseri umani, appena concepiti o già evoluti, ma in precarie condizioni, dando loro voce per difendere il proprio inalienabile diritto alla vita" (2). Tutti i primi sabato dei mesi dispari, quindi, con altri volontari di Alleanza Cattolica, del Movimento dello Spirito Santo di Sparanise e della parrocchia di don Maurizio Patriciello di Caivano, si reca puntuale davanti alla clinica S. Anna, dove avvengono un centinaio di aborti la settimana, per manifestare a favore della vita. E questo per lui è diventato un appuntamento cui non è possibile mancare; gli altri impegni possono aspettare: quelli per l'AVO (l'Associazione Volontari Ospedalieri) dove ha collaborato 6 anni presso il reparto di Chirurgia vascolare dell'ospedale "San Sebastiano" di Caserta (3), quello presso la casa famiglia "Piccola Casetta di Nazaret" a Francolise, dove è stato volontario con i suoi alunni per sette anni (4), quello per Caserta24ore, il quotidiano online di cui è Direttore responsabile dal 2004 e che è diventato celebre per aver pubblicato nel marzo 2002 il documento di rivendicazione dell'assassinio del prof. Marco Biagi redatto dalle Brigate Rosse (5), quello infine per l'Archeoclub Cales di cui è socio dal 1996 ed è presidente dal 2007. Per l'Archeoclub Cales, in particolare, in questi ultimi anni ha organizzato presentazioni di libri, convegni (6), visite guidate all'area archeologica e, con il permesso della Sovrintendenza, attività di diserbo dei monumenti caleni (7). Per la sua attività di giornalista, il 16 gennaio 2007 ha ricevuto il Premio di giornalismo "Città di Mariglianella" (Na) (8). Ed è entrato nel direttivo del Movimento ambasciatori della pace di Agnese Ginocchio. Il 10 aprile 2008, infatti, la testimonial e cantautrice per la pace, già gli aveva consegnato la "Croce Missionaria della Pace" poi, visto il suo impegno nelle

manifestazioni esterne dell'associazione (dal Premio per la pace Donna Coraggio - Simonetta Lamberti (Caserta 27.3.14), alla Festa della Repubblica democratica (Alife 2.6.14), alla manifestazione pro bambini palestinesi (Caserta 20.6.2014), lo ha invitato ad entrare nel Comitato Direttivo dell'associazione. Ha fatto anche parte della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (9). Per i suoi libri, il 21 dicembre 2009, ha ricevuto una medaglia d'argento dall'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, e il 22 maggio 2013 un attestato d'onore alla prima edizione del premio nazionale di poesia "Calliope" a Cancello e Arnone (10). Per il suo impegno culturale è diventato amico di musicisti, storici, artisti, poeti e giornalisti come Josy Cento, Marcella Boccia, Padre Pierluigi Mirra, Ennio Severino, Bruno Mele, Rita Lulianis, Enzo Avella, Rocco Piscitelli, Nicola Migliozzi, Trussot e Giuseppe Tana. Alla sua attività di volontariato e di sensibilizzazione al patrimonio culturale locale, si affianca l'amore per la scuola. Soprattutto quella calena. Pur essendo stato Dirigente Scolastico in provincia di Parma e Salerno (11), infatti, sono numerosi i suoi progetti per l'Istituto "Galilei" di Sparanise: il Concorso nazionale di Poesia e Disegno "Padre Giovanni Semeria" giunto alla 15^ edizione, il riordino e l'intitolazione della biblioteca scolastica "Don Francesco D'Angelo" (anni 1992 - 2007), l'allestimento di una pinacoteca (12), la redazione di un libro sulla scuola, già fabbrica di armi bianche, in occasione dei 50 anni della fondazione e poi un convegno di studi sul campo di concentramento tedesco di Sparanise (20.12.2008), una mostra sul tema e l'inaugurazione di un monumento in pietra lavica del maestro Nicola Migliozzi, con il contributo dell'amministrazione comunale; infine saggi sulla storia e l'arte locale (13) e sugli sparanisani (14). Numerosi anche i suoi progetti per l'istituto Comprensivo di Pignataro Maggiore che ha intitolato alla memoria di Madre Teresa di Calcutta (15). Oltre all'intitolazione della scuola, a Pignataro Maggiore ha promosso l'intitolazione della biblioteca scolastica al direttore Angelo Pettrone, l'indirizzo musicale, tre edizioni del Presepe Vivente, la Borsa di studio intitolata all'appuntato Nicandro Izzo, in occasione dei 30 anni della morte (il 31.11.2013), un laboratorio di Storia (16). Con lui la scuola pignatarese è entrata nella Rete Unesco, nel Percorso CAF con il Piano di miglioramento della performance scolastica, nel Festival della Vita e ha assunto la certificazione di Qualità. Paolo Mesolella, ha conseguito lauree in Lettere e Pedagogia e Servizio Sociale (17), ed è al suo settimo incarico di Preside. Nella nuova scuola, ha portato anche i suoi numerosi interessi per la storia locale, la letteratura, la poesia, la pittura, i viaggi (18), il giornalismo ed il volontariato. E' Direttore responsabile del quotidiano online www.caserta24ore.it, Presidente dell'Archeoclub Cales, direttore editoriale della casa editrice Il Mezzogiorno, Presidente provinciale e vicepresidente per il Sud Italia dell'associazione No194. Ha curato 14 edizioni (e le relative antologie) del Concorso nazionale di Poesia e Disegno "Padre Giovanni Semeria" (19) e dirige la collana "Quaderni Storici della provincia di Caserta" nella quale ha pubblicato undici libri. Ha collaborato con il Mattino e il Roma di Napoli (20), la Gazzetta ed il Corriere di Caserta, il Gazzettino Casertano, i Popolari, Centocittà, il Quotidiano di Caserta e con le riviste: Civiltà Aurunca, Il Sidicino, La Provincia di Terra di Lavoro, il Caffé, il Cara-

biniere, Le Fiamme d'argento, Geometri, Tuttolaghi, Archeorivista, Le Muse, Evangelizzare, Paese, Il Meridiano, Dea Notizie, Fuoriregistro, Nuova Paidea, Gente, Treccani scuola. Si è perfezionato in giornalismo presso l'IRMC, in Biblioteconomia presso l'Istituto Politeia di Napoli; è stato Formatore per la Didattica della storia del Provveditorato agli studi di Caserta, Formatore per l'Irsaae e per l'Associazione Siti Reali di Napoli, Osservatore Invalsi per i processi di insegnamento ed apprendimento e Facilitatore CAF del Formez per le PA. Ha partecipato alla formazione per Audit interni Uni Iso 19011, al 17° corso della Cattedra Rosmini a Stresa nell'agosto 1983 e al Congresso nazionale di studi manzoniani di Busto Arsizio (Va) nel novembre 1984. Oltre alle 14 antologie del Concorso "Padre Semeria" ha curato libri di poesia (21), di teatro, letteratura e astronomia (22). Ha pubblicato: "Gioielleria notturna" Capua (1999), "Testimonianze sul campo di concentramento tedesco di Sparanise" (2004), "La fabbrica delle armi bianche" (2007), Il Demanio di Calvi, il Casino, la Cappella Reale" (2008), "La guerra addosso, gli eccidi nazisti nell'Agrocaleno" (2008), "Corrado Graziadei" (2009), "L'abate Pietro Zani e l'Enciclopedia Metodica delle Belle Arti" (2010), "Il racconto del Burundi" (2011). "Antonio Iannotta e la Resistenza" (2012). "150 storie di emigrazione". Altri interessanti saggi riguardano "La pedagogia del dolore in Padre Giovanni Minozzi", "Analisi semiotiche nei Promessi Sposi", il "Gorgia" di Platone e i saggi su Teano, Francolise e Cales pubblicati su "Iter online" della Treccani (23).

NOTE

(1) Cfr. "Il preside antiabortista Mesolella guida il movimento No194", Gazzetta di Caserta 4.1.2014 , "Mesolella guida il comitato antiaborto", Gazzetta di Caserta 2.11. 2011; "No all'aborto, la crociata di Mesolella", Gazzetta di Caserta 24.2.2014; "9 ore per la vita, Mesolella in prima linea", Gazzetta di Caserta 8.7.2014; Corriere di Caserta, Il Mattino 5.1.2013; Avvenire 8.3.2013, Corriere del Mezzogiorno 1.3. 2013; Cronache di Caserta 7.1.2013, il Giornale di Caserta 3.1.2013, Prolife news 10.9.2013. L'associazione No194, di cui Paolo Mesolella è presidente casertano e vice Presidente per il Sud Italia, oltre alla manifestazione "9 ore di preghiera per la vita", che si tiene a Caserta all'esterno della clinica S. Anna e all'adorazione per la vita contro l'aborto, che si tiene presso il Santuario di S. Anna di don Giovanni Gionti e presso la chiesa del Buon Pastore di don Antonello Giannotti, ha organizzato diversi incontri di sensibilizzazione contro l'aborto come quelli a Calvi Risorta (29.9. 2012), a Teano, presso il Consultorio Familiare diocesano (1.7.2013), a Pignataro Maggiore (31 genn. 2014), a Casagiove, un pellegrinaggio a piedi alla Madonna dei Lattani a Roccamonfina ed il Corteo per la Vita contro l'aborto e l'eutanasia di sabato 25 ottobre 2014 a Caserta, con partenza da Piazza Vanvitelli ed arrivo in Piazza Carlo III di fronte alla Reggia.

(2) Cfr. Diocesi di Caserta, Ufficio Pastorale della Salute, lettera prot. n. 09/2012 del 5 dicembre 2012 a firma del Vescovo di Caserta mons. Pietro Farina, del Direttore dell'Ufficio diocesano per la salute don Antonio Iazzetta, del Cancelliere vescovile mons. Pietro De Felice.

(3) Presso l'Associazione Volontari Ospedalieri di Caserta si è iscritto nell'anno 2004 e vi è rimasto fino al 2009 frequentando l'ospedale "San Sebastiano"; negli anni 2010-11 invece, si è iscritto presso la sezione Avo di Fidenza (Parma) frequentando la locale casa per anziani. Presso la sezione casertana ha

pubblicato anche il mensile InformAvo di cui è stato direttore responsabile 5 anni.
(4) L'esperienza di volontariato presso la casa famiglia di don Salvatore a Francolise iniziò nell'anno 2002 grazie alla disponibilità del Direttore don Vincenzo ed è continuata fino al 2008. Cfr.: "50 anni dalla fondazione dell'Istituto Galilei di Sparanise" Spring edizioni 2007, p. 36-37.

(5) La notizia, data da Caserta24ore il 19 marzo 2002, lo fece diventare improvvisamente celebre al punto che sull'episodio Gianluca Parisi ha scritto il libro:" "Redazione Chiocciola", Il Mezzogiorno 2009, e la testata giornalistica è stata citata nel libro "New Journalism" di Marco Pratellesi, edito da Mondadori ed utilizzato come testo per l'esame del corso di Scienze della Comunicazione della Facoltà di Lettere dell'Università di Cassino (FR).

(6) Sicuramente interessanti, per esempio, sono stati i convegni sul libro di Teresa Vignola (Calvi R. 16.6.2007), quello sulla Chiesa Vecchia di S. Andrea del Pizzone (11-12.5. 2002), su Padre G. Semeria a 15 anni dalla morte (Sparanise 25.3.2006), sui 50 anni dell'ITC Galilei (1.6.2007) e quello di presentazione dei risultati dei lavori di diserbo dell'area archeologica (Calvi R. 15.12.2007); sul Casino e la Cappella Reale (Sparanise 27.9.2008), sul Campo di concentramento di Sparanise (20.12.2008), su Corrado Graziadei (Caserta 13.2.2010) e su Pinetarium (Pignataro M. 28.42012), sulla Grotta dei Sette Venti (Calvi R. 26.1.2012), su Antonio Iannotta (Pignataro 9.6.2012), sull'emigrazione nell'Agrocaleno (Pignataro 7.6.2013) ed altri ancora.

(7) I lavori di pulizia e diserbo dei monumenti caleni hanno interessato in particolare le Terme Romane, il Castellum Aquae, l'Arco di Trionfo (agosto-dicembre 2007) ed il Tempio di Augusto (febbraio 2008); da sottolineare anche l'attenzione posta sulla Grotta dei Setteventi, (Gazzetta 26.1.2012), sulle Grotte affrescate dei "Santi" e delle "Formelle", sulla basilica paleocristiana di S. Casto Vecchio (8 settembre 2009), su San Simeone, S. Eraclito, sulla Cappella Reale del Demanio di Calvi e sul Palazzo baronale Zona fatti oggetto di numerose visite guidate. Mesolella si attivò nel maggio 2004 per far allestire l'unica mostra didattica di reperti caleni inaugurata a Sparanise presso l'Istituto Padre Semeria grazie ai fondi dell'ITC Galilei e con la disponibilità della Responsabile dell'Ufficio archeologico Colonna Passaro (il Mattino 15.4.2004). Alla mostra, che si tenne per tutto il mese di maggio 2004, seguì anche la pubblicazione della guida didattica. Mesolella ha invitato poi a Calvi Risorta Luca Abete di "Striscia la notizia" (il 28 maggio 2008), archeologi dell'Archeoclub d'Italia come Rosa Anatriello, Giuseppe Petrocelli, Antonio Zannini, ha promosso incontri tra i presidenti campani dell'associazione come quello il 24 febbraio 2008, ha realizzato un Dvd sull'antica Cales e la Grotta dei Setteventi ed ha raccolto 4000 firme per chiedere la realizzazione di un Museo archeologico in città.

(8) "A Mesolella il premio giornalistico di Mariglianella", Gazzetta di Caserta 16.1.2007. Inoltre ha avuto la fortuna di avere accesso, tramite Pass, alla sala stampa, durante la Visita del Santo Padre Giovanni Paolo II a Capua (il 24.5.1992) e di papa Francesco a Caserta (il 26.7.2014), del Presidente del Consiglio Romano Prodi a Caserta l'11.1.2007, del Presidente Berlusconi a Roma il 28.3.2008 ed altri ancora.

(9) Nella Società di Storia Patria è stato attivo negli anni 2008-2013.

(10) Altri attestati gli sono stati rilasciati dalla Scuola Mameli di Loredana Lanna a Riardo durante la manifestazione per la legalità il 1.12. 2013, e dalla Protezione Civile di Calvi Risorta il 20.8.2008 in occasione della prima festa della Protezione Civile nazionale.

(11) Tra i vari progetti realizzati dal Mesolella presso la Scuola Media di Fidenza (Parma) si possono ricordare la pubblicazione di due libri ("L'abate don Pietro Zani e l'enciclopedia metodica delle Belle arti, 2010 e "Il racconto del Burundi" (2011) e l'allestimento di mostre su Parma, città di corte e sulla

Resistenza Fidentina; presso l'IAC di Acerno invece, grazie alla disponibilità dell'amministrazione comunale, ha acquisito alla scuola il Museo botanico e della Montagna cittadino ed ha introdotto libri e presentato convegni sul Brigantaggio, sulla storia di Acerno nel '43, sull'Astronomia.

(12) Cfr. "Una sala dei quadri all'ITC "Galilei" di Sparanise" Il Corriere di Caserta 13.12.2006; "Nasce la pinacoteca scolastica del Galilei con 60 opere di giovani artisti in esposizione" in Annuario del cinquantenario pp. 150-151. Nella sala vi erano anche quadri di Trussot, Crisostamo Sibilia, Nicola Migliozzi, Palladino e di artisti provenienti anche da fuori regione.

(13) Suoi saggi hanno introdotto guide alle mostre dei pittori Nicola Migliozzi, Troussot, Vinicio Nicola Mancino, Giampiero Morrone e spettacoli teatrali di Francantonio, Carpentieri, Pietro Ciriello e Tonino Allocca.

(14) Cfr. "Guida alla biblioteca "Don Francesco D'Angelo" Capua 2005, "I ragionieri della fabbrica delle armi bianche" Spring edizioni 2007; "Il racconto del Burundi" il Mezzogiorno 2011, dedicato a Padre Angelo Gutturiello, "Corrado Graziadei" il Mezzogiorno, e poi saggi e manifestazioni su Cales , sul campo di concentramento tedesco di Sparanise, sugli eccidi nazisti, su Padre Giovanni Semeria, don Francesco D'Angelo, don Francesco De Felice, don Mattia Chiocchi, don Pietro Palumbo, Ennio Severino, Mario Di Giovanni, Angelo Veltre ed altri ancora. Tra i saggi su Cales, quelli pubblicati su Civiltà Aurunca (aprile 2001), su La Provincia di Terra di Lavoro e su Iteronline della Treccani (novembre 2000).

(15) La sua devozione per la Santa dei poveri di Calcutta traspare anche dall'impegno posto per la realizzazione di tre monumenti a lei dedicati: il primo inaugurato a Calvi Risorta il 6 settembre 2006 nell'area mercato, il secondo a Sparanise il 15.1.2007 nell'area attrezzata presso l' Ufficio Postale, il terzo a Pignataro Maggiore il 20 settembre 2012, nel cortile della Scuola Media Martone e realizzato dal prof. Nicola Migliozzi. Due opere dell'artista aversano Giuseppe Tana e raffiguranti papa Giovanni Paolo II, per suo interessamento, sono state poste nella Cattedrale romanica di san Casto a Calvi Risorta e nel salone dell'oratorio a Sparanise.

(16) Il laboratorio di storia dell'I.A.C. i Pignataro Maggiore ha pubblicato due interessanti libri sul Capitano Antonio Iannotta, medaglia d'oro al valor militare e sugli emigranti pignataresi. "Antonio Iannotta" il Mezzogiorno 2013, "Storie di emigrazione. 150 testimonianze di emigranti pignataresi e dell'agrocaleno" il Mezzogiorno 2014.

(17) Iscritto anche alla Scuola Superiore di Scienze Religiose di Capua nel 1983, al quarto anno, dopo aver sostenuto 18 esami e iniziato la tesi sulla lettera ai Romani, rinunciò al diploma per motivi di frequenza.

(18) L'amore per i viaggi è nato parallelamente ai suoi interessi per la Storia e la Geografia che ha insegnato a Varese nei primi anni di insegnamento: è stato infatti in Messico - Yucatan (all'Instituto nacional de antropologia e historia, Chichen Itza, Uxmal, Tulum), in Grecia (Atene, Sparta, Patrasso, Micene, in Egitto (Il Cairo, Giza, King Valley, Luxor), in Cina (a Pechino, Xian, Shanghai, da Lu Xun), in India (New Delhi, Jaipur, Angra, Varanasi, Calcutta, Taj Mahal Agra), Tailandia, (Bangkok, Cancun), Francia (Parigi, Avignone, Marsiglia...), Inghilterra (Londra, Westminster, Canterbury), Russia (Mosca, Pietroburgo, Kiev) Austria (Vienna, Salisburgo, Cecoslovacchia (Praga), Belgio (Bruxelles), Olanda (Amsterdam), Lussemburgo, Spagna (Museo Nazional Madrid, Barcellona, Toledo) Germania (Berlino) , Svizzera (Lugano, Bellinzona), Palestina (Gerusalemme, Nazaret, Betlemme...).

(19) Il Concorso nelle sue ultime edizioni, si è avvalso del patrocinio della presidenza del Consiglio dei Ministri, della Regione Campania, dell'U.S.R. per la Campania, della Provincia di Caserta, della

città di Sparanise e ha ricevuto la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica. Cfr. "Angeli senza ali" Caserta24ore 2007, "Poesia a colori" New Media edizioni didattiche, Crotone 2007, "I ragionieri della fabbrica delle armi bianche" Spring, Caserta pp.30-35.

(20) La sua collaborazione con la redazione casertana de Il Mattino è iniziata il 21 giugno 1997 con l'articolo "Salviamo l'antica Cales" p. 26; allora era a capo della redazione casertana Michele De Simone. Nel giornale è stato corrispondente per i comuni di Sparanise, Calvi Risorta, Francolise, Giano Vetusto, Sant'Andrea del Pizzone, Teano e per la pagina di Cultura, fino al 2001. Assidua è anche la sua collaborazione con i giornali online Caserta24ore, Casertanews, l'ecodicaserta, ilsidicino, capuaonline, deanotizie.

(21) "Quando l'amore" ed. Caramanica 1995, Pasquale Mesolella "Carme alla mia terra" 2004; Domenico Perillo "Scurigli" 2006, Giovanni Rotunno "Pensieri/thoughts " il Mezzogiorno 2007, "Poesia a colori" New Media Ed. didattiche Crotone 2007, Gemma Merola "Le poesie della mia vita", Il Mezzogiorno 2008, Pierluigi Mirra "Io sono un camminatore", il Mezzogiorno 2011; Pasquale Mesolella "Trasmigrazioni" il Mezzogiorno 2013.

(22) Pietro Ciriello "Classici rivisitati" 1996, Giuseppina De Marco "L'amore ceco" 2007, Pasquale Mesolella "Cose della mia terra" Bastogi 2006, Lorenza Pellegrini "Eterno ritorno" 2008, Bruno Mele "Il binario dei mesti sorrisi" 2009, Gianluca Parisi "Il brigante repubblicano" 2010, Lazzaro Improta "Piccola guida all'Astronomia", Montecorvino Rovella 2011.

(23) I saggi alla scopetta di Cales, Francolise e Teano sono stati pubblicati su iteronline, sito internet della Treccani, rispettivamente dal novembre 2000, dal marzo 2001, e dall'ottobre 2001. Sullo stesso sito vi sono anche suoi saggi su Padre Angelo Guttoriello in Burundi e sul campo di sterminio di Auschwitz. Interessanti anche i contributi sul partigiano Tanzi (Tuttolaghi,Varese 4/1988), Neri Pozza testimone della Resistenza (Tuttolaghi 12/ 1988), la civiltà di Golasecca (Tuttolaghi 5/ 1989), "Francolise" su Cento per Cento n.16, 22.3.1966, sul Garibaldino Giuliano Iannotta (La provincia di Terra di Lavoro), L'Antica Cales romana (Il Mattino 21.6.1996), Cales medievale (Il Mattino 12.7.1997), Calvi Risorta e la cattedrale (Il Mattino 14.8.1997). Antonio Russo in arte Trussot (Geometri 3/2004), Don Francesco, cappellano dei miracoli (Gente 2.2.2006), Ho raccolto i ricordi dei prigionieri del lager di Sparanise (Gente 8.9.2005).

Franco Falco

Lucio Mesolella, 93 anni

Racconta la sua guerra e la sua prigionia in Africa

Lucio Mesolella ha 93 anni ed una memoria di ferro. Nonostante la guerra, la prigionia, l'età e la lunga militanza nei circoli "Mario Fani", nei Comitati Civici, nelle Acli, nell'Azione Cattolica e nel sindacato, i suoi ricordi di guerra in Africa sono ancora indelebili nella sua mente. E li ha raccontati il 27 aprile 2014, nella Piccola Libreria 80mq a Calvi Risorta, in occasione della presentazione del libro "Volti dimenticati". Una buona occasione per sentire la sua storia di cooperatore al fronte. Perché, si sa, l'opposizione ai tedeschi non l'hanno fatta solo i partigiani ma anche i tanti soldati italiani prigionieri di guerra che hanno cooperato con gli inglesi contro i tedeschi. Soldato di leva della classe 1922, fu ammesso in ritardo al servizio militare perché iscritto all'ultimo anno dell'Istituto Magistrale a Napoli. Il 3 ottobre 1942, poi, fu aggregato a Salerno nel 15° Reggimento Fanteria con matricola 13908; dopodichè, il 30 gennaio 1943, fu trasferito al 100° Rgt Fanteria di marcia e vi rimase fino a quando il 12 febbraio 1943 non fu imbarcato in aereo a Castelvetrano in Sicilia per sbarcare a Tunisi, dove rimase in territorio di guerra tre anni, la maggior parte dei quali come prigioniero. Combatté come caporalmaggiore nel 65° Rgt Fanteria "Trieste" mobilitato (con matricola 13908), dal 12 febbraio al 6 aprile 1943, quando, durante la battaglia di Mareth in Tunisia, fu fatto prigioniero dagli Inglesi e recluso nel campo di concentramento 308 di Alessandria d'Egitto dove rimase dal 4 aprile 1943 al 27.7.1946. Rimpatriò da Port Said e, sbarcato a Napoli il 27 luglio 1946, fu trattenuto nell'ospedale militare a causa di un' infermità di servizio prima di essere trasportato a Ducenta.

Al fronte

"Fui richiamato, spiega, con la classe 1922 e fui inviato a Salerno nel 15° Reggimento Fanteria. Partimmo dall'aeroporto di Castelvetrano, diretti in Tunisia, con lo scopo di arginare l'avanzata inglese, perciò subito ci portarono in prima linea, sul fronte di Mareth. Dopo pochi giorni però, ripiegammo verso la montagna. Tra di noi e gli Inglesi c'era un grande campo minato. Sostammo circa un mese sotto i bombardamenti aerei, e a marzo, mentre le truppe americane sbarcavano in Algeria, gli inglesi ci attaccarono sul fronte tunisino. Fui fatto prigioniero il 6 aprile 1943, all'alba: il campo minato era pieno di fumo. In un primo momento credevamo che fosse gas, invece avevano lanciato delle bombe lacrimogene. All'improvviso comparvero i fucilieri inglesi, scozzesi e indiani, che ci intimarono di alzare le mani: a destra e a sinistra si ve-

devano italiani che scendevano dalla montagna con le mani alzate in segno di resa, nel fr. E poi si vedevano per terra tanti morti che erano saltati sulle mine. Dopo un chilometro di cammino con le mani alzate (eravamo in migliaia perché accerchiati davanti e dietro), uscimmo dal campo minato e ci trovammo, nel freddo della notte, raggruppati in un campo di raccolta, guardati a vista dalle guardie indocinesi.

Al campo Amallaga di Tripoli

Il mattino seguente ci caricarono su un camion e ci portarono in un campo di smistamento ad Amallaga di Tripoli dove l'Italia aveva un circuito per le corse automobilistiche. Tripoli, infatti allora, con tutta la Libia, era territorio italiano. Qui incontrammo altri prigionieri italiani. Da questo campo i prigionieri venivano smistati per il mondo: dall'Inghilterra al Sudafrica, dal campo di Tripoli, su navi indiane e pescherecci inglesi, fummo trasportati in Egitto, sotto le stive, al buio, con le insegne "trasporto prigionieri": le navi, invece, erano cariche di truppe di tutte le razze, che dovevano sbarcare in Italia. Noi avevamo paura dei sommergibili italiani che avevano già colpito diverse navi, transitate in precedenza. Dopo alcuni giorni, grazie a Dio, arrivammo a Suez: tutti affamati e stanchi, tanto che per scendere dalla nave ci davamo la mano uno con l'altro.

Al campo 308 di Rosetta - Alessandria d'Egitto

Da Suez ci portarono nei pressi di Alessandria d'Egitto nel campo 308 di Rosetta, dove vi erano più di 100 mila prigionieri chiusi in "gabbie" recintate da fili spinati elettrici ed eravamo guardati da sentinelle armate indocinesi poste sulle torri di guardia. Le guardie indocinesi erano tagliatori di teste, ai fianchi portavano un coltello ed un mitra e la sera sparavano continuamente contro ogni ombra che vedevano avvicinarsi. Lungo il perimetro del campo infatti vi erano numerosi gabinetti a fosso maleodoranti. A causa del troppo caldo e del vitto sempre uguale (piselli con carne di pecora), avevamo preso l'intercolite, per cui avvertivamo il desiderio di andare al bagno ed eravamo costretti ad andarci spesso. Nello stesso campo, ma in altre "gabbie", vi erano anche prigionieri tedeschi. Ogni tanto mancava qualcuno dalla tenda. Dormivano venti persone per ogni tenda, allestita in mezzo alla sabbia, e quando qualcuno spariva, nessuno si preoccupava. Anzi si faceva spazio... Ogni mattina passava un sergente inglese e domandava in quanti eravamo rimasti per portarci il pane. Una volta a settimana, ci facevano fare il bagno a mare che si trovava a circa 200 metri dal campo. Per il resto stavamo sempre nella tenda perché fuori faceva molto caldo di giorno e freddo di notte. E poi nella sabbia vi erano molti insetti che ci tormentavano”. Il 6 marzo 1947, a Teano gli fu recapitata una lettera scritta da don Francesco Emmanuel da Barletta che tra le altre cose gli scrive: "Ricordo sempre l'aiuto che mi ha dato dappertutto, specialmente nel campo 308": Radio Londra comunicava che le nostre truppe ripiegavano su tutti i fronti: sconfitti in Russia, in Grecia, in Albania e in Africa

mentre i prigionieri arrivavano ogni giorno. Nel campo vi era una radio clandestina, costruita dagli stessi prigionieri, che trasmetteva notizie anche dall'Italia, così apprendemmo della caduta di Mussolini, dello sbarco a Salerno, in Sicilia e ad Anzio, della fuga del Re Vittorio Emanuele III in Egitto e dei bombardamenti a Cassino. L'Italia era divisa tra Nord e Sud e la popolazione soffriva la fame.

Al campo 680 di Gerusalemme

Dopo l'Armistizio facevano circolare giornali francesi ed inglesi nel campo e gli inglesi si avvicinavano ai prigionieri alla ricerca di volontari disposti a tornare in Italia per liberarla dall'occupazione tedesca. Ci dicevano che in Italia già operavano i Comitati di Liberazione e i partigiani. Io allora entrai a far parte della 2746^ Compagnia di lavoratori cooperatori degli inglesi e vi restai fino al 10 luglio 1946. In tanti andarono in India, Inghilterra, Sud Africa, Kenia ecc. io invece andai in Palestina, al campo 680 di Gerusalemme, al comando di una squadra che assisteva ufficiali inglesi che tornavano dal fronte per curarsi presso un albergo dove c'erano attendenti, cuochi, infermieri, ed avevo un permesso speciale per uscire dal campo al mattino e ritornare al campo la sera, dopo la cena degli ufficiali. Per questo motivo ho avuto la possibilità di visitare la Città Santa di Gerusalemme e di andare a Betlemme, Betania e negli altri luoghi santi dove mi ingegnai anche a fare da guida. Intanto la guerra continuava verso Tunisi dove le nostre truppe subivano altre sconfitte e gli Alleati si preparavano allo sbarco in Italia. In quel periodo gli Inglesi interrogavano i prigionieri. Ricordo che nel campo di Amallaga a Tripoli c'era una casupola con alcuni uffici dove portavano ad uno ad uno i prigionieri per conoscere il loro paese d'origine, il reggimento ed il luogo del loro servizio militare. Gli inglesi ci portarono in un casamento e lì ci interrogavano per conoscere i luoghi dove sarebbero sbarcati in Italia. Ci chiedevano, per esempio, di Salerno per capire com'era il mare, com'erano le sue coste e la distanza della città dal mare. Dopo un serrato interrogatorio ci facevano uscire da un'altra parte della stanza in modo tale da non incontrare i compagni. Annotavano tutte le notizie che per loro erano utili per lo sbarco in Italia.
Interrogavano i siciliani per informazioni sulla Sicilia, i campani e i laziali per informazioni su Salerno, Anzio Nettuno e Cassino. Da Tripoli, ci trasferirono con una nave ad Alessandria d'Egitto e a Suez. Intanto trasmettevano, attraverso la radio, che portavano prigionieri italiani perché a Tobruk c'erano i sommergibili italiani che bombardavano le navi che transitavano anche se portavano i prigionieri. Nelle navi, del resto, c'erano pochi prigionieri italiani e in gran parte truppe da sbarco inglesi dirette in Egitto e in Italia. Per questo, quando ci portarono in Egitto avevamo paura che i sommergibili italiani ci colpissero. Grazie a Dio, però, dopo 15 giorni di navigazione, arrivammo a Suez e ci portarono nel campo 308 di Tripoli dove c'erano molti italiani. Qui ci trattavano male perché eravamo in tanti e mancavano sia il cibo che acqua. In pochi giorni infatti avevano fatto migliaia di prigionieri e noi dovevamo fare la guardia, a turno, sotto il sole, per vedere quando arrivavano le autobotti dell'acqua.

Spesso stavamo giornate intere, sotto il sole, ad aspettare l'arrivo dell'acqua e del cibo. Ci facevano interrogare dagli ufficiali maltesi che parlavano l'italiano, per vedere se volevamo andare a combattere in Italia con loro, oppure se volevamo entrare nel corpo dei cooperatori. Io, come ho già detto, decisi di entrare nella compagnia dei cooperatori. Molti prigionieri invece andarono in Inghilterra, altri in Kenia, altri ancora in Italia, mentre io rimasi nella Compagnia 2746 in Egitto, tra Gerusalemme e Betlemme: facevamo servizio nelle officine, sostituendo gli inglesi che andavano a combattere in Italia. Io in particolare, mi trovavo in un reparto di camerieri, attendenti e panettieri, in un campo dove erano ufficiali Inglesi provenienti dal fronte di Cassino. In questo campo c'erano indiani, africani, indocinesi.... Io avevo un permesso speciale rilasciatomi dagli inglesi con il quale potevo girare nel campo per servizio.

Suor Chiara

Vicino al posto dove lavoravamo c'erano una chiesa ed un convento delle Suore Clarisse Francescane di clausura. Ricordo ancora, con riconoscenza, una suora italiana, suor Chiara Verrini di Busto Arsizio, che ha fatto molto per aiutare noi prigionieri. Ci dava del cibo e soprattutto medicinali quando avevamo problemi di salute.

A Gaza. Il ricordo di Fattore

Quando dovevo venire in Italia, da Suez mi hanno portato a Gaza dove un bombardamento provocò distruzioni e morti: gente che moriva e feriti nella sabbia del deserto. Ad un certo punto sentii la voce di un soldato che diceva "San Vitaliano, san Vitaliano, Aiutami! Aiutami!".
Pensai che fosse delle mie parti, allora mi rivolsi verso di lui, che era pieno di sabbia e fango e gli chiesi: "Di dove sei?". Lui mi rispose in dialetto: "Sono della provincia di Napoli, di Sparanise".
"Ah sei della provincia di Napoli?, continuai, e come ti trovi qua?".
Rispose: "Mi trovo qua perché sono scappato di notte dalla Grecia. Siccome i tedeschi in Grecia ammazzano gli italiani sono scappato, mischiato tra le truppe da sbarco, per arrivare in Palestina e a Gaza". Dopo quelle parole non ci siamo più visti. Mi portarono a fare la quarantena a Suez e poi con la nave mi portarono ad Alessandria d'Egitto dove c'era un soldato che parlava con altri commilitoni e diceva: "Chissà se arriveremo in Italia?".
Io gli dissi: "Prima o poi dobbiamo arrivare. Abbiamo resistito anni di prigionia, arriveremo anche in Italia. Ma tu chi sei?" "Io, disse, sono di Sparanise. Allora gli chiesi: "A Gaza ho incontrato un soldato ferito di Sparanise, un certo Fattore che veniva dalla Grecia, lo conosci?". "Si, mi rispose, lo conosco, non l'ho visto più , non so che fine abbia fatto!".

A Napoli

Quando siamo ritornati a Napoli, invece di farci sbarcare la sera, ci hanno fatto scendere dalla nave il giorno dopo, perché dissero che c'erano dei contrabbandieri... Poi ci hanno portato a Ducenta di Aversa il 27.7.1946. Intanto, siccome c'erano le famiglie che quando arrivava qualche prigioniero, si andavano ad informare sui loro figli perché la maggior parte dei soldati erano dispersi e non ricevevano notizie, la mamma di Fattore, (il soldato visto a Gaza durante il bombardamento), andò a chiedere notizie del figlio al soldato di Sparanise che avevo incontrato a Suez e che era rientrato in paese. Lui le disse che non lo aveva visto ma che aveva conosciuto un ragazzo di Teano che gliene aveva parlato.
La povera donna, allora, ebbe un sussulto di incoraggiamento perché disse: "Quelli (i Fascisti) mi hanno già fatto fare il funerale!".
Così, la notte, da Sparanise attraverso Montanaro, è venuta a Teano. Io ero arrivato la sera prima e tutta la notte non ero riuscito a dormire. All'alba la donna è arrivata a casa mia, a Sant'Agostino. "Ma è vero, mi chiese. che avete visto mio figlio?". "Si, l'ho visto! Mi ha anche detto che veniva dalla Grecia". La povera donna quasi sveniva davanti a me.
Dopo otto mesi finalmente Fattore ritornò e i genitori mi invitarono a casa loro, in Via Le Castagne a Sparanise. Sceso dal treno chiesi la strada ad un vecchietto che fumava la pipa davanti ad una falegnameria. "Scusate, sapete dove abita Fattore?". "Quello che portavano per morto?". Mi rispose. "Si", continuai io, e mi indicò la strada.
Quel vecchietto, Giovanni D'Angelo, dopo cinque anni, è diventato il nonno dei miei figli.

A Sant' Agostino

Ma le vicissitudini di Lucio Mesolella, nato a Teano il 1 gennaio 1922 da Pasquale e Maria Silvestri, non finiscono qui. Nel 1936 è iscritto all'Azione Cattolica a Teano e frequenta i vescovi mons. Medoro e mons. Palombella.
Nell'inverno del 1944 è a Gerusalemme nella Custodia Francescana di Terra Santa dove viene cresimato il 27 settembre 1944 dal Patriarca latino di Gerusalemme De Aloysio Barlassina con patrino Alberto Alonzo, Viceconsole di Terra Santa.
Dal 1946 è attivista provinciale della Democrazia Cristiana.
Dal 1947 al 1952 è dirigente diocesano della G.I.A.C. "Gioventù Italiana di Azione Cattolica" Il 12 settembre 1948 è a Roma come delegato diocesano dei lavoratori al Convegno Nazionale per l'80simo anniversario della gioventù di Azione Cattolica, presente Pio XII, il Papa della pace. Partecipano al raduno 300 mila "Baschi verdi".
Dal 1950 è addetto sociale delle ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) a Teano, incoraggiato da mons. Felice Leonardo, allora Direttore del Seminario ed è presidente zonale della Federedili di Roma con sede a Teano. Il 1 luglio 1950 viene aggregato al Pio Sodalizio "Corporazione Internazionale Stella Croce d'argento dei

Cavalieri del bene" col grado di Cavaliere Ufficiale. Corporazione con sede centrale nel Canton Ticino, allora Vice Governatorato per l'Italia. Dal 1951 è capogruppo degli attivisti nazionali dei Comitati Civici di Luigi Gedda e delegato del Patronato ACLI per i servizi sociali dei Lavoratori, presso la sede provinciale di Caserta. Il 10 febbraio 1951 a Siena viene insignito di medaglia d'oro dalla corporazione dei Cavalieri del bene delle Opere Riunite di Santa Rita. Il 9 dicembre 1951 è attivista nazionale dei Comitati Civici (il Comitato Civico nasce l'8 febbraio 1948) e partecipa al corso UNAC (Unione Nazionale Attivisti Civici) di Casale Corte Cerri insieme ai giovani Emilio Colombo, Gaetano Andrisani, Ciriaco De Mita. Nel 1952 partecipa come delegato al Convegno Nazionale della G.I.O.C. (Gioventù Italiana Operai Cristiani" a Roma.
Nel 1953 a Casale Corte Cerri partecipa ad un secondo Corso per Attivisti nazionali dei Comitati Civici". Nel mese di aprile 1953 a Teano è Direttore del corso di addestramento per scalpellini del Centro Nazionale Acli per l'Istruzione professionale. Dal 1956 al 1970 è Economo generale presso l'Istituto di Medicina pedagogica "G. Tropeano", prima a Castellammare e poi a Ponticelli di Napoli.
Dal 1956 è iscritto alla sezione sparanisana della Democrazia Cristiana ricoprendo diversi incarichi. Il 5 novembre 1964 costituisce il Comitato Civico Zonale di Calvi Risorta ed intrattiene un carteggio con Padre Lucio Migliaccio del Comitato Civico di Roma. Dal Dicembre 1964 è corrispondente della segreteria provinciale dell'Istituto di Assistenza Sociale O.N.A.R.M.O a Caserta. Il 20 febbraio 1972 fa nascere a Sparanise la sede diocesana dei Circoli "Mario Fani" del prof. Luigi Gedda. Una vita, quindi, piena di iniziative ed impegno per i valori cristiani che ha ancora la forza di ricordare alle giovani generazioni.
Durante la battaglia di Maretrh, tra i morti rimasti sul campo minato e sotto i bombardamenti, furono ritrovate la giacca della sua divisa e la sua piastrina di guerra; la circostanza fu comunicata al Distretto militare di Caserta e al segretario politico di Teano che pensò di onorare il "caduto" facendone celebrare i funerali nella chiesa di S. Agostino a Teano. La Provvidenza, invece, ha voluto che continuasse a vivere con i suoi figli per altri ottant'anni.

Paolo Mesolella

Giovanni Rotunno

Poeta dell'amore e della malinconia

Fa piacere leggere "Pensieri", l'ultimo raffinato libro di Giovanni Rotunno, poeta della malinconia e dell'amore, ma anche cultore di storia e di matematica. Il titolo è lo stesso della prima antologia, pubblicata per le edizioni Caramanica di Minturno nel maggio 2005, ma presenta liriche nuove che vale la pena di ricordare. Le altre sue raccolte poetiche, invece, sono "Pensieri 2" edita nel marzo 2007, con traduzione in inglese di Catherine McCormick, "Le parole della mia vita", edizione 2008 con prefazione di Mariagrazia Orlandi e "Parole della mia vita 4", edizione 2012 con prefazione di Giovanni Iannettone. Il poeta di San Donato di Carinola, oggi a Latina, all'inizio delle sue antologie poetiche spiega perché ha scelto quel titolo. "Il pensiero, scrive, non ha voce ma è l'espressione genuina dell'animo umano". E poi la dedica: "Ai ragazzi di ogni dove con amorevole comprensione, perché traggano motivi per fare propri i valori etici della vita e il rispetto della natura". Scrivemmo nella prefazione a "Pensieri 2" che la poesia di Rotunno non è solo nostalgia per la propria terra, ma anche il tentativo (riuscito) di riallacciare i fili della memoria per rintracciare una realtà genuina e dimenticata. La sua poesia, infatti, parla della sua terra posta al confine tra la Campania e il Lazio dove, in questi anni di pensione, dialoga con i luoghi, la campagna, le tradizioni. Una terra dove l'attaccamento alle proprie radici, ridava un senso alla vita matura nel ricordo della madre morta, della fede, dell'amore per la sua defunta moglie Dora. Quei pensieri erano le "confessioni" liriche di Giovanni, che a 76 anni ci rivelava il suo animo, i suoi affetti, i suoi dolori, le sue delusioni ma soprattutto le sue speranze, i suoi valori e i sogni della sua esistenza. I "Pensieri" di allora erano poesie di luoghi, di vita, di fede e di amore, ma anche poesie galanti, poesie morali, fatte di massime e ricordi di cani randagi e bambini abbandonati; poesie crepuscolari se non addirittura notturne e poesie di circostanza come quella molto bella dedicata alle vittime del terremoto di San Giuliano di Puglia "Maestra dove sei?". In "Pensieri 2" Rotunno pubblicò anche una lettera diretta ai ricchi: "Cari Signori, scrisse, non dimenticate mai di amare i poveri. Per favore, invitateli ai vostri palazzi e offrite loro di accomodarsi al vostro tavolo riccamente apparecchiato. Per favore siate voi stessi poveri nelle parole che usate, ma siano assolutamente ricche le vostre mani nel donare". Un appello che chissà perché mi riporta alla mente i versi di "Cane randagio": "Non c'è uomo per me / che mi faccia le coccole / e mi riempia la ciotola di cibo". Ha ragione Giovanni: se il mondo vivesse poeticamente, il ricco si vergognerebbe di fronte alla povertà dell'altro e lo aiuterebbe con generosità. Il poeta Giovanni Rotunno del resto, non scrive versi per guadagnare soldi o per vincere un premio, ma scrive ciò che il cuore gli detta con lo stesso disinteresse che si ha per la preghiera. L'emozione interiore viene dal suo piacere di parte-

ciparla agli altri: "Ma che ti costa / accarezzarmi una sola volta? /ed io ti adoro / da qui all'eternità" (Fammi una carezza).
Il volume "Le parole della mia vita 4", invece, è un libro pervaso di malinconia, com'è malinconica la vita, dopo essere stata vissuta a lungo con passione.
E' difficile infatti cercare di capire i pensieri, le ispirazioni, le gioie ed i dolori di un uomo diventato ormai ottantenne. Soprattutto quando si parla di un uomo come Rotunno che ha vissuto una vita piena di emozioni occupandosi di mille cose: di matematica, di poesia, di storia e di memorie. Nell'epoca di Internet, spariti i fogli e le penne, lo possiamo immaginare di notte, chino sul computer a scrivere le sue poesie e ad archiviare nella memoria, non solo i suoi versi, ma anche le e-mail che giungono copiose al suo indirizzo: www.giovannirotunno.it .
Così ci ha regalato una parte di sé, la più intima e le sue lettere d'amore per Silvana: "Cos'è l'amore ad un'età un po' avanti negli anni? - domanda.
Sono stati d'animo che debbono essere vissuti per poter essere capiti…
Silvana, amore mio, non potrò mai ripagarti per la gioia che sento nel mio cuore, per l'amore che nutri per me…".
Giovanni Rotunno, è diventato un poeta innamorato della vita e dell'amore. Alla sua età, del resto, l'amore è una sensazione più forte, irripetibile. Leggendo le sue lettere d'amore a Silvana o a Giovanna, sembra udire l'eco della sua poesia che guarda alla notte e al giorno che muore per godere appieno la nascita di un nuovo giorno, di un nuovo amore (Aurora pontina, Una gelida aurora, Verso il tramonto, Pallido amore).

Ma cos'è l'amore per il poeta Rotunno?

L'amore è indescrivibile, è un sentimento sublime dell'anima che non esplicitare diventa una grande sofferenza, l'amore è qualcosa di meraviglioso. Poi c'è l'amore che nasce su internet: inaspettato, esplosivo, delicato perché coinvolge tutte le età, le più diverse e distanti.
Scrive Giovanni: "Cosa diciamo di questo amore nell'ultima stagione della nostra vita? Un amore così, intensamente vissuto, lo racconteremo in un romanzo dal titolo "Lettere d'amore mai spedite di Giovanni e Giovanna".
Si passa così dalla lirica al racconto. Il libro, infatti, è scritto in due momenti: il primo è quello dell'attesa, il secondo è quello dell'arrivo; nel primo il poeta è in attesa dell'amore, di qualcuno che manca e che dovrebbe venire (A Graziella, A Manuela, A Maria), di donne che lasciano nel poeta il vuoto della solitudine (Cosa farei se tu mi mancassi, Non più mal d'amore). Il secondo tempo, invece, è quello inaspettato e bello dell'arrivo. Il momento inconsueto e appagante dell'amore per Giovanna, la ragazza dolce, molto più giovane e bella. Dalla poesia dell'attesa, alla prosa delle lettere, perché l'amore fa nascere nel poeta anche la necessità di raccontare le proprie emozioni e la nuova vita. Con la pubblicazione di questo quarto libro, insieme al poeta, conosciamo anche l'uomo. Ma il poeta non è poi così diverso dallo scrittore al punto che alcune lettere vengono anche riproposte in versi. Conosciamo un uomo che ci ri-

vela le sue paure, le sue speranze, i suoi amori, attraverso quattro sezioni poetiche: la poesia di luoghi bellissimi come Sermoneta, poesie alla vita come la bella lirica "Beata solitudine", poesie di fede come l'"Ultimo desiderio", poesie d'amore come quella dedicata a Manuela che lascia nel cuore del poeta una delicata disperazione:
"Io sento il mio respiro fondersi con le tue pene / mentre il mio cuore batte sempre più lentamente / come un lento morire". Poesie di un poeta senza amore, dal cuore infranto, che dedica una lirica a Maria per dare un senso alla propria vita, convinto che "senza amore la vita non avrà alcun senso".
Stanco di vivere da solo in un mondo che corre veloce e non sa dove va.
"Tutti, spiega il poeta, portiamo sulle spalle / il peso della nostra croce / e barcollando lungo la Via Crucis / raggiungiamo la cima del colle per essere così crocifissi".
A fine ottobre Giovanni mi ha regalato il suo ultimo libro, il quinto, che si intitola "Pensieri".
Giovanni, infatti, le sue liriche che chiama "pensieri" e lui stesso anziché poeta ama definirsi "artigiano della parola". Un libro con altre belle liriche, alcune delle quali vorrei ricordarle. "Pensieri", per esempio: la penna scivola sul foglio bianco di notte. Il poeta immagina di guardare il mare ed in riva ad esso, fa scorrere i granelli di sabbia tra le dita. Ma mentre ammira la sabbia dorata, la brezza la disperde nell'aria e con lei si disperde il pensiero della vita che fu. L'immagine della passata giovinezza si dilegua come il granello di sabbia portato via dal vento. Poi c'è "Tu mi pensi": la vita di un ottuagenario può essere ancora piena e significativa, soprattutto se gli è una donna accanto. Infine c'è "E' già sera": la tristezza di chi non ha un tetto che lo protegga né una casa che lo riscaldi. Una poesia che vuole essere una richiesta di attenzione a tanti casi di abbandono e solitudine, un grido di compassione e di rabbia verso una società che non si preoccupa del diritto di ognuno ad avere dignità ed una casa tutta sua.

(*) Giovanni Rotunno è nato a San Donato di Carinola (Ce) il 28 giugno 1930. Si arruolò il 6 novembre 1950 nell'Aeronautica Militare come allievo sottufficiale marconista meccanico, presso la scuola specialisti di Caserta. Nell'estate 1951 fu trasferito al centro Tecnico addestrativo dell'Aeronautica militare di Borgo Piave - Latina dove ha frequentato il corso di Marconista radar meccanico. Dal 1957 ha aderito all'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (ACLI) di cui è stato consigliere provinciale della ACLI pontine e per otto anni è stato vice presidente delle ACLI del Lazio. Dal 20 luglio2002 è presidente onorario delle Acli di Latina.
Per info. www.giovannirotunno.it email: roty@libero.it

Paolo Mesolella

Gemma Merola, poetessa e pittrice

La poesia (ma anche la pittura) Gemma Merola ce l'ha nel sangue. "Sono nata, dice, con questa predisposizione e fin da piccola ho iniziato a scrivere versi. Lo stesso mi è capitato di fare per la pittura, mi veniva da dentro un forte desiderio di scrivere e raffigurare quel che sentivo o vedevo: mio padre, il mio maestro, gli ambienti in cui vivevo". Nelle notti insonni, "quando il mio cuore era angosciato, la poesia arrivava come un temporale", una poesia malinconica perché "scrivere poesie è come tagliare di sé ogni volta un pezzettino".

Gemma Merola, 71 anni, poetessa e pittrice autodidatta di Zuni, entusiasma chiunque per il suo grande amore verso l'arte. Un'arte che è stata la sua passione di tutta la vita. E che gli ha dato anche qualche soddisfazione: due mostre a Calvi Risorta e la pubblicazione dei suoi versi nell'antologia poetica "Le poesie della mia vita" curata da me per Caserta24ore. Dei suoi tre quadri "Il Cristo in bianco e nero", "Il gatto arrabbiato" e "la rosa bruciata", ha detto il pittore Nicola Migliozzi, bisognerebbe fare un trittico da conservare gelosamente. La sua casa è una sorte di bottega artistica con una cinquantina di oli, tra i quali interessanti volti di Cristo, nature morte, vasi fioriti, ritratti ed un bel autoritratto del 1975. Molto interessanti anche "Un vecchio al tramonto", "Donna in pelliccia" e "Il cagnolino col giornale". Opere su carta e su tela, che vanno dal 1960 al 2007, fino al bellissimo Crocifisso rimasto incompiuto a causa della malattia che non le permette più di pitturare. Lo stesso amore Gemma lo ha messo nella poesia: da "Pensando al mio amore" ad "Una domanda" la sua poesia è poesia della quotidianità, del ricordo, del tempo, dell'infanzia trascorsa in un mondo contadino, una poesia della nostalgia che spesso diventa tristezza quando si sofferma sulla sua travagliata esistenza. Il suo rapporto conflittuale con la madre, l'amarezza per il fratello discriminato, la malinconia per il disfacimento del proprio corpo e la fiducia in Dio, fanno da sfondo ai suoi ricordi d'infanzia del padre, dei fratelli, della maestra, del suo paese, del suo amore incompreso, della vecchia tessitrice, del vecchio frantoio e della stessa gioia di vivere. Gemma mette a nudo i suoi sentimenti, i suoi pensieri, i suoi momenti di sconforto ma anche gli slanci di entusiasmo e di felicità e il suo tentativo di cercare la verità.

Gemma infatti è consapevole che la verità è racchiusa in una mano velata allo sguardo umano (La velata mano). Ed attende con trepidazione il momento in cui il velo cadrà e la verità si dispiegherà ai suoi occhi. Oggi, infatti "chiude gli occhi per fuggire via dall'infrenabile angoscia che le distrugge la vita"; non solo, sembra "vedere morire l'impalpabile brandello del suo corpo sofferente". Perché, oggi, la sua sofferenza è la stessa che vede riflessa nel Cristo che dipinge. "Io Dio lo vedo, scrive, lo vedo sempre, ma mai lo vedo contento".

Paolo Mesolella

Mons. Francesco De Felice

Poeta filosofo - I discorsi e i saggi

Il 27 novembre del 1929 moriva a Sparanise, dov'era nato il 2 luglio 1862, mons. Francesco De Felice, poeta e saggista già dimenticato. Eppure fu tenuto in grande considerazione, per la vivacità del suo ingegno, da Luigi Tosti, Giacomo Zanella, Antonio Fogazzaro e dal cardinale Alfonso Capacelatro che lo volle suo segretario particolare. Entrò in seminario nel 1874 e fu ordinato sacerdote nel dicembre 1885. Nel novembre dello stesso anno fu nominato maestro di Filosofia e Lettere nel seminario di Calvi. Nel 1893 passò nel seminario di Teano ad insegnare filosofia, Italiano, Latino e Greco. Nel marzo 1897 fu nominato, con decreto reale, Cappellano Reale. Nell'ottobre del 1901 fu chiamato dal Cardinale Capecelatro ad insegnare Filosofia nel Liceo dei seminario di Capua. Dal giugno 1910 al 14 novembre 1913 assisté come Segretario il cardinale Capecelatro. Si dimise dall'insegnamento nel seminario di Capua il giorno dopo la morte del Cardinale. Fu subito invitato ad insegnare nel seminario di Nola ma non accettò per dedicarsi allo studio. Nel dicembre 1916, però, pregato insistentemente dall'abate Diamare e dal Priore Winspeare, ritornò ad insegnare con la cattedra di Italiano nella Badia di Montecassino. Negli ultimi anni fu nominato Direttore del Seminario di Teano dal Vescovo Licata: carica che tenne fino agli ultimi anni della sua vita. Oltre all'insegnamento si occupava dell'educazione e dell'avvenire delle povere orfanelle di guerra ospitate presso l'istituto "Padre Semeria" a Sparanise. Come filosofo era fermamente convinto che si potesse trovare un accordo tra Scienza e Fede, tra le nuove teorie evoluzionistiche e i dogmi cristiani. Si avvicinò così al Modernismo. Come poeta, scrisse poesie a soggetto religioso nella raccolta "Spiritus tenius" oppure poesie sull'esempio dei poeti Carducci e Fogazzaro. Come letterato e saggista, invece, nei suoi "Saggi di varia polemica" e nei suoi "Discorsi e profili" dimostra di conoscere profondamente gli amati San Francesco, Dante Alighieri, Luigi Tosti, il cardinale Capecelatro e Sparanise cui dedicò nel 1928 un pregevole poemetto. Padre Giovanni Minozzi che con Padre Semeria hanno dato vita all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, e alla colonia femminile di Sparanise, così ricorda il canonico De Felice all'indomani della sua dolorosa scomparsa nella prefazione ai suoi Discorsi e Profili: "E' la prima volta che trovo Sparanise velata, fasciata di nebbia umidissima. L'oscurità della notte è resa tragica dai bagliori giallicci delle rarissime lampade. Ho il tremito dello spavento addosso. Dov'è don Francesco? Quale abisso mai lo ha inghiottito nel vortice di un terremoto scurissimo. Mi sento solo. L'anima è vuota. In nessun paese ho trovato un amico così sicuro e generoso. Uno che dava tutto senza domandare mai nulla. Pudicamente. Uno che viveva per l'educazione delle povere orfanelle. Sostituirlo non è possibile. Tutte le mattine saliva a celebrare la Santa Messa

per le orfanelle, comunque minacciasse il tempo. Andava a prenderlo il nostro contadino con il barroccio. La sua casa in mezzo ai campi dove si ritirava tutti i giorni da solo a studiare nella quiete completa, tra i libri, dà ancora i brividi. Già sull'ingresso la scritta greca solenne, che prendeva con le sue parole misteriose (kruptein amaqihn kresson, è meglio nascondere l'ignoranza) tutta la fascia centrale della costruzione, richiamava di colpo un che di severo, di sacro: pareva trovarsi improvvisamente davanti ad un tempio delfico. Dentro poi, solo libri, nient'altro che libri. Viveva come un filosofo autentico. Era un Myller più colto, più equilibrato e sereno. Era un'anima ellenica: un discepolo di Platone cresciuto alla luce di Cristo. Visse povero e morì povero". Scrive ancora Padre Minozzi: "Visse povero e morì povero. Ebbe del denaro una noncuranza naturale. Se aveva un soldo, comprava un libro o lo dava per carità subito, come un normale dovere. Qualche tempo prima di morire gli erano entrati in casa, nello studio, di notte i ladri e gli portarono via la biancheria personale e le poche lire che aveva in casa. E lui sorrideva raccontandolo. Pochi giorni prima di morire aveva acquistato un loculo al cimitero di Sparanise per riposare in pace tra i suoi, ma non l'aveva potuto pagare tutto, benché la somma non arrivasse alle mille lire. Lui, che era stato professore e canonico per tanti anni. Ed aveva conosciuto il Tosti, il Fogazzaro e Giacomo Zanella.
Ho visto sacerdoti e venerandi uomini e giovani d'alti studi ed umili donne lavoratrici cadere ginocchioni ai piedi della sua salma e rimanere muti con quel nome sulle labbra, tra il pianto".

Una scoperta inaspettata

Qualche anno fa mi sono capitate tra le mani le lettere che il canonico sparanisano Mons. Francesco De Felice scrisse al grande scrittore modernista del "Santo" Fogazzaro. E' capitato per caso, in una biblioteca calena, mentre cercavo altro. Delle lettere davvero interessanti.
Nella prima lettera, scritta dal Fogazaro nel giugno 1895, si legge la conoscenza del canonico sparanisano col Fogazzaro ma anche con mons. Bonomelli: "Sarà una gran consolazione, scrive il Fogazzaro, per me il trovarmi nell'intimità con Monsignor Bonomelli e con don Francesco al quale ho scritto pregando che mi faccia vedere meno gente possibile, perché di veder gente, sopra tutto gente nuova, mi sento profondamente stanco… ".
L'opera più contrastata del Fogazzaro, "Il Santo" aveva trovato simpatia e comprensione nel segretario del Cardinale Capecelatro, tanto che in una sua lettera scritta al De Felice da Roma il 12 novembre 1905 il Fogazzaro scrive: "Combattuto con violenza da destra e da sinistra, ho bisogno di questi conforti. Le assicuro che leggendo i giudizi di Alfonso Capecelatro riferitimi da lei, mi vennero agli occhi lacrime di gratitudine a Dio". Rasserenato dal suo giudizio indulgente verso "Il Santo", il Fogazzaro scrisse ancora una volta al canonico De Felice, sempre da Roma il 15 febbraio 1906 cercando di giustificarsi e chiedendogli di farsi suo interprete presso il cardinale. Gli scrive: "Ottimo don Francesco. Ricevo in questo momento la cara sua. Non so

in quali termini propriamente abbia scritto il P. Valdambrini: so che scrisse perché si è parlato qui di cosa che parrebbe incredibile: di una possibile condanna di talune proposizioni del "Santo".
Come se un romanzo fosse un trattato di teologia! Benedetto potrebbe tenersi di venire equiparato a Rosmini. Che dire quanto alla due questioni? Io non sono teologo. Quanto al dubbio in cui possano essere le anime circa la sorte loro, appena uscite di vita, penso, senza arrivare all'ipotesi rosminiana di uno stato quasi incosciente che segua la morte, come l'ignoranza della propria sorte non escluda che questa sia decisa, che il giudizio particolare sia avvenuto, il quale non si vorrà concepire, spero, come un giudizio di tribunale umano con la lettura della sentenza all'imputato. La incertezza della propria sorte può anche valere come pena di purgazione. Non v'è dubbio che le anime interamente pure e le anime reprobe passino tosto, quelle all'eternità del premio, queste alla eternità del castigo. Ma il Purgatorio deve pure esistere e forse la maggior parte delle anime deve passare di lì... E quanto alla credenza di Benedetto mi pare che non possa contraddire al Concilio Fiorentino ove alle parole "Cielo" e "inferno" si dia il senso di uno "stato" e non di un luogo... E la presenza benefica dei nostri cari defunti è una delle credenze più amate, più simpatiche. Scrivo a precipizio e mi accorgo di scriver male. Però ella mi avrà capito. E le stringo la mano con affettuosa gratitudine. Suo A. F." Da Roma il Fogazzaro nell'aprile 1906 si sposta a Vicenza e anche da qui, il grande romanziere scrive al canonico De Felice due interessanti lettere. La prima è del 17 aprile. Il Fogazzaro scrive: "Ottimo amico. La sua lettera è un vero balsamo. Adesso ne aspetto un altro! Voglia dire a sua Eminenza, ringraziandolo delle sue preghiere, che se fossi stato avvertito, col riguardo solito ad usarsi agli scrittori cattolici, dell'erroneità di quella proposizione riguardante lo stato delle anime dopo la morte, avrei promesso di correggerla ed anche di toglierla nella prossima ristampa. Caro amico, privato di Cristo ingiustamente, sento Cristo più che mai, sento più che mai le mie miserie ed il desiderio di liberarmene".
Qui appare già chiara la volontà di accettare con sottomissione le censure al suo libro per non rischiare di perdere i sacramenti. Nell'ultima lettere, rintracciata, scritta a Vicenza come la precedente, il 20 aprile 1906, l'animo del Fogazzaro è rassegnato e si confessa liberamente al nostro Canonico De Felice, della comprensione che aveva a Milano: "Ottimo amico, scrive, Unanime parere di sacerdoti di Milano cui feci interrogare contemporaneamente a lei, fu che nessuna disposizione autorizzasse il rifiuto ai sacramenti. Mi si offerse di ammettermi a far Pasqua colà… Ebbi la Comunione alla cattedrale di Milano e per consiglio di quel sacerdote oggi la riceverò nella mia parrocchia di Vicenza. Da Milano, per mia spontanea volontà, scrissi al Crispolti una lettera da pubblicarsi, nella quale dichiaro di voler prestare al Decreto quella obbedienza che è mio dovere di cattolico, cioè di non discuterlo e di non voler operare in contraddizione di esso utilizzando nuove traduzioni, ristampe ecc. La lettera uscirà, forse è già uscita, nell'Avvenire d'Italia. Voglia dir questo, La prego, a Sua Eminenza".

Paolo Mesolella

Domenico Perillo e la poesia dei fiori

Fa piacere riprendere tra le mani le poesie di Domenico Perillo: due raffinate antologie edite dalle edizioni Eva di Venafro e da Giuseppe Laterza di Bari. Nella prima vi sono liriche che si ispirano al passato (I giorni, Rimpianti, Amica), ai luoghi (Alto Casertano, San Pietro Infine), alla vita (l'Età, l'indifferenza), all'amore (Lulù, lettera d'amore, Gelosia). Ma anche versi dedicati alla poesia, alla società, alla natura. Come la bella lirica in vernacolo "Sciuriglio"(fiorellino) dove il poeta si commuove nel ritrovare, ogni anno a fine marzo, un fiore di campo che gli è particolarmente caro: "Alla fine di marzo, in questi giorni, / vengo sempre ad affacciarmi, / cammino piano piano / per vedere se c'è. / Non è semplice da vedere / non è facile da trovare / nella grande varietà, / ma io ho tempo da perdere, / posso stare fino a sera.; la lirica "Altocasertano", ispirata al faggeto della Madonnina di Valle Agricola e all'acqua della Prece, la lirica "Poesia", dove troviamo, se non una dichiarazione di poetica, sicuramente una dichiarazione d'amore per la dolce musa. Chissà in quanti si soffermano a guardare i fiori di campo in altura, fiori che rendono i prati come tappeti colorati? La loro fragilità, il loro profumo, rimangono impressi nella mente del poeta come le foglie che volano via e si lamentano quando soffia il vento. Anche nella seconda raccolta "Poesie" vi sono di queste poesie intimistiche e pastorali che colgono ricordi, momenti di riflessione, sensazioni improvvise, amori delicati. Come quando in "Cammina", invita la sua donna a non stancarsi mai di stargli vicino. Oppure quando ricorda gli amici, i luoghi, i paesaggi mozzafiato di Valle Agricola, del faggeto "ncoppò Carnavaliegliu" e del Furnigliu, il piccolo forno costruito da un amico a 1300 m. slm, ora scomparso perché distrutto dai vandali insieme ai suoi versi impressi nel marmo. Sensazioni, ma anche brevi riflessioni sui giovani e sulla società contemporanea dove sono scomparsi i valori ed il progresso, l'effetto serra e l'inquinamento hanno rotto l'equilibrio sulla terra (Progresso).

Uno sguardo anche alla povertà che ci circonda e un rimprovero alla politica per quel bambino che cerca l'elemosina al bar, per quella mamma che deve rubare per mangiare, per la fame del mondo. Il grido di una Terra distrutta e inquinata, di una società affamata, drogata e sofferente di fronte alla quale il poeta non può fare altro che assistere impotente: "Vorrei sapere perché / poi tanta gente / senza soldi / senza niente / non reagisce... ". Un lamento che non verrà ascoltato dal politico in Parlamento fino a quando non arriverà il momento della rivoluzione e si butteranno per terra i monumenti per comprare ciotole di riso. E poi ancora poesie delicate, canzoni d'amore corrisposto, come "Sognare profondo", e liriche per un amore desiderato, sfuggente e mancato come in "Amica mia": "Non dovevo venire, tanto, alla fine / mi illuderò, mi sono detto, / mentre salivo queste scale..." o come il lamento malinconico di una bam-

bina in cerca del padre separato e che si rende conto che un amore non può essere diviso a metà: "Questa bambina paffutella e di bontà / non capisce che un amore / può essere a metà... / cerca solo questa mamma, / poi sorride anche a papà!".
Le poesie di Parrillo a volte sono dichiarazioni d'amore per una donna bambina che manda messaggini ad un amore che nasce, altre volte sono il lamento dell'innamorato che vede un amore che finire (Respiro). Tra le liriche migliori di Domenico Perillo, però, vi sono delicate poesie bucoliche, come "Sciurigliu" e "Lete". Il ricordo di quando il poeta arriva sui margini del fiume Lete ed osserva lo scorrere veloce dell'acqua: ne ascolta il suono, ne sente la frescura, ne avverte l'intenso profumo di verde nel naso. Un momento di beatitudine in cui tutti i suoi sensi sembrano appagati. Un immergersi del poeta nella natura per avvertirne tutte le sensazioni. Allora il poeta rimpiange la Primavera di una volta, quando si svegliava la mattina ed ascoltava l'odore del gelsomino; rimpiange il fiume Volturno quando non era ancora inquinato a valle, dagli scarichi civili e industriali; rimpiange la visione eterea del Matese al tramonto: "Vorrei dormire qui come uno sposo... / vicino sto' vestito bianco raso / su questo letto verde, /in mezzo a una battaglia di canti di grilli, / sotto questa coperta piena di stelle" (Matese). Ritorna così la poesia dei luoghi mai dimenticati: la torre muta di Pontelatone, le case abbandonate di Rocchetta e Croce che però sembrano abitate, il mercato del paese dove una mamma cammina per la strada per comprare le scarpe alla sua bambina. Non mancano infine poesie dedicate alla poesia come "Amore e verità" in cui l'autore confessa: "Io cammino solo a piedi / sulle orme dei poeti, /. perché la poesia fa vivere un'emozione e senza di essa ci si spegne lentamente".
Il poeta Domenico Perrillo, è nato a Pontelatone ma vive a Vairano Scalo: sin da piccolo è rimasto affascinato dalla poesia. Ha vinto numerosi premi di poesia e come autore di canzoni (iscritte alla Siae)i, ha partecipato a diversi concorsi e manifestazioni canore. Come poeta, in particolare, ha pubblicato la raccolta di Poesie "Sciurigliu" per le edizioni Eva di Venafro (2004) e l'antologia "Poesie" per le edizioni G. Laterza (2009) di Bari.

Paolo Mesolella

Padre Pierluigi Mirra

Giornalista, Poeta, Scrittore, musicista e storico Passionista

E' difficile cercare di conoscere (e capire) i pensieri, le ispirazioni, le gioie ed i dolori di un prete. Soprattutto quando si parla di un uomo come padre Pierluigi che si occupa di mille cose: di poesia, di storia, di musica, di giornalismo e di tanto altro ancora, dalla predicazione alla memorialistica. Ciò nonostante ha trovato il tempo di esprimere in versi i suoi pensieri, i suoi sentimenti. Lo si può immaginare chiuso in convento, alla scrivania, a scrivere i suoi ricordi, ad appuntare sull'agenda o su fogli volanti, i suoi versi. Lo si può immaginare al ritorno di un viaggio, al crepuscolo, mentre prende la penna a biro e scrive le sue poesie. Così in "Io sono un camminatore" ci ha regalato una parte di sé, la più intima, un frammento del suo cuore. "Terra della mia gente", invece, è stato pubblicato nel 2012, dalla parrocchia di Santa Maria la Fossa". "Queste mie riflessioni in versi, scrive, padre Pierluigi nell'Introduzione, sono nate a chiusura di giornata, come una forma di esame del vissuto e di lode... Sono nate dal cuore di chi, guardando oltre le finestre del convento, contando le stelle nella notte e percorrendo con nostalgia le strade della storia passata, cariche di figure care... ha gettato sulla carta dei versi carichi di ricordi, di preghiera, di ottimismo. "Terra della mia gente" è la terra dove nacqui (S. Maria la Fossa) e dove spero riposare un giorno le mie ossa stanche, la terra che porto dentro, legata ai miei passi, al mio girovagare nella mia vita di prete...". Affiora così, tra i suoi versi, il ricordo della mamma Filomena, del papà Bernardo, del nonno, della catechista Maria, del maestro don Salvatore, del parroco don Ernesto Mirra, dell'amico Antonio, della vecchia chiesa, del vecchio fiume, della festa dell'Assunta, e del Natale. "Storie di vita", infine, le ha appena pubblicate "Città Nuova" di Roma: cento storie che hanno tanto da insegnare a quanti sono distratti da una vita che lascia poco spazio alla poesia dei sentimenti. La nostra vita, ricorda padre Pierluigi, è la storia dei nostri incontri, e a un sacerdote missionario capita spesso di incontrare gente piena di ansie e di speranze cui dare una mano. "Storie di vita", quindi, è un incontro con la gente che, grazie alla penna di un prete, diventano esemplari anche per noi, per il nostro cammino.

"Sono convinto, scrive padre Pierluigi, che nessun incontro nasce per caso e che in ogni storia ci sia la mano di Cristo". Storie dunque non pensate a tavolino, ma che hanno come punto di riferimento la vita, l'esperienza vissuta. Storie quotidiane, a volte incredibili a volte drammatiche, ma accompagnate sempre da un filo di speranza, dalla luce della provvidenza che invita a non scoraggiarsi per la pochezza della nostra umanità diventata fragilissima a causa delle malattie, dei figli non voluti, della povertà. Sonia che prova rimorso per il figlio abortito, Marem che dopo l'aborto ha paura di amare, Lucia che decide di non abortire nonostante la viltà del padre, Grazia, Ca-

terina che accoglie il figlio cerebroleso, Enzo e Sabrina che sfuggono per un pelo all'aborto. Il libro ci parla anche di tanti uomini, con le loro fobie e angosce che cercano di sfogare le loro frustrazioni sulle donne. Come quando Paola è costretta ad abortire il proprio figlio in clinica per colpa del marito; Gennaro con la crisi dell'inutilità, Elsa che abbandona il marito, Maddalena che lascia i figli soli per andare a prostituirsi, Eugenio che si innamora di una donna sposata, di Luigi il barelliere a Lourdes che diventa un alcolizzato, di Aldi violento verso la moglie Gina, di Maddalena giovane prostituta morta di aids e di Peppe, Eugenio e Saverio, malati di mente, cui bastava il regalo di un santino per sorridere. Ma nel libro vi sono anche storie a lieto fine: come quella di Marcello, ex carcerato che diventa frate cappuccino, di Cirillo il pagliaccio che diventa frate, dell'odontotecnico che diventa prete, di Elena la maestrina che decide di diventare suora, di Gina che sposa Sandro con la spina dorsale rotta, di Chiara bella badessa quarantenne delle Clarisse, di Elena che il giovedì visitava un barbone, di Luca che non voleva più andare a scuola a causa della separazione del papà. E poi storie umili e straordinarie di vite normali: il ciabattino, il frate questuante, il giostraio, l'emigrante, l'ex carcerato, l'indiavolata, la ragazza drogata, il barbone, il custode del cimitero, il falegname che imprime nel legno della Madonna il volto della moglie Elena morta di parto. E storie di guerra, di giovani, di preti, di usurai, di Albanesi, di lavavetri, di emigranti, di badanti, di vagabondi, di malati in carrozzella e prostitute, di anziani e donne che vivono in solitudine. Pierluigi Mirra è un sacerdote Passionista che oggi vive come superiore nel convento di Forino (Av) ma è stato al convento di Calvi Risorta almeno trent'anni. E' nato a S. Maria la Fossa, il 31 agosto 1942 è diventato sacerdote nel 1967. E' impegnato nell'animazione giovanile e missionaria. E' responsabile della rivista "Presenza Missionaria Passionista". Come musicista ha pubblicato canti per l'animazione per ragazzi con le edizioni "S. Paolo" di Roma e "Rugginenti" di Milano. Ha scritto monografie su beati e santi Passionisti: P. Fortunato De Guttis" (1993), P. Germano Ruoppolo (2001), Sr. Gemma Menditto (2005), P. Giuseppe Pesci (2010), Beata Adelaide Brando (2003), Beato Grimoaldo Santamaria" (1997), "Beato Domenico Barberi (2011), San Paolo della Croce (2010). Con la pubblicazione di "Io sono un camminatore" (2012), "Gente della mia terra" (2013) e "Storie di vita" (2014) , padre Pierluigi va diritto al cuore di quanti hanno avuto la fortuna di incontrarlo sulla propria strada e di riconoscerne la grande sensibilità.

Paolo Mesolella

Don Francesco D'Angelo, matricola 30815

Il tenente cappellano tre volte condannato a morte dai nazisti

A Sparanise, per la verità, non mancano spunti di analisi per commemorare il Giorno della Memoria: dal campo di concentramento tedesco, alle vittime degli eccidi nazisti del 22 ottobre 1943, alle testimonianze di guerra del Generale Andrea Cucino. Ma c'è una pagina di storia locale che ha a che fare con i campi di sterminio nazisti e che è rimasta finora inedita e dimenticata. È quella relativa al Tenente cappellano Don Francesco D'Angelo, nato a Sparanise il 16 maggio 1914, deportato in Germania dal 1943 al 1945 e scampato alla morte dopo tre diverse condanne a morte. Don Francesco D'Angelo era figlio di Giuseppe e Assuntina Marotta. Aveva due fratelli mannesi oggi scomparsi, (Giovanni e Salvatore) e conseguì la licenza liceale presso il reale liceo di Chieti. Ancora giovinetto entrò nella congregazione religiosa de "I Discepoli" di Padre Minozzi e aveva 28 anni quando partì volontario come Tenente cappellano al fronte. Prima di partire, era diventato vicedirettore e insegnante di italiano e latino ad Ofena (Aq) nel liceo ginnasio dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Era insegnante severo, ma preparato: conosceva a memoria perfino i brani in prosa degli autori latini. Dopo Ofena, aveva girato per le altre case dell'Opera: fu direttore a Chieti e all'Istituto "Principe di Piemonte" di Potenza dove, nel 1942, ebbe la lettera di nomina a cappellano militare senza aver presentato alcuna domanda. Fu dapprima destinato al battaglione di assalto in Russia, come Tenente del 252° treno ospedale da campo "Torino". Poi il treno cambiò destinazione e andò a Saint Rafael nel sud della Francia. Qui don Francesco rimase fino all'armistizio dell'8 settembre 1943 quando fu condotto con altri prigionieri nel campo di concentramento ad Orange. Dopo alcuni giorni, però, i prigionieri italiani scapparono e lui, benché non sapesse niente dell'accaduto, fu accusato di favoreggiamento. Una commissione militare venuta da Avignone, lo condannò a morte. Solo una richiesta di grazia lo liberò dall'incubo della morte, ma non gli evitò la deportazione in Germania. Per la strada, alla stazione di Digione, una bomba fece saltare il treno e lui aiutò i tre infermieri a portare i feriti all'ospedale. Poi decise di restare ad Avignone: si travestì e si nascose con altri prigionieri italiani in una casa per anziani diretta da suore. Ma i tedeschi lo rintracciarono e non cedettero al suo racconto della bomba e dei feriti. Ricorda don Francesco nelle sue memorie (Evangelizzare, agosto 1994): "Per il corso disseminato di cadaveri arrivammo in piazza dove ci diedero ancora un'altra condanna. Poi ci rinchiusero in uno scantinato. L'indomani ci chiesero di scegliere: tra la fucilazione o la Germania. Senz'altro scegliemmo la seconda. Così, con i sopravvissuti al treno bombardato, andammo in Germania , al Campo di Sigmaringen, dove saremmo restati pri-

gionieri due anni". Ma le peripezie non erano finite. Quasi alla fine della guerra, infatti, i tedeschi proposero ai prigionieri italiani di diventare soldati del Reich, e salvare così l'onta del tradimento di Badoglio. Lo stesso doveva fare don Francesco. Ma, arrivato il giorno del giuramento a Hentingen, (cittadina presso il campo di Sigmaringen), davanti al monumento eretto per la gloria delle imprese militari tedesche, gli italiani si rifiutarono di giurare.

Ricorda ancora don Francesco

"Dopo il discorso d'occasione di un generale, occorreva alzare il braccio destro e la mano per il giuramento. Sentivo: Duri!, Duri! - La maggior parte dei mille e più soldati italiani erano alpini - e nessuno si prestò per il giuramento. Nessuno. Allora il generale scattò dall'ira. Il colpevole, secondo loro, ero stato io. Tre soldati mi portarono davanti al generale che mi domandò: Perché gli italiani non hanno giurato? Certo è stato per sua propaganda. C'è il rischio sicuro della fucilazione. (Ed era la terza condanna a morte). Poi però la faccenda si poté acclarare e ritornai indenne al reparto da dove tutti noi italiani potemmo evadere all'avvicinarsi degli alleati".
Don Francesco D'Angelo scrisse le sue testimonianze nel febbraio 1994, all'Istituto "Darmon" ai Camaldoli di Napoli dove si era trasferito ormai anziano, dopo una trentina d'anni trascorsi come insegnante all'ex Istituto "Figli d'Italia" di Cassino. Di lì a poco, il 22 aprile dello stesso anno, nello stesso istituto di Napoli, morì, lasciando pochi ricordi nascosti tra le sue carte che la Famiglia dei Discepoli ha recentemente pubblicato. Una strada o una lapide sulla sua casa paterna, forse farebbe rivivere oltre il giorno della memoria, la sua testimonianza di povero cappellano sparanisano deportato in Germania, ormai del tutto dimenticata. Ma anche la sua figura di raffinato studioso e di benemerito educatore per migliaia di orfani di guerra.

Paolo Mesolella

Padre Angelo Guttoriello

La Missione di Gazura è un angolo sperduto del bollente Burundi, senza ospedali, senza medici, senza alcuna assistenza sanitaria. A Gazura la gente soffre la carestia per mancanza di piogge, e i bambini muoiono, perché non riescono a nascere. Qui il 96 per cento della gente vive in capanne di fango coperte da foglie, e mangia fagioli, granoturco e banane alimentari (non da frutto). Non c'è igiene a Gazura, né scuola statale, e si muore di malnutrizione e di malaria. Non esiste un ospedale né un ambulatorio in tutta la città e i villaggi vicini. Non c'è un medico per 90 mila abitanti, ma solo due infermiere italiane, volontarie, che svolgono funzioni dei medici in prima linea. E' poca anche l'istruzione, inadeguate le strutture. In tutta la Missione, per 90 mila abitanti, c'è una sola scuola media con 40 ragazzi. L'80% della popolazione è analfabeta, il 20% arriva alle elementari, solo i più fortunati frequentano le scuole dei Padri missionari saveriani: 5 anni, due lezioni alla settimana e, alla fine, riescono solo a leggere, a scrivere e fare qualche conto, nella loro lingua, il Kirundi. Padre Angelo Guttoriello è in Burundi da quarant'anni: partì da Sparanise nel lontano 29 agosto del 1971, aveva 28 anni. E' venuto in Italia, nella sua Sparanise, per una settimana e per raccogliere fondi a favore di due grandi progetti: costruire a Gazura un ambulatorio ed una scuola. Dopo tre anni di assenza, ritorna in paese in punta di piedi e nell'umile silenzio che lo contraddistingue. Durante la festa patronale di San Vitaliano, il Gruppo Missionario guidato dall'insegnante Antonietta Castagna, allestirà anche una mostra missionaria con oggetti provenienti dalla missione di Padre Angelo. "Adesso, spiega padre Angelo, stiamo costruendo un padiglione per l'assistenza al parto delle donne in gravidanza, ma presto vorremmo iniziare anche la costruzione di un ambulatorio, perché a Gazura le donne e i bambini muoiono per i parti difficili, per la malaria, la malnutrizione e per l'Aids.
E poi senza i missionari, non c'è scuola. Padre Angelo, in Burundi, nella missione di Gazura vive con un altro missionario Saveriano messicano: padre Ignazio. Una missione di circa 90 mila abitanti, dei quali solo 20 mila sono battezzati e sparsi tra la chiesa centrale e otto piccole "succursali-capanne", lontane tra loro anche 20 chilometri di distanza. Padre Angelo partì da Sparanise, nel 1971, durante la festa patronale di San Vitaliano. La sua prima destinazione fu Rutoru nel sud del Burundi e vi rimase otto mesi. Poi andò a Rumeza per quattro anni, finché non si trasferì nel Nord a Gisanze dov'è rimasto per almeno 16 anni. Poi è venuto il momento di fondare una nuova missione a Gazura, ai confini con il Ruanda e la Tanzania. Una zona desolata dove la stagione secca da fine maggio a ottobre, brucia il terreno e arroventa le poche stradine; dove la mancanza di pioggia porta la carestia e la gente vive in capanne. Dove le madri bambine hanno anche dieci figli e possono morire dissanguate durante il parto.

Paolo Mesolella

Mele Prof. Bruno

I caleni di una volta

Non era facile la vita per i contadini di una volta, tra il duro lavoro dei campi, le superstizioni, le remore morali e la guerra. La vita dei contadini anche a Calvi era piena di situazioni bizzarre e di persone strane che non potevano non rimanere scolpite nella mente di un ragazzino aspirante scrittore. "Tra gli anni '40 e '50, scrive Mele nel suo libro, l'Italia era da considerare un paese del terzo mondo".

Peppe Lavigna che suonava l'armonica, Salvatore Battipaglia che guidava un camion Fiat 34, il vaccaro Tore Bove che giocava a bocce, il contadino Agostino, lo scemo Michele, il garzone Salvatore, il cavatore di tufo Mario Tufello, il barbiere Cristofaro, il seminarista Michele, esperto d'armi, e tanti altri figuri non potevano passare inosservati a causa della loro vita fatta di stenti e di battute sagaci. Così il professore Bruno Mele ha deciso di ricordarli. Anche perché, scrive, quando la riflessione ti dice che il tempo che rimane è breve, per sentirci a nostro agio, ci rivolgiamo al passato". E' la nostalgia, infatti che popola la mente di fantasmi, di figure scomparse da tempo, ma impresse profondamente nella memoria per aver accompagnato il periodo più bello della nostra vita: la giovinezza che è piena di speranze, di giochi e di illusioni.

L'epoca in cui, l'allegra brigata si riunisce in piazzetta per giocare con i bottoni o a nascondino. Pubblicato dalle edizioni Il Mezzogiorno di Gianluca Parisi, "Stupidaggini memorabili" è una raccolta di racconti teneri e drammatici di rara sobrietà, ambientati negli anni della guerra. Un mondo misero, dalle speranze incerte, che attraversa l'epoca fascista fino al dopoguerra.

Il libro è suddiviso in tre parti. Nella prima, c'è la poesia dell'esistenza in vividi quadri umani. Qui le necessità della vita fanno affiorare asprezze e smarrimenti che turbano la semplicità degli animi. Un mondo che si alimenta di speranze e dove le vicende, all'apparenza comiche, sono in realtà umoristiche, perché ritraggono esseri semplici che aspirano a superare le angustie culturali che ne circoscrivono la vita. Nella seconda parte, invece, ben riuscita, fa capolino la guerra, con l'appuntato Falco della Forestale intontito dai bombardamenti, con Michele, lo scemo del paese, che cadde vittima dei colpi di cannone, con quel povero vecchietto di Rocchetta che fu assassinato dai tedeschi per non aver voluto cedere il proprio asinello durante i rastrellamenti, o quel povero soldato inglese che perse il braccio mentre calava il proiettile nell'obice con la mano.

Nel libro si fa riferimento anche al Campo di concentramento tedesco di Sparanise, al magazzino militare situato accanto alla cattedrale di Calvi, al ponte minato da tedeschi sulla Casilina, agli inglesi che avevano il comando generale nel palazzo della baronessa. Queste vicende, accompagnate dal fragore delle armi, rivelano un quadro di

miserie e di incomprensioni. Ma in questo quadro umano penoso, in questo sfondo campestre e polveroso, la Provvidenza sembra assente e i giovani, la domenica, brillano per la loro assenza alle funzioni religiose. Bruno Mele è nato a Calvi Risorta nel 1935, in un'epoca di paura, di miseria e di speranza.
E' stato insegnante elementare, docente di lettere alle scuole medie e superiori ed assistente universitario. Ha scritto "Il binario dei mesti sorrisi" e "Una galleria di quadri allegri": tutti episodi e personaggi caleni di un tempo già dimenticato.

Paolo Mesolella

Mario Di Giovanni

"L'altra meta' di don Bosco". Il giovane martire salesiano dedicò la sua vita ai giovani

Un giovane sparanisano in odore di santità. Un giovane coadiutore salesiano laico, morto in circostanze tragiche nello svolgere la sua missione di educatore. E' Mario Di Giovanni, sparanisano, morto 29 anni fa a Fossano (Cn) nel Centro di Formazione Professionale salesiano. Di Mario è stato pubblicato un libro intitolato "L'altra metà di Don Bosco". Un libro, curato da Ezio Lignola, che presenta una bella prefazione del cardinale Tarcisio Bortone, Segretario di Stato della Santa Sede e i contributi di Gianpaolo Del Santo e don Romano Zucchi, direttori dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Fossano. Aveva 42 anni Mario quando fu colpito al cuore e lui perdonò l'autore di quel gesto. Scrive il Cardinale Bortone nella prefazione al libro: "A 25 anni dalla dolorosa scomparsa di Mario, per mezzo del suo sacrificio, si staglia un progetto di santità di vita: in quel "io vi perdono", detto al momento supremo del sacrificio, Mario Di Giovanni ci ha trasmesso una delle espressioni più alte della fede cristiana". Mario Di Giovanni, nel febbraio 1983, era "consigliere" al Centro di Formazione Professionale di Fossano. Per Don Bosco "il Consigliere" aveva una funzione educativa fondamentale, soprattutto volta al recupero e alla formazione morale e civile dei giovani. Consigliere, infatti, era un educatore che "doveva sorvegliare indefessamente, sia nell'oratorio che fuori, i giovani a lui soggetti, procurando di tener relazione coi rispettivi loro genitori, onde ragguagliarli delle loro frequenze, o mancanze , ed informarsi di loro condotta. Li avrebbero dovuti correggere amorevolmente dei loro difetti, istillando nei loro cuori, con la voce e con l'esempio, l'amore alla pietà e la fuga dal vizio". E Mario faceva proprio così. Scrive Lignola: "Lungo tutta la mia strada non saprei trovare altro uomo di così energico carattere, garante dell'educazione e dell'insegnamento". Mario era nato a Sparanise il 25 febbraio 1941 ed entrò nella famiglia di don Bosco, a San Mauro Torinese, a soli 14 anni, per consacrarsi definitivamente a lui a Peveragno il 30 luglio 1966. In qualità di capo di laboratorio meccanico passerà attraverso gli istituti salesiani di S. Benigno Canadese, Brà e Fossano. Qui la svolta. Alla guida dell'Istituto Professionale prima e del centro di formazione Professionale poi dedicherà ben 5 anni. Fino alla certificazione ISO 9001 per la formazione e l'aggiornamento professionale accreditata dalla Regione Piemonte. Dal 30 gennaio 1998 l'intera struttura è dedicata alla sua memoria e all'entrata dei laboratori c'è un busto bronzeo che lo raffigura. Sopra una semplice dedica:
"Mario Di Giovanni. Salesiano. Una vita a Dio per i giovani".

Paolo Mesolella

Angelo Veltre

Poeta e fondatore del Teatro Traballante

Angelo Veltre, sparanisano, è stato tra i fondatori del Teatro Temporaneamente Traballante (T.T.T.), in cui si sperimentavano versi creativi e musiche originali. Una sorte di officina delle parole. Il Teatro Temporaneamente Traballante nasce dalle lotte del movimento studentesco del '68 e diventa ben presto la colonna sonora delle manifestazioni del dissenso dei giovani del movimento napoletano. La qualità dei testi e delle musiche proietta il gruppo, fondato da Angelo Veltre con il fratello Elio, anche nel panorama nazionale con una sorte di teatro politico cantato. Il gruppo infatti, incide per le edizioni EMI, un'opera musicale di denuncia sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche (Capannone B) ed una satira di costume distribuita in tutti i juke box dell'epoca (il Grande Magazzino). Angelo Veltre, in particolare, dopo un lungo percorso formativo tra le arti, le lettere e l'attività professionale, apre il cassetto della memoria e si propone con i suoi testi creativi (che non possono fare a meno della musica), la ricerca del nuovo ed il ricordo di un passato impossibile da dimenticare: sia che esso parli della distruzione di Pristina sia che ricordi l'eccidio di Sparanise. Qualche anno fa, nel Teatro dell'Istituto "P. G. Semeria", in occasione del 10 Concorso provinciale di Poesia e Disegno, Angelo Veltre recitò il suo monologo sulla strage nazista che il 22 ottobre 1943 uccise a Sparanise ben 39 civili, uomini, donne e bambini. Quella di Angelo Veltre, è un'esperienza da ricordare: le sue poesie sono inserite in antologie scolastiche ed hanno vinto premi, come il premio nazionale di poesia "Viaggi fuori dai paraggi" ed il premio Fabrizio De André. La premiazione del primo, organizzato dalla casa editrice Informazioni Editoriali, si è tenuta a Napoli nel 2002, sugli spalti del Maschio Angioino, aveva come tema quello della "Tipicità dei luoghi" ed il poeta sparanisano ha vinto con la raccolta di poesie "Il paese che mi manca". Ma la sua maggiore soddisfazione Angelo l'ha avuta nel 2008 vincendo la settima edizione del premio nazionale "Fabrizio De Andrè - Parlare musica". Premio che ritirò nel mitico Teatro Argentina di Roma. Pubblicò poi un' antologia poetica dall'editore Zona e "La valigia del prestigiatore", edito da Liberi. Angelo Veltre, ha conquistato la settima edizione del Premio "De André", con la poesia "Ora che vai in cucina" ed ha ricevuto la targa SIAE ed un contratto con la casa editrice Zona. Il Veltre è un poeta a metà strada tra la sperimentazione e l'avanguardia. Nei suoi spettacoli mescola poesia, musica e teatro. Da molti anni è impegnato nella diffusione della poesia in concerto con il pianista Enzo De Rosa autore di musiche originali composte per i suoi versi. Quella di Veltre è una poesia leggera e delicata che non disdegna l'ironia e il sarcasmo sul potere e sull'ipocrisia. Nei suoi versi, che richiamano talvolta la filastrocca e la poesia visiva, si confrontano verità e dubbio, finzione e realtà, suoni e melodie che sottolineano la labilità e la contraddizione, il sentimento di un poeta prestigiatore che "vive tutta la sua vita in contraddizione a confondere il confine tra realtà e finzione".

Paolo Mesolella

Migliozzi Maestro Nicola

Piccolo itinerario tra umanità e classicità

Dipinti ad olio, statue in bronzo, lavori in ceramica e pietra lavica, nature morte, paesaggi, beoni, frati, ritratti e volti di giovani donne bianche, nere, extracomunitarie prostitute, colte nella loro umanità, nell'intensità delle loro forme e della loro espressività. Un'umanità che sa di materno, ma anche di trasgressione e di colore. Questa la pittura e la scultura di Nicola Migliozzi, docente ed artista di Calvi Risorta; è un penetrare all'interno della presenza femminile per coglierne gli aspetti più umani, più nascosti e poetici. O viceversa cogliere il significato simbolico di un bicchiere di vino, di un volto che pensa e che dorme, di un frate o di bellissime Via Crucis. Nicola Migliozzi ha inaugurato una superba mostra antologica delle sue opere più interessanti (una quarantina solo le tele) presso l'aula consiliare di Calvi Risorta, con la presentazione del prof. Elio Meschinelli e le relazioni dei prof. Franco Lista, Dario Olivetti e Giuseppe Centore. La mostra si intitolava "Paesaggi umani e figure" ed era dedicata a sua madre o più in generale alla donna colta nei momenti del riposo e del ricordo, sia essa bianca che negra. Oltre ai dipinti (come le tele ispirate ad Orfeo e Bacco), erano in mostra anche pietre laviche ispirate all'amore (malinconico, gaudioso, sussurrato, tradito) ed una suggestiva scultura in bronzo del 1985 ispirata alla Pace. Il maestro Nicola Migliozzi è docente di Discipline plastiche presso l'Istituto d'Arte di Cascano ed è stato discepolo del grande Giovanni Ragozzino di Sparanise. Maestro di laboratorio in pietra lavica con colori ceramici, ha compiuto gli studi prima all'Istituto d'Arte di Cascano e poi all'Accademia delle Belle arti di Napoli. Nel 1985 ha realizzato il monumento ai caduti per il Comune di Camigliano, nel 1986 realizza un monumento in bronzo per il Comune di Colle San Magno (Fr). Sue mistiche "Via Crucis" si trovano nella chiesa di Gioia dei Marsi (Aq) nel monastero trappista di Vitorchiano (Vt), nel Museo Campano di Capua e nell'abazia di Montecassino. Ha partecipato a mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero ed ha rappresentato la Campania alla mostra "Arte della tavola" di Bruxelles in occasione del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea. A Capri (2007) Ha riscosso un grande successo la mostra di pittura in pietra lavica del maestro Nicola Migliozzi presso il Museo Archeologico di Frosinone. L'esposizione dedicata all'Odissea di Omero ed intitolata "Tra immagini e parole, un mito antico e moderno" è stata inaugurata dal direttore del museo Dario Pietrafresa e dall'assessore alla cultura della Città di Frosinone Amedeo Di Sora. Erano presenti anche il sindaco di Calvi Risorta Giacomo Zacchia, l'assessore Remo Cipro ed il Prof. Giuseppe Centore, i quali nei loro interventi hanno messo in risalto i meriti e le qualità artistiche e pittoriche dell' artista caleno, interprete indiscusso nella tecnica della pietra lavica. Ciascuna delle opere in

esposizione illustrava alcuni tra i più significativi episodi e le più suggestive scene del grande poema omerico. Sotto a ciascuna opera, una didascalia trilingue, in greco, latino ed italiano riportava i brani poetici di Omero che hanno ispirato il maestro Migliozzi. E' stato interessante notare che a commentare i brani omerici e ad ammirare le relative opere di Migliozzi, nei prossimi giorni saranno gli allievi delle scuole secondarie con la presenza ed il contributo di un prestigioso antichista, il prof. Renzo Scasseddu. Ci sembra superfluo sottolineare come in virtù del suo prezioso magistero artistico, di cui la mostra è stata un'ulteriore conferma, il maestro Nicola Migliozzi è stato unanimemente apprezzato dal numeroso pubblico presente. Durante la cerimonia di apertura della mostra è stato regalato ai presenti un elegante catalogo a colori, con riprodotte le opere esposte che sono state analizzate sia sul piano contenutistico, che stilistico dallo stesso Migliozzi. Tra le opere in esposizione: Omero, il ritorno di Odisseo (canto 1), Hermes e Calipso (canto 5), Nausicaa e Odisseo (canto 6), Atena guida Odisseo (canto 7), il regno dei morti (canto 11), il canto delle sirene (canto 12), Penelope al telaio (canto 19), Penelope e Odisseo (canto 23), Odisseo e il padre Laerte (canto 24). L'odissea (2008) Intanto prosegue fervida ed ininterrotta l'attività creativa ed espositiva dell'Artista caleno dopo aver esposto al salone "Capecelatro" del Seminarium Campanum di Capua una serie di pietre laviche illustranti la maschera di Pulcinella, in occasione della presentazione del volume di Giuseppe Centore sulla stessa. E dopo aver sullo stesso soggetto esposte nella residenza comunale di Calvi Risorta altre tavole sullo stesso personaggio teatrale, sabato 10 febbraio 2007 ha inaugurato a Frosinone, presso il Museo Archeologico diretto da Dario Pietratesa, una rassegna delle sue opere su i più rappresentativi episodi e noti protagonisti dell'Odissea. Entrambi i temi, sebbene vantino una tradizione iconografica da lungo tempo consolidata ad opera di grandi autori del passato, ricevono, nella interpretazione del maestro Migliozzi, una nuova, convincente e godibile veste rappresentativa. "Il merito ed il pregio del suo magistero artistico, ha spiegato don Peppino Centore, trovano qui un'ulteriore, incredibile conferma. Infatti nelle sue tavole ispirate al sommo poeta greco sono composte in felice armonia, qualità apparentemente antitetiche: scultoreo potere di sintesi ed ariosa eleganza di tratto, esplicitazione chiaramente legibile del tema e riferimenti allusivi a valenze contenutistiche ad esso sottese; classico rigore formale e movimentata capacità inventiva. Senza tacere dell'impasto cromatico che rende viva e vibrante, quasi eloquente, ogni figura fortemente incisa o appena delineata". E' un ideale dialogo quello al quale assistiamo prendendo visione del percorso espositivo in oggetto. Il poeta ispira il pittore e il pittore conferisce plasticità d'immagine alla materia del canto. Senza parlare del valore didascalico che questa operazione altamente culturale riveste; giacché i più avanti negli anni sentono rinverdire nel loro animo il ricordo di un testo scolastico altre volte studiato e i più giovani, sentirsi invogliati a leggere con accentuato interesse le pagine dell'immortale poema. Talché Ulisse, Nausica, Polifemo, Penelope, Alcinoo, Calipso e Telemaco, da remoti abitanti del mito, sembrano venirci incontro come persone a noi care e, per virtù d'arte, apparirci oggi più vive che mai. Sabato 8 marzo 2008, poi, sem-

pre a Frosinone, ha inaugurato una interessante mostra in pietra lavica presso il Museo Archeologico Comunale diretto da Dario Pietratesa. La mostra intitolata "La donna e l'arte: visioni (maschili) dell'universo femminile tra passato e presente", è veramente bella: un incanto muliebre. Notevole l'affluenza di pubblico. Alla cerimonia d'apertura erano presenti il Direttore del museo Archeologico che ha trattato della "donna" nei diversi periodi storici: greco, etrusco e romano. Poi sono intervenuti l'assessore alla cultura di Frosinone Narciso Mostarda, il critico don Peppino Centore, il sindaco di Calvi Giacomo Zacchia e l'assessore caleno Oreste Martino che hanno avuto il merito e la sensibilità di seguire il maestro Migliozzi anche fuori città. La mostra "Incanto muliebre" del Migliozzi ci porta in un mondo di immagini senza luogo e senza tempo, immagini fissate su pietra antichissima e dura. La visioni di donna di Migliozzi ci danno il senso di tale fluidità, richiamata dalla sinuosità dei corpi e dalla densità dei colori che quasi illuminano dall'interno la superficie delle lastre in cui la lava si è condensata nel tempo. Nell'universo figurale del Maestro, ha spiegato Centore, un posto particolare se non precipuo egli lo riserva alla figura muliebre, alla donna colta nella sua naturale, innocente nudità, quasi fosse in quell'istante uscita dalle mani del creatore e offerta, come Eva, all'estatica ammirazione di Adamo. A vederli giustapposti, l'uno e l'altra in obliqua o frontale postura si rimane coinvolti esteticamente ed emotivamente. Talvolta accanto o alle spalle di queste femminee immagini, si scorge il volto di un mentore o di una maschera come in un pannello di scena. Una interessante rassegna quindi, una sequenza di tavole su pietra, su figure femminili come: l'"Amazzone", la "Muliebrità sognante", "La difesa" e "La ritrosa" che ci appaiono con incanto seduttivo ogni qualvolta ci fermiamo a contemplarle. Nel Museo archeologico "Biagio Greco" di Mondragone, un'altra mostra in pietra lavica di Nicola Migliozzi. Si passa dalle "Visioni maschili dell'universo femminile" alle interessanti variazioni pittoriche di Mondragone. "Nelle opere del maestro Migliozzi, ha spiegato l'assessore Schiappa, ritorna alla nostra mente il grande stupore di sapere che Efesto, il Dio del Fuoco, fosse, pur nella sua bruttezza, sposo proprio di Venere, ovvero della Bellezza. La fusione tra la materia lavica ed il tema artistico, nelle opere del Migliozzi, ci invita a comprendere come l'arte sia la forma ed il mezzo della sintesi". "Da parte sua, ha spiegato Don Peppino Centore, la felicità esaltante e calda dell'impasto cromatico, il nitore e la morbidezza di ogni linea intesa a tratteggiare persone e cose, primi piani fortemente incisi e precisi, sfondi che si diradano con sfumata delicatezza, sono soltanto alcuni degli elementi che concorrono ad evidenziare l'alta qualità compositiva del Migliozzi". Anche l'on. Riccardo Ventre, vice Presidente Comm. Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, ha voluto porgere il suo saluto alla mostra con una breve nota: "Nel pittore Migliozzi, forme e contenuti si fondono in una permanente testimonianza che la cultura è sintesi tra sentimento e ragione". Al Museo campano di Capua è stata inaugurata la sua personale d'arte "La materia, il colore, il mito". La mostra è stata allestita nella sale che ospitano le "Matres Matute" con settanta opere su pietra lavica, disposte tra le Matres che stabiliscono un rapporto visivo intrigante. Infatti, le numerose opere del pittore caleno, con la loro accesa

cromia, risaltano per contrasto e danno nuova luce alle austere sale che ospitano le antiche statue in tufo. Ma c'è qualcosa che le lega, c'è una sintonia intima che aleggia tra le sale, data anche la comune materia vulcanica che crea un senso di continuità tra quelle magiche "Matres" ed i lavori del Migliozzi che sono contemporanei, ma hanno in sé qualcosa di antico. Procedendo di sala in sala, cresce il senso di stupore e di meraviglia di fronte alla copiosa produzione del pittore, che lavora in modo incessante, con una perizia tecnica ed una dedizione che ci rimandano ad altri tempi. L'inaugurazione della mostra è avvenuta nella sala dei mosaici nel mese di dicembre ed è stata presentata dal professore Gaetano Francese e da un raffinato catalogo che presenta contributi del critico d'arte, prof. Marcello Carlino, docente all'Università "La Sapienza" di Roma. Altra importante mostra del Migliozzi è quella dedicata al campo di concentramento tedesco e all'eccidio del 22 ottobre 1943 a Sparanise. Nel mese di ottobre 2009 è stato inaugurato il grande monumento in pietra lavica realizzato in ricordo del campo e di quanti vi rimasero prigionieri. L'opera in pietra lavica, "Il Cristo fiorito", del Maestro Nicola Migliozzi, è stata posta sulla facciata del cimitero di Calvi. Alla manifestazione erano presenti oltre al sindaco Zacchia, numerosi calenі, le classi della Scuola Media "Cales" ed il parroco Don Enzo che ha celebrato la Santa Messa per tutti i defunti ed ha benedetto l'opera che rappresenta un meraviglioso simbolo di rinascita e di insegnamento soprattutto per i giovani. Il Cristo è inserito simbolicamente in un albero fiorito a significare la rinascita dopo la morte. Un messaggio di speranza e di conforto per chi si reca al cimitero presso la tomba dei propri cari; il "Cristo Fiorito" quindi assume una doppia valenza: simbolica ed artistica, essendo ormai riconosciuto il valore artistico del Migliozzi sia in campo nazionale che internazionale. L'Artista ha voluto far dono della sua opera anche alla classe 3^A della scuola media, realizzando 13 ritratti agli alunni della professoressa Carmela Izzo. Ritratti che, opportunamente incorniciati, sono stati donati ai giovani alunni che hanno posato da modelli. L'assessore Damiano Zona, da parte sua, ha sottolineato la generosità del maestro Migliozzi. Grandi soddisfazioni per Nicola Migliozzi anche nell'estate 2012. Gli artisti, infatti, non vanno in ferie. Dopo il completamento del monumento in pietra lavica dedicato a Madre Teresa di Calcutta e che sarà collocato sulla facciata principale della Scuola Media "Martone" di Pignataro Maggiore, arrivano altre due opere: una maestosa statua in bronzo, alta due metri e raffigurante la pace (una giovane donna che porta nelle mani due colombe) e l'avvio di un nuovo monumento in pietra lavica dedicato questa volta alla Madonna dell'Arco e che sarà posto nei pressi del santuario. Il monumento di Madre Teresa di Calcutta rappresenta una madre tra cinque bambini indiani festanti: tre ai lati e due nelle braccia. Nel 2013 è stato inaugurato a Nola, nel giardino del palazzo Vescovile, un suo artistico monumento in pietra lavica dedicato a San Paolino. Il santo vescovo, e governatore della Campania, appare impresso nella pietra ad altezza naturale ed il monumento raggiunge i tre metri. Il vescovo Paolino nacque in Aquitania da nobile famiglia senatoria e nel 378 fu nominato senatore e governatore della Campania. Nel 389, ritornato in patria, ricevette il battesimo dal vescovo Delfino e, d'accordo con la moglie, donò

le proprie ricchezze ai poveri. Dal 395, poi, per sfuggire alle persecuzioni, si rifugiò a Nola, dove condusse una vita ascetica presso il santuario di San Felice a Cimitile. L'inaugurazione del monumento coincide con l'allestimento nel museo diocesano della mostra "Fuoco - Colore - Pietra" che si era appena chiusa con buon successo di pubblico grazie alla pluralità dei suoi temi: visioni dell'universo femminile, variazioni pittoriche, motivi classici e soggetti religiosi. Alla cerimonia d'inaugurazione intervenne Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo di Nola.

Giovedì 21 marzo 2014, alle ore 17,30, presso la biblioteca Comunale di Caserta Nicola Migliozzi ha inaugurato "KOSMOS" una superba mostra antologica delle sue opere più interessanti (una quarantina solo le tele). Sono intervenuti il dott. Pio Del Gaudio Sindaco di Caserta e la dottssa Felicita De Negri, assessore alla cultura, ed hanno presentato le opere in esposizione i professori Felice Londrino ed Elio Meschinelli che ha curato l'evento scegliendo le opere dalla stessa bottega dell'artista caleno. La mostra era dedicata alla madre e più in generale alla donna colta nei momenti del riposo e del ricordo, sia essa bianca che negra. Oltre ai dipinti (come le tele ispirate ad Orfeo e Bacco), erano in mostra anche pietre laviche ispirate all'amore malinconico, gaudioso, sussurrato, tradito.

Paolo Mesolella

Don Pietro Palumbo
Storico, educatore e parroco

L'arciprete don Pietro Palumbo è morto il 14 settembre 1977 a Sparanise: era domenica. Don Pietro, figura non comune di sacerdote, storico ed educatore, aveva trascorso i suoi 40 anni d'apostolato tra Sparanise, Calvi Risorta e Pignataro Maggiore. Chi ha conosciuto i suoi scritti di storia o le sue opere caritative ed educative, come la fondazione del "Villaggio del Fanciullo", da allora non lo ha più dimenticato e oggi ne ricorda l'opera. Don Pietro Palumbo nacque a Pignataro Maggiore l'8 gennaio 1914. Entrò nel seminario di Teano il 26 novembre 1925 e fu ordinato sacerdote il 7 agosto 1938 quando iniziò il suo apostolato nella diocesi di Calvi e Teano. Dal 1939 al 1943, fu mandato a guidare la comunità parrocchiale di Visciano di Calvi Risorta, poi, dal 1946 al 1974, quella di Sparanise, infine, dal 1974 sino alla sua morte, quella di Pignataro Maggiore. Fu un sacerdote dolce, semplice, familiare. Entrando in chiesa lo si trovava intento alla meditazione eucaristica, fuori invece, sul sagrato, era circondato da bambini festanti. Ma la sua preoccupazione di missionario diocesano era la predicazione: voleva farsi capire da tutti, dai fanciulli e dalle persone anziane innanzitutto. Pur essendo scrittore, infatti, era anche semplice predicatore. Ci ha lasciato otto preziosi opuscoli di storia locale: una biografia di S. Vitaliano protettore di Sparanise; uno studio sulle origini della diocesi calena con cenni alla cattedrale e alle Grotte dei Santi e delle Formelle; dei cenni storici sulla chiesa madre di Sparanise; la cronaca di una visita di Mons. Fabio Maranta alla diocesi calena nel 1583; "L'episcopato di mons. Filippo Positano"; "Il Villaggio del Fanciullo": progetto, scopo, difficoltà e realizzazione; "Ipotesi", testo in cui dall'opera dello storico capuano del '600 Michele Monaco, don Pietro deduce l'esistenza in Calvi di alcune tombe di martiri cristiani; "Michele Monaco e la diocesi di Calvi", in cui affronta la lunga polemica intercorsa tra i due storici sparanisani, il barone Ricca e l'abate Zona. In questi scritti di don Pietro, è stata più volte notata una facilità e proprietà di linguaggio che diventava semplicità nella sua predicazione ispirata a San Paolo. Ma oltre che parroco a tempo pieno e storico volenteroso, don Pietro Palumbo era un autentico educatore. Non un teorico come Rousseau, ma un pratico, un Don Milani ante-litteram se si considera il suo amore verso i bambini poveri e gli orfani. Per loro aveva voluto tenacemente istituire a Sparanise "Il Villaggio del Fanciullo". E per il "Villaggio" spendeva i suoi risparmi, tutte le offerte dei fedeli. Vi ospitava stabilmente uno stuolo di bambini interni ed esterni; aspettavano (me compreso) la fine dell'orario scolastico mattutino, per correre al "Villaggio" nel pomeriggio e giocare a pallone da don Pietro. Oggi, morto don Pietro, il "Villaggio del Fanciullo" non c'è più, ma c'è rimasta nel cuore la sua pedagogia umile.

Paolo Mesolella

Padre Bartolomeo Avagliano

La città di Calvi Risorta ha pianto per la scomparsa di Padre Bartolomeo Avagliano, passionista, già parroco di Visciano e fondatore del santuario "Piccola Lourdes". Ha dedicato tutta la sua vita ai giovani, agli anziani, agli ammalati. Fino alla fine dei suoi giorni. Padre Bartolomeo, fondatore della Piccola Lourdes di Visciano, il 19 ottobre scorso aveva compiuto 93 anni. Era nato a Bacoli nel 1919. Dopo essere diventato Passionista a 18 anni è stato per 67 anni Sacerdote. Era considerato il simbolo della Scuola Apostolica Passionista di Calvi dov'è stato docente, vicedirettore, Direttore e Superiore del Seminario. Ha dato tanto al paese: dopo il bel santuario e i campi da tennis, donò alla comunità anche la sua casa canonica. Una grande struttura di due piani, con grandi saloni e numerose stanze, rimessa a nuovo e trasformata in oratorio "Piccola Lourdes", sede Caritas, centro sportivo e salone conferenze con biblioteca. Solo qualche anno fa l'edificio era occupato dai macchinari di una fabbrica per confezioni; poi sono iniziati i lavori di ristrutturazione ai solai, alle strutture portanti e agli intonaci ed è nato un Centro Servizi. Tutto con i fondi dei benefattori. Aveva individuato i servizi secondo le necessità sociali del paese: al piano terra, un salone di almeno 70 mq, adibito a oratorio, (con tavoli da ping-pong e bigliardino). Qui incontrava i giovani del paese rigorosamente divisi in gruppi di attività: cultura, sport, teatro, giornalino. Vicino, vi sono le sale occupate dal gruppo Caritas dove aveva posto un grande quadro di S. Teresa del Bambino Gesù. Al primo piano della struttura, invece, c'è un salone per le conferenze, grande 130 mq; luminosissimo, con 12 finestroni, quattro balconi e sei medaglioni raffiguranti angeli e Madonne con Bambino del pittore Ciccarelli di Sparanise. Qui, oltre ai tavoli e a 130 sedie per convegni aveva allestito anche una biblioteca per i giovani.

Ora che Padre Bartolomeo se n'è andato, ha rimasto nei caleni un senso di vuoto, di mancanza. Padre Bartolomeo è rimasto impresso nella loro mente per la sua dolcezza, la sua serenità, la sua grande pazienza. Nonostante i dolori, nonostante le sue difficoltà di leggere, scrivere, muoversi e perfino di sentire, aveva sempre una parola buona per tutti: per i confratelli, per i malati, per i tanti amici e per i giovani che erano affascinati da questo padre straordinario. Una sensazione di vuoto è ritornata in paese ora che ci ha lasciati. Padre Bartolomeo era un padre passionista schivo, che non amava essere ringraziato. Oggi però la comunità calena sente di farlo, perché se n'è andato soffrendo in silenzio fino alla fine. Come un santo.

Paolo Mesolella

Domenico Valeriani

Nato a Newark (New Jersey) Stati Uniti d'America risiede in Bellona con la moglie Rosita e le due figlie Maria Grazia e Valentina. È laureato in Scienze della Politica presso la Seconda Università degli Studi di Napoli. Dopo aver prestato servizio negli Stati Uniti d'America nel Corpo Diplomatico dell'Ambasciata d'Italia di Washington D.C. e nella Delegazione Italiana delle Nazioni Unite (O.N.U.) in New York, attualmente, con il grado apicale di Primo Maresciallo "Luogotenente" dell'Esercito Italiano, è in servizio al Comando NATO di Napoli. Nel 2007, invitato a partecipare al secondo mandato elettorale del Sindaco Giancarlo Della Cioppa, risulta eletto Consigliere di Maggioranza, con delega ai Rapporti con le Istituzioni Civili, Militari e Grandi Eventi, intrattenendo ottimi rapporti e curando, con dedizione, le ricorrenze storiche fra cui la commemorazione dell'Eccidio dei 54 Martiri che si celebra ogni anno il 7 ottobre. Agli inizi del 2009 è nominato Capogruppo della Maggioranza e nel 2010 Assessore nell'Unione dei Comuni "Terra di Lavoro". Per i meriti conseguiti in ambito militare e civile, il 2 giugno 2009 è insignito con l'onorificenza di "Cavaliere" dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (O.M.R.I.). Alla fine del 2009, collaborando con varie testate giornalistiche della provincia tra cui il periodico d'informazione e cultura Dea notizie, consegue l'iscrizione all'Albo dei "Giornalisti - Pubblicisti" - Ordine Regionale della Campania. È autore della pubblicazione: "Giovanni Limongi: audace aviatore bellonese decorato al Valor Militare", presentata il 7 Ottobre 2011, in occasione del 68° Anniversario dell'Eccidio dei 54 Martiri, presso l'Associazione Arma Aeronautica - Sezione di Bellona. Nel maggio 2012, partecipa al mandato elettorale con il capolista Filippo Abbate e viene eletto Consigliere di Maggioranza con successiva nomina, per votazione, alla carica di Presidente del Consiglio Comunale della Città di Bellona. Domenico Valeriani, persona di grande volontà, determinazione ed attaccamento alla Città di Bellona, si è addentrato nelle ricerche storiche, con particolare riguardo alla Storia Contemporanea, curando la concessione di numerose onorificenze a cittadini bellonesi che hanno dato lustro alla loro Città per i meriti istituzionali.

L'Associazione Dea Sport Onlus, sabato 03 gennaio 2009, nell'Aula Consiliare della Città di Bellona (CE), durante la manifestazione "Cultura e Socialità", conferì a Domenico Valeriani l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Affermazione Sociale

Franco Falco

Salvatore Di Giovanni

Salvatore Di Giovanni, nato a Vitulazio (CE) il 1° gennaio del 1927, seguì gli studi umanistici presso il liceo classico di Santa Maria Capua Vetere.
Nel 1954 conseguì la laurea in Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Napoli. Presso la stessa Università, nel 1966, consegui l'abilitazione all'esercizio della professione di Agronomo.
Entrò nella Scuola dapprima in qualità di docente di ruolo ordinario di materie tecnico agrarie e più tardi, dal 1962, all'età di soli 35 anni, in seguito a superamento di pubblico concorso, in qualità di Preside.
Ricoprì tale incarico per venticinque anni presso la Scuola Media "G.Conte" di Cassino (FR) e, ritornato nella sua terra natale, presso la Scuola Media "Uccella" di Santa Maria Capua Vetere (CE) e presso la Scuola Media di Vitulazio (CE).
Durante quegli anni godette di tanta stima nella Scuola e fuori, per la sua profonda cultura, per la sua serietà e per la sua rettitudine.
Seppe sempre coniugare la dedizione per la Scuola con il grande amore per gli affetti familiari: la consorte ins. Maria Del Bene e gli adorati figli Raffaele ed Arianna.
Durante la sua lunga carriera, in qualità di formatore, fu direttore di corsi di specializzazione per insegnanti elementari organizzati dall'ANSI di Cassino e fu docente in corsi abilitanti per insegnanti di applicazioni tecniche maschili.
Fece parte, inoltre, di prestigiose commissioni: fu presidente della commissione esaminatrice per esami di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole materne prima a Terni, poi a Latina e infine a Roma; fu presidente di commissione in concorsi a cattedra e per due volte membro della commissione esaminatrice per il concorso a preside bandito a livello nazionale.
Fu nominato commissario di governo prima a Lagos (Nigeria) e poi a New York (USA) per gli esami di stato nelle Scuole italiane all'estero.
Fu nominato, inoltre, presidente della commissione giudicatrice per la selezione del personale di ruolo da destinare all'estero in qualità di docenti di Ed. Tecnica.
Nel giugno del 1980 gli venne conferita, con decreto del Presidente della Repubblica, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.
Bellonese di adozione, si integrò profondamente tra i suoi conterranei, che lo amarono e lo stimarono, apprezzandone la squisita umiltà, la gentilezza, la disponibilità al punto tale da risultare il primo eletto nelle elezioni comunali del 1993. Durante la breve parentesi politica, che lo vide Presidente del Consiglio Comunale di Bellona, seppe essere maestro di stile, assumendo sempre una posizione super partes, aperta al dialogo e al confronto, nell'assoluto rispetto delle idee altrui.

Franco Falco

Ercole Di Rubbo

Di Rubbo Ercole nacque a Bellona (CE) il 14 luglio 1924. Chiamato alle armi, appena diciottenne partì per la guerra. La prima destinazione fu Fermo (Ascoli Piceno) presso la Scuola di Marconisti dell'Aeronautica Militare.
La seconda destinazione fu in Sardegna come aviere scelto con mansioni di marconista. Più tardi, nel 1961, per diversi meriti sul campo gli saranno conferite dal Ministero della Difesa la croce e la medaglia di bronzo al Merito di guerra.
Nel 1946 consegui il diploma di ragioniere.
Vincitore di concorso, entrò nelle Poste e Telegrafi, dapprima, nel 1947, come impiegato, poi, nel 1953, come Dirigente.
Ricoprì tale incarico per 37 anni presso diversi Uffici, anche di notevole responsabilità, come l'Ufficio Postale di Capua.
Durante quegli anni manifestò sempre completa dedizione al dovere e rappresentò un fulgido esempio per il personale dipendente, che lo apprezzò profondamente. Intanto con forti ideali si era avvicinato alla politica.
La sua militanza politica fu attiva e appassionata.
Nel 1947 fu segretario del Partito Democratico di Unità Proletaria di Bellona.
Nel 1948 aderì al Partito Social Democratico Italiano e da allora fino alla fine dei suoi giorni ne fu segretario politico per la sezione di Bellona, difendendo la bandiera del socialismo Italiano con fedeltà e convinzione. Dal 1955 al 1963, con fattiva e riconosciuta operosità, fu vice Sindaco del Comune di Bellona. Nonostante i molteplici impegni, l'amata famiglia, composta dalla consorte sign.ra Maria Scialdone e dai figli Silvio, Antonietta e Patrizia, lo vide sempre presente, attento e disponibile.

Franco Falco

Ilio Barontini

Ilio Barontini è nato a Livorno nel 1951. È stato definito un pianista controcorrente (Musica e Scuola, febbraio 1993) per la scelta di programmi inconsueti, spesso monografici, tesi a investigare aspetti meno noti della letteratura pianistica o a mettere in risalto le caratteristiche di autori che hanno giocato un ruolo importante nella storia e nell'evoluzione del linguaggio musicale. Fin dal 1972 ha intrapreso l'attività concertistica, come solista e in duo con prestigiosi strumentisti, e quella didattica presso l'Istituto Musicale "P. Mascagni" di Livorno. Precedentemente aveva maturato esperienze artistiche come Maestro sostituto presso il Teatro Comunale di Firenze con la direzione artistica di Riccardo Muti o come pianista in scena alla prima esecuzione nazionale dell'opera di Salvatore Orlando "La rose aux cheveux".

Come pianista, dopo aver conseguito brillanti affermazioni in concorsi nazionali e internazionali negli anni 75-78, ha suonato per le principali istituzioni concertistiche nazionali quali Teatro Petruzzelli di Bari, Società Aquilana dei Concerti, Teatro Comunale di Treviso, Teatro Verdi di Trieste, Auditorium Borsa di Novara, Estate Fiesolana, Teatro Eliseo di Roma, Amici dell'Arte di Forlì ecc. nonché per le principali Associazioni Amici della Musica che operano in città quali Roma, Milano, Firenze, Arezzo, Taranto, Bologna; ha registrato per emittenti radio-televisive nazionali ed estere ed ha inciso per la Fonè, Florence International, Il Bagatto-Musica di Carrara.

In quarant'anni di attività ha tenuto numerosi concerti come pianista e clavicembalista in varie formazioni cameristiche (molto fruttuoso il lungo sodalizio con il violinista Marco Fornaciari) in Italia e all'estero (Spagna, Portogallo, Svizzera, Austria, Germania, Marocco, Egitto, Tunisia, Algeria, Canada ecc.) e recentemente con le figlie Ilaria, flautista e in duo pianistico con Caterina (*foto a lato*). Dal punto di vista dell'attività didattica, parallelamente alla docenza presso l'Istituto Mascagni, è sempre stato sensibile ad operare nel territorio promuovendo iniziative volte alla formazione dei giovani musicisti e alla divulgazione musicale: nel 1982 ha proposto l'opera pianistica di Béla Bartók al Castello Pasquini di Castiglioncello, nel 1985 - nel tricentenario della nascita di Bach, Händel e Scarlatti - ha

realizzato numerosi concerti dal titolo "Dall'originale alla trascrizione", affiancando all'esecuzione tastieristica di composizioni di Händel la sua realizzazione per piccolo organico nonché l'esecuzione dei Concerti di J.S.Bach per 2, 3, 4 pianoforti con l'Orchestra del Conservatorio di Firenze, diretta da Antonio Bacchelli. Negli anni ‘78-’80 ha curato con Antonio Bacchelli la direzione artistica delle stagioni concertistiche "Autunno Musicale Livornese" presso il Teatro Goldoni di Livorno lavorando con interpreti prestigiosi (Bruno Canino, Salvatore Di Gesualdo, Marlena Kessick ecc.) alla realizzazione di proposte programmatiche di particolare interesse.
Nel 1981 ha tenuto un corso di aggiornamento sull'opera pianistica di Béla Bartók e sulla sua applicazione didattica presso l'Istituto Musicale Pareggiato "Giuseppe Verdi" di Ravenna e, per l'Istituto Mascagni, un seminario di studi sull'esecuzione integrale e sull'analisi del "Mikrokosmos" con la partecipazione di Boris Porena.
Nel 1986 ha effettuato numerosi concerti nell'ambito del Convegno Nazionale di Studi organizzato in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Pietri, proponendo l'esecuzione di composizioni inedite per pianoforte del maestro elbano, registrate dalla RAI e trasmesse su Radio3.
Fra i suoi allievi molti si sono affermati ed inseriti nel panorama concertistico internazionale (Marco Evangelisti, Gabriele Baldocci, Augustin Hadelich ecc.) altri in ambito locale o nell'attività didattico-pedagogica.
Dagli anni Novanta ha operato nel campo della divulgazione musicale con Albarosa Lenzi, tenendo concerti presso il Teatro "I 4 Mori" per l'Università della Terza Età e altre associazioni presenti nel territorio con proposte monografiche: "Omaggio a Mozart" nel 1991, nel bicentenario della morte, "Omaggio a Muzio Clementi" nel 1992, "Omaggio a Pietro Nardini" nel 1993 nel bicentenario della morte, con l'esecuzione al clavicembalo di musiche inedite del maestro livornese, "Omaggio ai Beatles" nel 1994 con due Suites da concerto in una originale rielaborazione pianistica.
Quest'anno ha composto la versione per due pianoforti Beatlemania I e II presentata in numerosi concerti in duo con la figlia Caterina. È spesso chiamato a far parte di giurie in concorsi pianistici nazionali ed internazionali.

Franco Falco

Enza Ottobrino

Alle ore 15 di mercoledì nove gennaio 2013, parenti, amici, conoscenti bellonesi e delle zone limitrofe hanno accompagnato Enza Ottobrino nell'ultimo viaggio. Il corteo, partito dal Largo Santella, ha raggiunto la Chiesa Madre di Bellona dove il parroco Don Antonio Iodice ha officiato il rito funebre dimostrando profonda commozione durante la Cerimonia per la perdita di una sua valida collaboratrice. Infatti Enza e don Antonio, hanno sempre cercato di aiutare coloro che vivevano nel disagio.

Enza, volata in Cielo all'età di 62 anni, per oltre sei lustri ha lavorato con il marito Augusto D'Onofrio presso la Italtel di Santa Maria Capua Vetere. Sempre impegnata nel sociale, durante l'amministrazione Carluccio ricoprì la carica di Consigliere Comunale ricevendo la delega di Assessore alle Politiche Sociali.

Fu la prima volta nella storia amministrativa bellonese che una donna ricoprì la carica di Assessore. Enza si fece apprezzare per le sue iniziative e proposte sempre a favore delle famiglie e dei bisognosi. Lascia il marito e due figlie: Giusy e Marisa. Enza, sei andata ad aumentare la schiera degli Angeli, mentre hai lasciato tutti noi nello sconforto più profondo.

Ti abbiamo voluto e continueremo a volerti tanto, ma tanto bene. Alle famiglie Ottobrino e D'Onofrio, agli infiniti amici la nostra vicinanza per ricordare una mamma, una donna ed una amica dal sorriso senza confine che riusciva sempre a trovare una parola oppure un gesto di conforto verso i sofferenti.

Franco Falco

Suor Maria Candida

Era da poco terminato il II Conflitto Mondiale e a Bellona, in Via della Vittoria, (oggi Via 54 Martiri), nel palazzo donato dalla famiglia Caserta furono ospitate le Suore Ancelle dell'Immacolata. In paese si diffuse la notizia che le suore avrebbero gestito un asilo infantile e molti genitori decisero di farlo frequentare ai loro piccoli. Cominciò così un andirivieni di bambini ansiosi di "andare dalle suore" per giocare o studiare, aiutati dalle pazienti e cortesi religiose.
Dopo le preghiere del mattino iniziavano le lezioni fino alle ore 12, ora del pranzo. Al termine un'ora di riposo e poi tutti in giardino per giocare sorvegliati da una o più suore. Alle ore 17 si ritornava a casa. Tra le suore ci colpì, per il suo dolce nome e la sua bontà, Suor Maria Candida.
Di lei ricordo gli occhi di un azzurro intenso e la voce suadente. Sul suo volto si notava un velo di tristezza e, quando raramente sorrideva, si illuminava di una bellezza che definirei divina.
Mentre ci preparavamo per ritornare a casa, Suor Maria Candida sostava nei pressi del portone per salutare tutti noi con una stretta di mano ed una carezza, raccomandandoci di essere buoni con i nostri genitori, di non litigare con i compagni e di recitare le preghiere della sera prima di addormentarci. Stringendole la mano si avvertiva la delicatezza della pelle e bastava un lieve sorriso per rendere più bello il suo viso cosparso di numerose piccole efelidi, mentre le gote assumevano un colore roseo che le conferiva un aspetto dolce e rassicurante. Le sue mani avevano dita affusolate e ben curate e la sua persona emanava un delicato profumo di violette. Eravamo un po' tutti "innamorati" di Suor Maria Candida, un amore di bambini compiaciuti di starle vicino. La guardavamo rapiti dalla sua bontà, dal suo sorriso e dai suoi occhi azzurri che comunicavano un profondo senso di pace e serenità. Ancora oggi ricordo Suor Maria Candida e mi sovviene quando, dopo molti anni, la rividi a Napoli. Il suo volto e gli occhi avevano conservato la bellezza di un tempo e la voce la dolcezza di sempre. Le chiesi se mi avesse riconosciuto ed al suo diniego aggiunsi:

"Sono Franco Valeriani che, da bambino, nel giardino dell'asilo a Bellona, ero un pò irrequieto e lei mi sgridava minacciandomi di percuotermi con il cordiglio che le circondava l'abito monacale. Mia mamma era l'ostetrica condotta di Bellona".

Suor Maria Candida mi guardò, restò un attimo assorta e poi, accennando un dolce sorriso, rispose:
"Sì, mi ricordo. Era il 1945 e da pochi mesi avevo vestito l'abito monacale. Conobbi tua madre quando ti condusse all'asilo e mi colpì il suo bel parlare toscano. Mi disse che era nata ad Arezzo. Sì, ricordo tutti voi bambini un po' irrequieti, ma tanto cari. Oggi ci siamo incontrati di nuovo, ma con tanti anni sulle spalle. Ringraziamo Nostro Signore per averci concesso questo indimenticabile momento".

Ci salutammo con una stretta di mano ed io avvertii un profondo senso di commozione. Fu quella l'ultima volta che rividi Suor Maria Candida, la dolce suora della mia fanciullezza.
Mi sembra di vederla camminare con il suo incedere lento tra i banchi dell'asilo, nei corridoi o tra i viali del giardino abbellito con rose e fiori. Camminava silenziosa e non si udiva il fruscio del suo abito. Spesso sostava presso un cespuglio di rose e, pensosa, carezzava i petali; poi, con gesti delicati, coglieva una rosa che lasciava ai piedi di una Madonnina. Era quello un momento in cui tutti noi restavamo in religioso silenzio, osservando Suor Maria Candida in preghiera.
"Cara Suor Maria Candida, quando il mio pensiero vola agli anni dell'asilo,mi sembra di sentire il flebile suono della Tua voce. Ricordo la serenità del Tuo sguardo, la pazienza nell'assecondare i nostri capricci e quel velo di malinconia che appariva sul tuo volto. Forse serbavi nel cuore un antico segreto di cose lontane a cui avevi anteposto la missione per servire il Tuo Sposo Divino. Dal giorno in cui frequentai l'asilo, sono trascorsi tanti anni volati via come foglie sospinte dal vento. Se potessi ritornar bambino, commetterei volentieri una birichinata per ricevere un Tuo dolce rimprovero, chiederTi scusa e stringerTi la mano per avvertire la dolce sensazione che provavo quando, la sera, ci salutavi mentre ci accingevamo a ritornare a casa".

Nel 1998 Suor Maria Candida lasciò questa vita confortata dalle sue consorelle. La notizia giunse a Bellona ed un triste rimpianto si diffuse tra coloro che nel 1945 frequentarono l'asilo infantile.

Franco Valeriani

Crescenzo Iannarella

Il Luogotenente Iannarella Dott. Crescenzo classe 1966, ha assunto il Comando della Stazione di Vitulazio, proveniente dall'Ufficio Personale del Comando Interregionale dei Carabinieri "Ogaden" di Napoli dove, per ben 14 anni, ha svolto incarichi di Stato Maggiore. E' coniugato e padre di due figli di 21 e 17 anni, fino all'età di anni 18 ha abitato in Piedimonte Matese (CE) dove ha frequentato le scuole diplomandosi Perito Tecnico Commerciale. E' stato assiduo frequentatore dell'oratorio dei salesiani che ha lasciato solo a seguito di arruolamento nell'Arma del Carabinieri. Nel 2008 ha conseguito la Laurea in Scienze dell'Amministrazione presso l'Università degli Studi di Siena;
1985 ha frequentato il 1° anno della Scuola Sottufficiali in Velletri;
1986 il 2° anno della Scuola Sottufficiali in Firenze al termine del quale veniva promosso al grado di Vice-Brigadiere;
1987, veniva trasferito alla Legione Carabinieri di Palermo ed assegnato alla Stazione dei Carabinieri di Cefalù;
1989 veniva assegnato alla Sezione Anticrimine di Palermo e poi al nucleo Radiomobile del Gruppo di Palermo;
1990, ritorna nel continente poiché trasferito alla Stazione dei Carabinieri di Isernia;
1992 viene trasferitoalla Stazione di Venafro;
1993, viene nominato Comandante del Nucleo Radiomobile della Compagnia dei Carabinieri di Venafro.
Dal **1995 e fino al 2008**, è stato assegnato all'Ufficio Personale del Comando Interregionale dei Carabinieri "Ogaden" in Napoli, dove ha svolto prestigiosi incarichi di Stato Maggiore che si sono susseguiti nel corso di 14 anni presso il suddetto Comando di Vertice;
2009 trasferito quale Comandante della Stazione dei Carabinieri di Vitulazio.
E' stato insignito delle seguenti onorificenze: ***Cavaliere della Repubblica*** nominato con decreto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 27 dicembre del 2010; ***Medaglia Nato*** per le operazioni in *Bosnia Erzegovina*; ***Medaglia Nato*** per le operazioni in *Kosovo*; ***Medaglia dell'Unione Europea*** per la missione *"Althea"*; ***Medaglia dell'Unione Europea*** per la missione *"Concordia"*; ***Medaglia di Bronzo*** al merito della Protezione Civile; ***Croce d'Argento*** per anzianità di servizio; ***Croce Commemorativa*** per le operazioni di pace all'estero; ***Medaglia di Bronzo*** al merito della Croce Rossa Italiana per l'impegno profuso nell'aiuto delle popolazioni Kosovare con la seguente motivazione: *"In segno di vivo e tangibile riconoscimento per aver fornito, in ogni occasione, prestazioni altamente professionali unite a notevoli doti umane, con piena disponibilità ad ogni richiesta della croce rossa italiana, dimostrando un profondo attaccamento agli ideali ed ai valori dell'associazione"*. Per meriti di servizio connessi all'alto senso del dovere e del senso civico gli sono stati tributati: l'11 agosto 2012 un ***Encomio del Comandante della Legione Carabinieri Campania*** per aver salvato un uomo che stava tentando il suicidio; il 22 febbraio 2013

un ***Encomio del Comandante della Legione Carabinieri Campania*** unitamente a personale dipendente rintracciava ed arrestava 5 rapinatori che avevano perpetrato una rapina a mano armata ai danni di una gioielleria del Centro abitato Vitulatino, recuperando armi e refurtiva per un ingente valore.
L'Associazione Dea Sport Onlus, sabato 03 gennaio 2009, nell'Aula Consiliare della Città di Bellona (CE), durante la manifestazione **"Cultura e Socialità"**, conferì al Dottore Crescenzo Iannarella l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Profondo senso del dovere

Franco Falco

Orlando Giudicianni

...mio padre artista e uomo

Mio padre… una persona tranquilla, disponibile, altruista, intelligentissima (capace di fare calcoli matematici più velocemente di una calcolatrice), che si rammaricava di non aver potuto studiare per impegni familiari sopravvenuti alla morte di suo padre. Raccontava, con un pizzico di invidia, che alcuni dei suoi compagni di classe erano diventati professionisti e lui si era dovuto sobbarcare il peso della famiglia e degli operai continuando il lavoro di scalpellino e la conduzione della cava di suo nonno prima e di suo padre dopo. Ma, continuava con orgoglio, di essersi poi appassionato a questo mestiere che gli permetteva di esprimere la sua creatività attraverso opere eseguite (da autodidatta) con la pietra di Bellona: il "travertino" usato da secoli nella costruzione di grandi capolavori come la nostra insuperabile Reggia di Caserta e non solo… e che dire delle sue sculture sparse in tante abitazioni di Bellona e dintorni? Mio padre… appassionato di musica classica che conosceva a memoria, canticchiava e commentava le grandi opere e si vantava di non aver perso una prima al San Carlo di Napoli negli anni della sua gioventù e sobbalzava quando durante l'esibizione, una banda musicale, sbagliava una nota. Mio padre, altruista che si vergognava di percepire la pensione di vecchiaia per cui una parte la devolveva ad un suo ex operaio che non aveva altre entrate; prestava soldi sulla parola che poi gli furono e ci furono negati quando ne avevamo bisogno; aiutava tutti i familiari che ricorrevano a lui anche se in casa nostra molte volte mancava l'essenziale. Mio padre, giocherellone con i nipoti che ha visto crescere solo per pochi anni (a 62 anni ci ha lasciati consumato dal noto e terribile male). Alla nascita di Simone, il mio primogenito si presentò con una pianola programmando di fargli studiare la musica di cui lui era appassionato. Mio padre, che ha vissuto una gioventù agiata potendosi permettere, grazie al suo lavoro, una delle prime moto in giro sulla quale mi portava scorrazzando per il paese a dispetto di coloro che alla mia nascita lo avevano preso in giro perchè non era nato l'erede maschio che poi con la sua nascita mi soppianterà del tutto nel suo cuore. le numerose macchine comprate nel corso degli anni e che peraltro lasciava sempre incustodite, hanno costituito, per lungo tempo, una sorta di museo nella cava di travertino da lui condotta. Indossava abiti cuciti su misura con stoffe pregiate vendute da don Cesare Giudicianni suo sarto di fiducia e che usava anche come abiti da lavoro. Mio padre, ingenuo che con i soldi guadagnati avrebbe potuto comprare tanta proprietà e invece c'era sempre qualcuno che gli consigliava diversamente o ne aveva bisogno. Quando si accorgeva che qualche operaio stava rubando i ferri del mestiere, si girava di spalle e si allontanava per non farlo sentire a disagio. Ma il demone si risvegliava in lui quando sotto l'effetto dell'alcool (spesso) offendeva e maltrattava con parole la moglie e noi figli vittime delle sue esternazioni dopo le

quali si chiudeva in se stesso e si isolava cosicché, passata la sbornia, diventava un agnellino. Allora come adesso, è difficile dimenticare le parole dette e i divieti assurdi come quello di non studiare in sua presenza, di non chiedere aiuto per lo studio (meno male che non ne abbiamo avuto bisogno) e di non ricorrere mai a raccomandazioni. Mio padre, che solo negli ultimi mesi della sua vita, ormai consumato dal male, aveva cominciato a capire l'importanza e il ruolo che la famiglia da lui creata avrebbe potuto significare nella sua esistenza trascorsa senza regole. Orlando Giudicianni quando veniva invitato ai matrimoni si rifiutava di preparare la busta con il regalo in soldi motivando che era un onore averlo come invitato e che la busta sarebbe stata considerata un'offesa. Sempre più ingenuo!!! Mio padre in cui spesso l'artista prevaleva sull'uomo vivendo al di fuori delle convenzioni, apparendo strano agli occhi di noi cosiddetti "normali" ma che ci ha trasmesso valori inestimabili come l'onestà morale, l'attaccamento al lavoro e soprattutto la dignità di essere sempre coerenti con se stessi.

A mio padre: artista e uomo.
Pina Giudicianni con affetto

Il travertino di Bellona fu utilizzato da Luigi Vanvitelli per le sue opere immortali tra cui la reggia di Caserta; da Domenico Fontana per il palazzo reale di Napoli e da Gianlorenzo Bernini per la fontana di Piazza Navona in Roma. Nota dell'editore)

Daniel Rivera

Daniel Rivera nasce nel 1952 a Rosario (Argentina) in una famiglia di musicisti. Grazie alla borsa di studio ottenuta vincendo il primo premio "Vincenzo Scaramuzza" organizzato dal "Fondo Nacional de las Artes" e dal "Mozarteum Argentino", nel 1973 giunge in Italia dove, sotto la guida del M° Alessandro Specchi, ottiene il diploma italiano presso il "Conservatorio Cherubini" di Firenze, con la votazione di dieci, lode e menzione d'onore.

Continua gli studi di perfezionamento con il suo Maestro, Alessandro Specchi, con Maria Tipo a Firenze e con Ludwig Hoffman a Monaco. Si presenta in importanti concorsi pianistici internazionali tra i quali Busoni, Ciani, Pozzoli, Rina Sala Gallo, Cata Monti, il Beethoven di Vienna, Reine Elisabeth di Bruxelles, il Liszt-Bartók di Budapest e il Paloma O'Shea di Santander, ottenendo tre primi premi assoluti, due secondi premi e numerose menzioni speciali. Inizia così la carriera pianistica che lo porta ad essere conosciuto e stimato nel panorama concertistico internazionale, presentandosi nei maggiori teatri del mondo, tra cui la Sala Philarmonia di Kiev, il Queen Elizabeth Hall di Londra, il Park Musik Hall di Dallas, il Musikverein di Vienna, il Teatro Colón de Buenos Aires.

Il suo repertorio orchestrale comprende più di cinquanta concerti per pianoforte e orchestra, tra i quali si ricordano il Secondo Concerto di Bartók, il secondo Concerto di Rachmaninoff e il Concerto di Gerswhin con la Orchestra Sinfónica Nacional di Buenos Aires; il Terzo Concerto di Rachmaninov con la Orchestra Sinfonica dello Stato di Kiev e con la Orquesta Sinfónica de Entre Ríos; il Secondo Concerto di Prokofiev con la Orquesta Filarmónica del Teatro Colón, il Terzo Concerto di Prokofiev con la Dallas Simphony e il Secondo Concerto di Chopin con la Orchestra della Radio Svizzera Italiana (RTSI).

È considerato un pioniere delle sfide pianistiche e interprete di programmi ed opere di rare esecuzioni, interesse questo che culmina nel 2002, quando presenta in prima esecuzione mondiale una sua trascrizione pianistica della "Sagra della Primavera" di Stravinsky, confermando ancora una volta le sue straordinarie capacità tecniche e interpretative. Questa interessante e unica trascrizione al mondo suscita l'interesse di Martha Argerich, che lo invita personalmente al "Progetto Martha Argerich" di Lugano, dove Rivera debutta nel giugno del 2009. Da quel momento il legame con la leggendaria pianista argentina si trasforma in un'intensa collaborazione artistica.

Con Martha Argerich Rivera si presenta in duo pianistico (due pianoforti e pianofor-

te a 4 mani) nel Teatro Ponchielli di Cremona, Teatro Lirico di Cagliari, Teatro Politeama di Catanzaro, Teatro Nuovo Giovanni di Udine, Festival Pianistico di Pietrasanta e Ascoli Piceno, fino al memorabile concerto del 19 e 20 ottobre 2012, al Teatro El Circulo di Rosario (Argentina) del quale, nel giugno 2014, è uscito un doppio cd, edito e distribuito dalla Irco di Buenos Aires.
Attualmente è Docente di Pianoforte Principale all'Istituto Musicale "Pietro Mascagni" di Livorno ed è frequentemente invitato a tenere corsi e master class di perfezionamento pianistico in Italia e all'estero, come all'Università di Rosario (AR), ai Conservatorio di Udine, di Parma, di La Spezia, al Lemmeintsitut di Leuven (BE), Vacanze Musicali Estive di Urbino e presso "Harmonia-Accademia Pianistica e Centro di Formazione Musicale", di Pisa, dove è Direttore Generale. Frequentemente è invitato nelle giurie di importanti concorsi pianistici internazionali.

Franco Falco

Nicola Barone

Dalla nativa Ruviano Nicola Barone si trasferì a Capua dove ha lavorato alla dipendenza dell'ASL CE-2. Dopo aver conseguito il diploma di geometra avvertì la passione per la radiofonia e, nel 1978, fondò l'emittente libera "Radio Capys" che risultò la seconda in Campania.

Altra sua passione è la fotografia che gli ha permesso di affermarsi nel settore della moda e della pubblicità utilizzando modelle ed indossatrici di chiara fama. Negli ultimi anni, ha incentivato l'attività video televisiva con attrezzature ed impianti altamente professionali che gli hanno permesso di diventare un esperto nelle riprese di cerimonie, sfilate e parate. Fra le tante meritano una particolare citazione "Il Sacco di Capua", la Cerimonia Commemorativa della battaglia di Mignano Montelungo, quella delle Vittime di Caiazzo e quella dell'Eccidio dei 54 Martiri di Bellona, tutte effettuate nell'anno 2005.

L'interesse per la cinematografia spinge Nicola Barone a svolgere questa attività con l'impegno di un vero professionista, un Maestro delle riprese in campo lungo, definito anche il cineoperatore delle luci e delle ombre!

E' iscritto, quale socio simpatizzante, all'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Capua.

Molte sono le persone lo hanno interpellato per la soluzione di svariati problemi ed egli, per quell'innato senso di umanità che lo distingue, ha dimostrato sempre la sua piena disponibilità. Fra i molteplici interessi che costellano la sua vita, merita una citazione quello che da anni egli coltiva: la passione per l'archeologia, in particolare quella che tratta le opere ed i lavori del periodo dell'antica Roma. Infatti nel suo salotto fanno bella mostra numerose anfore, e tegami vari dell'epoca romanaMa è doveroso dire che, su tutto ciò, prevale in Nicola Barone l'interesse primario: il suo assiduo impegno nella cinematografia dove riscuote sempre lodevoli consensi.

Il 15 ottobre 2006 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona, gli conferì l'Attestato di Benemerenza per

Disponibilità Sociale

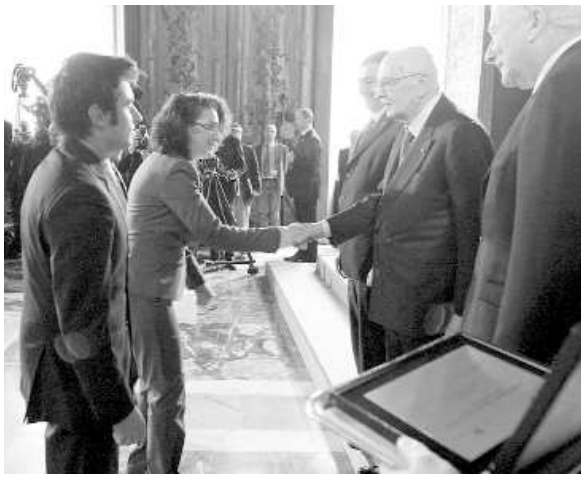
Franco Falco

Duo Piero Pellecchia, *clarinetto*
Rossella Vendemia, *pianoforte*

Piero Pellecchia, clarinettista, originario di Mignano Montelungo (CE), si è diplomato in clarinetto presso il Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, sotto la guida del M.° Salvatore Natale. Ha più volte fatto parte come orchestrale aggiunto dell'Orchestra Teatro S. Carlo di Napoli. Da circa 25 anni svolge una intensa attività concertistica, suonando in teatri e auditorium prestigiosi sia in Italia che all'estero e riscuotendo consensi di pubblico e di critica. Ha pubblicato opere didattiche e curato revisioni per le Edizioni Santabarbara di Bellona (CE) e le Edizioni CIM di Napoli. Ha al suo attivo circa 800 concerti, in svariate formazioni cameristiche, presso importanti istituzioni musicali. E` docente titolare di cattedra di clarinetto nel corso ad indirizzo musicale presso l'Istituto Comprensivo Statale "Madre Teresa di Calcutta" di Pignataro Maggiore (CE).

Rossella Vendemia, pianista, originaria di Pignataro Maggiore (CE), diplomata in pianoforte sotto la guida della Prof.ssa Annamaria Pennella ed in clavicembalo con la Prof.ssa Rosa Klarer, presso il Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli; specializzata nella collaborazione pianistica per cantanti d'opera e nella musica da camera, da circa 25 anni svolge una intensa attività concertistica suonando in teatri ed auditorium prestigiosi, sia in Italia che all'estero Ha ottenuto il diploma biennale di alto perfezionamento di Teoria e Pratica della Collaborazione Pianistica presso l'Accademia Musicale Pescarese.
Ha seguito i corsi di perfezionamento presso la Scuola Superiore per Cantanti e Pianisti "Hugo Wolf" di Acquasparta (Terni), il Liceo "G. B. Viotti" di Vercelli , l'"Anzio Festival", il Teatro Grande di Brescia, l'Accademia d'Arte Lirica di Osimo (AN), il Festival di Canto da Camera di Carpi (MO). Ha ottenuto il diploma e la qualifica di Maestro Collaboratore Sostituto da impiegare nei teatri d'opera lirica, nell'estate '91 presso il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto "A. Belli".
E` Direttrice artistica dell'Associazione "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore (Caserta) e Direttore del Quadrimestrale culturale"Le Muse", edito dalla stessa. E' giornalista pubblicista.
E` docente titolare di cattedra presso il Conservatorio Statale di Musica "Nicola Sa-

la" di Benevento. Presso la stessa Istituzione, ricopre i ruoli di: consigliere accademico, Capodipartimento del Dipartimento di Canto e Teatro musicale, Coordinatore delle attività di produzione artistica e di ricerca. Inoltre è Referente dei Progetti storico-musicali legati alle Celebrazioni per la Giornata della Memoria.
Con il progetto a cura di Rossella Vendemia, consistente nel CD "Le Note della Memoria: la musica 'spezzata' della Shoah", il Conservatorio "Nicola Sala" di Benevento è risultato vincitore della X Edizione, gennaio 2012, del Concorso MIUR "I giovani ricordano la Shoah" per il settore AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale), promosso annualmente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.



Il prestigioso riconoscimento del Premio MIUR "I giovani ricordano la Shoah" settore AFAM è stato consegnato alla Prof.ssa Rossella Vendemia dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla presenza del Ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo e del Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, Renzo Gattegna, venerdì 27 gennaio 2012, presso il Palazzo del Quirinale, in occasione delle Celebrazioni ufficiali per la "Giornata della Memoria", con diretta televisiva su Rai3.
Il 3 febbraio 2012 alle ore 11.00, presso Palazzo Scorpio, Sede dell'Amministrazione Comunale di Pignataro Maggiore (Caserta) il Sindaco di Pignataro Maggiore, Dott. Raimondo Cuccaro, ha consegnato alla Prof.ssa Rossella Vendemia l'attestato di "Ambasciatrice della cultura musicale, quale segno di riconoscenza e stima per l'interessante e prezioso lavoro di Ambasciatrice della grande tradizione musicale di Pignataro Maggiore in Italia e nel Mondo".

Il Duo Piero Pellecchia - Rossella Vendemia, di origine casertana, è nato nel 1991 con l'intento di riscoprire e valorizzare la letteratura dedicata a tale formazione. Rappresenta oggi un "ensemble" cameristico molto conosciuto ed apprezzato dal pubblico e dalla critica. Il repertorio del Duo spazia dai capolavori dei grandi maestri alle produzioni meno note, frutto anche di una minuziosa e continua ricerca storico-documentale, volta a riportare alla luce pagine di autori cosiddetti "minori". Nell'ottobre 1999 l'ensemble ha inciso, a Milano, il CD "L'estro della Romanza: fantasie e divertimenti su celebri melodrammi dell'800" e nell'ottobre 2006 il duo ha realizzato il CD: "Il gioco delle parti-Composizioni e ricomposizioni di Roberto Cognazzo", pubblicato per l'etichetta discografica Antichi Organi del Canavese (TO). Il Duo ha inciso, nel

2010, in prima assoluta, composizioni solistiche e cameristiche del M. Raffaele Sergio Venticinque (XX sec.) nel CD intitolato "Omaggio al M. Venticinque", edito dall'Associazione Culturale "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore (CE). Il Duo ha all'attivo circa 800 concerti effettuati presso teatri ed auditorium prestigiosi: Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, Circolo Lirico Bolognese, Camerata Strumentale Campana, Bressanone Festival, Fondazione Piccinni di Bari, Concerti del Tempietto a Roma, Anzio Festival, Movimento Artistico Napoletano, Università per Stranieri di Perugia, Teatro dei Riuniti di Umbertide, Circolo "G. Frescobaldi" di Ferrara, Festival della Terra del Sole di Gallipoli, Associazione L'Ippogrifo di Torino, Amici dell'Opera di Pistoia, Festival Casti di Acquapendente, Teatro Marrucino di Chieti, Camerata Musicale Barese, Teatro Verdi di Salerno, Società dei Concerti di Ravello, Palazzo Chigi di Ariccia, Associazione "Ester Mazzoleni" di Palermo, Circolo degli Artisti di Torino, Circolo della Stampa di Torino, Rassegna "Napoli Nobilissima", Teatro "F. Torti" di Bevagna, Teatro Sancarluccio di Napoli, Villa Pignatelli a Napoli, Amici dell'Arte di Faenza, Piemonte in Musica, Teatro "L. Mercantini" di Ripatransone, Amici della Lirica di Ancona, Museo di S. Martino a Napoli, Club Parma Musicale, Associazione "Almoetia" di Taormina. E` inoltre dedicatario di composizioni scritte da autori contemporanei, proposte in concerto in prima esecuzione assoluta.

Il Duo Piero Pellecchia, clarinetto- Rossella Vendemia, pianoforte da Dea Sport Onlus ha ricevuto l'Attestato di Benemerenza, in data 3 gennaio 2009, con la motivazione "Ammirevole Affermazione Artistica e Professionale" per la ventennale attività concertistica svolta in formazione cameristica, al fine di promuovere la divulgazione dell'arte musicale.

Inoltre il Duo Piero Pellecchia, clarinetto- Rossella Vendemia, pianoforte ha donato un pianoforte verticale all'Istituto Comprensivo Statale "Madre Teresa di Calcutta" di Pignataro Maggiore (CE), presso la cui scuola media è attivo il corso ad indirizzo musicale, con l'intento di rendere più proficuo ed efficace lo studio dei ragazzi. Lo scopo è stato anche quello di ricordare la memoria della Prof.ssa Lucia de Vito, (nella foto con la figlia Marina Vendemia) mamma della Prof.ssa Rossella Vendemia, che ha insegnato educazione tecnica presso la scuola media di Pignataro Maggiore per ben 31 anni. Infatti il 22 marzo 2013 si è svolta, presso la Scuola Media, la cerimonia di intitolazione dell'Aula Musicale alla memoria della Prof.ssa Lucia De Vito, iniziativa voluta dal Dirigente Scolastico Prof. Paolo Mesolella e approvata dal collegio docenti, con il sostegno morale dei familiari e dell'Amministrazione Comunale di Pignataro Maggiore.

La Prof.ssa Lucia De Vito era nata a Napoli. Aveva sposato Antonio Vendemia di Pignataro Maggiore (CE) e qui era venuta ad abitare. Aveva intrapreso, giovanissima, la carriera di insegnante di educazione tecnica presso le scuole medie. Ha insegnato,appunto educazione tecnica, dal 1965 fino al pensionamento, avvenuto nel 1996, presso la Scuola Media di Pignataro Maggiore (CE). In pratica, 31 anni della sua carriera scolastica donati all'Istituto di Pignataro, lei che, napoletana di nascita, era diventata pignatarese d'adozione. Ha visto crescere sui banchi di scuola generazioni di genitori e figli, amata dagli studenti per la sua sensibilità, la passione nella docenza e l'impegno serio, stimata dai colleghi per la professionalità. In ambito scolastico, amava partecipare a progetti di ricerca, gite scolastiche, programmazioni d'istituto: insomma una vita da insegnante vissuta a tutto tondo, senza mai risparmiarsi per il bene degli studenti. E tanti di loro,oggi, grandi ,cresciuti, la ricordano per la professionalità, la serietà, la disponibilità, la dedizione. Accanto alla sua missione scolastica, riusciva a coltivare tantissimi interessi, partecipando attivamente alla vita cittadina: era socia assidua dell'Associazione "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore; partecipava concretamente a numerose attività di volontariato a favore delle persone più deboli e disagiate, faceva parte della Caritas Parrocchiale e del Gruppo EPAP della Diocesi di Teano-.Calvi per la Pastorale Diocesana.
Insomma una vita impegnata e ricca di creatività e positività, dedicata alla famiglia, alla scuola, alle attività di volontariato.

Franco Falco

Maria Giudicianni

Maria Giudicianni consegue l'abilitazione magistrale presso l'Istituto "Pizzi" di Capua nel 1966. Inizia la sua attività lavorativa in corsi di doposcuola conferiti prima dal Comune, poi dallo Stato. Partecipa a concorsi pubblici ottenendo l'incarico a tempo indeterminato e, successivamente, l'immissione in ruolo.
Svolge, inizialmente, la sua attività in scuole di campagna e dell'Agro Aversano.
Una particolare menzione merita la sua prima assegnazione in una pluriclasse di otto alunni su cinque classi, in una stanza ai piedi di un boschetto lungo la strada Giano Vetusto - Calvi Risorta. Per raggiungere la sede bisognava percorrere, a piedi, la distanza di circa quattro chilometri che la separavano del centro Giano Vetusto. La cattedra della maestra, la domenica mattina, diventava altare e i banchetti degli alunni erano gli scranni dei fedeli per la celebrazione della Santa Messa a cui partecipavano i contadini delle poche masserie circostanti. Si trasferisce, per motivi familiari, a Monza nel 1974. Ritorna a Bellona nel 1982 ed ininterrottamente presta servizio presso la locale scuola elementare fino al 2005, passando attraverso le varie riforme organizzative della scuola: tempo pieno, maestro unico, tempo modulare e insegnante tutor. La sua azione didattica è stata sempre improntata all'attenzione costante delle problematiche dell'età evolutiva degli alunni, al coinvolgimento totale e vivo delle scolaresche nelle attività proposte, al superamento del nozionismo fine a se stesso, allo svilupparsi di una Scuola nuova che partisse da scelte progettate condivise e fortemente partecipate.

Convinta della importanza di sviluppare negli alunni la riscoperta delle radici e il senso di appartenenza alla propria terra, ha portato avanti attività e progetti atti per la conservazione della memoria storica della nostra comunità per la quale è impegnata ancora oggi in numerosi attività sociali.
Molti ex alunni dell'insegnante Giudicianni hanno riferito di aver un magnifico ricordo della maestra che non solo insegnava le discipline scolastiche, ma anche la preparazione alla vita mostrando totale vicinanza specialmente nei confronti di quei ragazzi colpiti da particolari e delicate difficoltà."Per noi è stata una seconda madre". Ancora oggi, molti di essi le si rivolgono per un consiglio o un conforto riuscendo ad ottenere sempre una risposta paziente ed adeguata.
L'Associazione Dea Sport Onlus, sabato 03 gennaio 2009, nell'Aula Consiliare della Città di Bellona (CE), durante la manifestazione "Cultura e Socialità", conferì a Ma-

ria Giudicianni, maestra di scuola e di vita, l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

"Esemplare Impegno Culturale ed Umanitario"

L'Attestato le fu consegnato da Rita Valeriani, una sua alunna che in quella occasione giunse dagli Stati Uniti sia per trascorrere un periodo con i suoi familiari, che per incontrare la sua Maestra a cui era tanto legata. Fu un momento di vera commozione quando, con trasporto, si scambiarono un abbraccio affettuoso mentre dal folto pubblico giungevano al loro indirizzo scroscianti applausi.

Franco Falco

Franco Joseph Valeriani

Franco Joseph Valeriani nasce a Newark (New Jersey - USA) e, in seguito al trasferimento dei suoi genitori in Italia, comincia a studiare sassofono sotto la guida del nonno Giuseppe mentre le prime esperienze musicali avvengono nel gruppo musicale del papà, batterista. All'età di 16 anni, dopo appena due anni di studio, fonda con alcuni amici musicisti il suo primo gruppo. Il genere musicale prediletto dalla band è il Blues Mediterraneo. Oltre alle performance live il gruppo svolge ottimi lavori per alcuni artisti casertani e napoletani in diversi studi di registrazione della zona e, nel frattempo, dopo aver sostenuto un esame di ammissione, intraprende gli studi musicali presso il Conservatorio Statale di Musica San Pietro a Majella di Napoli sotto la guida di figure storiche del panorama accademico-musicale nazionale. Particolarmente degni di nota sono il Maestro Antonio Balsamo, docente di sassofono, il prof. Ferdinando Grossetti, insegnante di storia della musica, la prof.ssa Grazia Scognamiglio, titolare della cattedra di Armonia e Composizione ed il Maestro Antonio Orabona docente di Musica da Camera e Musica d'Insieme. Grazie all'ottima guida dei suddetti insegnanti nel 1994 consegue il diploma di sassofono, il primo nella storia del Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, ottenendo il massimo dei voti. Nel frattempo milita in varie formazioni jazz, blues e pop. Al tempo stesso collabora con vari artisti di musica leggera italiana fra cui Cristiano Malgioglio, Rocky Roberts, ecc. ma la collaborazione più significativa nasce col M° GIANNI MAZZA della RAI TV col quale prende parte ad una lunga tournèe estiva che lo porta in giro per l'Italia ed incontra anche numerosi artisti italiani fra cui in particolare Gegè Telesforo. Dopo aver seguito un seminario semestrale di jazz col sassofonista MAURIZIO GIAMMARCO, nel 1996 trascorre l'estate a Las Vegas, dove nasce una grande amicizia con il mitico DON MENZA (sassofonista-arrangiatore italoamericano, collaboratore di STAN KENTON, HENRY MANCINI, FRANK SINATRA, ecc). Con MENZA conosce il vero sound americano, subendone ogni suo fascino e quando, in partenza per l'Italia, comincia ad avvertire una certa malinconia, si rende conto di aver ristabilito con la sua terra d'origine un contatto non solo fisico ma soprattutto emotivo! Alla fine degli anni ‘90 Franco si trasferisce a Milano, frequenta il C.P.M. (Centro Professione Musica) ed ivi si ri-diploma col massimo dei voti sotto la guida del sassofonista americano Michael Rosen (noto sassofonista nonchè arrangiatore di Fiorello, Edoardo Bennato, Mina, ecc.) del Berklee College of music di Boston. Con l'arrivo degli anni 2000 Franco, con la moglie Ivana, sente che è giunta l'o-

ra di una nuova grande avventura: i due si trasferiscono negli Stati Uniti, più precisamente a Las Vegas dove tutt'ora vivono con la piccola Sarah nata circa 4 anni fa. E' proprio a Las Vegas che Franco inizia la sua carriera di insegnante sia presso il College of Southern Nevada che presso la UNLV (University of Las Vegas), dove è tuttora docente. Da tempo porta avanti quello che considera un suo particolare progetto, coadiuvato dall'amico di sempre Ryan Guzman, chitarrista venezuelano. Il progetto, nato qualche anno fa, ha per nome “The Zephyrus Project”, e consiste in un gruppo musicale che svolge sia attività di performance live, (foto) che di didattica musicale e produzioni di musica leggera. Negli anni più recenti Franco a Las Vegas ha inoltre continuato a studiare conseguendo un Double Major (equivalente ad una doppia laurea) in Music History and Literature (storia e letteratura musicale) e Origins and Development of Romance Languages (origini e sviluppi delle lingue romanze). Dulcis in fundo, poichè come egli stesso è sovente ripetere "Lo studio aiuta a rendere la vita degna di essere vissuta...", Franco entro il prossimo Giugno 2015 conseguirà la sua terza laurea Americana in Musical Pedagogy, stavolta presso la University of Florida. A chi gli rivolge domande su progetti futuri Franco è solito rispondere: "Il meglio deve ancora venire!"

Franco Falco

Paolo Fasulo

Paolo Fasulo inizia il suo lavoro di barbiere come garzone nella bottega del nonno. Con attenzione e occhio vigile "ruba" i trucchi del mestiere e, all'età di 18 anni, si diploma Maestro d'Arte Maschile presso l'Accademia UAAMI di Milano. Dopo aver frequentato vari Stage con Pivot Point International, si iscrive alla famosa Accademia UNFAASM Italia e, con il massimo dei voti riceve la titolarità di Docente. Completa la sua specializzazione diventando Stilista presso Habia London Accademy. Numerosi i Master ottenuti nel mondo tra cui quello di Trainer Tutor e Assessor D33 D34 riconosciuto dal Governo Britannico. Ha lavorato alle collezioni con famosi Designer e servizi fotografici per calendari e spot, ultima collaborazione, in ordine di tempo, il Fashion Week Moda di Milano.

Nel 2004 ha ottenuto un particolare riconoscimento della sua Arte con un Decreto Ministeriale emesso dal Ministero delle Attività Produttive. Ha partecipato e, spesso organizzato, molte manifestazioni di alta moda affermandosi sempre più come stilista del capello. I suoi lavori, definiti sempre "Capolavori", sono richiesti da bambini, ragazzi, giovani ed anziani di ambo i sessi.

Partendo dal nulla, Paolo Fasulo è riuscito a realizzare un'attività che conduce con serietà e passione.

Un grande traguardo quello attenuto da Paolo Fasulo che gli permetterà di offrire alla clientela sempre più professionalità.

Un altro aspetto che desideriamo evidenziare è la sensibilità di Paolo. Pur dall'aspetto serioso non riesce a nascondere il suo sorriso ogni qual volta si presenta l'occasione. Infatti, mentre svolge la sua attività di stilista, intrattiene i frequentatori raccontando le più svariate barzellette che, spesso, sono inventate. Infine, senza tema di smentite possiamo affermare che la Città di Bellona è conosciuta per i 54 Martiri, per le pizze e per l'Arte di Paolo Fasulo. Ciò inorgoglisce i bellonesi e lui è orgoglioso di essere bellonese.

La sua arte non passò inosservata dai membri del Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona che decisero di conferirgli un Attestato di Benemerenza per

Affermazione Artistica

Franco Falco

Giuseppe Felice

Giuseppe Felice, docente di matematica nella scuola media, ha evidenziato in tante occasioni una spiccata propensione all'organizzazione di iniziative sociali, culturali ed umanitarie. E' stato tra i soci fondatori del Circolo Area, centro di pensieri e di attività sociali che per lungo tempo ha rappresentato il teatro della dialettica civile e democratica di Vitulazio. Per vari anni ha organizzato gratuitamente il corso di scacchi che, secondo accreditati filoni pedagogici, sviluppa considerevolmente l'intelligenza dei giovani. Si è fatto in più occasioni promotore di raccolta di fondi per opere umanitarie e si è battuto sulle ragioni dell'ambiente. E' iscritto all'AIDO Associazione Italiana Donatori Organi ed è sempre presente nelle iniziative promosse da vari sodalizi vitulatini e zone limitrofe.
Dal 2001 è docente presso l'Istituto liceale "S. Pizzi" di Capua. Commissario d'esami di Stato II grado presso vari Istituti della Provincia di Caserta. Iscritto alla Proloco Vitulatina dove ha svolto compiti dirigenziali.
Possiamo quindi affermare che Giuseppe Felice, per il suo innato senso dell'altruismo, merita essere annoverato tra i benefattori del prossimo, da renderlo bene accetto nel consesso civile. A tutto ciò va aggiunta la sua squisita cortesia, la signorilità dei modi, l'affabilità, la profonda cultura ed il cordiale sorriso, tutte doti che, nell'ambito dei rapporti sociali, hanno fatto di Giuseppe Felice, l'amico di tutti e il docente amato e rispettato dai suoi alunni forgiati dal suo insegnamento e dalle ineccepibili doti morali.

Il 15 ottobre 2006, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferì al prof. Giuseppe Felice l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Amore per la cultura e particolare dedizione agli "Ultimi"

Franco Falco

Pasquale Iovino

L'avv. Pasquale Corrado Mario Iovino, per tutti Pasquale, vive a Camigliano dove nacque il 14 maggio del 1947, ovvero, nella prima metà del secolo scorso, come lui scherzosamente dice per sottolineare le enormi differenze ambientali, economiche, comportamentali e culturali di un'epoca lontana, quando l'infanzia era vissuta nei cortili, nelle strade e nelle campagne; quando i maestri erano i compagni scalzi ed i racconti storie di vita, raccontate col linguaggio vivace, semplice e colorito delle persone poco istruite. Avviato agli studi classici frequentò i primi anni del ginnasio a Pignataro Maggiore, allievo prediletto del teologo Franco Simeone, celebre poeta, autore di diverse pubblicazioni e vincitore di numerosi premi letterari a livello nazionale ed internazionale, che gli insegnò ad amare i classici e ne valorizzò l'innata capacità compositiva. Negli anni dell'adolescenza lesse in latino Virgilio, Tibullo, Fedro, Cesare, Cicerone, divorò un'infinità di libri d'avventure, che prendeva in prestito dalla libreria della scuola ed classici della ricca biblioteca di famiglia. Frequentò con profitto il liceo classico Gneo Nevio di Santa Maria C. V. distinguendosi soprattutto nello studio della storia e della Filosofia. Giovanissimo si laureò con lode presso l'Università Federico II di Napoli con una tesi, che dal punto di vista dottrinale costituisce una pietra miliare nell'elaborazione del concetto di violenza nel diritto penale. Terminati gli studi si cimentò nella professione forense che ha esercitato con dignità e decoro per oltre 40 anni. L'impegno diuturno ed il sacrificio che richiede la professione forense ha comportato la sostituzione della cultura libresca del 900, che si autocelebra e si ripete pappagallescamente, con quella, che sulle fondamenta dei classici, si alimenta del confronto quotidiano, delle disavventure e dei problemi della gente comune, quando diventa prioritario l'approfondimento degli eventi e la necessità di capirne le diverse sfumature e chiavi di letture.

Collaboratore del periodico mensile "L'Alfiere" si è distinto soprattutto per gli studi sui limiti della nostra costituzione, figlia dello statuto Albertino.

Ha collaborato con Dea Notizie e con il portale di Pignataro Maggiore. Sposato dal 1978 con l'avv. Maria Grauso ha due figli: Antonio, che collabora con lui nello studio legale, e Francesco. Ha lo studio legale a Camigliano nel palazzo di famiglia.

Franco Falco

Dell'Aversana Michele

Michele Dell'Aversana è nato a Napoli il 22 agosto del 1957, nella centralissima zona di Piazza Dante. Figlio di Gaetano ed Ester Del Vecchio, Michele mostra sin da piccolo uno spiccato interesse per la musica e per i lavori di tipo manuale. Si racconta, ad esempio, che da bambino era solito ricostruire una sorta di batteria utilizzando utensili da cucina per poi sbizzarrirsi nella produzione di ritmi sempre nuovi. In giovanissima età entra in contatto con il mondo militare: dopo il servizio di leva, regolarmente prestato in sede di prima assegnazione ad Asti, Michele decide di arruolarsi nell'Esercito Italiano, iniziando una brillante carriera che lo ha portato a raggiungere, prima del pensionamento avvenuto nel 2012, il grado di Primo Maresciallo Luogotenente. Ha sempre operato nel settore delle trasmissioni e ha saputo adeguare le proprie abilità e conoscenze tecniche al rapido mutamento che ha caratterizzato il mondo delle telecomunicazioni nel corso degli ultimi anni. È riuscito, così, a far uso, con la dovuta competenza, sia dei sistemi via radio sia dei più recenti strumenti che si fondano sull'impiego della tecnologia Internet. Nel corso della sua carriera ha assunto importanti ruoli. Ha prestato servizio per molti anni presso la caserma di Montevergine in provincia di Avellino, snodo di fondamentale importanza per le comunicazioni militari tra il Sud e il Nord del nostro Paese. Inoltre, ha partecipato attivamente alle campagne di sostegno alle vittime del terremoto dell'Irpinia, arrivando nelle zone colpite dal sisma poche ore dopo il tragico avvenimento. Il Luogotenente Dell'Aversana si è anche recato in missione all'estero. In particolare, ha preso parte alle due missioni di pace del contingente italiano in Kosovo e in Bosnia. Ancora oggi, Michele ricorda quell'esperienza come una delle più importanti della propria vita militare. Prima di andare in pensione, Michele ha ricevuto la Medaglia Mauriziana, onorificenza conferita solo a coloro i quali raggiungono cinquant'anni di vita militare. Ma Michele Dell'Aversana ha saputo mantenere molti interessi al di fuori della passione per il proprio lavoro. Come ricordato ha sempre coltivato l'amore per la musica, riuscendo a trasmetterlo anche ai propri figli, Fabio e Loredana, entrambi diplomati al Conservatorio di Musica di Napoli "San Pietro a Majella", e alla nipote Pina, attualmente iscritta nella classe di pianoforte del M° Cirillo presso il medesimo Conservatorio. Collabora in qualità di percussionista con la Banda Musicale "San Giovanni Bosco" diretta dal Maestro Commendatore Corrado Guercia, uomo di Chiesa che ha costruito la propria vita, interiore e non, seguendo le orme dell'educazione salesiana di San Giovanni Bosco. Il Direttore della banda ha sempre riposto in Michele e nella moglie Tina grande affetto e stima, come dimostrano le varie attività in cui entrambi sono stati coinvolti. Un'altra

grande passione sempre coltivata da Michele ha ad oggetto la costruzione di presepi. La bravura e la genialità nel saper scegliere cose semplici per costruire vere e proprie opere d'arte sono alla base di tutte le strutture realizzate. Chi ha avuto modo di vedere i presepi di Michele ricorderà per sempre l'inserimento di un piccolo deserto nella struttura del presepe o la attenta selezione di brani musicali - su tema natalizio - come sottofondo. Questa passione ha permesso a Michele di accumulare nel corso degli anni una ricchissima collezione di pastori in ceramica con occhi di vetro, fatti personalmente a mano da uno dei più accreditati scultori napoletani dei giorni nostri, il M° Armando Del Giudice. Alcune delle strutture più riuscite sono state premiate nell'ambito dei Concorsi organizzati dalla Chiesa Monumentale di San Francesco in Aversa, con medaglie d'oro e d'argento. Michele ha anche una grande passione per i ciclomotori, in particolare per le vespe.

Di recente è arrivato un ulteriore e importante riconoscimento. Il giorno 16 ottobre 2014, il Prefetto di Caserta, Dott.ssa Carmela Pagano (foto), ha conferito a Michele Dell'Aversana il titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 2014. Alla cerimonia di conferimento del titolo era presente anche l'attuale Sindaco di Aversa, Avv. Giuseppe Sagliocco. La gioia con cui Michele ha accolto questo riconoscimento è stata emozionante perché anche l'omonimo nonno materno aveva ricevuto la stessa onorificenza.

Franco Falco

Saverio Ramella - Una storia di famiglia

Saverio Ramella nasce a Triflisco l'8 aprile 1936 da Rosamaria Tremamunno, di Gravina di Puglia, e da Francesco Natale Ramella, di Oneglia d'Imperia, ultimo di tre figli di cui Bianca è la primogenita seguita da fratello Giovanni Battista. Si narra che i genitori di Saverio si siano innamorati in un incontro dal sapore romanzesco, di cui si sa poco ma certamente si sa invece che così vivranno tutta la loro esistenza: come in un romanzo. Lontani dalle proprie origini e famiglie, in un terra sconosciuta, non certo ricca ma che li accoglie. In questa terra decidono di costruire la loro famiglia tra mille difficoltà. Saverio cresce e vive a Triflisco in una famiglia "allargata", poiché i genitori accolgono in casa quattro nipoti rimasti orfani e figli di Eva, sorella di Natale, e di Nicola, fratello di Rosamaria, che intanto si sono trasferiti anche loro nella zona. In questa famiglia, dove le difficoltà, soprattutto quelle economiche, certo non mancano, la laboriosità, il sacrificio e la dedizione di Rosina e Natalino verso i loro figli e nipoti crea comunque un clima di armonia e di profondo senso del dovere. Saverio è il più piccolo di questo "grande clan" ed è per questo anche il più coccolato, tanto che in famiglia era chiamato con il vezzeggiativo di Saveriuccio. Di questo amore della famiglia e dei cugini gli resterà sempre un vivo ricordo che lo renderà capace di esprimere affettività a quanti lo circondano. Come indelebile saranno i ricordi in Saverio di un'infanzia vissuta nel pieno dramma del II conflitto mondiale, che trasmetterà nei suoi tanti racconti ai figli e a quanti avranno il piacere di ascoltarlo nei suoi racconti. Questa esperienza personale lo poterà a studiare storia, di cui era un grande appassionato, approfondendo in particolare le vicende di quel periodo della sua vita. I suoi racconti della guerra non hanno avuto però sempre il sapore del dramma, pur nella consapevolezza che quello fu un periodo fatto di stenti, di paure, di terrore, di fughe, di lutti. Saverio, per esempio, racconterà spesso anche degli "americani" accampati a Triflisco, dopo la resa dei Tedeschi, di cui diventa la mascotte, e di quello che "avevano portato", dalla cioccolata americana alle chewing gum. Saverio in particolare ricorderà di due soldati americani che gli insegnano frasi nella loro lingua. Frasi che non dimenticherà mai. Durante l'invasione Tedesca la famiglia Ramella, come molte altre della zona, è costretta a lasciare bruscamente la propria abitazione in Triflisco, per cederla involontariamente ai Tedeschi che ne fanno un loro presidio di comando dell'accampamento di zona. La famiglia Ramella trova così, per molti mesi, alloggi di fortuna nelle campagne limitrofe tra Pontelatone e Formicola, grazie alla solidarietà di tanti che li accolgono e con i quali resterà una profonda amicizia che durerà negli anni. Ritornati a casa dopo lo sbarco degli alleati, la famiglia Ramella troverà la devastazione. Mamma Rosa racconterà di non avere neppure le lenzuola per dormire. Una casa vuota, senza cibo e senza mobili, tutta da ricostruire dove resta solo la speranza e la voglia di ricomin-

ciare. Ancora una volta, come avevano già fatto tante altre volte nel passato, la famiglia Ramella si rimbocca le maniche e va avanti unita nella solidarietà di tutta la piccola comunità di Triflisco, dove vicendevolmente si trova conforto e coraggio, dove ci si aiuta incondizionatamente, mettendo a disposizione di tutti quel poco che ciascuno possiede e sa fare. Mai pensano di abbandonare Triflisco, nonostante le mille difficoltà e le altre opportunità, come quella di seguire la figlia Bianca a Napoli, dove intanto si è sposata con Roberto Esposito, bersagliere dell'esercito conosciuto a Triflisco durante la guerra. Ed è a Napoli che Saverio, dopo la scuola media, prosegue gli studi che però ben presto interrompe per tornare a Triflisco. Intanto Rosina e Natalino decidono di aprire, nell'edificio che da tanti anni hanno in affitto dalla famiglia Marra e nel quale hanno già avviato altre attività, come quella del frantoio dell'olio di sansa in operata ben prima del II conflitto mondiale, una piccola trattoria. Il primo vero ristorante di Triflisco. Con una felice intuizione di utilizzare le fonti naturali di acqua che corrono proprio sotto la casa, insieme alla trattoria aprono anche uno stabilimento di Bagni Termali che chiameranno "Torretta", in onore della torretta di avvistamento che dalla collina osserva le fonti di Triflisco. Natalino è un abile meccanico, un uomo ingegnoso che ha viaggiato e che viene da una famiglia di navigatori genovesi. Rosina è una donna istruita, che viene da una buona famiglia dell'entroterra pugliese e che è un'abile cuoca. Le naturali attitudini della coppia, il loro impegno e l'aiuto di tutta la famiglia presto fanno decollare l'attività, che diventa un punto di attrattiva per la zona, con una clientela che viene da tutta la provincia di Caserta e non solo. Ancora oggi, a distanza di più di sessant'anni, è facile trovare persone del casertano che ricordano con piacere lo stabilimento di "bagni caldi Torretta", dove l'acqua era riscaldata a carbone da caldaie "inventate" da Don Natalino. Dove si respirava un clima familiare e di relax, soprattutto per la cordialità di Donna Rosina. Dove la terrazza delle cabine con i bagni si affacciava su uno dei savoni, canale d'acqua, dal quale era facile vedere i cavalli passeggiare nell'acqua per rafforzare la muscolatura e le ossa. Insomma una sorta di piccola odierna SPA. Ma sarà proprio la modernità e la burocrazia a costringere la famiglia Ramella, con grande rammarico, a dover chiudere lo stabilimento alla fine degli anni '60, perché ormai richiede un investimento notevole per l'ammodernamento che non possono permettersi. La chiusura è dovuta nondimeno anche alla morte di Natalino, anima e braccio portante dello stabilimento. Resta in piedi la trattoria che sarà allargata con un moderno Bar e la Pizzeria. L'attività, dopo una decina di anni dalla morte di Rosina, avvenuta nel 1978, con grande sacrificio e per una serie di motivazioni anche dovute alla proprietà, sarà ceduta dalla famiglia Ramella alla famiglia Antropoli di Bellona, che continua l'attività all'insegna di quel gusto di familiarità che l'avevano contraddistinta negli anni. Ora quel locale, quell'edificio che rappresenta un pezzo di storia di Triflisco, un simbolo della Triflisco dal XVIII al XIX secolo, ricco di ricordi e che ha vissuto tante storie umane, è abbandonato nel degrado più totale, quasi a simboleggiare l'abbandono di una fase della storia di Triflisco e dei suoi abitanti. Saverio nel frattempo di questa storia di famiglia lavora anche nella fabbrica Saint Gobain di Caserta, dove è assun-

to da giovane con la mansione di capo squadra. In questo ambiente di lavoro duro e faticoso, vicino ai forni che raggiungono temperature elevatissime, come testimoniano i suoi compagni di squadra, con i quali stabilirà rapporti di profonda amicizia, si distingue per le sue capacità di leadership nelle contrattazioni sindacali, difendendo spesso i compagni di lavoro e i diritti dei lavoratori, all'insegna però sempre del reciproco rispetto e di un profondo senso del dovere e delle responsabilità verso il lavoro. La moglie, a tal proposito, riferisce che Saverio andava a lavorare anche quando, per esempio, aveva la febbre alta, perché lo riteneva una forma di rispetto verso i colleghi che altrimenti si sarebbero trovati in difficoltà sulla catena di montaggio. Il valore della solidarietà tra famiglie del piccolo borgo di Triflisco, con il quale Saverio cresce negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, sicuramente sarà il faro che guiderà le sue scelte di vita, nel costante impegno civile e nella politica locale, che spesso lo vede protagonista con un elevato consenso popolare, a fianco soprattutto del suo amico Ins. Pasqualino Della Cioppa ma anche con tanti altri, con i quali condividerà battaglie ma con i quali spesso si scontrerà anche per portare avanti le sue idee. Saverio non si stancherà mai di narrare ai suoi figli, agli amici e ai clienti del Bar Triflisco episodi della vita della piccola comunità di Triflisco, delle alluvioni, delle difficoltà economiche della famiglia, delle avventure con i compagni Giannino Giudicianni, Antimo Maiello, Stefano Leggiero, per citarne solo alcuni, e con l'amato fratello Gianni, morto tragicamente. Ricorderà spesso le riunioni di tutta la comunità alla Trattoria per "vedere la televisione", la prima che arriva nella zona. A questi ricordi resterà legato da un inteso legame. Legame che lo spinge ad impegnarsi spesso in lotte difficili, impopolari e scomode, a difesa di Triflisco e a sostegno di uno sviluppo sostenibile del territorio, che alla fine lo deluderanno, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, quando, ormai stanco, si arrende ed abbandona qualsiasi tipo di attività pubblica a favore della sua Triflisco, che oramai non riconosce più. La politica lo disillude e ancora di più chi la pratica, non comprendendo che il territorio della zona ha bisogno di attenzioni specifiche altrimenti arretra rispetto al panorama provinciale. In Triflisco Saverio credeva molto ed aveva deposto tante speranze investendo tutto, come del resto avevano fatto prima di lui i suoi genitori e ancora prima suo nonno Giovanni e sua nonna Rosa, scegliendo questo luogo per investire il poco che avevano, ma il tanto in termini di volontà. Saverio credeva molto nel potenziale turistico e ricettivo di Triflisco. Con l'amata moglie Caterina Leggiero, conosciuta da bambina e sposata nel 1968 a Triflisco, dopo un lungo fidanzamento, decide infatti di investire le poche risorse finanziarie che hanno accumulato in anni del duro lavoro di entrambi, nell'apertura di un Bar, Gelateria e Pasticceria. Nel 1978 viene inaugurata l'attività ubicata nell'edificio della strada statale di Triflisco dove, intanto, la famiglia ha costruito casa e presto si trasferirà dalla storica dimora della "Torretta". La nuova attività, non a caso, sarà chiamata proprio TRIFLISCO, a dimostrazione ulteriore di questo amore incondizionato per una località che Saverio avrebbe voluto vedere diversa, più curata e autentica, valorizzata per le sue sorgenti ed i suoi savoni, per la natura, il paesaggio, per la tradizione dei mulini ad acqua, ormai completamente persi.

Più volte, infatti, Saverio ha esposto le sue idee per una riqualificazione del territorio a partire dalle origine, investendo sulla storia, sulla cultura, sulle tradizioni, in un periodo in cui pochi avevano queste intuizioni e nel quale si puntavano solo sulla cementificazione selvaggia, sui ristoranti e sulle pizzerie. L'attività del Bar TRIFLISCO avviata da Saverio e Caterina ben presto diventerà un punto di richiamo per la zona, un luogo di incontro per le famiglie ed i ragazzi, per i loro momenti di intrattenimento, dove ci si ritrova in un clima di cordialità e familiarità. Tutta la famiglia Ramella, compresi i due figli Rosamaria e Franco, si dedicheranno a questa attività con tutta la passione possibile, coinvolti dall'entusiasmo del padre e dalla sua dedizione al lavoro. Saverio muove improvvisamente il 12 maggio del 2002 all'età di 66 anni. Di lui tutti hanno un bel ricordo. Il ricordo di una persona sempre disponibile, sorridente, cordiale. Una persona di cultura ma anche semplice ed umile. Una persona generosa ed un gran lavoratore, che amava il suo Bar ma ancor più la sua Triflisco. Pochi però sanno del marito, del padre, del fratello, del suocero e dell'amico amorevole che è stato e del bene che ha sempre elargito in totale anonimato, come è giusto che sia. La sua morte ha lasciato un vuoto incolmabile, non solo in famiglia ma anche nella comunità locale che ancora oggi lo piange. Il sogno di vedere Triflisco risplendere nella sua originaria beltà non è riuscito a realizzarlo. Ha lasciato, però, a tutti noi questo difficile compito che resta ancora un sogno. Entrambi i figli di Saverio vivono a Triflisco, nel forte insegnamento del padre, provando a percorrere una vita segnata dall'onestà, dal sacrificio, dall'umiltà. Franco, il secondogenito, porta avanti con grande dedizione ed impegno l'attività di famiglia, all'insegna di una tradizione che dura da più di mezzo secolo e che ha visto ben quattro generazioni vivere e soffrire per Triflisco. Rosamaria, la primogenita, ha uno spirito più libero e vive nell'impegno sociale e civile in diverse realtà. La speranza è che Saverio possa vedere almeno dall'alto dei Cieli realizzato, anche in minima parte, il suo sogno di una Triflisco ri-costruita.

Franco Falco

Pezzulo Peppino

Peppino Pezzulo, nasce il 02 agosto 1948 a Vitulazio in contrada "Pigna", da papà Michele e mamma Angela Avellino. Dal 1954 ha abitato in via Platani, contrada Cercolone di Bellona, nei pressi della cappella M. SS. della Pietà che ha avuto sempre una grande importanza nel percorso di vita di Peppino Pezzulo. Dopo aver frequentato le scuole elementari in contrada Centimolo di Bellona, le medie a Capua, consegue il diploma di Perito Industriale presso I.T.I.S. "F. Giordano" di Caserta. Trascorre una infanzia serena, insieme alla sorella Maria, sempre aiutati e protetti dai genitori. Durante il periodo scolastico è stato seguito da "'O professor" Giacomino Di Nardo, grande amico del papà di Peppino Pezzulo. Effettua il servizio militare nel reparto "Folgore" di Ialmicco (UD). In seguito consegue l'abilitazione all'insegnamento e nel 1971 inizia il percorso di insegnante c/o l'ITIS di Caserta. Successivamente consegue la laurea in Sociologia c/o la prestigiosa Università di Urbino. Sempre sensibile alle problematiche giovanili e sociali! Frequenta (diventandone presidente) il circolo L'Enciclopedico, un sodalizio che è stato ed è guida morale e sociale dei giovani di Bellona.

Il sei marzo del 1976 sposa la leggiadra Marilda Natale di Bellona. Dal felice matrimonio nascono tre figli: Michele, Gianluigi, Roberto.

Peppino, per meglio rafforzare il proprio legame con i giovani, guida, da presidente, la squadra di calcio US Bellona che militava in prima categoria.

Per incidere sempre maggiormente nelle problematiche sociali e giovanili, nell'anno 1978, decide di candidarsi alle elezioni amministrative di Bellona nella lista guidata dall'indimenticabile Pierino Villano, iniziando un percorso politico che lo vede impegnato nell'assolvere vari ruoli in giunta. Dopo l'improvvisa dipartita del Sindaco Villano, Peppino Pezzulo ricopre la carica di vice sindaco.

Nell'anno 1997 il diciassette novembre viene eletto Sindaco di Bellona. Carica che assolse con impegno, dedizione ed amore per la sua Città. Mentre ricopriva la carica di Sindaco, Peppino, come familiarmente lo chiamano tutti, realizza un sogno, ma in particolar modo concretizza la voglia di incidere sempre più e meglio, nel sociale. Unico sindaco ad istituire "Piazza municipio" un giornale (mensile) istituzionale, che dava voce a chiunque, opposizione compresa, per raccogliere istanze di cittadini e anche non residenti nonché di bellonesi che lavoravano all'estero, dando loro la possibilità di potersi informare sulla loro Città nonché elargire consigli e suggerimenti per meglio migliorare la vita comunitaria.

Mercoledì 10 marzo 1999, data storica per Bellona, nel palazzo del Quirinale il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro consegnò la Medaglia d'Oro al Valor Militare apponendo la stessa sul Gonfalone della Città. "Finalmente il sacrificio dei

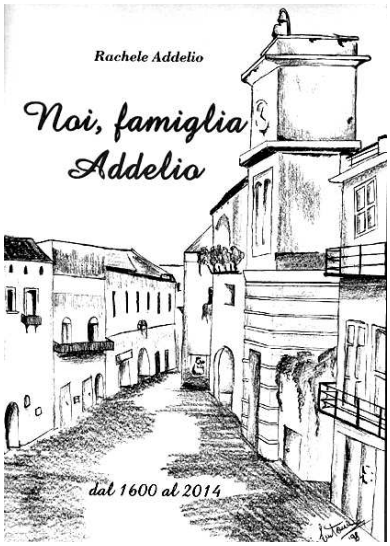
ns. 54 Martiri veniva ufficialmente riconosciuto dai vertici Istituzionali. Bellona, primo comune d'Italia, nella storia repubblicana, ad essere insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare nella sede del Quirinale. E' doveroso ricordare la preziosa collaborazione che svolse il dott. Giovanni Giudicianni che mi accompagnò, passo passo, con intelligenza ed arguzia per riuscire nell'ardua impresa". A tutti i presenti è rimasta impressa l'espressione che il sindaco Pezzulo esclamò: "Affinché il motivo di questo viaggio non venga dimenticato mai!" Nell'anno 2000 il Comune di Bellona, è stato il primo in provincia di Caserta ad adottare la raccolta differenziata, eliminando gli obsoleti cassonetti, raggiungendo altissime percentuali, riscuotendo apprezzamenti da tutti gli altri Comuni, dagli organi di stampa, con vantaggi notevoli sia di vivibilità che economici per tutti i cittadini bellonesi.
L'Amministrazione ha realizzato, tra l'altro: una parte del nuovo cimitero, illuminazione del primo tratto di via Platani, illuminazione via Triflisco, primo lotto impianto sportivo ecc. Ma, il fiore all'occhiello dell'Amministrazione Pezzulo è stata la realizzazione della Villetta comunale che, oltre a dare a Bellona uno spazio ove i cittadini e le mamme possono sostare e divertirsi, da' una visibilità, un'immagine ed un ingresso a Bellona davvero dignitosi della nostra Città. Negli anni 2000 a Bellona si è raggiunto un livello eccellente di vivibilità con un continuo interagire e colloquiare tra le associazioni, forze politiche, e l'amministrazione comunale riducendo controversie e incomprensioni, favorendo un tenore di vita sicuramente più umano e cordiale, interpretando al meglio quello che deve essere il compito primario di una amministrazione comunale: Il sociale. Nell'anno 2005 viene insignito del titolo di Cavaliere di Malta nell'ordine di S. Giovanni!
Diverse sono gli impegni e le visite a Malta per i vari incontri internazionali per programmare e coordinare le varie attività sociali e culturali di ogni anno!
Nell'anno 2006 Peppino Pezzulo partecipa alle elezioni politiche quale candidato alla camera dei Deputati ottenendo una grossa affermazione personale ma il partito non riuscì, in campo nazionale, a raggiungere il quorum per far scattare il seggio. E' recente la nomina di "Ambasciatore alla cultura" ottenuta dalla ACADEMY of culture! Tourism and Trade - ONG - di Malta essendo componente della stessa ACADEMY, che promuove scambi culturali e commerciali tra tutti i paesi del Mediterraneo.
Il 10 settembre 1998 il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), conferì al dott. Peppino Pezzulo un Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Affermazione sociale

Franco Falco

Dal libro "Noi, Famiglia Addelio dal 1600 al 2014"

"Nel ricercare le origini di una famiglia bisognerebbe studiarne, cosa oltremodo difficile, tutte le generazioni. In realtà non esiste un percorso preciso per documentare la storia di ogni famiglia perché, spesso, non vi sono documenti e bisogna allora affidarsi al ricordo che i figli hanno dei genitori o al ricordo, a volte sbiadito, che i nipoti hanno dei nonni o, cosa rara, al ricordo che i discendenti hanno dei trisavoli…" è così che inizia l'introduzione del volume "Noi, Famiglia Addelio dal 1600 al 2014" dell'autrice Rachele Addelio. Il libro a cui è stato concesso il patrocinio della Città di Bellona è stato presentato presso la Sala Consiliare "Martiri di Bellona" domenica, 21 settembre 2014 "Giornata Annuale del Disperso in Russia", alla presenza di un folto pubblico composto da varie generazioni della famiglia Addelio, cittadini ed autorità. A moderare la manifestazione la Dott.ssa Giovanna Pezzulo, mentre per le relazioni sono intervenuti il Sindaco della Città di Bellona, Dott. Filippo Abbate, l'Avv. Francesco Petrella, il Dott. Antonio Citarella ed il Presidente del Consiglio Comunale della Città di Bellona. Nel suo discorso il Sindaco ha affermato: "La ricerca storica inerente una famiglia consiste nel risalire ad alcune generazioni ed individuare gli antenati con la possibilità di conoscere le proprie origini. Questa convinzione ha spronato l'autrice ad intraprendere la strada della ricerca genealogica con un metodo scrupoloso servendosi di documenti certi. La ricerca si concludeva individuando il progenitore, grazie ad atti custoditi presso l'archivio storico della Parrocchia di San Secondino V.C. di Bellona, l'Ufficio Anagrafe del Comune di Bellona e l'Archivio di Stato di Caserta. Dagli atti emerge che la famiglia Addelio, dal 1600 è vissuta sempre a Bellona ed ha dimorato in via Regina Elena (zona Cittadella) mentre le nuove generazioni si sono trasferite altrove, sia in Italia che all'estero. Negli atti ecclesiali il cognome è riportato talvolta Adelio, altre volte d'Adelio o Addelio. La famiglia Addelio è di origine modesta. I suoi componenti sono stati per lo più agricoltori, contadini, operai giornalieri e carrettieri. Le generazioni successive sono riuscite però a salire lentamente i gradini della piramide sociale per cui si può affermare, in base a quanto constatato, che le posizioni professionali raggiunte, conquistate con impegno, rettitudine, spiccato senso del dovere e tanto sacrificio, sono da considerarsi di tutto rispetto. Sappiamo che l'autrice è orgogliosa di aver scritto la storia della sua Famiglia alla quale è fiera



di appartenere. I documenti da lei rintracciati hanno consentito di ricostruire in maniera certa la sua identità." Nella prefazione a cura del Dott. Antonio Citarella si legge: "Rachele Addelio è l'autrice di questa indagine sulla sua famiglia, una indagine condotta con pazienza, alla ricerca delle proprie radici. Per realizzarla ha esaminato con acribia una quantità enorme di documenti relativi ad un'epoca, tra il 1600 ed il 2014, è riuscita così a ricostruire l'albero genealogico della famiglia con accuratezza e meticolosità. Il racconto comincia da quando non c'era ancora l'albero, al quale può essere paragonata la famiglia Addelio, ma solo un seme che ha generato poi una pianticella che, una volta cresciuta, si è irrobustita ed è diventata il grande albero di oggi con tanti rami e solide radici. Ho seguito il racconto di Rachele con interesse e sono orgoglioso di far parte di quest'albero, essendo figlio di una donna della famiglia Addelio che, con il suo lavoro e con la sua umanità, ha contribuito a farlo crescere ed irrobustire." Il filosofo Nicola Abbagnano dice: "La ricerca storica, sebbene rivolta al passato, impegna e vuole per sé l'avvenire. Decidersi per la ricerca storica significa muoversi verso l'avvenire affinchè ci venga incontro come verità del passato." L'Avvocato Francesco Petrella ha elogiato il lavoro di Rachele Addelio precisando che l'autrice ha conseguito un ottimo risultato perché è riuscita a trovare date di nascita, di matrimonio e di morte restando sempre fedele alla realtà storica. L'autrice ha riferito: "L'occasione di scrivere un libro sulla mia famiglia nacque dopo avere incontrato, per caso, un Addelio che non conoscevo. Decidemmo di incontrarci coinvolgendo altre persone della stessa famiglia. Nacque così il progetto di riunirci per conoscere e ritrovare insieme le nostre radici. Il primo incontro, 20 marzo 2010, fu preceduto dalla celebrazione della Santa Messa, presieduta dal Parroco Don Antonio Iodice della Parrocchia di San Secondino V.C. in Bellona, affiancato dal Diacono Antimo Scirocco-Addelio. L'officiante nell'omelia ha emozionato i partecipanti elogiando la famiglia e le sue origini". Il richiamo dell'incontro fu molto sentito tanto che parteciparono in molti, provenienti da ogni parte d'Italia e persino dalla Svizzera, per condividere un momento importante ed iniziare un cammino comune. Durante la Santa Messa, Suor Giuseppina Romano-Addelio, delle Suore degli Angeli Adoratrici della SS. Trinità di Roma, coordinò le preghiere dei fedeli durante l'Eucarestia ed il sacerdote don Raimondo Pasquariello ricordò don Francesco Addelio. Al termine della cerimonia religiosa, i partecipanti si riunirono presso il ristorante "La collinetta" in Triflisco-Bellona per un'agape fraterna e Francesco Addelio di Pietro, attraverso le proiezioni, presentò la storia degli Addelio mentre Antonio Citarella, figlio di Beatrice Addelio, particolarmente emozionato, concluse elogiando l'autrice per il grande lavoro svolto ed invitando tutti, presenti ed assenti, ad un nuovo incontro

che avvenne il 24 marzo 2012. Anche questa volta l'incontro fu preceduto da una Santa Messa, officiata dal compianto Arcivescovo di Capua, Mons. Bruno Schettino, coadiuvato dai Parroci Don Antonio Iodice, Don Giovanni Corcione, Don Giuseppe Milazzo ed il Diacono Antimo Scirocco. Durante gli incontri organizzati per riunire tutti gli Addelio ho avvertito, nonostante la gioia di essere con i familiari, un senso di inquietudine dovuto al ricordo di Gennaro e Raffaele Addelio, caduti sul fronte russo, ed ho capito che la famiglia sarebbe stata veramente unita se le loro spoglie fossero tornate a casa. Per questo motivo ho intrapreso la lunga strada per ritrovarli rivolgendomi al Ministero della Difesa, Comitato "Onore ai Caduti", l'Albo d'Oro dei Caduti e dei Dispersi in Russia e l'U.N.I.R.R.. Mi sono recata due volte a Cargnacco (Udine) e a Milano nella Basilica di Sant' Ambrogio dove ho incontrato i reduci del fronte russo per conoscere direttamente le tragiche vicende in cui i nostri soldati furono coinvolti e deporre un fiore sulla tomba del Milite Ignoto, traslato in Italia insieme ad altri morti. Nel 2011, in occasione della "Giornata Annuale del Disperso in Russia" in Cargnacco (UD), ho ricevuto dalla Signora Marisa Bernabè Casale un vasetto, avvolto nel tricolore, contenente terra del cimitero campale di "Tiomnikov" in Moldovia dove in una fossa comune è sepolto Raffaele." Molto concisamente l'autrice ha espresso la sua gratitudine

a quanti l'hanno benevolmente agevolata ed incoraggiata nelle ricerche e si è scusata se, talvolta, per raggiungere i traguardi che si era prefissati, è stata particolarmente insistente. A termine della presentazione del volume sono state consegnate copie del libro "Noi, Famiglia Addelio" alle giovani generazioni in cui l'autrice ha precisato: "Ragazzi, adesso tocca a voi portare avanti quanto generosamente svolto da me fino ad oggi (1600 al 2014)". Successivamente si è svolta la parte istituzionale a cura del Presidente del Consiglio Comunale. La consegna delle onorificenze è stata preceduta dal silenzio d'ordinanza eseguito dal trombettiere bersagliere Bovenzi che ha emozionato i presenti in sala. Le Croci al Merito di Guerra e le Medaglie Commemorative del Periodo Bellico 1941-1943, pervenute dal Ministero della Difesa a favore dei fratelli Gennaro e Raffaele Addelio morti durante la Campagna di Russia nell'inverno 1943, sono state affidate alla memoria dal Sindaco di Bellona, Dott. Filippo Abbate, dal Presidente del Consiglio Comunale, dal Presidente A.N.F.I.M. Comitato Regione Campania, Prof. Vincenzo Carbone e dal 1° Maresciallo Luogotenente degli Alpini, Francesco Barbato a servizio presso la Divisione Cuneense che ha operato sul fronte russo con una perdita di circa 15.000 uomini tra Ufficiali, Sottufficiali e militari di Truppa. Commossi hanno ritirato le onorificenze alla memoria: Michele Addelio fu Silvestro per Gennaro, e Raffaele fu Antimo per Raffaele.

Domenico Valeriani

Michele Basile

Michele Basile nasce a Montalbano Jonico (MT) il 09/10/1943.
Ultimo di sei figli di Rocco e Antonietta Trusolino, contadini mezzadri. Dopo i tre anni di Avviamento, si dedica all'aiuto del padre lavorando presso altri contadini. Michele ricorda spesso: "A 15 anni prendevo 500 lire al giorno per raccogliere barbabietole". A 16 anni si trasferisce a Capua, seguendo il cognato Antonio vincitore di un gara per la costruzione di un impianto per l'irrigazione dei campi. Si ritrova ad operare nelle costruzioni edili come maestro ferraiolo. Nel 1968 il cognato Antonio, che nel frattempo aveva aperto una ferramenta in cui vendeva pure i vetri, gli assegna un locale dove inizia l'attività di vetraio. Visto l'incremento degli affari, si affiancono il fratello Francesco e il cognato Pasquale trasferendosi nella nuova sede di via Fuori Porta Roma, sede operativa fino al 1995; anno in cui viene realizzato l'opificio di via Aeroporto e di conseguenza il trasferimento dell'attività. Nell'anno 1998, dopo l'acquisto di nuovi macchinari, è affiancato dai figli Rocco, Giulio e Gianfranco. Dopo l'incontro con Padre Luigi Hondococo, collabora alla realizzazione di un progetto per lenire la povertà in Benin Stato dell'Africa Occidentale, tramite raccolte di offerte in denaro e di materiale per la costruzione del "Centro di accoglienza Madonna della Speranza". Nel Marzo del 2013 visita personalmente il centro, lavorando anche fisicamente alla costruzione di una condotta per il trasporto di acqua potabile. L'impegno di Michele Basile fu premiato con commossi ringraziamenti da parte di Don Luigi ed i suoi collaboratori per il grande gesto d'amore e solidarietà: un container pieno per gli orfani del Centro di Accoglienza e Formazione alla Vita Nostra Signora della Speranza, sito in Lanta. L'iniziativa ideata da Michele e sua moglie, fu promossa dal Comitato Missionari della Parrocchia di San Giuseppe di Capua, e ad essa aderirono molti volenterosi tanto da spingere Padre Luigi Hondococo a far pervenire il seguente messaggio: "A voi tutti fratelli e sorelle di buona volontà noi vi ringraziamo per il vostro amore nel mandarci tanti doni nel container. Abbiamo avuto grande gioia nel ricevere la visita degli amici Michele Basile e sua moglie Maria Carmela Dalia. Con loro abbiamo portati i vostri doni e le vostre offerte ai vari orfanotrofi. Ringraziamo per il gesto d'amore e promettiamo preghiere per tutti voi. Don Luigi e i suoi collaboratori". Tutto ciò dimostra il senso di profonda umanità e religiosità che spingono Michele Basile e i suoi collaboratori ad alleviare i bisogni dei diseredati. Egli, oltre a provare amore per il prossimo, mostra un profondo senso religioso tanto che nelle prime ore del mattino avverte la necessità di esternare la propria fede attraverso la preghiera.

Franco Falco

Antonio Arzillo

Antonio Arzillo nasce a Vitulazio nel dicembre del 1953 da Luigi e Carmela Ferriero, entrambi contadini provenienti da Santa Maria C.V,. Vive la sua infanzia in una masseria di campagna, insieme al fratello Agostino, in Località Quattro Chiese di Vitulazio. Frequenta le scuole elementari e medie a Vitulazio e poi le superiori a Capua presso l'Istituto Magistrale S. Pizzi. Iscritto all'università di Napoli alla facoltà di giurisprudenza, sostiene alcuni esami ma, dovendo adempiere gli obblighi di leva, nel 1974 si arruola nell'Aeronautica Militare Italiana come Ufficiale di Complemento. Assegnato al 31° Centro Radar di Jacotenente (FG), chiede ed ottiene una rafferma quinquiennale transitando successivamente in servizio effettivo nel Ruolo ad Esaurimento. Effettua diversi corsi di specializzazione nel campo della difesa aerea fino a diventare Capo Controllore di sala operativa. Nel 1984 è trasferito presso il 22° Centro Radar di Licola (NA) dove rimane circa dieci anni ricoprendo diversi incarichi tra i quali quello di Capo sezione addestramento e Capo Ufficio Operazioni e partecipando a diverse operazioni militari sia in Italia che all'estero. Nel 1994, lascia l'Italia ccon la famiglia per un periodo di lunga permanenza all'estero e sbarca in Germania presso la base NATO di Geilenkirchen dove si qualifica Direttore Tattico, Istruttore di volo sul velivolo Boeing 707, E3A AWACS, ricoprendo negli ultimi due anni di assegnazione l'incarico di Capo della Sezione addestramento dell'Ufficio Operazioni della base aerea. In questo periodo partecipa attivamente a diverse esercitazioni internazionali negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Turchia, in Inghilterra ed in Europa svolgendo anche l'incarico di Comandante di rischieramento. Ritornato in Italia alla fine del 1998 viene assegnato al Comando delle Forze Aeree Alleate del Sud-Europa di Napoli dove ricopre l'incarico di Capo della Sezione Aerea del Quartier Generale e di Valutatore Tattico nonché capo team delle valutazioni NATO delle basi aeree, missilistiche e di difesa aerea di tutto il Sud Europa. Nel 2006 viene di nuovo assegnato all'estero, a Serajevo, per un periodo di nove mesi dove svolge l'incarico di consulente aeronautico del Comandante delle Forze Europee (COMEUFOR) rischierate in Bosnia Herzegovina. Il 1 gennaio del 2007 lascia il servizio attivo con il grado di Colonnello e si ritira in pensione dedicandosi alla famiglia, alla vita agreste e all'associazionismo. Durante la sua carriera militare riceve diversi riconoscimenti e benemerenze sia italiane che estere tra le quali la Medaglia d'oro al merito "Mauriziana", la Croce d'oro per anzianità di servizio militare, la Medaglia militare al merito per lungo comando, le Croci commemorative della Repubblica Ceka e Francese per le operazioni ONU nella Ex-Jugoslavia. Nel dicembre 2007 viene nominato, con decreto del Presidente della Repubblica, Cavaliere dell'ordine "Al merito della Repubblica". Ora vive a Vitulazio (CE), e ricopre sin dal 2009 l'incarico di presidente della Sezione di Bellona dell'Associazione Arma Aeronautica. Felicemente sposato dal 1979 con Carmela Aiezza, è padre di due figli, Anna e Luigi.

Franco Falco

Saverio Leonardo Scialdone

Il primo contatto di Saverio Leonardo Scialdone con il teatro avvenne a Bergamo nel 1973 con l'allestimento scenico di un lavoro di un autore locale. Ritornato a Vitulazio, suo paese nativo, con la spinta e l'incoraggiamento di Don Carlo Iadicicco, all'epoca parroco in Vitulazio nonchè amico di Saverio, si cimentò nella interpretazione di Luca in "Natale in casa Cupiello" e, quale interprete e regista, nella rappresentazione sacra di San Michele Arcangelo. I successi ottenuti accrebbero, nel giovane Saverio, la passione per l'Arte teatrale.

Nel 1975, durante le prove di "Napoli Milionaria" conosce la diciassettenne Dora De Lucia con la quale, nel 1978, convola a nozze. Maria, la primogenita, eredita dai genitori la passione per il teatro.

Dopo qualche approccio con un tipo di teatro alternativo (Brecht e Majakowskij), Scialdone si dedica sempre più al teatro più prossimo alla sua cultura, alla sua gente. Da qui, in sequenza, le regie di un gran numero di commedie di Scarpetta, Viviani e soprattutto delle opere di Eduardo De Filippo, tramite le quali scopre una piena congenialità con il nostro più grande drammaturgo.

Nel 1989 insieme ad un gruppo di amici, costituisce la filodrammatica "Vitulaccio '89". Inizia così una serie di successi che ottengono consensi di pubblico e di critica. Attratto dalla commedia musicale, Saverio si cimenta nella regia de "La Gatta Cenerentola" di Roberto De Simone con la rappresentazione integrale dell'opera ivi comprese tutte le partiture musicali eseguite dal vivo, impresa quasi mai affrontata da Compagnie amatoriali quale era quella diretta da Scialdone.

Altra opera di grosso impegno coreografico, scenografico e registico per il contemporaneo utilizzo in scena di venti musicisti e ventisette cantanti/attori, fu per Scialdone "Novecento Napoletano" che, rappresentata nell'anno 2000 anche al Teatro Ricciardi di Capua, vide esaurito ogni ordine di posti riscuotendo un caloroso successo di pubblico e di critica.

Nel 2002, con entusiasmo, curò l'adattamento teatrale di "Sì, Voi!" di Giuseppe Martone, una raccolta di vecchi aneddoti popolari, raccolti dallo stesso Martone dalla tradizione orale ed assemblati con l'amico Prof. Pasquale Pezzulo e che fotografavano le tante simpatiche peculiarità della cultura contadina della Vitulazio di un tempo.

Particolarmente stimolanti sono state nel tempo per Saverio L. Scialdone, le esperienze portate avanti nelle scuole dove ha sempre perseguito il fine di una vera, concreta divulgazione dell'arte teatrale tra i giovani.

Tra tali esperienze piace ricordare la direzione di una "Gatta Cenerentola", adattata dalla moglie Dora De Lucia per gli alunni della IV elementare del Circolo Didattico di Castel Volturno e da questi rappresentata.

Nello stesso anno dirige gli allievi della scuola Media di Vitulazio nella recita di "Non

ti pago" di Eduardo De Filippo.
A tal punto la collaborazione tra "Vitulaccio '89" e la Istituzione scolastica prende decisamente e formalmente corpo con la stipula di un apposito accordo di collaborazione.
Di conseguenza le iniziative di Scialdone cominciano a coinvolgere appieno l'ambiente scolastico vitulatino e, in una occasione, anche quello bellonese dove, in veste di Esperto Esterno, partecipa alla messa in scena del musical "Grease".
Nel 2010, la sua collocazione a riposo dopo 41 anni di servizio nella Pubblica Amministrazione, gli consente di realizzare il progetto da sempre rincorso: la nascita di un laboratorio teatrale stabile per ragazzi.
Per prepararsi a ciò con le carte in regola, frequenta corsi d'arte drammatica e di regia teatrale conseguendo il relativo diploma.
Per il quarto anno consecutivo, è attivo oggi in Vitulazio il laboratorio teatrale di base per ragazzi al quale Saverio e gli amici di "Vitulaccio '89" dedicano con passione genuina le loro energie.
L'ultima esperienza in ordine temporale è stata quella di gestire un corso di tecniche di recitazione, questa volta non destinato agli alunni, bensì alle docenti delle scuole Primaria e d'Infanzia di Vitulazio con la prospettiva di una ricaduta utile nell'ambito didattico.
Ebbene tale operazione ha coinvolto in maniera totale le insegnanti che, oltre ad aver acquisito alcune tecniche da "spendere" nei rispettivi gruppi-classe, si sono calate con un entusiasmo genuino, da loro stesse non sospettato, nel ruolo di attrici in un rappresentazione teatrale che ha visto come spettatori acclamanti la folla divertita dei loro alunni.
Tale iniziativa ha costituito un esempio alternativo di diffusione del teatro con chiare e concrete implicazioni educative.
Nel 2014 il Gruppo Teatrale "Vitulaccio '89" del quale Saverio Leonardo Scialdone è Direttore Artistico festeggia i primi venticinque anni di teatro; non venticinque anni di sola "esistenza", essendo questo un titolo agevole da conseguirsi, bensì venticinque anni di presenza attiva sul territorio, di rappresentazioni teatrali, di scuola di recitazione, di divulgazione dell'arte teatrale.
Il 10 settembre 1998 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona, su segnalazione del Comitato dei Saggi, conferì a Saverio Leonardo Scialdone l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

Divulgazione dell'arte teatrale

Franco Falco

Alfredo Bucciero

Il dott. Alfredo Bucciero nasce a Napoli il 18 gennaio 1959. Consegue la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1986 presso l'Università di Napoli "Federico II" con 110 e lode e menzione di merito, discutendo una tesi sui gliomi cerebrali maligni. Nel 1989, vince una borsa di studio della Regione Campania in Medicina Generale. Sempre nell'Università di Napoli "Federico II", si specializza in Neurochirurgia nel 1991, riportando la votazione di 50 e lode con una tesi sulla mielopatia spondilogena cervicale. Nel 1993, diviene aiuto incaricato di Neurochirurgia nell'Ospedale "Francesco Ferrari" di Casarano (Lecce). Consegue il dottorato di ricerca in Scienze Anatomo-Patologiche nel 1998, con una tesi sugli oligodendrogliomi cerebrali nello stesso Ateneo Federiciano. Nel corso del dottorato, nel 1995, frequenta la divisione di Neurochirurgia dell'Ospedale "Pierre Wertheimer" di Lione (Francia), ove si interessa in maniera specifica di fratture vertebrali cervicali. Dal 1998 a tutt'oggi è responsabile del reparto di Neurochirurgia del Presidio Ospedaliero "Pineta Grande" di Castelvolturno (Caserta), eseguendo all'incirca diecimila interventi chirurgici, che riguardano la patologia vascolare, oncologica, traumatica e degenerativa sia dell'encefalo sia del comparto vertebro-midollare *(asportazione di tumori del cervello, del midollo spinale e della colonna vertebrale, biopsie cerebrali con neuro navigatore, evacuazione di ematomi intracranici e spinali, trattamento di malformazioni vascolari, terzoventricolostomia ed Impianto di valvole liquorali programmabili, discectomia cervicale dorsale o lombare con tecnica microchirurgica o percutanea, stabilizzazioni vertebrali rigide e dinamiche, stabilizzazioni vertebrali per via percutanea, impianto di protesi discali cervicali e lombari fisse e dinamiche, procedure intradiscali con radiofrequenza, cifoplastica vertebrale, impianto di neuromodulatori midollari e di pompe intratecali per somministrazione di morfina per trattamento del dolore cronico, impianto di pompe intratecali per somministrazione di baclofen per il trattamento della spasticità, chirurgia del dolore)*. E' pertanto evidente che la sua attività spazia ampiamente nell'ambito della Neurochirurgia, assumendo peraltro caratteri innovativi dimostrati dall'introduzione nella pratica operatoria di un sistema ibrido di stabilizzazione vertebrale lombo-sacrale e di un metodo di impianto di protesi discali lombari per via posteriore, derivati dai suoi approfondimenti sull'anatomia chirurgica e biomeccanica della colonna vertebrale. Un ulteriore e più recente campo di ricerca clinica riguarda l'utilizzo delle cellule staminali nel trattamento delle tetra - e paraplegie da mielopatia traumatica, argomento per il quale viene invitato a relazionare nel febbraio 2014 al CEINGE di Napoli. Gli studi e i risultati positivi dell'attività professionale del dott. Bucciero sono tali che egli ha attualmente ampio riconoscimento nella comunità scientifica nazionale ed internazionale. Per tale motivo, la clinica

ospedaliera ove presta la sua opera è oramai unanimamente riconosciuta come centro di eccellenza e di riferimento neurochirurgico. Dal 1989 al 1992 il dott. Bucciero è docente di Neurochirurgia presso la Scuola Infermieri Professionali della Croce Rossa Italiana del II Policlinico di Napoli, e dall'anno accademico 2009-2010 a tutt'oggi è docente di Neurochirurgia e di Neurologia al Corso di Laurea in Infermieristica presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" sede IDI - P.O. Castel Volturno (CE). E' altresì docente a corsi internazionali teorico-pratici di chirurgia vertebrale nazionali ed internazionali (Milano, Amsterdam, Castel Volturno. Il dott. Bucciero è socio della Società Italiana di Neurochirurgia dal 1991 e della Società Italiana di Chirurgia Vertebrale dal 2005. E' relatore a congressi nazionali della Società Italiana di Neurochirurgia e della Società Italiana di Chirurgia Vertebrale. Nel 2006 è incaricato di lettura magistrale sulle protesi cervicali dinamiche al congresso congiunto delle società di chirurgia spinale della Repubblica ceca e della Repubblica slovacca tenutosi ad Ostrava. Altra lettura magistrale al workshop sulla protesi discale lombare Nubac alla Spine week del 2008 a Ginevra. Nel 2008 consegue attestato di benemerenza per "capacità diagnostiche e terapeutiche" dell'associazione "Dario Scherillo: la solidarietà è vita". Nel 2009 vince il premio Megaris per la Medicina. Nel 2012 vince il premio per la Medicina alla decima edizione "Una Racchetta per il Sociale" dell'Associazione Amico Handicap Onlus. E' autore di circa cento pubblicazioni su riviste italiane ed internazionali riguardanti argomenti di Neuroscienze. E' infine co-autore dei dieci capitoli di Neurochirurgia su "F. Mazzeo: Trattato di Clinica e Terapia Chirurgica". Piccin, Padova, 2003.

Per meglio presentare il Dottor Alfredo Bucciero è doveroso riportare qualche accenno di stampa pubblicato su varie testate: "Alfredo Bucciero e la neurochirurgia, binomio di eccellenza. Giovedì 05 dicembre 2013. Ennesimo caso clinico risolto brillantemente dal neurochirurgo dott. Alfredo Bucciero, che ancora una volta dimostra quanto la sanità nella nostra regione abbia bisogno di operatori esperti ed affidabili, evitando i tanto noti viaggi della speranza al nord o in altri Paesi europei se non, addirittura, oltre oceano"… "Evita la sedia a rotelle grazie al dr. Alfredo Bucciero, la speranza dei mielolesi". Dopo solo quarantacinque giorni dal trauma spinale riprende a camminare autonomamente un quindicenne di Napoli rimasto vittima di un incidente balneare il 23 agosto 2014 mentre trascorreva una giornata al mare in compagnia dei suoi amici. Un tuffo sbagliato, alla base della tragedia sfiorata. Sono in molti i giovani che insieme al 15enne ringraziano il dott. Bucciero per avergli dato la possibilità di continuare una vita normale senza l'ausilio della carrozzina. "Grazie dottore sei il nostro supereroe"… *Inoltre, giunge nella nostra Redazione un messaggio firmato: "Buongiorno Dott. Bucciero, non c'è da meravigliarsi del tuo operato… sei un uomo ma specialmente un Professionista che fa tutto usando in primis il cuore!... Grazie di esistere".*

Franco Falco

NARRATIVA

Concetta Carusone La "Mamma" Martire
7 ottobre 1943

Bellona, il 7 ottobre 1943, subì una rappresaglia di massa, la prima scientificamente messa in atto dai nazisti in ritirata dopo l'8 settembre: 54 inermi cittadini furono fucilati a seguito della uccisione di un soldato tedesco ad opera dei primi gruppi di quel movimento che, di lì a poco, avrebbe assunto il nome di resistenza.

Il fatto

La sera del 6 ottobre 1943, verso le 8,30, in via della Vittoria di Bellona (CE) (oggi via 54 Martiri) tre militari tedeschi, ubriachi, scavalcarono il muro di cinta del giardino, si introdussero in una casa privata e cominciarono a molestare alcune ragazze tra cui vi erano due sorelle di un giovane bellonese che, attratto dalle grida delle donne, coraggiosamente rischiando la propria vita, uscì dal suo nascondiglio e lanciò una bomba a mano che causò la morte di un soldato tedesco ed il ferimento di un secondo. I due tedeschi superstiti informarono il vicino comando dell'accaduto e un gruppo di militari corse a recuperare il cadavere del soldato morto.
All'alba del giorno seguente, 7 ottobre 1943, una compagnia di soldati tedeschi, sotto un cielo plumbeo, si spostò in piazza Umberto I dove ricevette ordini precisi; come belve affamate, i tedeschi iniziarono una operazione di rastrellamento snidando dalle abitazioni, dalle cantine e da ogni sorta di rifugio, oltre cento uomini di ogni età e condizione, che catturarono e rinchiusero nella locale Cappella di San Michele.
Non fu risparmiato nessuno: fra essi vi erano vecchi, adulti, militari, adolescenti, mutilati, malati e, perfino, ministri di Dio. Dopo circa un'ora, a gruppi di dieci e ad intervalli di pochi minuti, li facevano uscire dalla chiesa e, con subdolo inganno, affermando di portarli al lavoro, li conducevano verso il luogo della morte, su una cava di tufo, molto profonda, prospiciente il rivolo maltempo dove la strada Bellona-Vitulazio si interseca con questo. Quivi li mitragliavano, facendo cadere i corpi in fondo alla cava e coprendoli con terreno fatto franare a mezzo di mine.
Quando ne erano state fucilate 5 decine oltre a quattro elementi, probabilmente catturati lungo la via, e quando la sesta decina era a metà strada e la settima era già uscita dalla Cappella di San Michele, arrivò l'ordine di ritirarsi: in tutta fetta la zona fu abbandonata e tutti gli altri si ritrovarono liberi.
Nessuno seppe dell'accaduto per molti giorni: poi fu fatta la macabra scoperta ed i resti furono recuperati e trasportati nel cimitero comunale.
Fra le innocenti vittime vi era il piccolo Carusone Francesco ***(Ciccio)***, figlio di Pietro e di Concetta, nato 12 anni prima, il 21 febbraio 1931.
La mattina del 7 ottobre Francesco stava con la mamma nella casa in via Giuseppe Mazzini ed aspettavano il fratello Giovanni, di anni 28, che stava trasferendo i loro

buoi dalla campagna in paese. Poiché Giovanni, anch'egli Martire, tardava ad arrivare, mamma Concetta mandò Ciccio, che non voleva uscir di casa, in cerca del fratello; ma fu catturato e trucidato anche lui, ed il colpo in fronte lo sfigurò tanto che il riconoscimento avvenne tramite alcuni pezzi di stoffa usata dalla sarta per rattoppare la camicia che indossava.
Consumata dal dolore, la mamma morirà entro otto mesi.

Concetta Carusone
La *"Mamma" Martire*

Chigliu 7 e uttobbre,	*Quel sette di ottobre,*
chélla jurnàta nera,	*quella giornata nera,*
stivi a casa cu mmè,	*stavi a casa con me,*
tranquillo a pazzià;	*tranquillo a giocare;*
ma j abbiài a svanià:	*ma io cominciai a smaniare:*
"Giuanno stà a ttardà!"	*"Giovanni sta tardando!*
Stu fatto nun me piace,	*Questo fatto non mi piace,*
già ess'aùta sta ccà.	*già avrebbe dovuto stare qua.*
Ciccì, bell'e mammà,	*Ciccì, bello di mamma,*
va a verè ch'è succieso!	*va a veder cos'è successo !*
Mammà, nun ci'uless'ì,	*Mammà, non vorrei andarci,*
tengo paura assaj!	*ho molta paura!*
Nun te preoccupà,	*Non preoccuparti,*
si ancora picciriglio,	*tu sei piccolino,*
a te, pe mmiézo a via,	*a te, per la strada,*
nisciuno te fa niénte!	*nessuno fa niente !*
Allora t'abbiàsti,	*Allora partisti,*
senza rice cchiù niente;	*senza dire più niente;*
ma a casa nun turnasti,	*ma a casa più non tornasti*
né tu, e né Giuanno!	*né tu e né Giovanni!*
J nun sapevo che pensà,	*Io non sapevo cosa pensare,*
e me paréva 'e 'mpazzì;	*e mi sembrava di impazzire,*
finchè nu bello juòrno,	*fino a quando, un bel giorno,*
uno me venette a dì:	*una persona mi venne dire:*
"Proprio fore o paese,	*"Proprio fuori dal paese,*
se rice, int'a na cava,	*si dice, in una cava,*
ce stanno muorti accisi,	*ci stanno persone uccise,*
ri tedeschi in ritirata!"	*dai tedeschi in ritirata!"*

Parìcchia fu a paura
ma a speranza pure,
che nner'avero niente,
e che stive a faticà.

Ma quanno Sucunnino,
roppo sciso int'a cava,
venette a piglià a casa,
nu straccio ra cammisa,

u quadro si schiarètte
e subbeto capiétti
ch'évo pèrzo dduj figli:
dduj piezzi 'e cor'e mamma.

Ma a rìnto a chella cava,
sotto a terra e a puzzulana,
54 cristiani, giuvani e anziani,
nturnèrono cchiù a casa!

Comme pozzo campà
senza e dduj uagliùni?
J tutt'i juòrni, a tàula,
faccio i piatti pure a lloro!

Ma jssi nun ce stanno
e nun tornano cchiù!
Enno bisogno 'e me,
e j me ne vaco llà!

Maronna mia bella,
tu, comme faciste?
A croce è troppo ròssa
e j nun cià faccio cchiù!
Ciccì, figliu mio,
ddùrece anni tenìvi;
nun so stat'i tedeschi,
a te t'eggio acciso j'!

E cu sta fissazione,
cara nonna Cuncetta,
prìmm 'e fa cinquant'anni,
t' cunsumàsti int'o liétto,

Molta fu la paura
ma anche la speranza,
che non fosse vero niente,
e che tu stavi a lavorare.

Ma quando Secondino,
dopo essere sceso nella cava,
venne a prendere, a casa,
uno straccio della tua camicia,

il quadro divenne chiaro
e subito capii,
che avevo perso due figli,
due pezzi del cuore di mamma!

Ma dal fondo di quella cava
sotto la terra e la pozzolana,
54 perspne, giovani e anziani,
non tornarono più a casa !

Come posso vivire
senza i due ragazzi ?
Io tutti i giorni, sulla tavola,
preparo i piatti anche a loro.

Ma essi non ci stanno
e non tornano più !
Hanno bisogno di me,
ed io andrò da loro !

Madonna mia bella,
tu, come facesti ?
La croce è troppo grande
e io non ce la faccio più !
Ciccì, figlio mio,
dodici anni tenevi;
non sono stati i tedeschi,
A te ti ho ammazzato io !

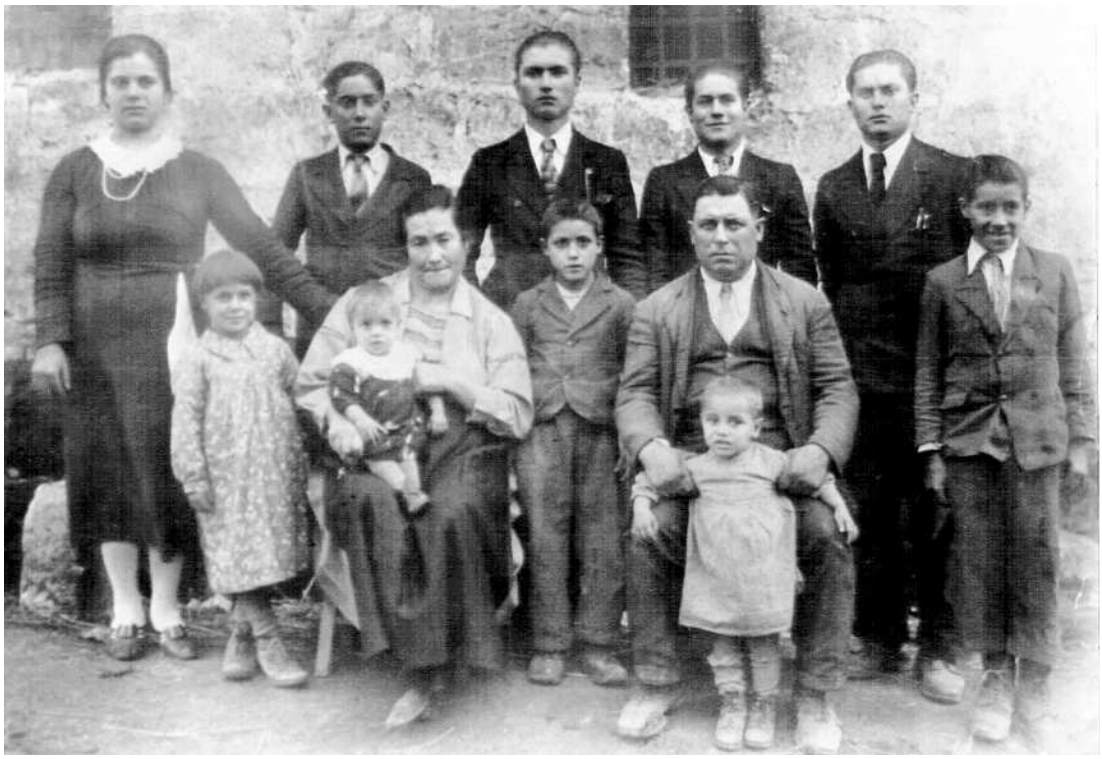
E con questa fissazione,
cara nonna Concetta,
prima di compiere 50 anni,
ti consumasti nel letto,

e int'a otto misi,
tra lacreme e turmiénti,
lassasti gli'ati òtt figli
e te ne jsti cu chigli!

e nel giro di otto mesi,
tra lacrime e tormenti,
lasciasti gli altri otto figli
e te andasti con quei due!

Francesco Carusone

A Francesco Carusone, il più giovane tra i 54 Martiri, l'Amministrazione comunale della Città di Bellona (CE) intitolò una piazza con la seguente denominazione: "Piazza Francesco Carusone, il Martire più giovane". La stessa è ubicata lungo via Raffaele Pancaro.



Giannino Carusone
alla nonna Concetta,
agli zii Giovanni e Francesco
e a tutti i 54 Martiri

Addio signorinella

Franco Valeriani

Quando si incontrarono la prima volta ella aveva 13 anni ed egli fu colpito dal dolce sguardo, dagli occhi di un nero intenso e dai capelli corvini che, a ciocche, le cadevano sulle spalle ondeggiando ad ogni passo. Trascorsero alcuni anni e si incontrarono di nuovo, questa volta ad un ballo in casa di amici. Era diventata più graziosa, ma il pudore era rimasto nel suo sguardo e si notava quando, ad un saluto, rispondeva abbassando dolcemente il viso. Spesso in casa o in compagnia delle coetanee, accennava motivi di vecchie canzoni e fra tutte gradiva la toccante melodia di Libero Bovio "Signorinella". Ogni sera, mesta in volto, si recava in chiesa per le funzioni vespertine e, al termine, a passi lenti ritornava verso casa. Trascorsero gli anni e, per uno strano destino, i due si incontrarono in Terra Straniera. Scambiarono un cordiale saluto ed una stretta di mano ed egli guardandola intensamente negli occhi le sussurrò: "Ciao, signorinella, come stai?". Lei sorrise e le gote si ricoprirono di un tenue colore rosa. Si appartarono ed egli le confidò di essersi innamorato. Il volto di lei arrossì sempre di più e timidamente rispose: "Anche io lo sono". Versarono lacrime di gioia quando, nella chiesa del Monte Carmelo, scambiarono gli anelli nuziali. Dopo la benedizione, il Padre Francescano che celebrò il rito pronunciò l'attesa formula: "Vi dichiaro marito e moglie". Un caloroso applauso giunse dagli invitati che affollavano la chiesa, mentre i novelli sposi scambiavano un bacio, segno d'amore e fedeltà. "Adesso sarai per sempre la mia dolce Signorinella" le sussurrò lo sposo con voce commossa, stringendola al cuore. Andarono in luna di miele a Washington D.C., passeggiarono lungo Constitution Avenue, visitarono la Casa Bianca, la Sala del Capitol, lo storico fiume Potomac, il monumento al Presidente Lincoln, il cimitero di Arlington dove riposano molti soldati americani ed il Presidente Kennedy e tante altre bellezze architettoniche della capitale degli U.S.A. La loro unione fu allietata dalla nascita di un maschietto e di una femminuccia che resero felici le ore delle loro giornate. Tra le pareti domestiche la giovane mamma spesso cantava canzoni italiane e non poteva mancare "Signorinella". Ritornarono in Italia ma, dopo alcuni anni, un male incurabile distrusse la loro serenità togliendo all'affetto dei suoi cari la "dolce dirimpettaia del quinto piano". Si separarono alle ore 15 di un pomeriggio di gennaio del 1982, mentre una lenta pioggia testimoniava il dolore del Cielo. Una tragedia che sconvolse la vita dei suoi cari dimenticati da tutti e sempre più soli nel loro dolore. Ma la "Signorinella" rimasta nei ricordi, spesso, rivive nei versi della nostalgica canzone:

"Signorinella pallida, dolce dirimpettaia del quinto piano
Non v'è una notte ch'io non sogni Napoli
E son vent'anni che ne sto lontano
Lenta e lontana mentre ti penso suona la campana
Della piccola chiesa del Gesù
E nevica, sapessi come nevica!
Ma tu, dove se tu?”

Quando a Bellona si faceva la serenata

La serenata, una tradizione ormai scomparsa, si faceva a sera inoltrata e si dedicava alla donna amata o a chi festeggiava un particolare anniversario. Nel Medio Evo, presso le corti feudali, durante il pranzo un cantore, accompagnato da un gruppo di musici, allietava i convitati. Il cantore era detto "menestrello" e lo strumento musicale utilizzato era il liuto che, con il progresso, fu sostituito dal mandolino, dalla chitarra o dalla fisarmonica. Il primo menestrello bellonese fu **Giovanni Olivieri**, un giovane dalla capigliatura riccioluta e fulva che, nelle sere d'estate, seduto presso la torre dell'orologio, in Piazza Umberto I, cantava: Chitarra Romana, Non ti scordar di me, Tu che m'hai preso il cuore ecc. Il motivo richiesto da coloro che se ne stavano ad ascoltare sui balconi era:"Come un sogno d'or" del grande compositore Francesco Paolo Tosti. Ad Olivieri seguirono altri menestrelli. **Gabriele Aurilio** (foto a lato), da tutti conosciuto come "Zio Liluccio",che interpretava con tanta passione le più belle canzoni italiane composte da E. A. Mario: Vipera, Balocchi e profumi, Un ciondolo d'oro, Come una sigaretta ecc Ma la canzone che interpretava con sentimento ed un pizzico di commozione era: "Come le rose", di cui egli fece un suo personale capolavoro. **Secondino Fusco**, dalla capigliatura nera e riccioluta, era il sogno segreto di tante ragazze innamorate della sua maschia bellezza. La sua estensione vocale gli premetteva di eseguire motivi molto impegnativi come: La paloma, Mamma, Passione, Torna, O sole mio, Core 'Ngrato, Torna a Surriento, Dicitencello Vuje ecc. La canzone che fra tutti egli preferiva era: " Canzone Appassiunata"di E.A. Mario che Secondino dedicava ad una bruna vitulatina di cui era segretamente innamorato. **Umberto Sorrentino**, raffinato e sensibile interprete di uno dei più grandi successi della canzone italiana: "Signorinella" composta da Libero Bovio. Ad Umberto Sorrentino va il merito di aver fatto conoscere ai bellonesi canzoni come : La Giava bruna, Monello del marciapiedi, Come pioveva, Cara piccina, motivi romantici che egli apprendeva durante gli spettacoli di varietà rappresentati nel Teatro Ricciardi di Capua.

Luigi Pinto fu il menestrello che, dopo il II Conflitto Mondiale, riuscì, con le sue serenate, a far dimenticare ai bellonesi gli orrori della guerra. Luigino iniziò a cantare per diletto, al cospetto di tanti amici, sulle macerie dei palazzi abbattuti dai nazisti in Piazza IV novembre. Fra i tanti motivi che egli interpretava ricordiamo: Stornellata Romana, Serenata serena, Vienetenne a Positano , Torna, Me sò mbriacato 'e sole, Ddoje stelle sò cadute, 'O Vascio, Sci sci Piazza dei martiri. La canzone di cui egli fece una sua particolare interpretazione era: “Canzone Amalfitana”.

Peppino Nardone fin da ragazzo mostrò una spiccata predisposizione per il canto. La sua prima esibizione avvenne in Chiesa, durante le festività natalizie per cantare i Salmi in attesa della mezzanotte. Peppino fu ottimo interprete delle melodie napoletane come: Dduje paravise, Lacreme napulitane, 'O marenariello, Nuttata 'e sentimento, Addio mia bella Napoli. La canzone che egli interpretava con tanto sentimento era:" Prigioniero di un sogno" una struggente melodia che gli ricordava un amore perduto.
Gabriele Caputo può essere considerato l'ultimo menestrello bellonese: La sua prima canzone fu "Serenata delle serenate" un successo di Carlo Buti. La canzone che lo rese popolare e che gli appassionati gli chiedevano era:" Vecchio Frac" composta da Domenico Modugno. Gabriele era un ottimo interprete delle così dette canzone da Night club come: Accarezzame, Roma nun fa la stupida stasera, Statte vicino a me, Lazzarella, Amado mio, Chissà, chissà chissà, Historia de un amor ecc.
Oggi purtroppo lungo le strade di Bellona, nelle sere d'estate, non si sente più il menestrello che fa la serenata ad una bella bruna. Un profondo silenzio regna intorno e,ad intervalli, si ode il noioso rombo di un motorino o di una motocicletta che turba il sonno dei residenti.

Franco Valeriani

Una sera d'inverno del 1947

Da quando ho superarto gli… anta mi accade di essere avvolto da un velo di dolce nostalgia che fa affiorare tanti ricordi. Il primo di una lunga serie mi riporta agli anni in cui ascoltavo mio padre (M° Giuseppe Valeriani, foto a lato ndr.) mentre eseguiva, con il violino, brani classici o di musica leggera. Appresi così la Chardas di Vittorio Monti, la Seconda Rapsodia Ungherese di Franz Listz, le Sonate di Kreutzer, le Romanze di Francesco Paolo Tosti ecc. Fra i brani di musica leggera: Gelosia, la Cumparsita, Tu musica divina, Silenzioso slow, ecc. Terminato il II Conflitto Mondiale gli italiani, per dimenticare gli orrori della guerra, andavano in cerca di un sano divertimento. Si cominciò a ballare in casa di amici al suono di un vecchio grammofono munito di un piattello su cui "giravano" i famosi dischi a 78 giri e fu quella l'occasione per ascoltare i più noti cantanti della radio: Alberto Rabagliati, Dea Garbaccio, Norma Bruni, Natalino Otto ed Ernesto Bonino. Gli ultimi due ottenevano i consensi dei giovani per il loro nuovo stile nel cantare: era lo swing che dagli Stati Uniti d'America cominciava a diffondersi in Italia ed in Europa. Le orchestre che ascoltavamo alla radio erano dirette da famosi maestri: Angelini, Barzizza, Zeme, Ferrari, Kramer, Trovajoli, Fragna, Olivieri, Segurini e Semprini. Su iniziativa di alcuni musicisti bellonesi e vitulatini, si costituì un gruppo musicale: alla fisarmonica Natalino Iannone, al violino Giuseppe Valeriani, al sax e clarino Vincenzo De Blasio, basso, chitarra e batteria. Le prove si tenevano in casa Iannone e, dopo alcune settimane, tutti notarono un notevole progresso nelle esecuzioni. Per completare l'organico occorrevano due cantanti ed un comico. Per le canzoni napoletane fu interpellato il giovane bellonese Secondino Fusco dalla voce limpida e corposa e per le canzoni italiane Giulio, fratello del fisarmonicista. Dopo assidue ricerche, Natalino Iannone seppe che in un vicolo ad est di Vitulazio viveva un artigiano: Carlo Cioppa, da tutti conosciuto con il simpatico nomignolo "Zì Mastro" il quale durante le prove riuscì a strappare applausi e corali risate per la sua originale comicità. Tutto era completo, mancava soltanto il nome del gruppo. Sul terrazzo di casa Iannone viveva un gattino che non familiarizzava con alcuno; un gattino dai tratti selvatici che ispirarono Natalino il quale affermò:" Ci chiameremo "I gatti selvaggi". Nacque così il primo complesso musicale del nostro circondario ed il successo arrise in poche settimane: Infatti "I gatti selvaggi" erano impegnati per allietare matrimoni, feste di piazza e veglioni.

Fra i veglioni ricordo quello organizzato a Vitulazio nel Cinema Clelia. Era l'inverno del 1947, un inverno rigido con abbondanti nevicate che costrinsero tutti a restare in casa. Ma gli appassionati del ballo non si trattennero: vennero a ballare da Bellona, Capua, Pignataro Maggiore, Sparanise e dalla vicina Camigliano. Il veglione terminò alle tre del mattino mentre una bianca coltre di neve si era stesa lungo le strade e nel-

le campagne circostanti. Quella sera d'inverno del 1947 fui testimone di un vero successo: "I gatti selvaggi" avevano imposto il loro stile musicale e molte canzoni erano già sulla bocca di tutti. Fra i brani eseguiti ricordo: Bambina innamorata, Non dimenticar le mie parole, Da te era bello restar, Conosci mia cugina, Je suis seul ce soir, Symphonie, Tristezze, Nebbia, Fiorin fiorello, Notte e dì, Angelina, Il giovanotto matto, Un giorno ti dirò, Tornerai ecc.
Alla serata avevano partecipato tanti amici ed un ospite d'eccezione: l'attore Leonardo Cortese che con l'attrice Elly Parvo stava girando, nella piana dei Mazzoni, alcune scene del film "Delitto di sangue". Le giovani ballerine fecero a gara per ballare con l'attore il quale prima di lasciare Vitulazio si complimentò con gli organizzatori e con gli orchestrali per le ottime esecuzioni.

Franco Valeriani

L'eremita

Un gruppo di giovani studenti, per fuggire la calura estiva che imperversava in paese, decise di scalare uno dei vicini monti che fanno da corona al paesaggio circostante. La scalata fu faticosa ed il percorso impervio tanto che decisero di sostare in una vicina grotta dove avvertirono una piacevole frescura. Seduti su enormi massi si lasciarono andare: alcuni, invasi dalla stanchezza, si addormentarono, altri riposavano distesi o discutevano sugli ultimi avvenimenti accaduti in paese. Improvvisa, dall'oscurità della grotta, giunse una voce che richiamò l'attenzione dei giovani.
A passi lenti e sostenendosi con un bastone apparve un vecchietto dai capelli lunghi e bianchi e dalla barba fluente e riccioluta. "Non temete, non voglio farvi del male" disse l'uomo avvicinandosi. "Desidero intrattenermi con voi che potreste essere miei nipoti" aggiunse accennando un lieve sorriso. "Sono diversi anni che vivo in questo antro e scendo in paese solo per ritirare la modesta pensione sociale che mi permette di acquistare qualcosa per sopravvivere. Mi nutro anche di erbe commestibili e di bacche che mi offre la natura circostante. Non desidero altro; godo della mia solitudine e della lontananza dal mondo degli uomini perfidi e malvagi, ipocriti e vili. Unico oggetto che custodisco con cura è una vecchia Bibbia regalatami da mio nonno; un libro definito "il libro dei libri" la cui lettura mi rasserena l'animo e mi prepara al dolce trapasso.
La mia vita è stata una continua lotta, un continuo sperare in giorni migliori. Ho subito raggiri e false promesse da persone su cui rimettevo tutta la mia fiducia! Stanco e deluso decisi di lasciare tutto e tutti, rifugiandomi quassù dove ho trovato la pace dell'anima. Un tempo ero un bel giovane, così dicevano gli amici, e le ragazze facevano a gara per avvicinarmi. Ma evitai di finire in trappola! Dopo aver conseguito la licenza liceale, i miei genitori desideravano che continuassi gli studi, ma li interruppi a causa della loro dipartita. Rimasto solo e dimenticato da tutti, mi dedicai al lavoro dei campi prestando la mia opera presso molti contadini. Ero ben voluto e rispettato e non mi mancarono le avventure romantiche con le figlie di alcuni possidenti terrieri. Ed anche per me Cupido scoccò una sua freccia: mi innamorai della figlia di un ricco massaro, una bruna dai capelli corvini e dallo sguardo magnetico. Ma fu solo un'avventura, la sola che serbo in cuore e che custodisco come un prezioso tesoro. Durante quegli anni frequentavo la chiesa, ma mi resi conto che è preferibile entrarvi quando è vuota: si evita ascoltare continui pettegolezzi, malignità e cattiverie che molte "pie donne" esprimono alla presenza di Nostro Signore. " Tutto ciò che si dice in paese è ripetuto in chiesa", mi confidò una mia amica compagna di studi. In chiesa si va soltanto per pregare il Signore e far tesoro della sua parola. Sono credente, ma non credo negli uomini che considero abili seminatori di discordie e maledetti ipocriti. Quando mi reco in chiesa me ne sto solo in un angolo ed avverto una indicibile pace interiore che mi dà la sensazione di essere in compagnia di nostro Signore. Da questa altezza osservo il mio paese nativo; mi giungono il continuo vocio ed i suoni

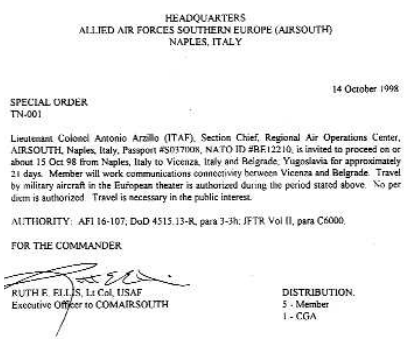
durante le festività; gli spari eccessivi dei fuochi pirotecnici che, secondo una vecchia tradizione, onorano Dio; ascolto, nel silenzio della sera, il suono dei concerti musicali che, in piazza, poche persone ascoltano e penso: "Con tutti quei soldi potrebbero aiutare tanti bisognosi!". Quando riferii ciò ad alcuni amici, mi risposero:"Sono i soldi della Festa!" ed io risposi: "Quindi vanno spesi in maniera inconsulta! Sappiate che il Signore non gradisce le vostre strane ed ipocrite offerte!". Il mio tempo ormai volge al termine; il tramonto è vicino e fra non molto sarò nel mondo dei più. Mi presenterò davanti a Dio con animo sereno per ottenere il Suo giudizio sul mio operato e, non avendo commesso misfatti, sono certo di essere accolto tra i meritevoli. Ho amato la vita ed i miei simili che mi hanno ricambiato con indicibili cattiverie! Desidero restare qui, tra questi monti, dopo che calerà il sipario della vita. Qui ho trovato la pace che ho sempre anelato e qui desidero essere sepolto. Mi basterà una Croce a testimoniare la mia Fede. Molti non sanno che oltre quel cancello tutto finisce: la vanità, la superbia, l'orgoglio, la presunzione, le ricchezze. Dormirò qui il sonno eterno, tra il canto degli uccelli e la leggera brezza che rende ameno questo luogo, questo eremo a me tanto caro". Dopo avere esposto il suo pensiero, il vecchietto salutò i giovani e, a passi lenti e faticosi, ritornò in fondo alla grotta scomparendo nell'oscurità.

Las Vegas (Nevada) USA Luglio 2014
Nel giardino di casa di mia figlia Rita
Franco Valeriani

Durante la primavera del 1999, per circa ottanta giorni, il territorio dell'ex Jugoslavia fu teatro di un conflitto inconsueto. Per la prima volta nella storia militare, una massiccia campagna aerea risolse una situazione di crisi internazionale senza che fosse necessario ricorrere a un intervento con forze terrestri. Una guerra particolare, che vide contrapposte la NATO, al suo primo impiego offensivo in cinquant'anni di esistenza, e la Federazione Serbo-Montenegrina, trascinata verso il baratro di una sconfitta, sia pur parziale, dalla cinica politica del suo presidente Milosevic. Alcuni mesi prima, verso la fine del 1998, al mio rientro dall'estero dove avevo trascorso con la mia famiglia e in una situazione lavorativa multinazionale, più di quattro anni, mi ritrovai a essere partecipe attivo di un'operazione politico-militare della NATO che aveva come obiettivo il riportare pace e stabilità nella regione Serba del Kosovo. Non era la prima volta che mi trovavo impegnato in operazioni militari su quel territorio, l'ex-Jugoslavia. Già prima del 1994, quando ero in servizio presso il Centro Radar di Licola (NA), avevo operato in quella situazione conseguenziale alla caduta del muro di Berlino e alla fine della guerra fredda. Gli stati dell'ex Unione Sovietica si erano disgregati e tra questi le regioni dell'ex-Jugoslavia; ognuno di essi premeva per la propria indipendenza politica, geografica ed economica. La Slovenia, la Croazia e poi la Bosnia-Erzegovina avevano raggiunto la propria indipendenza attraverso una guerra civile e religiosa senza precedenti che aveva usato come arma di massa "la pulizia etnica", cioè lo sterminio degli avversari. Avevo partecipato dai centri remoti italiani di Comando e Controllo di Martina Franca (TA) e Licola (NA) all'operazione Deny Flight che la NATO aveva condotto dal 1991 al 1994 per sostenere il precario equilibrio che si era raggiunto nei territori della ex-Jugoslavia. Ero poi stato assegnato all'estero, presso la base aerea di Geilenkirchen, nella regione tedesca della Renania Settentrionale-Vestfalia, da dove avevo condotto circa ottanta missioni operative con l'incarico di Tactical Director (Mission Commander) sul velivolo della NATO, Boeing 707, E3A AWACS, a sostegno del mantenimento della pace nella stessa zona. Gli anni trascorsi in Germania erano stati quelli durante i quali tutto lasciava presagire il futuro ritorno alla normalità in quelle terre lacerate da una così intensa e lunga crisi, ma in realtà non era così. Un'altra crisi politica, etnica e religiosa era iniziata ed era destinata a essere peggiore di quella appena passata. La regione era la stessa, la terra serbo-bosniaca, ma questa volta il conflitto si era spostato più verso sud-est e cioè in Kosovo. Nel 1989, con la revoca delle autonomie locali della regione da parte del governo presieduto da Slobo-

dan Milosevic, presidente della nuova Repubblica Federale Jugoslava (Serbia), una ventata di nazionalismo serbo incominciò a minacciare la minoranza etnica albanese-kosovara che iniziò a rivendicare il ripristino dell'autonomia del Kosovo che era stata per lungo tempo garantita dalla ex Repubblica Federativa Jugoslava di Tito. Nel 1995, alla protesta non-violenta si aggiunse una resistenza di guerriglia da parte dell'UCK (movimento per l'autonomia del Kosovo composto anche da infiltrati musulmani e croati) con omicidi e attentati contro i cittadini di etnia serba che portò a un incremento della presenza militare serba nel territorio con conseguente interessamento della comunità internazionale che fino allora aveva sottovalutato la nascente crisi. Questo acuirsi della crisi portò, a fine marzo del 1998, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ad emanare una risoluzione (1160) con la quale condannava l'eccessivo uso della violenza da ambo le parti, e successivamente la comunità internazionale a mettere sotto embargo per gli armamenti la Repubblica Federale Jugoslava (Serbia). Nel giugno dello stesso anno anche la NATO ed il G8 si esprimono sulla crisi ed a settembre viene emessa una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza, la 1199, con la quale si rafforza la richiesta di cessare le ostilità. La situazione purtroppo precipita con l'occupazione militare del Kosovo da parte della Serbia atta a garantire la difesa dei confini nel tentativo di interrompere i rifornimenti che i ribelli dell'UCK, i quali ormai rivendicavano la completa autonomia politica e territoriale, ricevevano dall'Albania. La disattesa delle risoluzioni ONU da entrambi le parti in conflitto, e l'impossibilità di condurre la Serbia al tavolo delle trattative per trovare un accordo pacifico, portò la NATO, su mandato delle Nazioni Unite, a predisporre un piano d'intervento militare preceduto da una verifica sul terreno e sul territorio kosovaro della situazione in atto. Fu in questo contesto che la NATO ritenne necessario coordinare e ottenere l'autorizzazione dallo stesso governo di Milosevic di costituire e inviare in Serbia, a Belgrado, un gruppo di militari altamente specializzati per costituire un Centro di Coordinamento e Verifica della situazione Kosovara (KVCC) e all'improvviso mi ritrovai a essere di nuovo in gioco. Conoscevo bene il territorio ma sempre visto attraverso i radar terrestri o dall'alto del velivolo sul quale avevo volato, mai impiegato direttamente nel territorio. Era il 14 ottobre del 1998 quando, alla fine della mia giornata lavorativa presso il Quartier Generale delle Forze Aeree del Sud Europa (AIRSOUTH), dove ero stato assegnato da circa quindici giorni e dove svolgevo l'incarico di Capo Sezione del Centro Regionale delle Operazioni Aeree, intorno alle ore 20,00 ricevetti una telefonata dal vice comandante di AIRSOUTH (generale di divisione aerea italiano) che con molta diplomazia mi ordinava di prepararmi per una missione speciale in territorio Serbo da condurre insieme con un gruppo di ufficiali della NATO appartenenti ad altre nazioni per la costituzione di un team multinazionale inserito nel-

l'ambito del KVCC (Centro di Coordinamento per la Verifica della situazione Kosovara). Alla mia richiesta di quando si doveva partire, il generale mi rispondeva " Arzillo, lei partirà domattina alle 05,00 dalla base aerea di Capodichino con un piccolo jet americano che è stato messo a disposizione per lei ed il suo gruppo dalle Forze Aeree USA in Italia". ."Il suo ordine di missione è già stato firmato". Non era la prima volta che mi trovavo di fronte ad ordini così operativamente importanti ma questa volta si stava esagerando. Non eravamo in guerra e quindi non mi spiegavo perché l'ordine era arrivato in modo così immediato. Cercai in qualche modo di capire di più, cosa ci fosse dietro quell'ordine ma la risposta fu: "Arzillo, lo staff italiano della NATO di Bagnoli ritiene che lei sia la persona più adatta per questa missione". E fu così che la telefonata s'interruppe. Le ore della notte passarono in fretta, mia moglie voleva sapere perché proprio io e non un altro, i preparativi e la preoccupazione mi tennero sveglio per la maggior parte della notte. Arrivato a Capodichino intorno alle 05,00, fui imbarcato per il comando NATO di Vicenza da dove, insieme agli altri componenti del costituendo KVCC, dopo aver ricevuto istruzioni operative circa i compiti assegnati a ognuno di noi, ci imbarcammo per Belgrado, la capitale della Former Republic of Yugoslavia (FRY-Serbia). Non dimenticherò mai quel giorno e tutti i pensieri che attraversarono la mia mente durante il viaggio seppur breve da Napoli a Vicenza e poi da Vicenza a Belgrado! La NATO stava per dichiarare guerra alla Serbia ed io stavo andando in Serbia, proprio lì, dove Milosevic continuava a dettare le regole del gioco e a disattendere le imposizioni delle Nazioni Unite. Durante il viaggio ebbi modo di conoscere gli altri membri del gruppo e cioè un ufficiale USA, colonnello dell'Air Force cui era stato assegnato il compito di Capo del KVCC di Belgrado, un Belga, un Tedesco, un Olandese e un Canadese; poi, dopo pochi giorni, fummo raggiunti da un capitano francese che divenne parte del gruppo. Atterrammo la sera del 15 ottobre 1998, intorno alle 20,00, nella parte militare dell'aeroporto di Belgrado, dove trovammo ad attenderci un nutrito gruppo di ufficiali serbi e alcuni rappresentanti del consolato americano di quella città. Nessun controllo d'identità e nessun visto d'ingresso sul nostro passaporto di servizio; fummo scortati e condotti in uno dei più famosi alberghi della capitale, l'Intercontinental Hotel, dove nel gennaio del 2000, in un attentato, fu ucciso Zeljko Raznatovic, più noto come il comandante Arkan, l'ultranazionalista serbo responsabile delle peggiori operazioni di pulizia etnica avvenuta nella Bosnia-Erzegovina negli anni precedenti. Ci fu raccomandato di non lasciare l'albergo se non sotto scorta dei militari serbi che avrebbero avuto cura di noi. Non so se eravamo prigionieri o ospiti poco graditi di Milosevic! Non mi era mai capitato durante tutta la mia attività militare svolta all'estero di sentirmi prigioniero in Europa.



HEADQUARTERS
ALLIED AIR FORCES SOUTHERN EUROPE (AIRSOUTH)
NAPLES, ITALY

14 October 1998

SPECIAL ORDER
TN-001

Lieutenant Colonel Antonio Arzillo (ITAF), Section Chief, Regional Air Operations Center, AIRSOUTH, Naples, Italy, Passport #5057700K, NATO ID #RF12210, is invited to proceed on or about 15 Oct 98 from Naples, Italy to Vicenza, Italy and Belgrade, Yugoslavia for approximately 21 days. Member will work communications connectivity between Vicenza and Belgrade. Travel by military aircraft in the European theater is authorized during the period stated above. No per diem is authorized. Travel is necessary in the public interest.

AUTHORITY: AFI 16-107; DoD 4515.13-R, para 3-3h; JFTR Vol II, para C6000.

FOR THE COMMANDER

RUTH E. ELLIS, Lt Col, USAF
Executive Officer to COMAIRSOUTH

DISTRIBUTION:
5 - Member
1 - CGA

La prima notte a Belgrado passò velocemente e di mattina, molto presto, eravamo già pronti per raggiungere il Quartier Generale delle Forze Aeree di Belgrado dove, a detta del nostro capo team, dovevamo prendere possesso di una piccola sala operativa predisposta dai serbi a supporto delle attività da svolgere per conto della NATO. Nel briefing che avevamo ricevuto a Vicenza, prima di partire per Belgrado, ci era stato consigliato, una volta giunti a Belgrado, di mettere in contatto singolarmente la propria ambasciata, già abbandonata da tutti gli addetti civili a causa dei continui ultimatum della NATO disattesi da Milosevic, tranne che dagli addetti militari, per farci dettagliare sulle norme di abbandono del territorio (evacuation plan) in caso di peggioramento dei rapporti di pace e quindi di fallimento dell'operazione. Così, il primo giorno di permanenza; chiesi di essere scortato all'ambasciata italiana dove fui accolto da un tenente colonnello dell'Aeronautica Militare Italiana e dall'addetto militare, generale di brigata dell'Esercito Italiano. Arrivati in sede, alla mia richiesta di essere messo a conoscenza del piano strategico di abbandono del territorio serbo nel caso di emergenza, l'addetto militare mi disse: "Arzillo, non esiste un piano di evacuazione di emergenza; noi italiani siamo amici dei serbi e quindi, se necessario, mi telefoni a qualsiasi ora del giorno o della notte e noi predisporremo per il suo rientro in patria." Mah! Belle parole! Poi vi racconterò alla fine della storia cosa successe. Iniziò allora il tempo degli incontri, da un lato noi del KVCC e dall'altro i serbi, solo ufficiali generali. Ci era stato assicurato tutto il supporto necessario ma così non fu. Avevamo due uffici a disposizione ma nessun accessorio per svolgere la nostra missione di coordinamento e riporto alla NATO e quindi, il secondo giorno lo passammo a fare acquisti di computer, telefoni, modem per attivare il nostro centro operativo e iniziare a dialogare in tempo reale con il Quartier Generale della NATO di Bagnoli (NA). Per fortuna il Col. Brown, il nostro capo, era stato dotato di sufficiente autonomia economica (moneta corrente) da utilizzare in caso di necessità. I giorni passati a Belgrado, considerata l'aria che si respirava, non furono per niente piacevoli. Da un lato c'eravamo noi, che non eravamo comunque tanto ben visti, a svolgere il nostro lavoro di verifica circa quanto dettato dalle risoluzioni ONU in vigore, dall'altra parte c'era una nazione che voleva dimostrare al mondo intero che i paesi occidentali si sbagliavano nel loro atteggiamento sospettoso verso la Serbia e che tutto quanto riportato dai mass media occidentali circa la situazione kosovara non corrispondeva alla realtà. Restammo a Belgrado circa trenta giorni durante i quali non avemmo molto tempo per visitare la città, come di solito facevamo quando liberi dal servizio in altre nazioni. I nostri movimenti erano sempre scortati e gestiti dai nostri accompagnatori che di tanto in tanto programmavano qualche visita alla città. A dire il vero i serbi si dimostrarono alquanto ospitali e gentili, viceversa alcuni membri del

mio gruppo non gradivano per niente questo loro atteggiamento. L'americano, il francese e il canadese erano molto sospettosi, mentre io e il mio collega tedesco, l'olandese e il belga vedevamo in questo loro atteggiamento la voglia di essere e di vivere come noi "europei". Il mio compito era di coordinare con i serbi la penetrazione del loro spazio aereo con velivoli ricognitori pilotati e non (unmanned) della NATO per monitorizzare e riportare la situazione reale e dinamica delle forze serbe e kosovare che erano in conflitto nel territorio. Negli accordi era anche prevista una ricognizione terrestre che il nostro team doveva fare direttamente in Kosovo, cosa che non ci fu mai consentita di fare. Il coordinamento non fu di quelli più semplici; Infatti i serbi posero subito un veto invalicabile: I nostri velivoli non dovevano in nessun modo e per nessuna ragione interferire o limitare, durante i loro voli di ricognizione, il traffico aereo civile che sorvolava i cieli serbi. Fu per questa ragione che, nonostante avessi una buona conoscenza dello spazio aereo serbo e di tutto il groviglio di aerovie civili esistenti, dovetti inventare nuove rotte, al di sotto o sopra gli spazia aerei serbi controllati per consentire di non infrangere le regole e le limitazioni che essi ci avevano posto. Le rotte per i velivoli che dovevano volare negli spazi aerei controllati furono pronte in pochi giorni ma nel frattempo, già il 17 ottobre, cioè due giorni dopo il nostro arrivo a Belgrado, la NATO aveva iniziato a compiere missioni di sorveglianza aerea con velivoli U2 sopra gli spazi aerei controllati. Trascorremmo circa trenta giorni a Belgrado durante i quali non ci fu consentito di lavorare con serenità anche perché le notizie che ricevevamo dalla NATO non erano del tutto ottimistiche. Si apprendeva che da un momento all'altro la situazione politica poteva sfociare in un inizio di conflitto militare. La NATO aveva incrementato la sua presenza militare nei paesi confinanti e le notizie che arrivavano non facevano presagire niente di buono. La preoccupazione di dover abbandonare il paese da un momento all'altro, senza essere a conoscenza di un preciso piano di evacuazione, incominciò a diventare sempre più forte e i pensieri che imperversavano la mia mente diventavano sempre più intensi. Pensavo alla mia famiglia, a mia moglie Carmela, ai miei figli, Anna e Luigi, che, ormai adulti, ogni volta che partivo mi raccomandavano di essere consapevole dei rischi che correvo e di non essere superficiale ma più attento e prudente, cosa che a volte non facevo. Ed ecco che una notte il colonnello Brown chiama ognuno di noi nelle nostre stanze d'albergo e ci dice di mettere in contatto immediatamente i nostri addetti militari per implementare il piano d'emergenza di rientro in patria. A quel punto l'ansia mi assalì; cosa dovevo fare? L'addetto militare, al mio arrivo a Belgrado, mi aveva detto che non ci sarebbero stati problemi. Telefonai immediatamente e, a dire il vero, la risposta fu serena e sobria; mi disse di preparare i bagagli e di trovarmi pronto a partire entro le ore sei del mattino, cosa che feci con puntualità. Un sottufficiale dell'ambasciata mi stava già aspettando e nel vedermi, con molta discrezione si avvicina, mi saluta e mi dice di seguirlo. In auto, mentre mi trasportava all'aeroporto civile di Belgrado, mi consegna un biglietto aereo di un volo Alitalia con partenza alle ore 08,00 con destinazione Napoli. Tutto sembrava stesse andando per il verso giusto ma, non avevo fatto i conti con le autorità aeroportuali serbe! Infatti, appena arri-

vato al banco del check-in Alitalia, alla richiesta del passaporto, la mia mente corre immediatamente indietro a quando ero arrivato all'aeroporto di Belgrado. Eravamo entrati in Serbia con un aereo americano e nessuno ci aveva chiesto o controllato i documenti, quindi non avevo alcun visto d'ingresso. Ecco allora arrivare due poliziotti serbi che con modi gentili mi chiesero in inglese, lingua che parlavo e utilizzavo per lavoro da diversi anni, da quanto tempo e con quale mezzo ero entrato in Serbia, perché non avevo il visto sul passaporto e cosa avevo fatto nel periodo di permanenza sul loro territorio. Potevo o non potevo dargli tutti questi dettagli? Da buon soldato, non so se eravamo in pace o in guerra, avrei dovuto fornire solo le mie generalità e aspettare qualche risposta. Pensai che sarebbe stato più favorevole dire che ero entrato in Serbia con l'addetto militare italiano che con la NATO e che ero stato in ambasciata sin dal tempo del mio arrivo. Non volli menzionare il team di cui facevo parte per timore di ripercussioni sfavorevoli. Nessuno dei miei superiori mi aveva detto come mi sarei dovuto comportare in questi casi. Ricordo quanto mi aveva detto il generale italiano al mio arrivo: "Arzillo, non esiste un piano di evacuazione di emergenza; noi italiani siamo amici dei serbi e quindi, se necessario, mi telefoni a qualsiasi ora del giorno o della notte e noi predisporremmo per il suo rientro in patria". Avrei voluto telefonargli per chiedere istruzioni ma la polizia non acconsentì. Mi portarono allora in una saletta dell'aeroporto e mi dissero di stare tranquillo e aspettare l'evolversi della situazione. Il tempo trascorse in fretta e l'orario di partenza dell'aereo sul quale mi sarei dovuto imbarcare era passato. I miei pensieri si fecero sempre più oscuri e l'attesa sembrava non finisse mai quando, dopo circa 4 ore, arrivò un ufficiale della polizia serba; si presentò, assunse la posizione di attenti in segno di rispetto per il mio grado militare e mi disse: " Colonnello, perché non ha risposto alle domande dei miei uomini al check-in? Sappiamo benissimo lei chi è, in che modo è entrato nel nostro paese e perché. Se avesse riferito ai miei uomini questo adesso sarebbe già sulla via di ritorno per casa". Potete immaginare la meraviglia nel sentire queste parole. Effettivamente l'addetto militare non si era sbagliato, ma, ancora oggi non so se il mio rientro avvenne "perché gli italiani erano amici dei serbi" oppure "perché la fortuna fu dalla mia parte". Fu così che potei lasciare il paese; la stessa polizia serba coordinò con l'Alitalia il cambio di volo che mi consentì di fare rientro in patria. L'esperienza fatta, unica nel suo genere in trentatré anni di servizio militare, è rimasta scolpita nella mia memoria perché ha fatto fortificare in me l'idea che quando le nazioni, i popoli, i governi s'impegnano per il mantenimento della pace nel mondo, non è mai cosa inutile. In un mondo pieno di egoismi, contraddizioni, diversità, la pace rimane l'unico grande obiettivo da perseguire e mantenere. La storia finisce qui ma il mio impegno per il mantenimento della pace non si esaurì con questa "avventura". Altre furono le occasioni che mi videro in prima fila, ma queste sono altre storie da raccontare.

Antonio Arzillo

Maisto Matilde

Nata a Cancello ed Arnone il 15 giugno 1949, ed ha vissuto in questo paesino di circa cinquemila anime sulle rive del fiume Volturno, per venti anni. Dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico Commerciale, si trasferì a Milano, dove rimase fino al 1986.
Ha svolto molti lavori: inizialmente nel campo contabile/amministrativo e successivamente in quello commerciale/marketing e pubbliche relazioni.
Dopo moltissimi anni con l'arrivo dei due figli, decise, con il marito, di ritornare al paese d'origine, dove attualmente vivono.
Cresciuti i figli, ha sentito il bisogno di dedicarsi nuovamente a qualche attività lavorativa e, dopo aver acquisito l'esperienza ed i titoli necessari, si è dedicata all'informazione, in qualità di Giornalista/Pubblicista. Inizialmente presso alcune testate provinciali, in seguito come Addetto Stampa del Comune di Cancello ed Arnone ed infine su un sito online, del quale è direttore responsabile ed editore.
I suoi racconti brevi (...Ho voglia di sognare) sono il frutto dell'esperienze quotidiane con l'incolmabile voglia di sentirsi viva e palpitante d'amore per tutte le persone care.
Ama molto quella fascia di umanità che si batte per un futuro di Pace e di Uguaglianza tra tutti gli uomini della terra; auspica un mondo privo di ingiustizie e discriminazioni sociali, un mondo in cui ogni uomo possa sentirsi libero!

E gli aquiloni volano alti nell'azzurro cielo

La sabbia bollente al sole d'agosto faceva saltellare Marco da un ombrellone all'altro, mentre correndo cercava di raggiungere la riva del mare per librare nell'azzurro cielo. Finalmente poté fermarsi e cominciò a maneggiare con maestria i fili che muovevano le ali dell'aquilone. Bastò solo un attimo per vederlo volare alto nel cielo. Come tutte le altre volte, rimasi affascinata dallo spettacolo. Seguivo la traiettoria dell'aquilone. Mi sembrava che a momenti si abbassasse e volesse afflosciarsi sulla riva del mare, le cui onde, a tratti, si ritraevano per poi sbuffare nuovamente verso la spiaggia. Il movimento del mare rendeva difficile le manovre di Marcoche, con uno scatto felino della sua mano, continuava ad armeggiare con i fili, facendo alzare nuovamente l'aquilone nel cielo, al di là di piccole nuvole bianche che somigliavano a candidi fiori baciati dal sole. Il coloratissimo triangolo faceva mille piroette, giravolte, capriole. Sembrava che danzasse nel vento, al suono di una musica dolce ed ammaliatrice che nessuno udiva, tranne me! Amavo disperatamente Marco e da quando il dottor Carli aveva chiaramente fatto intendere che la sua malattia non gli avrebbe consentito di vivere a lungo, mi ero maggiormente legata a lui, non volevo perdere neppure un attimo della nostra vita insieme. Marco non lasciava mai trasparire la sua an-

goscia e si comportava come se la sua vita scorresse normalmente.
Aveva 32 anni Marco; era giovane, bello e felicemente sposato, ma una leucemia galoppante lo aveva colpito all'improvviso e non s'intravedeva alcuna possibilità di sopravvivenza; era stato molto chiaro con entrambi, il professore, lasciandoci nel più totale sconforto. Ma, dopo il disastroso impatto, Marco ed io, quasi in simbiosi, reagimmo a quell'amara prova della nostra vita. "Non ti lascerò sola - mi disse - …Prima di andarmene, ti darò quel bambino che tanto hai desiderato". E ritenni che fosse avvenuto un vero miracolo, quando, dopo qualche mese, mi accorsi di essere in dolce attesa. Sarebbe nata Natalie ed io non sapevo se il suo papà avesse fatto in tempo a vederla. Intanto l'aquilone, guidato da Marco, continuava a salire in alto, sempre più in alto; ormai era al di sopra delle nuvole. Lui aveva un sorriso smagliante sulle labbra nel momento in cui, da lontano, mi lanciò un bacio ed uno sguardo pieno d'amore, dicendomi: “Starò sempre con te e Natalie, vi amoooooo”! Cosa diciiiiiii? Il rumore del mare copriva le sue parole ed io non riuscivo a comprendere… e, all'improvviso, vidi cadere precipitosamente l'aquilone, mentre Marco si afflosciava sulla sabbia… Un gruppetto di persone gli si avvicinò, mentre io, correndo all'impazzata, facendomi largo tra la folla, lo raggiunsi, mi inginocchiai accanto a lui e, stringendolo forte sul mio cuore, gli sussurrai: “Ti amo, amore mio! Grazie per il dono che mi hai lasciato! Avrò sempre con me una parte di te…” Quando Natalie mi domanderà del suo papà, le risponderò che era l'uomo più generoso del mondo e che era un vero mago nel far volare gli aquiloni… Addio, amore mio! - I suoi occhi si chiusero pian piano, il cuore smise di battere, ma sulle labbra aveva un sorriso dolcissimo e la sua mano stringeva forte la mia!

(Matilde Maisto 14 luglio 2010)

Le generazioni vecchie e nuove

Peppe Martone

La mia generazione, vissuta negli stenti, nella sofferenza, ha sempre tenuto vivo il sentimento dell'umiltà e della sacralità della famiglia, il cui motto imperante era: "Tutti per uno ed uno per tutti". L'affetto ed il rispetto per i genitori erano sacri. Il continuo sacrificio temperava sempre più il carattere e la dignità. Poi, l'evoluzione, il progresso, il benessere. La nuova generazione non è cambiata radicalmente rispetto alla mia. La televisione, internet, le lingue, il motorino, l'auto, hanno dato ai giovani la conoscenza di più cose, di avere maggiore informazione. Essi sanno fare più cose ma sono psicologicamente fragili. Il perché di tale deficienza, a mio parere, è la mancanza di attenzione alla formazione del carattere e degli affetti, elementi necessari per creare una struttura caratteriale forte, solida. Il denaro è ben poca cosa, serve la presenza costante della famiglia, supporto irrinunciabile per una crescita serena, senza traumi. In questo modo, porsi obiettivi sani e ambiziosi, non è più un miraggio, non è più un'utopia. Raggiungerli, poi, con il sacrificio del proprio lavoro, neanche si può immaginare cosa si riceve in cambio, oltre all'acquisizione degli anticorpi più resistenti ai letali virus della droga, dell'alcool, del tabagismo.

Il “voglio” e il “mio”

L'incapacità di donare i sentimenti del "voglio" e del "mio", che ci trasciniamo dietro sin dalla nascita, fa scattare la molla della deviazione quando, per ragioni obiettive, non si è nella possibilità di soddisfarli. Deviazione che sfocia nel furto, nel pizzo, quindi nella droga, nella camorra, nella mafia, nella 'ndrangheta. Pericoli devastanti per una società sana, civile, pacifica, che per debellarla occorre che le Istituzioni, la famiglia, la scuola, nelle loro azioni educative, diano quotidianamente la massima importanza al "voglio" e al "mio".
Convincere che il "voglio" e il "mio", non sono conciliabili con una reale necessità, quando non sono "soddisfabili" perché fuori della portata del bilancio familiare, si trasformano non in una punizione ma in un atto di comprensione e di razionalità.

Analisi dei miei due "io"

Da qualche lustro convivo con un conflitto tutto mio, senza intromissioni. senza interferenze di parenti ed amici. Un conflitto dove le componenti collaterali, il tempo, la realtà, la ragione. ballano senza dimora, ora con stravaganza, ora con ilarità, ora con critica, ma sempre con coerenza, con logica.

I contendenti? Sono due: io e il mio io. Cioè: I'io terreno e della carne e l'io del cuore e dello spirito. L'io terreno e della carne mi sollecita a considerare la mia età candidata a tagliare il traguardo finale di questo mondo in un futuro, se non vicinissimo, prossimo; a considerare la mia età nella fase della cosiddetta reale vecchiaia, nella fase in cui le facoltà mnemoniche e intellettive, le energie necessarie per le attività motorie e lavorative, si assottigliano giorno dopo giorno. Fa da contrasto, però, la crescita a dismisura dell'affetto per i propri cari, in primis, per i nipotini. A queste considerazioni inoppugnabili, si oppone, con fermezza l'altro io, quello di un organo fisico, cioè il cuore. E' noto che il cuore agisce autonomamente e non accetta intromissioni, interferenze. Scoprire, però, che oltre ad essere autoritario e anche prepotente, provoca uno smarrimento difficilmente traducibile col pensiero. Esso, infatti, spalleggiato con efficacia dallo spirito, mi impone di considerarmi sempre giovane, fino al giorno in cui ha l'energia di palpitare; di considerare, altresì, ogni giorno un dono più prezioso di quello precedente. Ed io, essendo sin dalla nascita un suo suddito, devo e dovrò eseguire i suoi ordini, che sono quelli di considerarmi dentro ad un fisico, seppur ultramaturo, ma col cuore e con lo spirito giovanili; quindi, di vivere con serenità e gioia. E I'ubbidienza al mio "sovrano", "mi è dolce" e mi felicita.

Vitulazio, Ottobre 2010

Il malanno e la famiglia

Per capire i valori ed i pregi della famiglia ritengo utile ribadire che essa nasce quando due giovani, o meno giovani, di sesso opposto, nel frequentarsi, nel parlare, nell'agire riscontrando una reciproca attrazione fisica ed un'affinità di pensieri e di ideali, decidono di unirsi per creare la famiglia, in quanto ritengono idonee le condizioni per una vita coniugale armonica, senza intoppi, senza traumi. Però può capitare che la convivenza per imprevedibili contraccolpi più o meno gravi, può essere privata dalla necessaria serenità e armonia. In tal caso si ricorre frettolosamente alla separazione o al divorzio senza valutarne le nefaste conseguenti la rottura del nucleo familiare. Può anche capitare che per malanni seri si è costretti al ricovero ospedaliero, ove la degenza con pazienti, che incapaci di sopportare tacitamente il dolore, si lamentano con grida e pianto, inquietando il necessario riposo anche notturno. E la fredda e non sempre adeguata assistenza, e l'alimentazione scarna, insapore e disgustosa al palato, riportano alla mente le condizioni familiari che per qualità, gusto ed affetto, si contrappongono totalmente a quelle ospedalieri. Però, a guarigione avvenuta, con il ritorno al proprio covo, il viso si illumina, lo sguardo si distende mirando e rimirando il tutto intorno, predisponendosi al sorriso e al senso di meraviglia che colpisce chi si trova per la prima volta in un ambiente rispondente alla sua immagine. Infine, nell'abbraccio con i suoi cari, del ben tornato, si completa lo scarico di tensione lasciando campo libero alla tranquillità ed al godimento. E pensare che per conoscere il valore della felicità, sono necessari il malanno e la famiglia.

Il Re Pesce

Salvatore Antropoli

C'era una volta una grotta di coralli che scintillava in fondo al mare, tra l'acqua limpida e smeraldina, circondata da rocce di lava scura che sprofondavano negli abissi, levigate nel corso dei millenni dalle acque del Pacifico, dove viveva un piccolo Re, il Re dei pesci. Era un Re mite e gentile e trattava i suoi sudditi con la massima benevolenza, ma era molto infelice. Il Reuccio aveva un segreto: non sapeva nuotare. Per questo non usciva mai dalla reggia ed evitava di farsi vedere dai suoi simili. La regina madre ne era assai addolorata e non di rado aveva cercato di insegnare al suo figliolo la nobile arte. Il piccolo Re annaspava tra i flutti, boccheggiava spaventato e se la madre non fosse stata lì a sorreggerlo sarebbe sprofondato nelle gelide profondità inaccessibili. Gli anni passavano e il Reuccio cresceva, diventava sempre più forte. Il suo unico cruccio era quello di non essere mai riuscito a nuotare.

La regina dopo essersi rivolta ai medici di tutto il regno, senza ottenere alcun risultato, si recò dal mago Merluzzino, il quale disse che sarebbe stata una fanciulla ad insegnare al piccolo Re a nuotare. Subito i banditori divulgarono la notizia per i sette mari e le più belle pescioline del regno si presentarono a corte ad offrire la loro consulenza. Passò molto tempo ma nessuna di esse malgrado facessero i più disperati tentativi, riuscì nell'intento… Un giorno si presentò una tonnetta bellissima e intelligente e chiese alla regina il permesso di istruire il reuccio. Dopo alcuni tentativi la tonnetta comprese perchè il Re non nuotava e sorreggendolo amorevolmente lo accompagnò a casa di un suo zio, il dottor delfino, un animale socievole e allegro, che si diceva, aveva un'intelligenza quasi pari a quella degli uomini!

Il medico dopo averlo visitato diagnosticò che il Re non poteva nuotare perchè era sprovvisto delle vesciche natatorie. E' una patologia congenita spiegò, dobbiamo trovare un'alternativa ma ho bisogno di tempo, intanto è bene che sua maestà faccia molto movimento, deve mantenersi snello e in buona salute. Molti mesi dopo il dottor delfino si presentò a corte dicendo: "La medicina non arriverà mai a sopperire a ciò che la natura ha decretato, devo intervenire chirurgicamente". Il popolo del mare rabbrividì alla notizia ricordando quanto i predecessori del re fossero stati crudeli, ciò significava che almeno uno di essi doveva essere sacrificato per il trapianto. I banchi di sardine gemettero, mentre un gelo improvviso attraversava il loro sangue, e i tonni, i dorado, le aringhe e i merluzzi andarono a nascondersi negli angoli più reconditi dell'oceano per paura di essere scelti. Ma il Re ancora una volta diede al popolo una prova della sua bontà.

Nessuno dei miei sudditi sarà sacrificato, preferirei piuttosto morire che essere la rovina di uno di voi, disse. Allora il medico optò per una farfalla, se riusciamo a catturarne una, con le sue ali costruirò quello che ci serve ,disse. Ma il Re disapprovò.

Sono sempre stato vegetariano, per non essere costretto a uccidere, perchè dovrei sacrificare una creatura così bella? Allora il dottore propose di uccidere un lombrico e usare la sua pelle come un cuscino d'aria; non voglio uccidere nemmeno un lombrico rispose il re risoluto. La regina madre era addoloratissima, figlio mio disse, non potrai mai andartene a zonzo per il mare a guardare gli spettacolari tramonti che avvengono nel nostro regno, sarai solo e sempre infelice. Madre, rispose il piccolo Re, se devo essere causa di morte per qualcuno, preferisco rimanere così. La regina sapeva quanto il figlio fosse buono e gentile e non disse altro. Passarono molti anni e vennero a corte personaggi d'ogni genere, medici e alchimisti, maghi e indovini a proporre i loro rimedi, ma un giorno si presentò alla reggia una signora così bella che il Re ne fu innamorato cotto a prima vista.
Volete diventare mia moglie? le chiese dopo un po' di tempo. Solo se vi lasciate operare rispose la forestiera, non posso avere un marito che non sa nuotare, mi toccherebbe starmene sempre chiusa in casa. Il Reuccio sebbene molto triste rispose che non poteva lasciare che si uccidesse un altro animale per lui. Allora la signora si trasformò in una fata del mare, simile a quelle che lui aveva sentito raccontare nelle favole da bambino e così disse: la vostra grazia e la vostra bontà meritano di essere ricompensate, io sono Nilla la dea del mare, con i poteri conferitemi da Poseidone dichiaro che da oggi potrete nuotare più velocemente di tutti gli altri animali che vivono nell'oceano. Mi avete chiesto di diventare vostra moglie; ebbene accetto, disse ancora la dea, e al volgere della prossima luna, quando la marea raggiungerà il suo culmine si celebreranno le nostre nozze. Il Re era al settimo cielo e guizzò veloce tra i flutti sollevando la bella testa oblunga a pelo d'acqua per guardare lontano. Era l'ora del tramonto, grosse nuvole veleggiavano all'orizzonte striate dagli ultimi raggi del sole calante. Il sole s'inabissava come un disco incandescente spegnendosi tra le onde e tingendole di colori dai toni fiabeschi; dall'arancione al giallo, dall'ocra al cremisi, dal verde al turchese. Tutti i pesci e gli altri animali che erano rimasti nascosti per paura di essere sacrificati uscirono dalle tane per festeggiare il loro Re. La bontà trionfa sempre, disse la regina, mio figlio ci ha insegnato una grande verità. La giustizia che germina nel cuore di un Re è una scintilla che infiamma il popolo inducendolo a proseguire per la via giusta, nel rispetto di tutti gli abitanti del suo regno.
Se cerchiamo di dare la felicità agli altri i primi ad essere premiati saremo proprio noi.

Rodolfo Russo

Presentazione dei testi

Tutti i miei scritti, curati nei dettagli e mai dispersivi, maturano attraverso occasioni e momenti all'apparenza semplici ma che in realtà configurano vicende drammatiche e complesse, attorno alle quali ruota la narrazione. Inoltre è necessario ricordare che la scelta di snobbare i dialoghi non risulta casuale ma deriva dalla necessità di offrire più linearità e forza alla struttura del testo. Alla luce di ciò i "protagonisti" dei miei testi, incerti e vittime di se stessi, agiscono rinchiusi in una dimensione completamente unilaterale dove, tuttavia, riescono sempre ad esorcizzare le paure attraverso esami di coscienza. E' proprio in tali circostanze che emerge il lato introspettivo e profondo dei protagonisti, intorno ai quali, tuttavia, spesso evito di costruire un finale per offrire al lettore la possibilità di svilupparlo secondo una propria visione delle cose che sia sempre diversa, lasciando spazio alla fantasia.

I nuovi lavori

Dopo tanti lavori dai quali aveva ottenuto solo scarsi risultati, Roberto, un giorno, decise di cimentarsi come idraulico. Purtroppo, anche il nuovo fece… **acqua da tutte le parti.** Non capiva... **un tubo di niente**. Quando decise di chiudere con quel lavoro aveva... **l'acqua fin sopra i capelli.** Iniziò a lavorare come pescatore ma ancora una volta fece… **un buco nell'acqua**. La sua condizione era… **in alto mare.** A causa di ciò si… **buttò** a lavorare come bagnino ma… **annegava** spesso nei suoi problemi di lavoro. La situazione era sempre più… **agitata**. Spesso si trovava con… **l'acqua alla gola**. Per Roberto talvolta… **pioveva sul bagnato**. Infatti la situazione si era… **arenata.** In quel periodo… **l'acqua gli andava spesso di traverso** e una volta toccò davvero… **il fondo.**

Inferno senza fine...

Stati Uniti d'America, luglio 1890.
Sette uomini sui quarant'anni, mentre rapinano una banca di un piccolo villaggio di minatori, vengono catturati, giudicati da un tribunale, imbarcati su un battello fluviale e condotti in una colonia penale costruita con legno delle paludi su uno dei tanti isolotti emersi in modo naturale, a causa del ritiro delle acque maturato intorno all'anno mille circa, nell'area della foce del Mississippi; è necessario aggiungere che tale fenomeno non fu isolato ma scaturì da un tremendo cataclisma. L'area lacustre, cui per i primi secoli generò una vegetazione simile alla macchia mediterranea, risulta molto vasta ma le "terre emerse" non sono mai state completamente esplorate.

E' da rammentare, tuttavia, che adesso la flora dell'area paludosa si alterna in modo selvaggio, frammentario ed il suo attuale stato deriva sia da un batterio acquatico che si sviluppa generalmente nelle zone equatoriali, sia da alluvioni che nel corso degli ultimi tre o quattro secoli hanno devastato e modificato completamente la precedente natura del territorio. La superficie della colonia penale copre circa mille ettari, interamente circondata da distese di giungle impenetrabili, da paludi, da sabbie mobili, da acquitrini e da canali. I circa cento "ospiti" della prigione, ai quali viene consentita solo un'ora d'aria al giorno, vivono quasi perennemente all'interno di celle poco illuminate che versano in pietose condizioni igieniche. Inoltre la pesante detenzione genera spesso nei detenuti il desiderio di evadere e ciò risulta l'unica speranza in cui possono rifugiarsi e trovare conforto. Il momento d'aria rappresenta, alla luce di ciò, l'unico momento di distrazione e di dialogo. E importante rammentare che, purtroppo, alcuni detenuti, non essendo abituati a vivere in condizioni cosi difficili, crollano psicologicamente già dopo qualche mese di detenzione mentre altri, segnati da pesanti sofferenze, si chiudono in uno stato catatonico, dal quale sarà difficile uscirne. Alla luce di tali fenomeni, dal direttore della colonia è stata creata una struttura di psichiatria, con lo scopo di accertare, innanzitutto, la causa che "disturba" i detenuti e, dopo, di intervenire con strumenti adeguati.

7 agosto, cortile della prigione.
I sette uomini catturati, dopo qualche settimana di detenzione, decidono di tentare una fuga, su sollecitazione di Stevens, cui illustra il piano di fuga, menzionando, altresì, che si dovrà raggiungere un piccolo attracco di pescatori, dove sono arenate due canoe, che ha notato durante il "viaggio" di andata.

13 agosto, poco prima dell'alba.
Dopo aver aperto la porta della cella usando una chiave rubata qualche giorno prima e "ammorbidito" il secondino di guardia, i sette uomini giungono nel cortile e si inerpicano sulla staccionata ma la fuga viene scoperta dalle guardie e a causa di ciò, Cat e Jek vengono catturati. II resto degli uomini, tuttavia, riesce a saltare la staccionata e fugge attraverso la giungla. Dopo dieci minuti di fuga, inseguiti dalle guardie del carcere mentre sorge l'alba, i galeotti giungono ad un porticciolo di pescatori e si accingono a salire su due canoe. Stevens, ex militare e ideatore sia della rapina che della fuga, si arresta sulla riva fangosa e scivola in uno stato momentaneo di riflessione. Attraverso brevi fotogrammi, rilegge gli ultimi periodi dolorosi della sua vita e si confronta con i motivi che lo hanno indotto a "saltare il fosso". Stevens aveva davanti a se una bellissima carriera militare nell'esercito americano ma purtroppo, suo malgrado, iniziò a frequentare tipi poco raccomandabili dai quali fu coinvolto nel gioco del poker. Ciò che successe dopo è facile da indovinare. Nel giro di qualche giorno, dopo diverse sconfitte da cui restò completamente al verde e poichè in altre due occasioni perse molto denaro giocando a credito, fu costretto a indebitarsi con un giocatore professionista. Da quel momento, la sua vita subì una svolta in negativo. Diven-

ne irritante e nervoso poichè non sapeva come procurarsi la somma di denaro che gli serviva. Infine fu minacciato di morte dal suo "compagno di gioco" poichè non riusciva a pagarlo e in preda al panico disertò dalla carriera militare. Si diede "alla macchia", ricercato dal creditore e dai militari; alla luce di ciò si unì ad alcuni evasi e cominciò a rapinare banche.

13 agosto, alba.
George richiama un paio di volte Stevens, ancora immerso nei suoi drammi personali, per avvisarlo che bisogna sbrigarsi a scendere in acqua le due canoe. Con il fucile rubato al secondino, Harry resta in retroguardia, e dopo qualche secondo urla: "Arrivano!|". Stevens, finalmente desto, ordina a tutti di eseguire l'invito di George. Le due canoe scivolano in acqua. I quattro fuggitivi, senza esitazione, riescono a salire sulle canoe e, tranne Harry che viene beccato da una scarica di pallottole, iniziano a vogare con il busto curvato in avanti. Le guardie carcerarie giungono sulla riva fangosa e sparano con i fucili verso i fuggiaschi. Stevens urla ai suoi compagni di abbassarsi ma Thomas, colpito alla schiena, crolla in acqua. Adesso solo Stevens, George e Nicholas rimangono in vita. Dopo cinque minuti la seconda canoa viene abbandonata poichè Nicholas sale sull'altra. L'animo dei fuggiaschi è più disteso perchè sono consapevoli che nessuno può inseguirli senza canoe. La piccola imbarcazione che condurrà gli uomini verso la libertà scivola dolcemente sull'acqua, attraverso una fitta rete di canali, mentre qualche timido fascio luminoso, filtrando tra la folta vegetazione, si riflette sulle acque minacciose della palude e tale fenomeno consente ai tre evasi di orientarsi. Mentre remano, Stevens, con una voce sottile, tremolante che ostenta tranquillità sussurra ai compagni di sventura: "*Tanti detenuti evasi dalla colonia penale sono sprofondati nelle sabbie mobili o annegati nelle acque morte della grande laguna".*

Frammenti di ricordi

1976, autodromo di Gran Turismo, poco prima della gara.
"La gara automobilistica che si corre oggi è tra le più pericolose dell'intero campionato mondiale" sussurra il nonno al nipotino di otto anni sugli spalti dell'autodromo, quando mancano venti minuti all'inizio della gara. La frase pronunciata con un fil di voce non attinge da un luogo comune ma deriva da alcuni incidenti, tra cui uno mortale, maturati negli ultimi anni durante la corsa, a causa dei quali, qualcuno ha battezzato la gara "un suicidio". Il bambino, spaventato da tale affermazione, resta impassibile. Tutti i piloti, tra cui Hurestish, il quale non tradisce mai alcuna emozione, e capolista del campionato mondiale già dalla prima gara, si dissetano a causa della temperatura elevata, seduti nel piccolo abitacolo dei bolidi, mentre l'altoparlante annuncia a tutto il personale delle scuderie di rientrare ai box poiché la gara inizierà tra pochi minuti.

Memorie del passato… "Mortos", tornato alle gare dopo un anno di ritiro, scende la visiera del casco e ostenta sicurezza mentre rammenta, suo malgrado, attraverso bre-

vi fotogrammi, il tremendo incidente che ha causato due anni addietro alla curva a gomito "dei grattacieli", in cui distrusse completamente la sua vettura e quella di "Al Tiger". Fortunatamente entrambi i piloti restarono illesi, ma ciò lo indusse a ritirarsi dalle corse. Odia tremendamente quei **"Frammenti di ricordi"** che talvolta ritornano per tormentarlo e da cui non riesce a liberarsi… Tuttavia è proprio da tali "momenti" che attinge il coraggio con cui affrontare le gare.

Il ritorno del passato

(Attraverso un breve episodio a sfondo drammatico, cerco di illustrare le angosce che maturano nell'animo umano e le difficoltà a superarle. L'Autore)

In una mattina di una giornata piovosa del mese di settembre, Roberto, un trentacinquenne da un passato tormentato, osserva l'oceano dalla piccola finestra della casa del suo vecchio amico Luca. Dopo circa venti minuti cessa di piovere e l'osservatore, affascinato dal fenomeno naturale, schiude i battenti della finestra. Poi un'improvvisa brezza marina inizia a riscaldare l'aria, mentre un timido fascio luminoso penetra le nuvole, incrociando gli occhi di Roberto, che gradisce il ritorno del sole attraverso un leggero sorriso. Qualche minuto dopo appare dal nulla un meraviglioso arcobaleno, che sale fino alla volta celeste, rianimando le coscienze dei presenti, intenti ad ammirare il fenomeno dalle logge dei cottage sparsi nei dintorni. Roberto, giornalista di professione, è ospite nella casa di villeggiatura di Luca e della moglie Isabella, per trascorrere un weekend diverso dal solito. La casa non molto spaziosa, tuttavia risulta accogliente; non manca nulla, c'è persino il telefono. Giunge l'ora di pranzo e, mentre consumano il pasto, Luca e Roberto parlano di lavoro.
Dopo pranzo l'ospite esce per passeggiare e risale un piccolo sentiero che conduce fin sopra la scogliera. La costa alta che cade a strapiombo sul mare rappresenta, per Roberto, un'angolazione perfetta per osservare con particolare attenzione il contesto incantevole che lo circonda. Poco dopo il giornalista percorre a ritroso il sentiero, giungendo dopo vari minuti sulla riva del mare. Si siede. Adesso il sole brilla alto riflettendo i suoi fasci luminosi sulle onde della vasta distesa d'acqua. La consapevolezza di essere fuggito dalla civiltà, seppur temporaneamente, avvicina Roberto alla natura, verso cui ha sempre offerto poco attenzione. Poi, come se avvertisse il "richiamo della natura", sposta il suo sguardo verso ovest fermandosi presso una piccola radura di abeti, dove, in passato, si recava per consumare felicità con Vanessa. Il luogo rievoca, altresì, in Roberto momenti unici della sua giovinezza trascorsa con gli amici e, tali reminiscenze, risvegliano, suo malgrado, un'angoscia provocata della scomparsa di un suo compagno morto a diciotto anni in un incidente stradale.
L'uomo rammenta con tristezza quel triste sette maggio, in cui si verificò il dramma, che segnò profondamente la sua giovinezza; gli maturarono sentimenti di rabbia e di colpevolezza che si riflessero negativamente nella sua personalità e nei rapporti interpersonali. Ripudiò il credo cattolico e si convinse che ogni essere vivente nasce con il proprio destino scritto. Di mattina, Roberto, allora poco più che ventenne, telefonò

a Vanessa avvisandola che la sera non si sarebbero potuti vedere, giacchè era stato invitato ad una festa. Alle otto e mezza di sera Daniele, soprannominato il giocatore poichè giocava spesso a calcetto, passò a prenderlo con la sua 145, di cui andava molto fiero. Salirono in macchina, di li a poco, anche altri ragazzi. "Il giocatore", in macchina, assumendo atteggiamenti entusiastici ed insoliti, raccontò agli amici che si era riappacificato con la ragazza. In poco tempo gli amici giunsero a casa di Paolo. Spensieratezza e divertimento furono gli ingredienti di quella festa, dove erano state invitate anche numerose ragazze. La serata si snodò attraverso balli e giochi di società.
Alla fine della serata ci fu la sorpresa: Roberto ed i suoi amici avevano pagato, per fare esibire, a casa di Paolo, una spogliarellista che si presentò in perfetto orario. Ci fu molto interesse per l'esibizione di Monica; la ragazza indossava jeans, una camicia azzurra, scarpe con tacchi a spillo ed altri oggetti che le completavano il look. La spogliarellista si esibì come al solito, assumendo, atteggiamenti provocatori con Paolo, il quale restò al gioco. Verso mezzanotte, finalmente, la serata si concluse. I quattro amici, dopo aver salutato tutti gli altri invitati, risalirono in auto per riprendere la strada. Daniele era sbronzo, tuttavia riusciva a tenersi in piedi. Malgrado ciò, Roberto chiese a Daniele di sostituirlo alla guida. Questi dapprima dissentì, poi accettò la proposta di Roberto. L'asfalto era reso viscido a causa della pioggia copiosamente caduta poco prima. L'automobile avanzava sulla carreggiata a velocità moderata. Nessuno dei quattro ragazzi pensò di allacciarsi le cinture di sicurezza. Ad un certo punto Roberto, all'entrata in una curva, perse controllo della vettura che uscì di strada, andando a schiantarsi contro un ulivo. Roberto, Gerardo e Vittorio restarono in auto ma Daniele per il forte impatto venne sbalzato, attraverso il parabrezza, fuori dell'auto. Vittorio, il ragazzo che subì meno conseguenze di tutti, fu il primo a soccorrere Daniele che respirava a fatica poiché gravemente ferito. Chiamò, con il cellulare, l'ambulanza e le forze dell'ordine. Poi si avvicinarono, piuttosto malconci, gli altri ragazzi. Dieci minuti dopo circa, giunse l'ambulanza che trasportò lo sfortunato Daniele all'ospedale. I carabinieri, al loro arrivo, rivolsero numerose domande ai tre ragazzi. Costoro, stravolti ed in preda al panico, non riuscirono a rispondere nemmeno ad una domanda. Innanzitutto furono avvertiti i loro genitori, poi vennero condotti in caserma per essere interrogati sull'incidente. Assistettero all'interrogatorio anche i genitori dei ragazzi, tranne quelli del povero Daniele, accorsi in ospedale per assistere il figlio che fu condotto in rianimazione. Roberto, il più lucido dei ragazzi, prese la parola e raccontò la dinamica dell'incidente, menzionando, altresì, la serata trascorsa a casa di Paolo. Il giorno dopo furono richiamati in caserma, dove trovarono ad attenderli i genitori di Daniele. Madre e padre erano adirati per la decisione di Roberto di sostituire il figlio alla guida dell'auto e lo qualificarono quale unico responsabile. All'improvviso squillò il cellulare del padre di Daniele. Gli venne comunicata, con profondo sconforto, l'entrata in coma del figlio. Per la disperazione, il volto del padre assunse un colorito cadaverico; la madre invece svenne. Roberto a quella terribile notizia rimase pietrificato, poi iniziò a piangere.
Daniele non uscì più dal coma, morendo quattro settimane dopo. La legge stabilì che

l'incidente stradale non fu provocato da una manovra errata di Roberto bensì dal fondo scivoloso della carreggiata, causato dalla forte pioggia. Purtroppo questa tesi non fu accettata dalla famiglia di Daniele, che contestò apertamente la sentenza del tribunale e la sciagurata decisione di Roberto. Tuttavia la terribile vicenda non ebbe ulteriori sviluppi ma si ruppero i legami tra le due famiglie. Inoltre in Roberto maturò un complesso di colpa che sfociò in una profonda depressione, dovuta alla contraddizione maturata nel suo inconscio, tormentato, da una parte dal rifiuto di una responsabilità nell'incidente e dall'altra dall'angoscia di essere stato colpevole per la morte dell'amico. Tali forze opposte produssero disorientamento al ragazzo, che visse anni tormentati alla ricerca di una risposta che lo liberasse dalla depressione in cui versava; capire cioè se fosse responsabile o meno della morte di Daniele. Ciò avvenne circa tre anni dopo la sua scomparsa. Finalmente si convinse, attraverso i conforti e le rassicurazioni della famiglia, di non essere stato il responsabile della sciagura. Roberto ritorna in sé. L'aria adesso è più fresca. Il giornalista ha vagato ancora una volta attraverso i suoi ricordi, in cui osserva se stesso, in cerca di una conferma che ritrova, ogni volta, solo rivivendo il passato.

Rodolfo Russo

Temi premiati

Antimo Russano 1B

La legalità è una forma di rispetto
E grazie ad essa mi sento protetto.
Occorre agire sempre nella legalità
Rispettare ogni civiltà.
Se la legge rispetteremo
In prigione non andremo.

Aurilio Ilaria III A

La legalità è rispettare le leggi per se stessi e per il prossimo, tutelando i diritti e i doveri di ogni cittadino, che permettono a ogni individuo di vivere in serenità all'interno della società. Secondo me, se la legalità non vi fosse, il mondo sarebbe dominato dai più forti che si comporterebbero come animali e sarebbero portati dai loro istinti ad impossessarsi di tutto ciò che serve loro per soddisfare i propri bisogni ed evitare ciò che disturba, a danno ovviamente dei più deboli, costretti a cedere. Per questo motivo non dovremmo lamentarci delle leggi e dovremmo rispettarle, perche in fondo sono state create per il nostro bene. Ma purtroppo non è cosi, le leggi non vengono rispettate da tutti perchè l'uomo vuole ottenere vantaggi personali. Secondo me per un maggior rispetto della legalità, sarebbe necessario far capire il suo valore ai bambini fin da piccoli, in modo da far apprendere alle future generazioni che per avere una società serena c'ê bisogno di rispettare le leggi e il prossimo

Carbone Domenico III A

Noi che siamo abitanti della Campania sappiamo bene che ciò che non viene mai rispettata è la legalità: ogni giorno si sente parlare al telegiornale di criminalità, camorra, che stanno crescendo come se nulla fosse, fino a estendersi in posti nella quale esse non erano mai arrivate. Per un maggior rispetto della legalità proporrei di far apprendere il suo valore ai bambini fin dalla più tenera età, sia nell'ambito della famiglia, sia quotidianamente in quello della scuola, in modo da far capire alle future generazioni che il rispetto delle leggi e l'unica strada per una vita senza criminali e camorristi.

Caterino Ginevra III A

I principi della legalità si apprendono dalla nascita, prima all'interno della famiglia poi nella scuola e nella società. La legalità è dappertutto . Il postino, il poliziotto, nostra madre. Tutto è Collegato, in quanto ogni cosa ha una sua regola. Viviamo in un paese in cui le leggi sono tanto numerose quanto violate. Fin dalla più tenera età, gli adulti ci hanno insegnato cosa è giuste a cosa non lo è , motivando le loro parole con ragioni che a noi sembrano sciocche o insensate (a tal punto siamo convinti di essere nel giusto!) Eppure, quando non rispettiamo le regole, ci rendiamo conto che i nostri genitori hanno ragione. Ci sentiamo in colpa e promettiamo a noi stessi di non rifare lo stesso errore una seconda. Più sbagliamo e più ci rendiamo conto che la gente può rimanere ferita dalle nostre azioni. Pian piano diventiamo insomma sempre più consci del prossimo,

tanto che cominciamo a smettere di compiere un'azione per timore che esso dia fastidio a qualcun altro. L'uomo a sempre stato propenso a cogliere la strada facile, anche se non è detto che sia quella corretta. Per questo gli adulti fanno fatica ad educare i bambini al rispetto e alla correttezza. Bisogna però combattere l'istinto di scappare dai problemi di aggirarli o di ignorarli fino a renderli giganti. Per rendere noi ragazzi più consci delle nostre responsabilità è stata istituita la scuola. Essa non serve solo come formazione "mentale" non è il luogo dove si imparano soltanto le date storiche e i nomi dei fiumi americani. La scuola serve anche a correggere il comportamento degli studenti, a prepararli alla vita e ad aiutarli ad imparare a pensare con la propria testa. Quindi la scuola ha il compito di preparare lo studente al mondo del lavoro, a fargli assumere un comportamento un modo di pensare corretto, che nel futuro possa servirgli a qualcosa. Legalità è rispettare le leggi e il prossimo senza pretendere nulla in cambio. Se la legalità non ci fosse, la gente vivrebbe allo stato brado dove chi è più, forte prevale e chi è più, debole soccombe e non ci sono alternative. Per questo non dovremo lamentarci delle leggi, dal fatto che son troppe, che alcune ci sembrano inutili. La legalità è qualcosa che certamente non darebbe senso di esistere se si vivesse da soli o isolati: è infatti qualcosa di nato per poter convivere in una società organizzata e per questo deve essere considerata come un valore da rispettare. Essa però non è un principio, pienamente realizzato, ma qualcosa da accettare con la sua imperfezione, con l'obbiettivo di realizzarla il più possibile, incondizionatamente.

Della Cioppa Diego III A

Al giorno d'oggi, in Italia, vengono approvate nuove leggi, che però, purtroppo, spesso non vengono rispettate. Un esempio molto semplice è quello della legge che impone di non abbandonare i rifiuti. Spesso, questa legge non viene rispettata. Infatti nel mio paese e quelli vicini, da qualsiasi parte troviamo rifiuti abbandonati. Un altro esempio di legge non rispettata è quella che impone di non danneggiare gli oggetti pubblici, come cartelli stradali, panchine e anche gli oggetti scolastici come banchi, sedie e porte. lo penso che per far rispettare le leggi ai cittadini e soprattutto ai giovani sia necessario parlare con il mondo politico, per far aumentare le pattuglie di Polizia fuori dagli edifici, per le strade, ma anche nei parcheggi, dove vengono compiuti la maggior parte dei crimini. In questi ultimi anni, la maggior parte dei crimini vengono compiuti perchè le pattuglie delle forze dell'ordine scarseggiano. Infine, penso che, sarebbe necessario organizzare delle manifestazioni per sensibilizzare le persone al rispetto delle regole e migliorare in tal modo la vita di ognuno di noi.

Pezzulo Carmine III A

La legalità è il rispetto e la pratica delle leggi ed è fondamentale per vivere insieme in una società. E' la responsabilità che ognuno di noi ha di se stesso e degli altri durante la nostra vita quotidiana. La legalità si fonda sull'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge ed in ogni circostanza. In una società degradata come la nostra, purtroppo si percepisce il mancato rispetto della legalità come un merito e questo appare evidente se si considera la diffusa impunità dei reati.
Oggi vivere onestamente significa fare molti sacrifici e molta più fatica ad inserirsi nella società stessa. Secondo me per insegnare ai giovani il rispetto per la legalità bisogna partire dalle famiglie, dalla scuola, dalla chiesa, fino ad arrivare a tutte le istituzioni dello Stato: solo cosi si potrà recuperare questo valore importantissimo e migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini del nostro Paese. Quindi si deve insegnare ai ragazzi sin dalle scuole materne il rispetto per se stessi e per gli altri e continuare su questa strada a mano a mano che si procede negli studi e nella vita. Solo cosi si può far capire l'importanza della legalità, della responsabilità individuale e costruire una società migliore a partire da adesso.

Missana Luigi III B

Penso che il concetto di legalità sia difficile da spiegare, poichè ognuno ne una propria definizione. E' secondo me la base di una società giusta, ed un insieme di leggi e regole che differenziano la nostra società da quella degli animali (che agiscono d'istinto). Ma perchè queste leggi non si rispettano? Dobbiamo renderci conto che sono fatte unicamente per noi e non dobbiamo lamentarci di esse, del fatto che sono troppe e che alcune ci sembrano inutili: senza di esse non potremmo vivere come ora! Infrangere le regole significa non rispettare i diritti altrui. La convivenza è molto importante, ma difficile da realizzare, in quanto ciascuno troppo impegnato a pensare cosa meglio per se stesso, trascurando il bene della collettività. L'uomo, infatti, nonostante i notevoli traguardi scientifici e tecnologici, non ha ancora imparato a vivere legalmente. L'illegalità si nutre ogni volta che il concetto di privilegio sostituisce quello di giustizia; e fatta di, bullismo, evasione fiscale, microcriminalità, baby gang, criminalità organizzata (mafia) e cosi via. Gli stili di vita del giorno d'oggi portano sempre a cercare sempre più ricchezza, soldi facili, possibilità di guadagnare di più per procurarsi quei beni, che i mass media ci impongono come necessari. Grazie a persone che hanno donato la vita, oggi esiste nella società una maggiore coscienza di lottare per sconfiggere l'illegalità. Credo ci debba essere solidarietà, uguaglianza, pace, libertà; bisogna rinunciare ai privilegi; dobbiamo riconoscere i valori della giustizia, combattere fenomeno dell'omertà (non vedo, non sento, non parlo). I principi della legalità ritengo si apprendano dalla nascita, all'interno della famiglia, poi nella scuola e nella società. E' importante coinvolgere tutte le forze istituzionali e sociali presenti nel territorio. Molti sono i siti internet sulla legalità come "www.libera.it" come "www.progettolegalitait" o "www.bullismo.com". Negli ultimi anni troviamo anche molti libri di denuncia, credo sia un ottimo passo per combattere l'illegalità. Dobbiamo fare in modo di vivere pacificamente, nel rispetto delle regole, nella legalità. Se riusciremo a fare tutto ciò, gli uomini che hanno perso la vita per essa, non saranno morti invano e dimostreremo che gli uomini passano, ma le idee restano come affermava Giovanni Falcone.

Palma Serena Myriam III B

Sin dalla nascita ognuno di noi apprende i principi della legalità, prima in famiglia, continuando poi nella scuola e nella società. Se ci pensiamo, la legalità è ovunque, anche se i primi esempi di legalità che ci vengono in mente sono quelli rappresentati dalle forze dell'ordine, ma è legalità anche un uomo che emette uno scontrino o che paga una tassa giacchè sta rispettando ciò che dice la legge italiana. Legalità è infatti rispetto delle leggi e del prossimo senza pretendere nulla in cambio. Se la legalità non ci fosse vivremmo in un mondo dove il più forte regnerebbe, il più debole subirebbe. Senza la legalità non potremmo continuare a fare la vita regolata di oggi. Quindi legalità è anche aprire gli occhi e capire che, per quanto alcune leggi possono infastidirci, le regole sono state fatte unicamente per il nostro bene. Come dicevo, la legalità si apprende dalla nascita: fin da piccoli i nostri genitori ci fanno capire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Certe volte, quando vediamo qualcuno sbagliare, ci sentiamo in dovere di fargli notare il proprio sbaglio, ma quasi sempre preferiamo tacere per il timore di essere additati per aver detto la cosa giusta e cosi lasciamo commettere o commettiamo noi stessi azioni sbagliate. Soprattutto in noi ragazzi succede questo, ma in fondo a naturale: l'uomo è propenso a scegliere la strada facile, anche se non è quella giusta. Bisogna perciò combattere l'istinto di scappare dai problemi. Per la maggior parte dei ragazzi la scuola e un luogo che annoia, ma dobbiamo riconoscere che e indispensabile per il nostro futuro. La cultura è un primo passo verso la legalità e, senza di essa, l'illegalità si dilagherebbe sempre di più e di certo non è ciò che vogliamo. Tuttavia "rettitudine" e "legalitarismo" sono termini poco conosciuti alla cultura italiana, perciò al giorno d'oggi ci imbattiamo fin troppo

frequentemente in fenomeni di piccola e grande criminalità. I motivi per cui s'infrangono le leggi sono molti, ma ogni persona, nel momento in cui compie un'azione illegale deve prendersi le responsabilità di ciò che sta facendo. Non passa un giorno senza che i media segnalino scandali. Naturalmente si tende a pensare che dietro un omicidio, uno stupro ci siano persone violente, disturbate, ma non è sempre così. Ciò che accade tutti i giorni, infatti, dimostra che anche un semplice padre di famiglia può diventare un uomo violento, addirittura un omicida. Ormai oggi principi come il rispetto sono andati persi. Altri esempi di illegalità sono le mafie. Sembra assurdo che queste organizzazioni possano prendere il controllo di interi territori e gruppi di persone o di intraprendere attività che varcano la soglia della legalità come il traffico di droga, delle scorie tossiche, della prostituzione e cosi via. Eppure tutto questo è la realtà che ci circonda. Penso che se non si prenderanno importanti iniziative, sarà l'economia che si muove nel rispetto della legge ad essere in minoranza rispetto alla corruzione. Dato che il principio della legalità si sviluppa innanzitutto attraverso la cultura e I'educazione, credo che organizzare regolarmente, nelle scuole, degli incontri sulla legalità potrebbe dare senz'altro frutti nel futuro. Ecco cosa propongo per il rispetto della legalità, cosi che noi ragazzi potremmo comprendere man mano, crescendo, che solo rispettando le regole, rispettando gli altri e avendo come obiettivo comune I'interesse generale, potremo garantirci una vita serena e tranquilla.

Ragozzino Phius Morena III B

Con il termine legalità s'intende il rispetto di tutto ciò che riguarda i diritti e i doveri che permettono ad ognuno di noi di vivere una vita serena e piena di pace. In alcuni paesi del mondo questi principi sono andati persi e noi, generazioni future,dobbiamo salvare non solo il nostro paese, ma tutto il mondo da atti incivili e illegali. Quando non c'e legalità accadono molte stragi e noi dobbiamo fare in modo che non accadano più come in passato e per questo le dobbiamo ricordare sempre con il dovuto rispetto. Alcune azioni violente considerate solo "piccoli reati" non sono ricordate, ma è da questi piccoli reati che si sviluppano poi vere e proprie stragi, perche le persone che ne sono responsabili, spesso non vengono punite come dovrebbero e, non capendo i loro errori, commettono altri reati sempre gravi, senza rendersene conto ed è cosi che via via la violenza si dilaga sempre. Da quando siamo nati i nostri genitori ci insegnano ad essere educati, ad amarci e a rispettarci gli uni con gli altri facendoci notare i nostri sbagli. Ormai sono molte le persone incivili non solo, ma anche violente. Basti pensare a tutti i reati di cui sentiamo parlare ogni giorno in televisione e che accadono in tutto il mondo, per non dire delle guerre, passate e ancora in atto. Noi non possiamo fare molto possiamo, peró, avere sempre rispetto per le regole, anche quando non ci sembrano giuste, e sollecitare chiunque ci sta intorno o viene in contatto con noi, per qualsiasi motivo, a fare lo stesso. Possiamo ancora insegnare alle generazioni future, ovvero ai nostri figli, il vero significato della parola "legalità", che comprende la buona educazione, l'amore e il rispetto sia per le persone che per I'ambiente. Dobbiamo far loro capire che il segreto per la pace nel mondo e la serenità interiore sta in una sola parola: legalità, cioé rispetto di tutti e di tutto.

Mirra Federico III C

Al giorno d'oggi si sente spesso la parola "legalità", ma coca significa? Con legalità si intende tutto quel complesso di diritti e doveri di ogni cittadino che permette una vita serena al singolo individuo all'interno della società. In Italia, questi principi non vengono sempre attuati da tutti, perche ci sono persone che intendono la legalità in diversi modi. Una persona coerente e rispettosa pensa che la legalità sia il rispetto della legge, mentre, una persona incoerente e che pensa solo al-

le proprie necessità può intendere la legalità anche come il non rispetto delle leggi. Alla base di questo problema non c'e solo la criminalità organizzata, ma anche il governo che è formato, per una buona parte, da parlamentari corrotti, indagati per camorra e crimini vari. Nella mia regione, la Campania, la camorra e la corruzione coinvolgono tutti gli strati sociali ed anche le istituzioni. Numerosi sono gli evasori fiscali, falsi invalidi e falsi professionisti che esercitano senza alcun titolo. Un esempio eclatante è la "Terra dei fuochi", dove per anni sono stati sotterrati rifiuti tossici che hanno inquinato e rovinato i terreni che a loro volta hanno inquinato e rovinato ciò che mangiamo e hanno incrementato lo svilupparsi di malattie gravi come il cancro. II tutto è offuscato dall'omertà, cioè l'assistere a crimini di tutti i generi senza denunciarli, forse a causa dell'indifferenza, della paura o dalla semplice convenienza. Per ridurre bisognerebbe eliminare ogni forma di corruzione a partire dalle istituzioni, dalle forze dell'ordine, in modo da sostituire indagati e incompetenti con gente qualificata e rispettosa della legge. Bisogna contrastare affrontandola senza alcun tipo di timore e solo cosi si potrà avere un futuro in cui emerge una società libera, senza illegalità e solo allora ci potremo definire cittadini all'interno della famiglia in cui cresce, supportato anche dall'azione educativa della scuola, che svolge un ruolo non di poca rilevanza. Solo con la compartecipazione di tutte le agenzie educative si potrà formare un cittadino che sia rispettoso e che esiga rispetto nella società in cui opera, che viva e conviva senza aver paura del prossimo e consapevole di godere di diritti e doveri in una collettività di "uguali".

Delle Cave Angelica III D

La legalità è I'osservanza delle leggi, ovvero il rispetto delle norme democratiche che regolano la vita civile. "Educazione alla legalità" è un'espressione che rischia di suonare riduttiva e inadeguata. Usiamo il cellulare quando siamo al volante, imbrattiamo ciò che ci circonda, inquiniamo I'ambiente, ci assentiamo dal nostro lavoro, evadiamo le tasse...! Noi italiani siamo fatti cosi, capaci di regalare affetto, ma anche di assumere comportamenti meschini e immorali. E' necessario vivere secondo le norme della legalità, rispettando prima se stessi e poi gli altri. Giá da bambini bisogna apprendere il rispetti di essa, perche conoscere la legalitá è necessario per vivere la vita di tutti i giorni. Le legalità si può sconfiggere, è possibile e non impossibile come credono alcuni. Rispettare le leggi; rendersi altruisti; rispettare ciò che ci circonda; non rovinare ogni cosa che viene resa disponibile; amare il prossimo; non praticare razzismo, questo è ciò che propongo per il rispetto della legalità e dobbiamo essere noi i primi a dire: "No all'illegalità".

Graziano Davide III D

La legalità nel linguaggio comune viene associata come significato alla conformità delle leggi; ma in realtà il significato della parola, e molto più complesso e di conseguenza anche proporre delle semplici idee affinchè la stessa venga rispettata, è molto difficile, se non se ne conosce l'intero significato. In passato la legalità era intesa come legittimità, ovvero come un'aderenza molto formate alle leggi, ma oggi non è più cosi in quanto viene intesa come un'aderenza a una regola la quale impone la protezione dalla criminalità che oggi è presente in tutti i settori. Quindi già capire il vero significato della parola legalità aiuta ad essere più civile in qualsiasi ambito sociale con il prossimo; ma solo questo non basta per comprendere le norme di un comportamento legale, civile. Una cosa che propongo è di insegnare ai bambini ad essere consapevoli del fatto che tutti sono uguali sia nell'ambito sociale, sia nell'ambito morale. Imparando questi pochi, ma importanti insegnamenti, nelle società vengono esclusi comportamenti che non sono per nulla compatibili con la legalità: il razzismo e la criminalità. Infatti si impara ad essere rispettosi nei confronti del prossimo, anche se esso proviene da un'altra cultura. Debellando questi comportamenti, si ha un

miglioramento nell'ambito civile e di conseguenza si comincia ad essere più legali. ma solo questo non basta in quanto le nozioni insegnate potrebbero non essere mantenute tali con il passare del tempo, perciò un'altra cosa che propongo è di farle rispettare con apposite leggi che mirano alla sola protezione. Con quest'altra idea si hanno due risvolti positivi nella società: da un lato questi insegnamenti vengono tramandati di genitore in figlio e dall'altro si debellano comportamenti negativi come la sete di potere, quindi la corruzione. Con la risoluzione di quest'altro problema, il senso civico e legale ha un sensibile miglioramento, tale da avere una completa stima dei diritti civili basati sull'uguaglianza e sulla libertà.

Imperato Raffaella III D

Ogni Stato ha le proprie leggi e ogni cittadino ha il dovere di rispettarle nel rispetto della libertà propria e altrui. Fin da bambini siamo stati abituati a rispettare delle piccole regole e quando non le rispettavamo ci veniva inflitta una punizione, una sgridata in base alla gravità della cosa. Man mano che siamo cresciuti ci siamo resi conto che oltre alle regole di casa da rispettare, ci sono anche le regole dello Stato. Ogni volta che non le rispettiamo compiamo un atto di illegalità. Per un maggiore rispetto della legalità in primo momento ci verrebbe da dire che ci vorrebbero leggi e quindi punizioni più severe e una maggior sorveglianza da parte di organi competenti quali: polizia, carabinieri e così via. Ma poi guardando tutti i giorni le notizie che i telegiornali mandano in onda, ti rendi conto che tutto ciò non serve a tanto se in ognuno di noi non c'è senso civico. E quindi la mia proposta sarebbe quella di far conoscere ai bambini sin dalle scuole dell'infanzia le norme del vivere civile in modo che possa crescere con delle buone regole di vita. "La legge a uguale per tutti" si legge nelle aule dei tribunali alle spalle dei giudici e tutti sono uguali davanti alla legge.

Rubino Salvatore III D

La legalità è il rispetto e pratica delle leggi non solo quando ci vengono imposte dallo stato ma anche nel vivere quotidiano. L'uomo è sempre propenso a scegliere la strada più facile, anche se non è detto che sia quella corretta. Parcheggiamo in seconda fila, usciamo il cellulare quando siamo al volante, imbattiamo l'ambiente, evadiamo le tasse, ci facciamo raccomandare. Non passa giorno che i media non segnalino scandali. La cultura della legalità si sviluppa anzitutto attraverso I'educazione. Un ruolo di primo piano spetta alla scuola, la scuola deve assumersi il compito prioritario di formare cittadini consapevoli, sviluppando il senso civico nei giovani e facendo capire loro il rispetto delle regole. I potenti e i furbi infrangono le leggi per farla franca. Chi infrange le regole va ritenuto sempre responsabile delle proprie azioni e quindi va punito. In Italia la meritocrazia è un criterio poco pratico. Si fa carriera più per parentela, conoscenza, raccomandazioni che per i propri meriti. C'è poi il problema della criminalità si imponga su tutto e tutti occorre che ogni cittadino partecipi alla vita pubblica con maggior impegno, che reclami i propri diritti ma svolge anche i propri doveri in modo corretto. Possiamo quindi dire che la legalità è una vera e propria cultura che andrebbe appresa fin da piccoli.

POESIE

Giuseppe Merola

Nota autobiografica (da Bellona a Olgiate)

Questa è la terra di Renzo e Lucia
che in romanzo Don Lisander plasmò,
cui amabile lettura in me destò
prorompente giovanil bramosia

di viver sotto il ciel di Lombardia
e in quel di Lecco sorte mi mandò;
lavoro, casa, sposa mi donò
e due figli per la gioia sua e mia.

Da Bellona quassù a Olgiate arrivato,
un viaggio d'andata senza ritorno,
esperto in materia d'insegnamento

qual direttore alle poste e dintorno
lo scolaro o il veterano impegnato
a mettere a frutto il proprio talento.

Giuseppe Merola - Gennaio 2014

All'amica Stefania Laude

O Stefania amica, figlia diletta
d'amici miei tra la più cara gente,
vincolo di sangue ti fé parente
di due sorelle paterne cui stretta

amicizia mi legava e, or che in fretta
a miglior vita sono celermente
tutti passati, sei tu chiaramente
testimone d'amicizia perfetta.

Animato da puri sentimenti,
facile e fluida mi vien la rima
in misura d'ampiezza del tuo cuore,

capace di darmi materia prima
per trovar del bel verso gl'ingredienti
e lode a te se io ne sono l'autore.

Giuseppe Merola - Gennaio 2013

A***da Balzarini***
02-05-1930 - 10-03-2009
A due anni dalla scomparsa

Logorata da oscura malattia,
come ciclista arrembante in salita
ansioso attende in discesa la via,
vacillante tu pur chiedevi aìta.

Giuseppe Iole Alex e Rosamaria
lieti t'accolsero ospite gradita;
tuoi congiunti, spendemmo ogni energia
per lo meno ad allungarti la vita.

No, a casa tornasti al tuo cimitero
lassù in collina, tra l'anime care,
ove di fiori godi l'odor vero,

il nostro smog non devi respirare
e lasci agli umani del mondo intero
tutt'altro che la pace e il benestare.

Giuseppe Merola (cognato)

In morte di Egidio
(13.06.2008)

Pioveva quel pomeriggio in stazione
quando tu, Egidio caro, nervosetto
tra mille presenze a far confusione
cercasti rifugio in sala d'aspetto.

Ti negasti ad ogni conversazione
E il buon umore ti facea difetto,
né ascoltasti il richiamo d'attenzione
per il transito d'un treno diretto.

Già: non fermava e non era il tuo treno.
Sul binario due passasti imprudente
e quello, veloce, ti prese in pieno.

Non ti diè scampo il fatale incidente,
lontano volasti sul terrapieno
e a piangerti fu una marea di gente.

Giuseppe Merola - Olgiate Molgora

La poesia
(all'amica Stefania)

Venirne educati è evento essenziale,
scudo per civiltà d'una nazione
ove a farne percepir l'emozione
in fasce è un fil di luce esistenziale

che viene a dar corpo a quel potenziale
dilettante od anche autor d'eccezione
tra arte, pensiero, rappresentazione
fantastica o di realtà fattuale.

Depresso io son, poesia mi fa festa.
Essa solleva gli spiriti umani
nel dolce sentir di sua melodia

e lode a te che amica mi rimani
se tra i nostri assilli eterni mi resta
l'amata passion per la poesia.

Giuseppe Merola - Luglio 2014

Alla mia sposa - La tua partenza
(Visione nera)

Solo son rimasto e con ansia aspetto;
tu di buona voce ti fai sentire.
Ma, uso qual sono a lasciarmi atterrire,
del pensar bene mi trovo in difetto.

Oggi non è un dì chiaro, calmo e schietto;
mia solidità è vicina a languire.
Necessita il calmante per dormire,
pur sicuro che ora è un rimedio inetto.

Un fantasma m'atterrisce severo,
una mamma piange il figlio smarrito,
speranza distrutta dalla chimera;

l'ultimo gemito ho appena sentito.
Sibila il vento nel paese intero,
preludio a una notte nella bufera.

Giuseppe Merola - Maggio 2014

Oggi e domani?
All'amica Stefania

O Stefania, l'estate è pazzerella
e più in pena è il colono e il suo mestiere.
Dalla grandine distruttiva a quella
lunga coda di piogge giornaliere,

buon ristoro per erbaccia novella,
campi sterili e nobis miserere,
Domine fa splendere il sole e bella
Donaci una vacanza di piacere.

Ma non è solo questo che mi rode.
So che senza demeriti hai perduto
un lavoro amato a prova di lode.

Non temer. Frequentemente è accaduto
Che una negatività in gaudio esplode
qual gol segnato all'ultimo minuto.

Giuseppe Merola - Agosto 2014

In morte di Larisa
(10 Giugno 2010)

L'anno di scuola andava a conclusione
e tu, cara, ne temevi il sortire,
tu che paventavi la promozione
l'una dietro l'altra veder svanire,
ma fallace era la tua previsione
e non dovevi lasciarti morire
andando le acque del lago a cercare
per tuffarti e mai più salva affiorare.

Quindicenne bella e bionda d'aspetto,
unica figlia, nata in Romania,
spiccato avevi il senso del rispetto
che, del par, ricambiato ti venia
e, mentre al lago la verità hai detto,
qui lasci di dubbi una lunga scia;
tua mamma, i docenti non han saputo
leggerti dentro il disagio vissuto,

qual ciclista che pedala in salita.
Ahimè, quanta mi procura amarezza
quindicenne che rifiuta la vita
dal movente avvolto nell'incertezza
là dove assurda la tua dipartita
non lascia confidenti a far chiarezza.
Di notte hai schivato gli sguardi intorno
decisa a far viaggio senza ritorno.

Mitighi 1'Onnipotente Signore
le angosce dei tuoi genitori affranti
e degli amici cari il rio dolore,
una marea mai conosciuta avanti:
il preside e questo e quel professore
per Larisa commossi tutti quanti.
Ciao per sempre. E' di famiglia il desio:
tuo riposo in pace al sito natio.

Giuseppe Merola - Olgiate Molgora

La mia professione
All'amica Stefania

Per lavoro entro in azienda postale
e presto ci do dentro con piacere.
M'alletta la prospettiva di avere
un ufficio a gestione personale

al cambio del titolare ufficiale.
Oso, oso bene, conscio di dovere
Dar tutto di me stesso per tenere
con onore l'incarico sociale.

Comincia un'avventura lusinghiera
in quell'ufficio di media grandezza,
fatta di lavoro proficuo e snello

finchè il doverlo lasciar fu certezza
per un avanzamento di carriera:
promozione bis per più alto livello.

Giuseppe Merola - Agosto 2014

La Clessidra

Nelle tue scarne mani
solo una vecchia clessidra,
che tieni stretta
e che non giri mai
Sai che il tuo tempo
sta per scadere,
e ti attacchi con forza alla vita.
Ma i granelli della tua clessidra,
inesorabilmente, lenti
scendono, scendono a valle
e ti trascinano giù….!
Guardi lontano il mare,
odi il dolce ronzio della risacca,
e pensi:
forse potrei cercar riparo
in qualche anfratto marino?
E poi lasciarmi andare
con l'alta marea?
Potrei, sì potrei…
E non avrei più
paura della mia clessidra,
la sofferenza si potrebbe offuscare
e sarebbe solo oblio intorno a me!
Ma, intanto, stringi forte la clessidra
nella tua mano scarna
e una lacrima triste
appare sul tuo viso!

Matilde Maisto 9/01/2013

Gli innamorati

Camminano
a due, a due
mano, nella mano
stretti,
nei vicoli stretti.
Per tetto solo il cielo
con una falce di luna
e mille e mille stelle.
Gli occhi, negli occhi,
si baciano in piedi
appoggiati ad invisibili pareti.
Si baciano, non ci sono per nessuno,
sono soli nell'abbagliante splendore
del loro grande amore.

Matilde Maisto

Franco Valeriani

Sogno

Di te ho sognato nel crudo gelo
che addormenta la terra e il cuore:
m’apparisti avvolta in un velo
di luminoso, magico splendore.
Lungi son da me le favolose
immagini d'un tempo lontano
ch'io cerco di scacciare, ma invano!
A primavera, col tepore,
vedrò forse la speme ritornare:
ma sarà una chimera,
solo un richiamo ingannatore!
Nel nulla tornerò dov'era
quel sogno che m'apparve ammaliatore;
e la vita, questa effimera parvenza,
nel deserto di un'arida esistenza.

Newark N.J. USA
Novembre 1963 - Franco Valeriani

Addio alle rondini

Accanto alla tua casa
l'albero sfronda ormai
e già da tempo spoglio
è il tuo roseto
è l'autunno.
L'autunno è pure in te
che dalla finestra
saluti il volo delle rondini
che vanno ad altri lidi.
Dell'anno il miglior corso
è ormai passato
e un'altra primavera è già sepolta.
L'amaro rimpianto
è l'unico ricordo che ci resta.

Inverno

Non s'ode lo stornire delle fronde,
nè degli uccelli il cinguettio fugace:
sento nel cuore il fremito che diffondi,
verno rapace!
Alzano al cielo le dolenti braccia
le piante, ed un sottile vel di bruma
tutte le avvolge, e vedo al suolo neve
come candida spuma.
Vedo le tacite verande tutte intorno
che bimbi festanti costodian con zelo:
ora riposan fra le cadenti
lacrime di gelo.
Cade la neve. Il freddo mondo intorno
veste d'un manto candido ogni stelo;
ed io sento nell'anima il grigiore del cielo.

Newark N.J. USA Dicembre 1964
Franco Valeriani.

Stammi vicino

Stammi vicino, stringimi la mano
mi dicevi nelle sere d'inverno
e restavamo vicini
ascoltando i battiti del cuore
nel silenzio della notte.
Stammi vicino, stringimi la mano
sussurravi camminando
e restavamo vicini
percorrendo strade sconosciute
con la felicità nel cuore.
Stammi vicino…
e ci separò un amaro destino!

Alba e sera

Tu fosti l'alba ed io la sera
crepuscoli ambedue di questa vita.
Tu fosti la speranza lusinghiera
io la memoria d'una età felice.
Perché non fu concesso
trovarci al punto stesso?
Tu mai più l'alba
io mai più la sera.

Ora ti rivedo tra le foglie

Ora ti rivedo tra le foglie
del vecchio giardino
e sento ancor nell'aria
odor di rose e gelsomino.
Accanto al vecchio ulivo t'aspettavo
e scoppiava di gioia il cuore
se improvvisa sorridente apparivi
tra il limone e le dalie in fiore.
A me t'avvicinavi ansante
e innamorati restavamo avvinti
come presi da un incantamento
mentre una lucciola tesseva
nastri variopinti
sul nostro smarrimento.
Svanisti un giorno come neve al sole
or son tanti anni e non t'ho vista più.

Franco Valeriani

Io e te

Vieni, andremo sulla collina
or che il mandorlo è in fiore
andremo io e te felici
cullati dal canto degli uccelli
e sosteremo lassù
quando il sole scompare all'orizzonte.
Scenderanno le ombre della sera
e nell'oscurità splenderanno le stelle.
Vieni, voglio perdermi nell'immensità
dei tuoi occhi belli.

Le rose del ricordo

Accanto alla finestra
il roseto è tutta una fiorita
or che maggio è ritornato
e mi sovviene quando l'immagine tua
ritrarre usavo tra tante rose rosse.
Son queste le rose del ricordo
che lasciasti perché le porti a te.
Nel silenzio della sera
dalla finestra guardo le tue rose
ed una lacrime segna il mio dolore.

Sarà più lieve il cammino

Nel silenzio della notte
invoco Te, Signore,
invoco il Tuo aiuto, il Tuo sostegno
per superare gli ostacoli
lungo il cammino della vita.
Illumina, Signore, le mie strade
equelle dei miei cari lontani,
sarà più lieve il cammino
in Tua compagnia.

La fiaba della sera

Ricordo ancora mamma
quando accanto al fuoco raccontavi
a me bambino le fiabe della sera.
lieve e fugace, prima di dormire,
carezzavi il mio volto di bambino
mentre i tuoi capelli
dolcemente scendevano sul mio viso
per il bacio della buona notte.
E silenziosa, muovendoti nell'ombra,
ti allontanavi piano piano

Mi è passata accanto

Nella sera silenziosa
di un crepuscolo invernale
mi è passata accanto a passi lenti
e non mi ha sorriso.
Camminava col pallore sul volto
segnato dal logorio del tempo
e quel volto dava tanta pena al cuore.
La donna amata un tempo
mostrava ora la tristezza degli anni
che le avean sfiorito ogni bellezza.

Franco Valeriani

D.ssa Teresa Piccirillo da Santa Maria C.V.

Medico Chirurgo Sistema Assistenza Urgenza Territoriale

(Ai Teanesi)

Teano

Salgo verdi colli
all'alba senza affanni
avvolta da gelida brina
sfiorata da brezza cristallina
il tenue chiarore d'inizio
all'ardore del Sole da spazio
imiei occhi scrutano lontano
al profumo di vetusto platano
il mare calmo all'orizzonte
remoto scenario d'onde
effimera la sosta riposante
l'attigua valle richiama vibrante
Teano tratti incantati
retaggio di eventi provati
granello partecipe di questa realtà
vedetta tenace della lealtà.

Le origini dell'amore

Dall'umiltà nasce la disponibilità
la disponibilità non nega la collaborazione
la collaborazione è volontà di lavoro
il lavoro è l'arnese della scoperta
la scoperta genera il progresso
il progresso genera il benessere
il benessere desidera la pace
la pace ama la fraternità
la fraternità è sposa della bontà
la bontà è sorella del perdono
il perdono schiude la felicità
la felicità è figlia della misericordia
la misericordia è elargita dal Padre
il Padre dona la vita con amore.

Peppe Martone 2010

Sentire, parlare, pensare

Sentire, parlare, pensare.
Sono parole che girando rumore fanno.
Rompon volando via.
Il denaro è benedetto quando in chiave
trasformasi per aprir mare, discoteca e montagna;
per conquistar mete e realizzar programmi.
Però... però di fermarti non ti consente,
pur se vuoto di mete e di idee sei.
Allorchè l'ansia t'assale, fermati.
Con coraggio spalanca l'uscio della tua coscienza!
Libera il sentimento della bontà!
Ripudia il denaro, senza spavento, nè pentimento!
Troverai quello che il denaro a donare
impossibilitato è… la tranquillità.

Peppe Martone

Gli scherzi dell'inconscio
della dr.ssa Angela Di Domenico
nella notte del 16 luglio 2014

Il subcosciente, autonomo e libero in mente
a fantasticar si diletta, con le membra al riposo,
per stanca.
A volte, con sublime godurie, a volte con nefaste
azioni che il cor spaventano.
E, nell'oscuro passato, con stravaganza
e surrealtà, stampa nella mente di Angela,
nostra diletta compagna, l'ipotetico di lei funerale.
E don Pietro, con i poteri delle sue vescovili funzioni,
nomina la di lei anima, del Creator segretaria.
Con tale qualifica gode le sue esequie
in pompa magna organizzate con le dilette
e predilette compagne, che in lacrimoso stato,
la di lei bara sorveglian.
Una fiumana umana, incorniciava
un paradisiaco scenario, in cui il suo diletto sposo
godeva e con lei, immersa in una eccelsa beatitudine,
assiduamente colloquiava.
Indi, stoppando il colloquio, con un felino scatto, il di lei
viso cattura; e con inusitata dolcezza, un bacio
prolungato, profondo e sensuale scocca.
Che pensieri soavi, che gioia, che godimento!
Sensazione che giammai in vita al cor di lei apparian.
E i compagni della sua e della passata gioventù?
Il guardo, intento nell'individuar loro
nell'affollato funebre corteo,
un brusco ed indesiderato risveglio, distoglie.
E il tornar tra le umane genti,
quasi non la preme.

Peppe Martone

Il dì di festa Patronale

Al chiaror dell'alba, dell'Albis domenica
lo scampanìo dei sacri bronzi,
lo scoppio di bombe-carte,
destano le genti del loco e dei viciniori villaggi,
che in fretta s'adornano
e, con lesto passo, si portano
nel piazzal del sacro loco.
Un calpestìo strisciante e cadenzato,
sul chiesale pavimentato suolo,
è l'annuncio dell'apparir della Patrona,
sul maestoso trono,
da portatori fedeli,
a spalle guidato.
con spari di coriandoli, campane a distesa,
da battimani scroscianti, vien salutata.

E un continuo sparo rimbomba da via
a via e nelle limitrofe campagne,
ove gli spaventati volatili, in volo,
a cercar vanno siti dal silenzio protetti.
Atmosfera surreale, oltremodo allietata
da marce sinfoniche da professional bande,
musicate, che esaltano in gioia e pure
in commozione, le genti che intasato hanno
l'intero piazzale e le prospicienti balconate.
Sublime spettacolo che ogni gravezza
dal cor sgombra.
Indi, con suon di fiati,
di tamburi e di piatti,
e con un'umana coda
folta e interminata,
a visitar vie del loco, s'appresta,
ove con spari pirotecnici,
e con oblazioni riverita viene.
Al tramontar del sole
e alle oscuranti ombre,
una miriade di variopinte lampade,
allegra, illumina vie e piazze.
Oltre la sera, anzi il rientro,
la tradizionale sosta ai piedi
della maestosa Croce del Millennio
il Suo diletto Figlio, col popolo venera.
Intanto, maestri della pirotecnia,
per sublimar tal sacro momento,
da ferrei mortai lanciano più pirosi nuclei,
che il lor rimbombar ritmato,
si intona e si fonda,
con celebri romanze,
in onda.
E la lor esplosione, il ciel illumina,
con volanti rosoni decorati,
con saliciati piangenti,
con lo sfrecciar ovunque,
di colorati dardi, che negli spazi s'annegano.
Melodioso e celestiale scenario
che le lucerne umane incanta.
Con lo spegnersi di tal spettacolo,
col lento e mesto rientro
nella Sua dimora,
con viso sereno e gioioso,
il popolo in coro intona:
* "O Vergine dell'Agnena,
di Vitulazio stella... "

Peppe Martone

**Inno sacro composto da Mons. Arcangelo Cerqua in occasione della missione pastorale tenuta a Vitulazio nel mese di aprile 1948 per un periodo di circa 15 giorni*

Amata collina vitulatina

Il guardo ai colli formiani,
la giovin stagione in me risveglia,
allor, che con allegra compagnia,
nello scalar la vitulatina collina,
notavam le massaie del loco,
col canestro dei lavati panni,
e le donzelle, col telaio intelato,
occupar della collina lo spazio assolato.
Con lesto far, sulle funi tese
da piante a piante,
stendevan le massaie il lavato bucato.
E le donzelle sedendo e la tela ricamando,
intonavan melodiosi canti
che della quiete valle
rallegravan gli occupanti.
E il gregge, scorrazzando qua e là,
l'inclinata facciata collinare, pascolava.
Mentre il pastore suo,
ai piedi di un secolare olivo seduto,
col suono flautale di un tronco di canna,
si dilettava.
Conquistato il di lei alto piano,
ogni orizzonte il nostro sguardo domava.
Col ciel sereno, miravamo i variopinti
prati delle piane sottostanti,
che dallo zefiro dolcemente accarezzati,
coloravan l'atmosfera già armonizzante,
con lo stormir delle piante.
E intorno tutto brillava:
ai piedi dei lor campanili,
i circostanti villaggi;
e le contrade, e i casolari.
Il continuo augellare cinguettìo,
spandea nell'aria aprica
una melodiosa sinfonia,
che le nostre membra supinava.
Il sol calava:
alle prime ombre, le massaie
con l'asciugato bucato,

e le donzelle con la tela ricamata,
al rincasar si accingevan.
Col ritorno del gregge all'ovile,
con il muto annidar degli uccellini,
sul piano un silenzio calava.
Con il rimbombar dello squillo
che il vespro annunciava,
da tal stato soave ci distoglieva.
E col ritorno a valle,
la mente idealmente s'appropriava
del piano collinare e del panorama.

Peppe Martone

La dolorosa notte della vigilia del compleanno e nascita

Col risveglio notturno del mal della manca mano,
Il natural e desìo riposo,
trasformasi in sofferenza: "stridor di denti" e pianto.
Celebrar, diman, festa di anno e santo,
con allegria ed entusiasmo,
svernar stanchezza con perseveranza, necessita.

Peppe Martone (28 giugno 2014)

Durante la degenza nell'ospedale San Raffaele di Milano
(Maggio 2003)

O Mio Signore, non abbandonarmi!
Illumina col massimo splendore la strada
che conduce alla Tua visione.
Fammela percorrere senza tentennamenti,
senza ansia, con la serenità che mi
stai dando, e che ti prego, di non togliermela.
Essa, per me, è fonte di gioia e di felicità.
Ti prego di entrare in me,
e di restarci per sempre.
Prometto di fare tutto quanto è nelle mie possibilità,
per osservare i Tuoi Comandamenti.
E quando non ci riesco, perdonami e aiutami a ritornare
Sulla retta via.

Peppe Martone

Morale all'incontentabile in confessione

Staje n'ata vote ccà?
Ancora tiene a te lamentà
staje 'ncopp'a terra senza pavà
senza sfuorzo e tieni sempe 'o tuozz.
Vurria sapè addò vuò arrevà.
Addò stanne pultron e sofà
siente a mme cagne pensiero
si vuò nu futuro lusinghiero.
Si 'o vvuò, ascòteme: 'o denare nun t'à affezionà,
'o dulore nun t'è lamentà,
ammiria nun l'à pruvà, 'u supierchio l'à donà,
o prossimo nun l'à criticà.
Accussì si te compuort, nun allaje mai tuorto
e o juorno che tuzzuleja 'a morte
spaparanzela fenesta e porta.
Cchella te piglia e in volo te porta e te fa planà,
addò pace, gioia e felicità pruov no' pe poco
ma p'è l'eternità

Il passato gioioso

I vitulatini avi e padri, del passato
secolo e presente, la lor fanciullezza passata
hanno, giocando qua e là, anche sul piazzale
Cavaiuolo: con calcistiche palle, indi con bici,
indi con gioioso vocìo.
Or, notar fanciulli utilizzzar loco e giochi
uguali, con spensieratezza e gioia,
tal momento in mente ritornami.
E un senso di godimento il pensier
mio attraversa.
Se poi, padri ed avi, intorno all'arredato
tavolo su tal piazzale seduti, per giochi
a carte, o per sguardi a quotidiani di sport
o di politica, dimentichi del lor passato,
ai giovincelli, intenti ai giochi da lor ereditati,
contestazioni, grida e rimproveri, minacciosi
lanciano.
E tal comportamento, il mio pensiero
deluso, condanna.

Peppe Martone

Come e perche e nato il club "La Piazzetta"
Era 'o primme ro mes'e maggio e l'anno 2004

Comm'è bell' a sta ncampagna,
nsieme gli uommini cu le cumpagne.
Vènene a ment 'e tiempi passate,
quanno guagliun èremo e cu na sunata,
allèra addeventava na serata.
Iamme bello, avvoca;
a pianola sta llà,
pronta pe sunà.
Mo che Luigi 'o basso st'à accurdà,
da chitarra nova, Armà,
sentimm'o o suono che fa.
E da batteria, tu Giannino,
"facci senti 'o tambur e 'o piattino".
Raffê, Alfrè, Rina e Marialuì;
Direttò,Umbè, Antimù e Angelì:
cantate comme vuje sapite: "Marechiare" e "Maria Marì".
E po, quieti e zitti avimma sta,
Ciccarelli, "Paese mio" adda cantà.
Mo che è o turn mio, dice Iadicicco:
"si pure tengo o repertorio ricco,
si rend "applausi" nun ce ficco,
o successo, rischia e cala a picco".
E quanno a tutti l'allerìa a pigliata,

in pista si va per una ricca ballata.
E abballanno, rerenno e pazzianno,
Peppin 'e Latina, ca solita lagna:
"Ma qui, quanno se magna?"
E Angioletta: "Ecco il canestro della cuccagna".
Altro non aspettavano gli orchestrali,
che per essere con Peppino solidali,
all'incanto,
si trasformano da suonatori a commensali.
L'ore passano, e scumpare pur 'a mbrìa;
cchiù se fa notte e cchiù ven 'a malincunia!
'Ndo gruppo, na voce: "guagliù, niente pucundrìa!"
"A chi murmuleja"
"e a chi vo truvà peleia"
"dicimme: che vuo fà?"
"a cumpagnia allèra vuò guastà?"
"arricèttete i fierri e, IESCI, vatt'a cucca!"
A stu punto, con la solita idea geniale,
Luca propone l'istituzione del club socio-culturale,
dai presenti ottenendo l'adesione totale.
E quando si affronta il problema della sede,
il suo loco in piazzetta, offre, e senza mercede,
la simpatica e altruista Melina,
all'unanimità eletta "la Presidente più carina".
E quando giunge l'ora del commiato,
da lontano, compare Di Resta, l'avvocato;
col suo andante lento e scanzonato,
col sorriso un pò ironico, un pò delicato,
sbuffa: "ma che sfaccimme cumbinate!
io che cu vuje so stat 'a quanno so nato,
corr 'o rischio e essere scartat?"
Nu cor 'e voce-canta: "IESCI!
che pe vègnere st'allèra brigata,
nun te preoccupà, a te avimme penzato".
E mò che avimme cuntat
o primm 'e maggio comm 'e passat,
chiuriemm a serat ca l'ùrdem cacciat.
Allor, IESCE sott zì Patrì, sott zì nepù
"buonanotte" cantat, cu nuje e cu putipù.

Peppe Martone

Serata del 28 novembre 2009 organizzata da Melina Fiorillo

Prima di assalire le pietanza celebriamo il rito di questa serata culinaria
Stasera se magna e se canta come se canta e se magna a Napoli
Viat a chi oggi 'o riun 'a fatt - Pecchè o suoie è 'u gust 'e sti piatt

Vi rricurdate 'e braciole cu ‘bbrore e i maccarune 'e zite?
Che festa se facev 'a Festa. Tant'erane saprite.
Nun v'aspettate l'arrust 'o a bistecc e manzo,
Costano tropp pizzuli ncopp'a panza.
A rimediato, però, co cunsiglio do dottore.
E preparà 'na pietanza che cumbatt 'o tumore.
Niente ci sta e meglio ri vruocculi figli 'e foglie.
Fanno bben 'e poco mal 'o portafoglio.
I puparuliegli? ‘e chisti tiemp?... E' na parola!
Pe Melina, no! Stanno cca fritti cu l'aglio e 'a pummarola.
'A penzate, pur'a nzalat'e rinforz,
pe vuie che iate sotto sforz.
Nun se spaventasse chi sta ancora affamato.
Ce stann pur e bruschette cu i purpetiegli ffugat.
'E srtufule, 'e sfogliatelle a pizza figliata,
ve ne putite fa, senza scuorne, 'na saziata.
E chi contesta 'a mancanza 'e profitterol,
risponn: fann male 'e trigliceridi e o colesterolo.
'O baccalà fritt e 'nfarenato,
Penzann che ve site abbuttat,
e che ve po fa male, nun la cacciat.
Quaccune dice: "e si nun me fa male?
Risposta pronta: “e si po vaie 'o spitale?"
"Munguaie 'a serata e me spaviente i commensali!"
E' inutile! E' 'na femmena che nun va maie in difficoltà:
E' unica, a vvote autoritaria, ma ha tante qualità.
Stasera è 'a vota bbona pe verificà
si è ovèro che o magnà
è meglio 'e chella cosa llà.
Ce vo, però, n’a abbona degustazione,
pecchesso ve fa 'na raccomandazione:
accustateve 'o magna, con calma e senza confusione.
E si penzate che Melina,
'a mast ra cucina, merita 'n'applauso,
facitelo col cuore, ma forte, senza bis e senza pausa.

Peppe Martone

A Maria di Gerusalemme

Vergine Madre, cara Maria,
Mamma divina d'ogni creatura,
di chi vive nell'abbondanza,
di chi usa armi e violenza,
di chi soffre nella miseria,
di chi lavora e suda ogni dì,
di chi ti cerca nell'ora estrema,
di chi si spegne nelle tue grazie,
d'ogni cuore che palpita e batte,
d'ogni cuore che vive e che ama,
stendi il tuo celeste manto
su questo popolo a te devoto
da tante e tante generazioni.

La luna del soldato

O luna, che sola fra tante stelle
brilli sovrana in mezzo al firmamento
e coi tuoi rai alle sentinelle
apri il sentier del lor percorrimento,
tu sei guardia nel ciel com'io in caserma.

O tu che volgi a noi i rai del sole,
perchè non ti fai specchio del mio lontano paese?
E se ciò è troppo,
fammi almen veder la mia contrada
oppur sol quella casa isolata
ove il mio cor lasciai alla partenza.

O tu che rapir puoi dalle finestre,
perchè non porti a me con i tuoi raggi
quel visino carino a dolce insieme
di colei a cui tanto voglio bene?

Ma tu non puoi!
Allora ti rattristi
e, dietro una nuvola,
scompari alla mia vista!

Giannino Carusone

Calogero Restivo

Nato a Racalmuto (AG) nel 1938, abitante a Riposto (CT), insegnante in pensione che ha ripreso contatto con la poesia dopo che un nipote si è impegnato a metterlo in condizioni di usare il PC. Pubblicati, ad oggi, i seguenti volumi: Sogni e risvegli, Rahal Mauth ed altre, Primi voli, Lanterna sul Mondo, Senza un fil rouge, Poesie di volti e memorie. In preparazione un altro volume di poesie.

Treni dal sud

Era il tempo degli amori
che passavano
con fermate brevi come i treni
carichi di valigie di cartone
che correvano verso il nord
a covare speranze di ritorni.

Era il tempo dei canti alla luna
e del filosofare
sulla vita e sulla morte
che toccava agli altri
perché la certezza dei domani
ci rendeva immuni.

Era il tempo degli abbracci al futuro
che stava di casa
oltre il ponte della ferrovia
che la nebbia a volte nascondeva.

Calogero Restivo

Rigagnoli

Ti so scorrere invano rigagnolo
che un tempo chiamavo fiume
e non conosci approdi di mare.

Del mare senti l'ansia
nelle giornate d'inverno
quando lo scorrere lento
a tratti si fa corsa di puledro
invano che la pioggia
disseta appena terreni riarsi
disegnati da reticoli di crepe.

Ti so scorrermi dentro
stanchezza
che pesi come una cappa
sui sudori estivi
e noia senza confini.

Semaforo fermo sul rosso
come il treno alla vecchia stazione
senza la febbre di arrivi puntuali
senza più l'ansia di regolari partenze.

Come portone
sbarrato ai venti invernali
che urlano rabbia ed urgenze
mi porto dentro
tesoro nascosto e compagno
il silenzio.

Ti so scorrermi dentro
malinconia
e languore di pianto inghiottito
per gli incerti domani
per i non vissuti passati
per gli annoiati presenti.

Per un vestito nuovo

Era un vestito nuovo fatto a mano
che disegnava le tue forme
come un cerchio perfetto
la mina fissata al braccio del compasso.

Era una giornata triste di novembre
e il caldo dell'estate ormai lontano
che il tempo stemperava nei ricordi.

C'era la primavera nel sorriso
e il volto rosso di pudore
nascondeva il desiderio di volare
dove volano le rondini e fanno il nido.

Amare le parole come tocchi di campane

che segnano le ore di partenze
con sparute speranze di ritorni

dicevano trascorso il tempo delle favole
e di chiudere coi sogni e dire addio
alle speranze inutili e illusioni
e tornare con i piedi fissi a terra
come dopo un bel sogno che svanisce
alla luce del giorno che richiama
alle solite faccende della vita.

Calogero Restivo

Romantica illusione

Vurria putè murì dint’a ‘na notte ‘e Maggio,
quanno ogni sciore esala assai profumo,
e mentre ‘a luna splende tutta vestuta e sera,
‘na lucciola stridente me vena a sussurrà.
‘A vita nun è fernuta, dimani tuorne ancora,
sotto a nato aspetto, dint’ ‘a natu core,
truove chella gioia che t’ha fatto suspirà.
E quanno a poco a poco ‘a luna s'addorme
lenta scenne l'alba e ‘nu raggio ‘e sole me vene a riscaldà.
Sento ‘nu rummore, ‘nu passo impercettibile
e n'auciello, vestuto assai bellillo. ncopp ‘a tomba mia
s’adda venì a pusà. Intona ‘na canzona, ‘na bella sinfonia,
‘na fresca melodia che sulo ‘nu cardillo sape cantà.
E allora l'anema mia se scete a poco a poco
e dint’ ‘o core d’ ‘o cardillo se sente e traspurtà.
‘A lucciola stridente aveva assai ragione,
sò turnato sotto a nat’aspetto, dint’a natu core.
E dint’a chillu core, ann'ascuso a chelli penne,
ncopp ‘a fenestra toja voglio venì a cantà.
Ricordo d’ ‘o primmo ammore, romantica illusione,
dolcissima canzone d’ ‘a passata gioventù.
Sento ‘nu rummore, ‘nu passo mmiez’ ‘a via
è ‘o primmo carrettiere che passa stammatina.
E' stato solo un sogno
‘nu suonno bello assai,
ma comme fosse bello si se putesse realizzà!

Vorrei poter morire in una notte di maggio,
quando da ogni fiore esala assai profumo
e mentre la luna splende tutta vestita a sera,
una lucciola stridente mi viene a sussurrar.
La vita non è finita, domani torni ancora,
sotto un altro aspetto, dentro a un altro cuore,
e trovi quella gioia che ti ha fatto sospirar.
E quando a poco a poco la luna si addormenta
e lenta scende l'alba, un raggio di sole mi viene a riscaldar.
Sento un rumore, un passo impercettibile
un uccello, vestito così bello sopra la tomba mia viene a posar.
Intona una canzone, una bella sinfonia,

una fresca melodia, che solo un cardellino può saper cantar.
E allora la mia anima si sveglia a poco a poco
e nel cuore del cardellino si sente trasportar.
La lucciola stridente aveva assai ragione,
son tornato sotto un altro aspetto, dentro a un altro cuore.
E dentro quel cuore nascosto da tante piume
sopra la tua finestra voglio venire a cantare.
Ricordo del primo amore, romantica illusione,
dolcissima canzone di passata gioventù.
Sento un rumore, un passo per la via
è il primo carrettiere che passa di mattina.
E' stato un sogno
un sogno bello assai
ma come sarebbe bello se diventasse realtà!

Salvatore Antropoli

Stefano Izzo

E’ nato il 19.08.1938 a Calvi Risorta (CE) e ivi residente. Ha svolto studi classici e la professione di docente nei Licei. Incluso nel 1969 nell'antologia ricordo dell'"Eco del popolo, dei suoi poeti e scrittori" di Eduardo Galdieri di Salerno nel 65° Anniversario della sua fondazione. I suoi versi semplici, spontanei e pieni di sentimento toccano il cuore facendo provare grandi emozioni.

A vent'anni

A vent'anni tenevo le ali,
guardavo in alto e volavo lontano.
Mi sentivo padrone del mondo;
tutto mi era possibile,
gli ostacoli eran niente,
per la meta stringevo pugni e denti,
mettevo intelligenza e volontà
e vincevo.
A vent'anni sognavo e pensavo
che la vittoria fosse del migliore.
Programmavo la vita, le mosse
e le tappe.
A vent'anni tenevo le ali
e di notte sognavo...
muovendo in alto e in basso
le braccia allargate
il mio corpo levitava
fin sotto il soffitto.
Lassù vagavo per ore.
Lo psicologo mi diceva
che avevo forze sovrumane
che mi spingevano in alto
verso mete sempre più grandi.
E da me e da solo
son salito in cattedra.
Ma ad un giorno della vita
tutto cambia moto e direzione:
perdi fiducia, forza e controllo,
non guardi più in alto
nè voli più lontano.
Ed io mi sono sentito
non più il giovane
forte e sicuro
ma solo una flessibile canna
piegata dal più lieve venticello.
A vent'anni tenevo le ali,
guardavo in alto e volavo lontano.
A settant'anni ho perso le ali,
le attese sono scemate,
le speranze svanite
e i sogni tramontati...
ho messo i piedi a terra,
non guardo più in alto
nè volo più lontano,
rivedo il passato
e vivo solo del presente reale

Marzo 2009 - Stefano lzzo

Donna

Tenera e seducente creatura,
anima sublime,
eccelsa e meravigliosa:
nata per piacere,
creata figlia,
una dolce intesa d'amore
ti rende sposa e madre.

La più bella delle belle
del creato,
il fiore più bello
del giardino della vita,
olezzante, profumato,
gioia e delizia dell'uomo.

Calda, vogliosa e amabile,
tutto hai e tutto puoi;
gli occhi ammaliatori
e le parole suadenti
ti ottengon ciò che vuoi;
tu possiedi il fuoco
che riscalda
l'aridità del mondo
e dài emozioni sempre nuove.

Tu sei
presenza viva e costante
nella vita dell'uomo.
Donna dei desideri
e dei sogni proibiti,
dei sospiri e delle lacrime,
voluttuosa, appassionata,
rubatrice di cuori,
in nome dell'amore ti doni,
in nome dell'amore ti rallegri,
in nome dell'amore piangi.

Tu, donna
madre dell'ascolto e del dialogo
della fede e della preghiera,
al figlio in crescita,
che tormenti cova,
dai un cammino di speranza.
e tramuti
i pensieri suoi funesti
in fiduciosa attesa
di un domani migliore

A te, donna,
lievito e madre della vita,
vivendo e morendo,
sia lode nei secoli.

Stefano lzzo

Natale

Oh Bambino Gesù!
ti avevo pregato
di non nascere più
su questo mondo infame.

Che nasci a fare ?

Se la mamma nega la vita al figlio,
se i figli si rivoltano ai padri,
se Caino uccide ancora Abele,
se l'amico più caro ti tradisce,

che nasci a fare?

Se gli innocenti
son doloranti e piangenti,
se i miseri, i poveri e i deboli
non trovano aiuto,
se l'ammalato, il triste e il depresso
soffrono,
se il carcerato e l'uomo che ha
sbagliato piangono,
se muore di fame l'affamato,

oh Bambino Gesù!
che, ogni anno, nella mangiatoia,
commuovi tutti quanti,

che nasci a fare?

Ti avevo pregato
di non nascere più
su questo mondo infame,
se c'è tanta gente
che neppure pensa a te.
Ma tu sei nato di nuovo...

e la potenza della tua nascita
tocca nel profondo
anche chi non crede e aspetta con ansia
l'avvento del cambiamento.

Tu sei nato di nuovo

e allora se vedi il mondo
più infame di prima,
non andare via,
prenditi i nostri malesseri
e le nostre sofferenze,
mantieni unita la famiglia,
dà la vita
ai figli concepiti e mai nati,
e aiuta il povero in cerca di pane.
Allevia il dolore
dell'ammalato, del triste e del depresso,
dà la libertà
al carcerato e all'uomo che ha sbagliato.
Aiuta
il povero, il misero e il debole,
da' da mangiare all'affamato
e riempi la solitudine
di chi è triste e non ha nessuno.

Stefano Izzo

Una notte al Teatro Tenda di Firenze
Enrico Ruggeri in concerto - 12 aprile 1996

Luci psichedeliche
lampeggianti e saettanti,
miste a nuvole di fumo;
chitarre elettriche
echeggianti nell'aria
come schegge di mortaì;
suoni assordanti
dell'armonista e batterista;
ad ancora
infinite piccole luci
policrome roteanti
nel vasto vuoto,
emanate dal globo
lucente dall'alto della tenda;
volti sorridenti
fissi nell'idolo della notte,
labbra semoventi e
partecipative
e a tratti esplosive
nei canti...
Sotto il palco,
sorridente ti ho visto
con le mani alzate
ondeggianti e plaudenti
il tuo idolo,
trascinato
della marea movente di giovani
inebriati come te
e osannanti
il nome del cantante.
Ed anch'io con te,
con cuore giovane,
ho cantato
canzoni mai cantate...
La musica fa bene
al cuore e alla mente
Figlio,
posa i pensieri,
libera l'animo dagli affanni,

lasciati andare,
canta e sorridi alla vita:
la vita è bella.

Al figlio Cassio - 13 aprile 1996
Stefano Izzo

Madre

Madre,
primo nome che s'impara a dire,
e unico nome che si invoca
nei pericoli.

Tu,
perno e unione della famiglia...
angelo e regina della casa...
crei un vuoto incolmabile
se ti allontani
anche per un attimo.

Madre,
il tuo amore
non ha bisogno di parole:
si sente, si capisce
da mille piccole attenzioni...
uno sguardo, un cenno,
un sorriso, un bacio, una carezza...

Tu,
dai capelli bruni, biondi o bianchi,
dagli occhi sorridenti
e dalle mani accarezzevoli,
hai sempre una parola buona
per ogni occasione...
Il cuore sempre pronto a perdonare...
e la bocca sempre pronta ad un bacio
rassicurante.

A volte
non dormi e piangi in silenzio,
senza fartene accorgere,
io lo so...
quando le avversità della vita
sono troppo pesanti...
ma presto ti riprendi
e a me mostri il volto di sempre.

Tu sei tanto buona
e non vedi il male nel figlio,
perchè il figlio,
nato da un bacio d'amore
è la parte più bella di te.

Madre,
il cielo ascolta tutte le preghiere,
ma la preghiera di una madre
per il figlio
è la più efficace
ed è l'unica che arriva a Dio.

Poco importa
come preghi e dove preghi,
se in ginocchio, in piedi,
in una chiesa, in un giardino
o per strada.
La tua è la preghiera
più sincera
e Dio ascolta
la tua preghiera.

Grazie, madre,
per il tuo amore,
per i tuoi sacrifici,
per le tue preghiere.

Grazie per avermi dato la vita.
Ti sento vicino
anche quando sto lontano,
e come un'ombra ti avrò
quando non ci sarai più.

Allora stammi sempre vicino
e rispondi sempre alle mie chiamate...
madre bella,
madre cara,
madre mia,
madre... per sempre madre.

A mia madre.
Alla madre dei miei figli.
A tutte le madri.
Stefano Izzo Premio poesia Cales 1997

Preghiera alla Madonna

Vergine, madre delle madri,
donna creata non fu mai più bella,
tu, la più amata delle donne,
grande sei e grande hai reso il mondo.

Dolce e tenera creatura,
sei l'opera più bella del creatore
e il fiore più bello della vita
che nessuno mai colse.

Voce di chi non ha voce
e speranza che non delude,
tu sei il povero, l'umile e l'ammalato
e speranza che si avvera per chi crede e
spera.

Collaboratrice di Dio,
madre e serva del Salvatore,
piena d'un amore infinito
per mezzo di un disegno divino,
un nuovo mondo creasti
e a madre delle genti assurgesti.

Mediatrice di grazie,
scendi nel nostro mondo,
partecipa alle nostre vicende
e ascolta le suppliche angosciose
dei fedeli tuoi devoti.

Madre della pietà e della misericordia,
che sulle tue ginocchia accogliesti
il corpo di Cristo deposto dalla croce,
accogli anche noi quando nei pericoli
ti invochiamo "Madre del pronto soccorso".

Madre consolatrice,
anche non chiamata, intervieni
per le angosce del mondo,
risana i dolori dei viventi
e asciuga i loro pianti.

Madre del buon consiglio,
conserva la concordia nelle famiglie,
illumina la mente dei giovani
a operare sempre per il bene
e guida i nostri passi
per le rette vie del mondo.

Madre della mercede,
nell'ora del trapasso,
donaci pace e serenità,
presentaci a Cristo
come tuoi figli e suoi fratelli
e ottienici la felice visione di Dio.

Vergine degli angeli e vergine santa,
il cuore mio ti canta:
tu... la stella più splendente del cielo,
tu... la luce dell'alba
nelle tenebre della notte,
tu... più bella dell'aurora e del tramonto,
vai oltre il tempo...
e finchè la vita duri a te sia onore e gloria.

Stefano Izzo

La notte di San Valentino
(A mio padre)

Ho sprecato anni
a coltivare il nulla.
Ho accumulato polvere
sugli scaffali della memoria.
Ho baciato e mangiato il pane
fatto dalle tue calde mani
e con il sudore della tua fronte.
Si parlò tanto quella notte
tra padre e figlio, prima di dormire.
Si era nei nostri letti.
Ho ancora presente nella mente
le tue paterne raccomandazioni.
Era la notte di San Valentino.
All'improvviso mi chiedesti l'ora
"E' mezzanotte meno cinque" risposi.
"E' tardi, non sai che devo dormire?"
mi dicesti.
E subito chiudesti gli occhi
per dormire per sempre,
come se ti fossi appena ricordato
di aver fatto tardi
(ad andare) ad un appuntamento importante.
Dormi in pace, papà,
e continua ancora a parlarmi tanto
come quella notte.

Stefano Izzo

Sogna, Ragazzo sogna
(al figlio Enrico)

Sogna, ragazzo, sogna,
ma tieni gli occhi aperti.
Scopri il mondo e apprendi.
Lotta per un domani migliore
e per come vorresti il mondo
Corri, ragazzo, corri,
corri e non fermarti mai,
và dritto per la tua strada.
Con slancio e vigore
dei tuoi giovani e forti anni
và all'assalto dell'ultimo treno in corsa.
E non perdere mai di vista
ciò per cui lotti e credi.
Sorridi, ragazzo, sorridi,
sii forte, costante, irriducibile.
Convinto stringi i denti
e non farti abbattere dalle difficoltà.
Vinci e fa' bello il mondo.
Vinci e con la fantasia
costringi anche il mondo a sorridere.
Godi, ragazzo, godi,
godi la vita
con tutte le sue meraviglie.
Godila perché la vita è unica,
è straordinaria e sacra.
E' un'opportunità che non devi perdere.
Pensa, ragazzo, pensa
e fa' grandi le tue idee.
Respira l'aria di appartenenza al mondo
l'aria dell'amore, dell'accoglienza
e della solidarietà,
e con rispetto, respira anche
l'aria della memoria
dei morti di ieri.

Stefano Izzo

Buon giorno a te

Buon giorno a te,
giovane depresso, alcolista e drogato,
che pensi di risolvere i problemi
bevendo alcool e assumendo droga.
Buon giorno a te,
che ti senti vuoto e solo,
che ti chiudi al mondo come un riccio
e sembri un'isola,
che ti sazi di Serenase,
di Tavor e di Prozac,
che dormi, ti allontani dalla vita
e sogni un domani diverso.
Non ti comprendo né ti approvo.
Svegliati, datti una mossa.
Il fondo di un bicchiere
non dà risposte ai tuoi perché.
L'alcool non fa pensare
e la droga non ti porta nel vero paradiso.
Non abbatterti, datti coraggio.
Esci di casa. Il mondo è tuo.
La gente ti aspetta.
Caccia la forza,
combatti la tua battaglia,
da te solo con volontà e ragione.
Il mondo è dei forti.
Vedrai, anche tu ce la farai.

Stefano Izzo

Silenzio parlatore

A mia moglie

Avanti negli anni,
ho nel cuore un silenzio parlatore
pieno di segreti...
un silenzio che non divide
e non rende estranei,
un silenzio aperto,
ospitale e sensibile all'altro.
Parlano gli occhi e gli sguardi...
ci si conosce, ci si comprende,
ci si comunica con i pensieri,
e anche i pensieri non detti
si comprendono
con il silenzio delle labbra
e con la voce del cuore,
e chi fa una cosa
è sempre contento
d'aver prevenuto l'altro.
Spesso la vicinanza
ti dà la comunione di pensieri
e di sentimenti, te li trasmette,
te li fa conoscere senza parlare.
Anche se depresso o nervoso
il volto ti palesa
l'intima armonia interrotta.
Il silenzio a volte...
parla più di mille parole:
ti fa star vicino,
ti parla con il cuore e con la mente,
con l'anima e con i desideri.
Ed io in silenzio e senza voce
ti parlo di me e dei miei pensieri,
di te, dei figli e del loro futuro...

e nel silenzio del mio cuore
e con un filo diretto,
o Dio, con l'animo intrepido,
ti prego, ti chiedo perdono e coraggio.
Tu senti e leggi i miei pensieri
che sono nel cuore
ma che la bocca non dice.
Tu ascolta e rispondi
al mio silenzio, quando occorre.

Caro amico mio,
accompagnandoti all'ultima dimora,
quante cose ti ho detto in silenzio
e nel segreto della mia mente,
standoti vicino e tenendoti,
idealmente, a volte sottobraccio,
e a volte col braccio sulla spalla
come facevamo da ragazzi,
amici di un tempo
lontano e spensierato!

In silenzio penso,
in silenzio rifletto,
in silenzio prego
e in silenzio ti dico
cose non dette mai...
perchè le cose più belle
si dicono... in silenzio

Stefano Izzo

Il diverso

Qualcuno mi voleva morto,
ma tu mi hai voluto vivo,
ed io son nato
per il tuo amore.
Per mesi mi hai sognato
bello e intelligente...
ed ora son qui così...
e tra mille riconosco
le tue braccia amorevoli.
Gli uomini mi chiamano diverso,
tu mi chiami amore,
ma Dio mi chiama angelo.
Tu mi accarezzi e mi parli
ed io ti sento di me anche orgogliosa...
per te son io
il figlio più bello del mondo.
Di notte con la mente assorta at futuro
ti sento pregare.
Io lo so...
la tua preghiera è per me.
Mamma,
lassù tutti mi vogliono bene,
il mio posto è nel coro degli angeli,
io son fatto per il cielo.
Sulla terra ho sorriso alta vita,
ma per un (conto sbagliato
porto sofferenze e problemi.
Presto,
quando Dio vorrà, volerò al cielo,
dove nessuno soffre
e tutti son uguali.
Lassù
per te pregherò, mamma,
e per tutte le mamme
del figli diversi del mondo,
e pregherò che alle disuguaglianze
siano tutti fratelli.

Stefano Izzo

Olimpia Marino

Marino Olimpia nasce a Pozzuoli il 20 Aprile 1968. Conseguita la maturità classica presso l'Istituto V. Imbriani di Pomigliano d'Arco, non abbandona la passione per gli studi letterari nata già alle scuole elementari quando ancora si imparavano le poesie a memoria dei grandi letterati italiani. Ama ascoltare musica di ogni genere e leggere libri gialli o di storia, senza disdegnare la narrativa. L'inclinazione per la poesia nasce in adolescenza, quando ha sentito il bisogno di esprimere le sue sensazioni e la sua emotività attraverso passi letterari. Col passar degli anni, alternando momenti più o meno intensi, ha continuato a scrivere seguendo sempre le sue emozioni, incoraggiata da un numero crescente di affezionati lettori. Ha partecipato al Concorso "Un Poeta per Caso" organizzato da "La Fenice" Marta - Viterbo, premiata 3° classificata nella Sez. poeti Italiani a tema libero; due poesie pubblicate sul periodico Dea Notizie di Bellona (CE), Attestato di partecipazione Premio Calliope 2009 a Pozzuoli (NA), pubblicazione di “Madre Mia” nell'edizione 2010 Poesie del Nuovo Millennio Aletti Editore, pubblicazione della poesia Un Sogno s'avvera sognando in Concorso Il Federiciano di Rocca Imperiale; pubblicazione della poesia Passi d'Amore in Concorso Verrà il mattino ed avrà un tuo verso, Aletti Editore. Pubblicazione raccolta di poesie "Un sogno s'avvera sognando" Editore Santabarbara.

Danze di colori

Mitili disseminati
in un casuale ordine sparso
irrompono un roseo paesaggio
di eleganti fenicotteri
una leggera brezza
mossa da un mite Eolo
increspa la superficie
di una celeste laguna
sulla radura
un'antica tonnara
testimonia il mattatoio
di argentei pesci.
La Natura ci regala
danze di colori
mentre l'Uomo
ne spoglia le vesti.

22 Ottobre 2014
Olimpia Marino

La luce dei sogni

Le prime luci del mattino
in un giorno mai uguale a se stesso
allontanano i sogni
di una notte, sempre la stessa.

Trascorrono le ore
il giorno si illumina di colori,
la vita prende vita
sotto la volta di un arcobaleno.

Trascorrono le ore
le ultime luci affievoliscono
in un giorno mai uguale a se stesso
precedono una notte, sempre la stessa
che cede il passo ai sogni

maggio 2012
Olimpia Marino

La profondità dell'anima

Ove mai uno sguardo
avesse potuto scrutare
la profondità della sua anima
vi avrebbe trovato un baratro.

La profondità di un anima
equivale alla profondità di un baratro
ma un'anima profonda
non entrerà mai in un baratro.

Un'anima pronta e attenta
al tempo stesso indifesa
perché docile preda
dell'impudenza altrui
si difende confondendosi
nel suo immenso

Giugno 2012
Olimpia Marino

Le voci del bosco

Il bruire della pioggia
il fruscìo dei rami
l'odore dei castagni
il calpestìo di foglie secche.
È ciò che ascolto
ad occhi chiusi
attraversando il bosco

E' una soave melodia
che scandisce il tempo
di una giornata qualunque
ad esseri viventi e inanimati.
Ma sovra ogni cosa alla mia anima
che ad occhi chiusi ascolta
le voci del bosco.

Aprile 2011
Olimpia Marino

A Mia Madre

Non ho avuto il tempo di vedere
fili d'argento luccicare
sulla tua chioma.
Non ho avuto il tempo di vedere
marcate rughe disegnare
il tuo volto.
Non ho avuto il tempo di vedere
brune macule dipinte
sulla tua pelle.
Non ho avuto il tempo di veder
declinare il tuo saluto al mondo
perché il tempo non ha aspettato.

Giugno 2013
Olimpia Marino

Carezze

Il vento le carezzava i capelli
mentre petali di fiori
toccavano terra
divenendo tappeto soffice
per il suo incedere.
L'acqua le carezzava il viso
ed ogni goccia sulla gota
confondeva il percorso
delle sue lacrime.
Il sole le carezzava la pelle
mentre ali di rondini
volteggiando nel cielo
allontanavano foschi pensieri
dalla sua mente.
Solo la natura le donò dolci carezze
che avrebbe voluto ricevere
semplicemente da una mano.

25 Giugno 2014
Olimpia Marino

Cocci di vita

Rimestando pensieri, parole,
lacrime e sorrisi
la mente torna a ritroso
in quel mondo che
amavo, odiavo.
Dannavo e osannavo
ritrovando cocci sulla pelle
di spregiudicate stelle,
ingannevoli diamanti
di una notte, senza giorno innanzi.
Or dunque rientro nel mio tempo
senza età
un tempo strano, parvo d'illusioni
senza velleità.
Illumino le giornate di gioia infinita
eh sì!... sono cocci di vita.

Febbraio 2013
Olimpia Marino

Imperdonabile

Imperdonabile
guardare gli occhi di un vetusto
senza intenerirsi
imperdonabile
guardare il sorriso di un bimbo
senza ricambiarlo.
Imperdonabile
guardare il sole al tramonto
senza emozionarsi.
Imperdonabile
guardare il tuo prossimo
e restare solo a guardare…
Imperdonabile

Novembre 2013
Olimpia Marino

In vino veritas

Un Inno a te
nettare degli dèi
da tempo immemore
lapalissiana bevanda
di Baccanali eventi.

Un brindisi a te
libandosi di te
per inebriar menti sane
trasmutandosi insane
per proferir verba
che solo in vino veritas.

Gennaio 2013
Olimpia Marino

Parole al vento

Parole al vento
sempre le stesse
le riconosci, ma non conosci
le loro voci
queste voci
ora di chi sono?
Ecco il vento
ritorna
urla più forte
le parole che trasporta
tediano una pace
che non trova pace
quelle voci
ora dove sono?
Si allontanano,
finalmente
erano solo parole al vento...

Novembre 2012
Olimpia Marino

Gianni Cimminiello

Gianni Cimminiello è nato a Miano (NA) il 6 maggio 1941. Terminata la scuola elementare, affronta i disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musicò i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa "Cielo turchino" per il grande Enrico Caruso. L'incontro col maestro Enzo Bonagura fu determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo nella ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro "Luci ed ombre", inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di Poesia in vernacolo napoletano, col componimento "Paese antico". Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera: "'A malatìa d"o nonno".

'O bbene cchiù caro

A Giuseppina Sarrubbi

Haggio perdut'o bbene mio cchiù caro,
chello ca 'a vita dà na vota sola.
Chello ca fa spusà: core e penziere
comme na primmavera cu 'e vviole.

Haggio perduto 'a stella ca luceva
quanno dint'o scuro scurdavo 'a via.
Te ne si gghiuta addò maje credevo,
addò se porta l'ànema a nu Ddio.

'O ssaccio, 'e llàcreme vanno a mare,
ma I, chiangne 'o stesso, nun me fa scuorno.
Pe chellu ddoce, mo ché tanto amaro,
p'o bbene tuje, I chiangne tutt'e juorne.

'Nmiez'o ll'ario 'e tteglie

Il Largo dei Tigli - Piazza Regina Elena

Passànno pè Miano ajeresséra
me sò fermato 'nmmiez'o ll'ario 'e tteglie,
addò ce s'arrucchiàvene 'e ccapère
ca proprio ccà, tenevene cunzìglie.

Ccà n'mmieze, I ce jucàve a tutte ll'ore,
era 'a palestra d'e cchiù puveriélle.
Scugnizzi cu nu codice d'onore,
pazziàveme c'a fune, 'e ritrattiélle.

I m'arricòrdo pure 'e na cantina
aperta sempe, fino a tarda sera.
'E vvote dint'a nebbia ca dà 'o vino,
sentevo 'e cantà nènie cchiù amare.

Ajeresséra 'nmmiez'o ll'ario 'e tteglie,
me sò venute a mmènte a uno a uno:
de cumpagniélle mieje, poveri figli…
chisà si ce rimasto quacchedùno.

'A Sofferenza

Vedètte dint'o studio 'e nu duttore,
nu quadriciello appìso 'nfacci'o muro
addò steve scritto nu pruvèrbio d'oro.
Diceva: -ogni male, tene 'a cura-.

" Bella logica, buon ragionamento".
Quanti miracule fà 'a medicina;
nu frùncolo t'ho leva dint'a niente,
p'e n'anfezziòna, stà 'a penicillina.

Però p'a ggente ca soffre 'e nu male
comunemente detto: 'a "prusunziòne"
nun ce stà cura, mancano 'e spitàle,
'o miédeco 'a chiamma: "educazzione".

Cumpagna mia

Ad Assunta Bocchetti

Da che te ne sì gghiuta ' nparavìso
che spunt'a ffà stu sole 'ncopp'o munno!
Si dint'o core, luce cchiù nun tràse
chi me po' 'llumenà st'anema 'nfùnno?

Luntano, cchiù luntano de penziere,
addò n' sé sent'o suono de ccampane,
addò 'o rilòrgio fermasse ll'ore,
sùlo, e senza vedé a nisciuno.

LLà jettasse a mare le jastémme,
'e difiette mieje cchiù malamente…
E me scurdasse 'e te ca sempe I chiamme:
cumpagna mia de suonne nnùcente!

Fore 'o Bar 'e "Capanéra"

"I favolosi anni sessanta"
ma chi ha spàso sta vòcia?
S'aveva ringrazzià 'e santi
si se mangiava pane e nnoci.

Ce assettàveme tutt'e ssére
-nun tenéveme na lira-
fore 'o Bar 'e Capanéra…
na gassosa, e sei bicchieri.

Venévene pure 'e juòrne
ca nun truvàveme nu muzzòne,
gira e rigira, tuòrno tuòrno,
e ce fumàveme 'o ccartòne.

Erano 'e tiémpe d'a "Lambretta"
ce 'a sunnàveme tutt'e notte…
ce appennéveme 'a navetta,
dòje pellécchie "al pidocchietto".

'O benessere, po' è venuto
e n'ha purtàto 'e cambiamente.
Pe nu pezzente ca è sagliùto:
dùje signùre in fallimento.

Quacchedùno ca s'è arreccùto
già s'ha scurdàto 'e chelli ssére
ca pareva 'o cchiù alleccùto
for'o Bar 'e Capanéra!

Giovanni Cimminiello

Giuseppe Cimminiello

Cimminiello Giuseppe nasce a Napoli il 10 Febbraio 1974, e tranne una breve parentesi a Bellona, tra il 1980 e il 1987, è vissuto sempre nel capoluogo campano, nel rione Sanità, cuore del centro storico. Da sempre affascinato per la letteratura, ama leggere e soprattutto scrivere. Ma adora più di ogni altra cosa la napoletanità e tutto ciò che ruota attorno ad essa: l'arte e i costumi, le usanze e le credenze, la lingua e i modi di dire e tutto quanto riesca a rappresentarli bene. Ha iniziato da poco a comporre poesie in dialetto napoletano, una passione figlia del fervido interesse nei versi scritti dal padre, il poeta Gianni Cimminiello, di cui è il più accanito lettore. Anche se l'icona ispiratrice, confessa, è l'arte poetica espressa dal grande Antonio de Curtis, anch'egli un degno figlio di Napoli e del rione Sanità .

'A crisi

Caro Dio, 'e criàto 'o mùnno
e ce mìso sùlo na semmàna.
Forse 'a crisi già stéve tànno,
p'arrunzà 'a ll'essere umano.

Chi tène 'o curaggio 'e te dà tuòrto…?
Tu si 'o cchiù grande imprenditore,
ma te putìve stà cchiù accòrto
giusto 'ncopp'e rifiniture…

Si se po' parlà onestamente
quaccòsa'e cchiù se putéva fà:
'e pigliato rròbba scadente,
pure Tu 'e vulùto sparagnà!

Le figlie del Diavolo

Na vòta vestévano 'e nìro,
nas'e pippa, scopa e cappiéllo,
erano streghe e fattucchiàre
con tanto di falce e mantello.

Ma po', vers'o Millecincuciénto
e cu 'a Santa Inquisizione,
l'hanno giustiziate tutte quante…
(chesta è stata 'a convinzione).

Stanno ancora 'nmiez'a nnùje
e se fanno sèmpe cchiù maligne,
no, nun l'hanno cancellate màje,
crésceno sèmpe, comm'e grammégna.

Sò 'e mmale léngue, 'e 'nciucésse,
'e mmariòle, 'e puntenère,
pur'o Diavolo fanno fesso
sti vvìpere cu l'ànema nera.

Le Mamme

'O bbene d'e figli nun s'accàtta,
'o ssàccio bbuono ca se conquista.
S'hadda dimostrà sì cu l'affetto
pe dìcere ch'è na mamma giusta.

Ciérti vvòte dìce quacchedùno:
" Mamma? E' chella ca parturìsce".
Mentre dìceno àute perzòne:
"… 'a mamma è chella ca s'è ccrésce".

Ddoje mamme m'ha date Iddio,
e tutt'e ddòje se l'ha chiammàte.
Sì, ddoje mamme haggio avut'I,
una cchiù affettuosa 'e n'ata!

Già, 'a mamma nun è una sola,
'a mamma è chella ca vò bene.
Sta chi ha tène e n'se cunzòla
e chi ha vulésse, nun ha tène!

Giuseppe Cimminiello

Indice

Presentazione . . . . . Pag. 3
Ringraziamenti 5
Dedica 6
Corsi Ermanno 7
Gentile Saverio 8
Bruno Salvatore 13
Giudicianni Giovanni 16
Fraioli Giovanni 18
Martone Antonio 32
Di Nardo Alessandro 33
Ciminale Franco 34
Antropoli Luca 35
Ciccarelli Michele 37
Capezzuto Ferdinando 38
Aretini Olga 39
Tamburrino Guido Mario 40
Mesolella Paolo 41
Mesolella Lucio 47
Rotunno Giovanni 53
Merola Gemma 56
De Felice Mons. Francesco 57
Perillo Domenico 60
Mirra Padre Pierluigi 62
D'Angelo Don Francesco 64
Guttoriello Padre Angelo 66
Mele Bruno 67
Di Giovanni Mario 69
Veltre Angelo 70
Migliozzi Nicola 71
Palumbo don Pietro 76
Avagliano Padre Bartolomeo 77
Valeriani Domenico 78
Di Giovanni Salvatore 79
Di Rubbo Ercole 80
Barontini Ilio 81
Ottobrino Enza 83
Candida Suor Maria 84
Iannarella Crescenzo 86
Giudicianni Orlando 88
Rivera Daniel 90
Barone Nicola 92
Duo Pellecchia - Vendemia 94
Giudicianni Maria 97
Valeriani Franco Joseph 99
Fasulo Paolo 101
Felice Giuseppe 102
Iovino Pasquale 103
Dell'Aversana Michele 104

Ramella Saverio 106
Pezzulo Giuseppe 110
Addelio famiglia 112
Basile Michele 115
Arzillo Antonio 116
Scialdone Saverio Leonardo 117
Bucciero Alfredo 119
NARRATIVA 121
Carusone Concetta 122
Addio signorinella 126
Quando a Bellona si faceva la serenata 127
Una sera d'inverno del 1947 129
L'eremita 131
Arzillo Antonio 133
Maisto Matilde: E gli aquiloni volano alti nell'azzurro cielo 139
Martone Giuseppe: Le generazioni vecchie e nuove 141
Il "voglio" e il "mio" 141
Analisi dei miei due "io" 141
Il malanno e la famiglia 142
Antropoli Salvatore: Il re pesce 143
Russo Rodolfo: I nuovi lavori 145
Inferno senza fine... 145
Frammenti di ricordi 147
Il ritorno del passato 148
TEMI PREMIATI 151
POESIE 157
Merola Giuseppe: All'amica Stefania Laude 158
Ada Balzarini 159
In morte di Egidio 160
La poesia 160
Alla mia sposa - La tua partenza 161
Oggi e domani? 161
In morte di Larisa 162
La mia professione 163
Maisto Matilde: La clessidra 164
Gli innamorati 164
Valeriani Franco: Sogno 165
Addio alle rondini 165
Inverno 166
Stammi vicino 166
Alba e sera 166
Ora ti rivedo tra le foglie 166
Io e te 167
Le rose del ricordo 167
Sarà più lieve il cammino 167
La fiaba della sera 167
Mi è passata accanto 167
Teresa Piccirillo: Teano 168
Martone Giuseppe - Le origini dell'amore 169
Sentire, parlare, pensare 169
Gli scherzi dell'inconscio 170

Il dì di festa Patronale 171
Amata collina vitulatina 172
La dolorosa notte della vigilia del compleanno e nascita 173
Durante la degenza nell'ospedale San Raffaele di Milano 173
Morale all'incontentabile in confessione 174
Il passato gioioso 174
Come e perche e nato il club "La Piazzetta" 175
Serata del 28 novembre 2009 177
Giovanni Carusone: A Maria di Gerusalemme 178
La luna del soldato 178
Restivo Calogero: Treni dal sud 179
Rigagnoli 180
Per un vestito nuovo 180
Antropoli Salvatore: Romantica illusione 181
Izzo Stefano: A vent'anni 183
Donna 184
Natale 185
Una notte al Teatro Tenda di Firenze 186
Madre 187
Preghiera alla Madonna 188
La notte di San Valentino 190
Sogna, Ragazzo sogna 191
Buon giorno a te 192
Silenzio parlatore 193
Il diverso 194
Marino Olimpia - Danze di colori 195
La luce dei sogni 196
La profondità dell'anima 196
Le voci del bosco 197
A Mia Madre 197
Carezze 198
Cocci di vita 198
Imperdonabile 199
In vino veritas 199
Parole al vento 199
Gianni Cimminiello - 'O bbene cchiù caro 200
'Nmiez'o ll'ario 'e tteglie 201
'A Sofferenza 201
Cumpagna mia 202
Fore 'o Bar 'e "Capanéra" 202
Giuseppe Cimminiello - 'A crisi 203
Le figlie del Diavolo 204
Le Mamme 204
Indice 205

Impaginazione e Grafica
Antonio Scala

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
da Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)

Puoi aiutarci ad aiutare senza spendere un centesimo.
Destinaci il 5x1000 dell'Irpef segnalando la Partita Iva **02974020618**.
A te non costa nulla per noi è tanto.